



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

IL DIALOGO PSEUDOPLATONICO *DE VIRTUTE*

Storia della tradizione testuale e proposta di edizione critica

Relatore

Ch. Prof. Paolo Eleuteri

Correlatore

Ch. Prof. Filippomaria Pontani

Laureanda

Simona Dri

Matricola 883109

Anno Accademico

2023 / 2024

PREFAZIONE

Il *De virtute* pseudoplatonico, a differenza di altri dialoghi spurii tramandati all'interno del *corpus* platonico, non è mai stato oggetto di uno studio unitario e sistematico della trasmissione testuale dalle origini fino alle prime edizioni a stampa.

Il presente lavoro, dopo aver contestualizzato il *De virtute* nel quadro dei dialoghi dell'*Appendix platonica*, raccoglie e prende in esame tutte le testimonianze, dirette ed indirette, dell'opera, dall'unico frustulo di papiro conservato, ai 27 testimoni manoscritti greci, alle prime edizioni a stampa, alle traduzioni in latino.

Nei capitoli successivi, si è cercato di stabilire i rapporti fra i manoscritti facendo riferimento alle norme della teoria stemmatica maasiana, temperate dai dati ricavabili dalla paleografia, dalla codicologia e dalle notizie provenienti da fonti documentarie.

È stata proposta, infine, una nuova edizione critica del testo, che poggia le sue basi sulle precedenti edizioni, implementate da un esame di nuove testimonianze manoscritte, che ha permesso di offrire un apparato più ricco e dettagliato.

CAPITOLO PRIMO

I DIALOGHI PSEUDO-PLATONICI E IL CASO DEL DE VIRTUTE

1.1 I dialoghi spuri e l'*Appendix platonica*

Il concetto di “spurio” va oltre la constatazione di una falsa attribuzione: come sostiene Aronadio¹, questo aggettivo rinvia ad una serie di fattori di natura storica e contenutistica che hanno contribuito al formarsi di una precisa identità dell’opera presa in esame; identità che fa sì che, nonostante la sua inautenticità, lo scritto continui a circolare all’interno di un *corpus* con il quale condivide aspetti contenutistici, compositivi, stilistici, che lo legano indissolubilmente agli altri scritti “puri” che lo accompagnano nella tradizione manoscritta.

È questo il caso del corpus dei cosiddetti “*Pseudoplatonica*”, noti anche come “*Appendix platonica*”: questa espressione appare per la prima volta nel sesto volume dell’edizione di Platone curata da Karl Friedrich Hermann, ma riferita ad una raccolta di *scholia* platonici, corredati da antichi scritti riguardanti la vita e l’opera di Platone. Nel 1975 Carl Werner Müller ha utilizzato questa terminologia, sul modello dell’ “*Appendix Virgiliana*”, per fare riferimento al gruppo dei dialoghi pseudo – platonici che, pur facendo parte del *Corpus Platonicum*, sono stati tramandati fuori dall’ordine delle tetralogie². Quindi l’*Appendix platonica* comprende una serie di dialoghi pseudoepigrafi che, al momento della costituzione delle tetralogie in nove gruppi di quattro titoli ciascuno, rimasero fuori dal novero. Essi, nel catalogo di Diogene Laerzio³, vengono definiti διάλογοι ὁμολογουμένως νοθεύμενοι proprio in virtù del loro raggruppamento in una sezione separata rispetto alle tetralogie vere e proprie, ma pur sempre all’interno del *corpus* platonico.

Tuttavia, ognuno dei dialoghi dell’*Appendix* ha una propria fisionomia che lo rende testimonianza di una specifica atmosfera storica e culturale. Grazie allo studio di questi testi è quindi possibile approfondire la storia della tradizione platonica su un doppio binario, illuminando maggiormente alcuni aspetti della figura di Platone e della sua filosofia e permettendo di studiare l’impatto che il suo pensiero ha avuto nelle epoche successive.

¹ ARONADIO 2008 p. 9.

² MÜLLER 2005, p. 155.

³ DIOG. LAERT. III, 62.

1.2 Il *corpus* platonico

Per meglio considerare come abbia avuto luogo l'origine dei dialoghi spuri, occorre prima aprire una breve parentesi sulla costituzione del cosiddetto "*Corpus Platonicum*", ovvero il consistente patrimonio di opere fatte circolare dall'Accademia dopo la morte del suo fondatore. Infatti, l'Accademia rappresentava l'unica autorità che poteva assumersi il compito di raccogliere le opere che riassumevano il sapere platonico; non bisogna, tuttavia, intendere il concetto di "platonico" sulla scorta dei criteri della filologia moderna. Come Müller sostiene all'interno della sua trattazione sugli *Spuria*⁴, la sensibilità antica non considerava "autentica" solo l'opera di certa e incontestabile paternità platonica, né soltanto l'opera la cui forma testuale era quanto più vicina a quella originale. Spesso, per confermare l'autenticità di uno scritto, entravano in gioco anche criteri di tutt'altra natura, come, primo tra tutti, la fedeltà del contenuto ai principi ispiratori del pensiero di Platone. Ciò indebolisce la percezione, già fievole nella cultura greca, della proprietà letteraria dei testi. Si parla, infatti, di *Academic accumulation*⁵, un'attività di scrittura sul modello di Platone che porta alla stesura di diverse opere "platoniche", gestita e promossa da discepoli di Platone e seguaci dell'Accademia. È possibile, quindi, che già l'Accademia si sia fatta promotrice di una prima forma di organizzazione dei testi platonici, una sorta di "prima edizione" utilizzata per perseguire gli scopi didattici dell'Accademia e per rendere le opere maggiormente fruibili anche ad un pubblico di esterni. All'interno di questa "prima edizione", concepita non nell'accezione filologico – scientifica del termine, ma più come una raccolta di materiale platonico, sicuramente erano già contenuti alcuni testi pseudoepigrafati⁶.

Non è del tutto noto quando effettivamente tale impresa sia stata portata a termine: nel III a.C., Antigono di Caristo, redattore di una serie di biografie dei filosofi, nella sua "Vita di Zenone" scrisse che se qualcuno avesse voluto consultare le opere platoniche pubblicate⁷ di recente, doveva pagare una certa somma a coloro che li possedevano⁸. Nonostante tale testimonianza non permetta di ricavare informazioni precise sulla circolazione delle opere platoniche, il fatto che nel III a.C. fosse stata resa disponibile al pubblico e agli allievi dell'Accademia una raccolta di testi platonici sembra

⁴ MÜLLER 1975, pp. 24 – 26.

⁵ THESLEFF 1982, p. 85; NAILS – THESLEFF 2003, pp. 14 – 15.

⁶ ARONADIO 2008, p. 12 e n. 6.

⁷ Il termine greco utilizzato, ἐκδοθέντα, significa più propriamente "resi disponibili": non bisogna, quindi, considerare il lemma nella sua valenza moderna (cfr. J. MANSFELD, *Prolegomena Questions to be settled before the study of an author or a text*, in *Philosophia antiqua*, LXI, Leiden – New York, Köln, Brill 1994, p. 199). Tuttavia, è possibile che l'Accademia abbia operato una raccolta di libri contenenti le opere platoniche con l'obiettivo di costituire un primo corpus di scritti "platonici", con finalità non solo didattiche, ma anche per conferire un'identità all'Accademia in contrapposizione con le altre scuole. Cfr. ARONADIO p. 13, n.8.

⁸ Cfr. DIOG. LAERT. III, 66.

essere un dato assodato. Dalla testimonianza antigonea si può tentare di ricavare anche alcune informazioni riguardanti una datazione: infatti la “Vita di Zenone”, da cui è tratto il passo appartiene allo stesso contesto storico e culturale degli scritti di Diogene Laerzio, che parla di un certo interesse da parte di Zenone nei confronti dei libri socratici e del suo primo incontro con Cratete nella bottega di un libraio⁹. Zenone giunse ad Atene prima del 314 a.C.: la sua presenza è, infatti, attestata nell’Accademia sotto lo Scolarcato di Senocrate, ed il 314 corrisponde all’ultimo anno di reggenza dello scolarca¹⁰. Questo porterebbe a supporre l’esistenza di una raccolta di testi platonici già durante lo scolarcato di Senocrate, o, comunque, non più tardi di quello di Polemone o Arcesilao¹¹.

1.3 Gli scritti platonici e l’edizione alessandrina

Le prime testimonianze che attestano una serie di studi di taglio scientifico e critico sulle opere platoniche si devono ai grammatici alessandrini: essi hanno, infatti, lavorato sui testi evidenziando mediante un’ampia varietà di segni diacritici i passi più importanti dal punto di vista stilistico, filologico o filosofico¹². Queste notizie, accanto all’evidenza, sottolineata da Carlini¹³, della presenza nettamente superiore, sui margini e nei testi di codici e papiri, di varianti risalenti al IV secolo a.C. rispetto a quelle riscontrabili in età imperiale. I dati in nostro possesso, quindi, portano ad accettare l’esistenza di una vera e propria edizione critica redatta in epoca alessandrina¹⁴, opera, probabilmente, di Aristofane di Bisanzio, vissuto a cavallo tra III e II secolo a.C., ideatore dell’ordinamento delle opere platoniche in trilogie¹⁵. Infatti, a lui si deve l’organizzazione dell’opera del filosofo in cinque trilogie¹⁶, selezionando, quindi, 15 dialoghi aggregati sulla base delle relazioni drammatiche tra i personaggi e lasciando gli altri scritti senza classificazione. Un criterio, quello di

⁹ Cfr. DIOG. LAERT. VII, 2-3; 31.

¹⁰ F. ALESSE, *La Stoà e la tradizione socratica*, Napoli, Bibliopolis, 2000, pp. 87 – 104.

¹¹ ARONADIO 2008, p.14 e n. 14 per ulteriore bibliografia a riguardo.

¹² DIOG. LAERT. III, 65 – 66; Cfr. ARONADIO 2008, p. 15 n. 15 per ulteriore bibliografia.

¹³ CARLINI 1972, pp. 16 – 17.

¹⁴ ARONADIO 2008, p. 15.

¹⁵ ALLINE 1915, pp. 84 – 97, BRISSON 1992, p. 3721. Tuttavia, i segni diacritici descritti da Diogene Laerzio risultano differenti rispetto a quelli attribuiti ad Aristofane da altre fonti. Inoltre, essi sono stati utilizzati anche all’interno delle edizioni alessandrine di Omero curate da Aristarco di Samotracia: tuttavia, se si suppone che il modello dell’edizione platonica sia stata quest’ultima edizione omerica, si dovrebbe posticipare la sua produzione alla seconda metà del II a.C., cfr. ARONADIO 2008 p. 16.

¹⁶ DIOG, LAERT. III, 61 – 62.

Aristofane, che sembrerebbe ispirato a motivi di mero ordine estetico e letterario, esulando dal contenuto filosofico dei dialoghi¹⁷.

La successiva divisione in nove tetralogie¹⁸, ancora in uso nelle edizioni moderne, sarà di grande importanza anche per la costituzione dell'*Appendix* delle opere spurie. Tra gli ideatori di questo nuovo ordinamento, Diogene Laerzio¹⁹ cita Trasillo (c.a. I a.C. – I d.C.), astronomo di corte dell'imperatore Tiberio. Tuttavia, quando Varrone nella sua opera *De lingua latina* (VII, 37) ha fatto riferimento al Fedone, scrisse "*Plato in quarto*": è lecito, quindi, pensare che l'autore abbia fatto riferimento già in questo periodo, intorno alla metà del I a.C., alla posizione (la quarta) che il dialogo occupa all'interno della prima tetralogia, e quindi anche nell'intero *corpus*²⁰. Quindi, dal momento che i dati cronologici non combacerebbero, Trasillo risulta escluso dai papabili ideatori della suddivisione tetralogica dell'opera platonica. Altre teorie vedono in Dercillide²¹ colui che introdusse per la prima volta il sistema tetralogico: tuttavia, la datazione di Dercillide trova proprio nel passo in cui viene citato, nel prologo di Albino, l'unico dato certo. Quindi, costituendo questa informazione cronologica anche un *terminus ante quem*, non è possibile avere la certezza che Dercillide sia stato contemporaneo di Trasillo o sia vissuto in un'epoca posteriore²².

A Trasillo risale anche una teoria secondo la quale l'ordinamento tetralogico potrebbe risalire ad un'idea dello stesso Platone, che si sarebbe ispirato alle tetralogie dei poeti²³; confermerebbero la teoria anche l'anonimo autore dei *Prolegomena* (*proleg. Plat. Phil.* 24, 25 – 25, 1) e Teone di Smirne, secondo la testimonianza di al – Nadim in *Fihrist* VII, 1.

¹⁷ ARONADIO 2008, p. 17.

¹⁸ In realtà Diogene Laerzio nelle sue *Vite* presenta prima le tetralogie (DIOG. LAERT. III, 56 – 61) e poi le trilogie (DIOG. LAERT. III, 61 – 62): ciò potrebbe indurre a pensare che le tetralogie fossero preesistenti alle trilogie, e che, quindi, l'operazione di riduzione a gruppi di tre delle opere sia accaduta su una base precedente, ordinata a gruppi di quattro. Cfr. CARLINI 1972, pp. 24 – 26. Tuttavia, seguendo il *modus operandi* di Diogene Laerzio, si può notare che il biografo non si è mai preoccupato di ordinare i suoi excerpta in base a criteri cronologici e, quindi, la sequenza da lui utilizzata non può necessariamente implicare una successione temporale. Cfr. ARONADIO 2008, p. 18. Sulla posteriorità delle tetralogie anche MÜLLER 1975, p. 29 – 32; MÜLLER 2005, pp. 172 – 173; MANSFELD 1994, pp. 62 – 63.

¹⁹ DIOG. LAERT. III, 56. Il ruolo di ideatore dell'ordinamento tetralogico è affidato a Trasillo anche da H. Tarrant, in *Trasillan Platonism* (1993), con l'obiettivo di favorire una visione globale del corpus in ottica educativa (cfr. H. TARRANT, *Plato's First Interpreters*, London, Duckworth 2000, pp. 77 – 80).

²⁰ ALLINE 1915, pp. 106 – 124; MÜLLER 1975, p. 33, n. 1.

²¹ ALLINE 1915, p. 113 – 114; BRISSON 1992, pp. 3709-3710. Dercillide è stato menzionato, assieme a Trasillo, nel prologo di Albino (ALBIN. *Isagog.* cap.4; Ed. C.F. HERMANN, *Platonis dialogi*, VI, Leipzig, Teubner, 1858; traduzione italiana di G. Invernizzi, *Il Prologo di Albino*, in *Rivista di Filosofia Neoscolastica*, LXXI, 1979, pp. 252-361).

²² ARONADIO 2008, p. 20; Müller 1975, p. 33, n. 1.

²³ Cfr. DIOG. LAERT. III, 57. Cfr. MÜLLER 1975, p. 27-28, n. 4.

Non vi sono dati certi, quindi, sull'identità dell'ideatore del sistema tetralogico. Possediamo informazioni più attendibili riguardo al momento della sua creazione, che si può collocare fra la fine del II a.C. e la prima metà del I d.C.²⁴, probabilmente accompagnato da un'edizione o, comunque, degli interventi editoriali²⁵.

1.4 Il rapporto tra le tetralogie e le opere spurie

L'organizzazione tetralogica del *corpus* platonico è stata fondamentale per quanto riguarda il destino delle opere spurie, scritti attribuiti a Platone di cui circolavano copie risalenti all'edizione alessandrina o alle raccolte operate dall'Accademia. Probabilmente è stata proprio la solidità del sistema tetralogico a permettere che questi testi, a volte giudicati poco rilevanti rispetto agli altri dialoghi platonici, si disperdessero nel tempo. Queste opere, ritenute spurie già nell'antichità, sono probabilmente state selezionate da un insieme più ampio di opere attribuite o collegate al genio di Platone, con l'obiettivo di giungere al numero esatto di 36²⁶: questo numero, in ottica neopitagorica il prodotto dei quadrati del primo pari e del primo dispari ($2^2 \times 3^2$). L'impresa, quindi, soggiace a criteri metodologici ben precisi, di cui Trasillo, vicino alle tendenze neopitagoriche che permeavano l'atmosfera culturale dell'epoca, si fece mediatore all'interno della sua opera, garantendo una solidità nell'assetto della trasmissione delle opere platoniche.

La questione si rivela particolarmente decisiva per quanto riguarda la tradizione della cosiddetta "*Appendix platonica*", insieme di opere che, anche all'interno delle moderne edizioni, viene relegata in appendice; sicuramente si sono conservati solo alcuni scritti rispetto al grande insieme dei dialoghi inautentici che circolava nell'antichità, tuttavia è importante precisare che la sopravvivenza di queste opere è strettamente legata alla solidità dell'impianto tetralogico.

²⁴ Müller pone il *terminus ante quem* alla metà del I a.C. e individua il *terminus post quem* nella formulazione dell'ordinamento trilogico (cfr. MÜLLER 1975, p. 33). In seguito, il filologo restringe ulteriormente l'arco temporale fra il 100 a.C. e il 70 a.C. sulla base della datazione dell'Alcione, che compare fra i dialoghi dell'*Appendix Platonica* (cfr. Müller 1975, p. 328). Lo studioso, inoltre, ha recentemente rivisto la propria teoria, indicando una datazione ancora più precisa nel periodo dello scolarcato di Filone di Larissa (cfr. MÜLLER 2005, p. 172 e n. 61).

²⁵ L'opera di Trasillo dalla quale Diogene Laerzio trae le proprie informazioni sulle tetralogie consisteva probabilmente in un testo introduttivo all'opera platonica, con una biografia dell'autore e una trattazione sull'ordine secondo cui leggere i testi del filosofo, seguendo un modulo di composizione che si può rinvenire anche in altri autori, come Alcino, Teone di Smirne, Albino e Proclo). Cfr. ARONADIO 2008, p. 21; CARLINI 1972, pp. 47 – 48.

²⁶ La selezione era probabilmente operata in base a criteri informativi legati ad aspetti di ordine letterario, come, per esempio, la lunghezza del dialogo. Cfr. ARONADIO 2008, p. 24.

Presso gli antichi, il giudizio sulle opere spurie presenti all'interno delle tetralogie non era univoco. Diogene Laerzio, dopo aver spiegato i differenti ordini di lettura dei dialoghi platonici, rende noto che, in base alle fonti a lui note, vi sarebbero dieci opere che sono ritenute con certezza spurie:

“Νοθεύονται δὲ τῶν διαλόγων ὁμολογουμένως Μίδων ἢ Ἴπποτρόφος, Ἐρυξίας ἢ Ἐρασίστρατος, Ἀλκυῶν, Ἀκέφαλοι ἢ Σίσυφος, Ἀξίοχος, Φαίακες, Δημόδοκος, Χελιδών, Ἐβδόμη, Ἐπιμενίδης: ὧν ἡ Ἀλκυῶν Λέοντός τινος εἶναι δοκεῖ, καθά φησι Φαβωρῖνος ἐν τῷ πέμπτῳ τῶν Ἀπομνημονευμάτων”.

DIOG. LAERT, III, 62.

“Dei dialoghi, ritengono tutti concordemente che non siano autentici il Midone o L'allevatore dei cavalli, l'Erissia o Erasitrato, l'Alcione, gli Acefali, il Sisifo, l'Assioco, i Feaci, il Demodoco, il Chelidone, il Settimo giorno, l'Epimenide; di questi sembra che l'Alcione sia da attribuire ad un certo Leone, secondo quanto dice Favorino nel quinto libro delle memorie”.

La tradizione manoscritta medievale ci consegna solo alcuni di questi dialoghi: *Erissia, Sisifo, Assioco, Demodoco (I – II – III – IV), Alcione*, che viene trasmesso all'interno della tradizione delle opere di Luciano di Samosata²⁷, e, accogliendo la tesi di Müller²⁸, negli *Ἀκέφαλοι* si potrebbero riconoscere i dialoghi *Περὶ ἀρετῆς* e *Περὶ δικαίου*.

Per quanto riguarda il giudizio su altre opere spurie, Diogene Laerzio (IX,37) afferma che anche Trasillo avrebbe messo in discussione l'autorità platonica degli *Anterastai* e, inoltre, attribuisce l'*Epinomide* a Filippo d'Opunte (anche se Trasillo e Aristofane di Bisanzio la ritengono opera autentica); l'*Alcibiade II* è attribuito a Senofonte da Ateneo (11, 506d), Eliano ritiene inautentico l'*Ipparco* (VH 8,2), l'anonimo autore dei *Prolegomeni alla filosofia di Platone* attribuisce le *Definizioni*, concordemente spurie, a Speusippo.

Interessante anche la testimonianza offerta dall'autore dei *Prolegomeni alla filosofia di Platone* (26,1–12 p. 47, WESTERINK 1962), che, prima di stabilire numero e ordine dei dialoghi, indica quali debbano essere ritenuti sicuramente inautentici:

²⁷ Nel corpus luciano costituisce l'opuscolo n. 72, intitolato Ἀλκυῶν, ἡ περὶ τῶν Μεταμορφώσεων.

Vd. McLEOD (1987) Xlls. Sulla tradizione del dialogo vd. anche CARLINI 1992 pp. 463–466 (n. 64) e (1999) 90–91 (nr. 19), in merito al POxy. LII 3683.

²⁸ MÜLLER 1975, p.39 n. 1. Sotto questa voce, Müller riconosce i cosiddetti “dialoghi senza titolo”, quindi le opere che sono giunte nella tradizione sprovviste del primo titolo (es. *Sulla virtù* e *Sul giusto*, ma anche gli scritti posti in coda al *Demodoco*, denominati da Müller *Demodoco II – III – IV*).

“Ἴνα δὲ τὴν ἀληθῆ τάξιν μάθωμεν, εἵπωμεν πρῶτον ποῖοί εἰσιν οἱ νόθοι καὶ τούτων τὴν τάξιν μὴ ζητήσωμεν. πάντες τοίνυν κοινῶς ὁμολογοῦσι νόθους εἶναι τὸν Σίσυφον καὶ τὸν Δημόδοκον καὶ τὴν Ἀλκυόνα καὶ τὸν Ἐρυξίαν καὶ τοὺς Ὅρους, οὓς εἰς Σπεύσιππον ἀναφέρουσιν· ὡς ἴσως εἶναι πάντας. ὣν τὸ Ἐπινόμιον νοθεύει ὁ θεῖος Πρόκλος διὰ τὰς εἰρημένας αἰτίας· ἐκβάλλει δὲ καὶ τὰς Πολιτείας διὰ τὸ πολλοὺς εἶναι λόγους καὶ μὴ διαλογικῶς γεγράφθαι, καὶ τοὺς Νόμους δὲ διὰ τὸ αὐτό· καὶ τὰς Ἐπιστολάς δ’ ἐκβάλλει διὰ τὸ ἀπλοῦν τῆς φράσεως, ὡς κατα λιμπάνεσθαι ἅβ τούτους πάντας διαλόγους”.

“Per conoscere il corretto ordine dei dialoghi, per prima cosa diciamo quali sono spuri: di questi non dovremo infatti indagare l’ordine. Tutti dunque concordano nel dire che sono inautentici il Sisifo, il Demodoco, l’Alcione, l’Erissia e le Definizioni, che vengono attribuite a Speusippo. Così vengono ad essere 36 in tutto. Di essi il divino Proclo considera spurio l’Epinomion per la ragione che ho detto; rifiuta l’autenticità anche della Repubblica in quanto è costituita da molti libri e non è scritta in forma dialogica, e così anche delle Leggi per la medesima ragione; inoltre ricusa anche le Epistole per la semplicità dello stile. In questo modo rimangono in tutto 32 dialoghi”²⁹.

Vengono, quindi, chiamati in causa gli stessi dialoghi citati dagli altri autori, a cui si aggiungono le *Definizioni*; manca un riferimento ai cosiddetti Ἀκέφαλοι. Interessante la posizione di Proclo che, per ragioni legate a stile, contenuto e conformità agli altri dialoghi, rimane incerto sulla paternità non solo delle già ambigue *Epistole* ed *Epinomide*, ma anche di testi come la *Repubblica* e le *Leggi*.

A prescindere della veridicità delle affermazioni, la serie di dati in nostro possesso presenta in modo inequivocabile l’esistenza di una vivace *querelle* sull’autenticità dei dialoghi presente già nella Scuola di Atene, questione che poi si è protratta in età imperiale e tardo antica.

Altre notizie che confermano l’appartenenza delle opere spurie ad una raccolta unitaria di testi platonici possono provenire dal confronto con la tradizione papiracea e con il più tardo *Anthologion* di Stobeo. All’interno dei papiri, infatti, nonostante lo scarso rilievo degli *Spuria* all’interno della tradizione filosofica, vi è una significativa presenza di opere inautentiche: questo deriva dal fatto che, probabilmente, esse avevano raggiunto una certa notorietà, derivante dalla loro appartenenza al *corpus* delle opere platoniche³⁰. L’*Anthologion* di Stobeo, invece, riporta citazioni, anche ampie, sia

²⁹ Traduzione di Rosa Maria Piccione, cfr. PICCIONE 2005, p. 187.

³⁰ Cfr. MÜLLER 1974, p. 34 – 35; cfr. ARONADIO 2008, p. 26 – 27.

dalle tetralogie sia dall'*Appendix*, in modo totalmente indifferente: quindi, ai suoi occhi, tutto faceva parte di un'unica grande raccolta di scritti che seguivano l'orientamento filosofico platonico³¹.

Tuttavia, se vi era la percezione della presenza di un insieme di scritti apocrifi già nell'antichità, ciò dovrebbe presupporre la presenza di un insieme definito di opere genuine, insieme che non può coincidere con la raccolta accademica perché, come già visto in precedenza, essa accoglieva anche scritti confezionati all'interno della scuola o da accademici vissuti dopo Platone; il criterio di autenticità seguito faceva fede, infatti, solo all'orientamento filosofico degli scritti, non all'autografia. I criteri che regolavano la selezione delle opere giudicate "pure" erano basati su una struttura più rigida, legata comunque, in assenza di altre fonti, all'ordinamento tetralogico: i dialoghi che eccedevano dal criterio aritmologico che poneva a 36 il numero degli scritti confluirono poi nell'*Appendix*³². È difficile stabilire quale criterio fosse stato utilizzato dall'ideatore del sistema tetralogico per determinare l'autenticità o meno delle opere: probabilmente, uno degli aspetti che nell'antichità suscitava sospetti sull'autenticità era la brevità³³ del dialogo, ma ciò può valere solo per alcuni degli scritti dell'*Appendix*³⁴. Altri aspetti da tenere in considerazione potevano essere l'assenza di una cornice drammatica e la scarsa delineazione dei personaggi che interloquivano con Socrate, come la presenza di una struttura dialogica troppo semplice, o addirittura rozza, rispetto ai dialoghi platonici giudicati autentici.

A prescindere dai criteri utilizzati, non resta che considerare le evidenze in nostro possesso: con la codifica del sistema tetralogico, alcuni scritti, considerati apocrifi, si sono legati al *Corpus platonicum* e sono stati tramandati assieme agli scritti autentici; altri, non salvaguardati dalla presenza all'interno delle tetralogie, non sono stati altrettanto fortunati. Molte opere spurie a cui accenna Diogene Laerzio, infatti, rimangono ancora oggi sconosciute³⁵, mentre l'anonimo autore dei *Prolegomena* riporta solo i dialoghi presenti nell'*Appendix* (fatta eccezione per l'*Assioco*, il *De iusto* e il *De virtute*, ma escludendo completamente opere per noi perdute): ciò testimonia che si era già consolidata la tradizione a cui attingono i manoscritti medievali.

La genesi della letteratura platonica "inautentica" è legata a diversi fattori: uno tra i più rilevanti è la nascita del genere dei λόγοι Σωκρατικοί, dialoghi in forma di prosa filosofica con finalità didattica nella

³¹ Cfr. MÜLLER 1975 p. 34; cfr. PICCIONE 2005, p. 189 – 199.

³² ARONADIO 2008, p. 27.

³³ MÜLLER 1975, p. 36, 43 – 44.

³⁴ Per esempio, l'*Erissia*, che fa parte dell'*Appendix*, è più lungo dell'*Alcibiade II*, degli *Amanti rivali* e dell'*Ipparco*, tutti dialoghi che sono inseriti nelle tetralogie. Su tale argomento cfr. la recensione di S.R. SLINGS del 1978 a MÜLLER 1975.

³⁵ MÜLLER 1975, pp. 36 – 40.

cui tipologia rientrano gli *spuria* più brevi³⁶. I discepoli di Socrate, affascinati dalla figura del maestro e dai suoi insegnamenti, diedero ben presto vita a raffigurazioni scritte del modello dialogico orale, dando vita ad una forma inedita di prosa filosofica a cui si ispirarono molti degli pseudoepigrafi della tradizione platonica. In questo contesto è bene ricordare anche il ruolo dell'Accademia, luogo in cui gli allievi erano incoraggiati alla redazione di scritti basati sugli insegnamenti acquisiti o riguardanti argomenti discussi da Platone nelle sue opere³⁷. Invece, gli scritti più tardi sono stati composti, oltre che per finalità didattiche (motivo per cui essi risultano riassumere in modo sintetico nuclei concettuali della filosofia platonica), anche per difendere l'identità dottrina della scuola, polemizzando con le tendenze filosofiche di età ellenistica³⁸.

1.5 Datare gli scritti dell'*Appendix*

Ai fini di capire se lo scritto sia autentico, è estremamente importante considerare la sua datazione, alla quale si può risalire, in mancanza di dati più precisi, combinando elementi lessimorfici (relativi alla forma dell'espressione), ilomorfici (relativi ai contenuti), esterni (dati storico-culturali o relativi alla tradizione), stilistici e filosofici³⁹.

Come già anticipato in precedenza, oltre ai dialoghi dell'*Appendix* sono generalmente messi in discussione anche alcuni testi presenti all'interno delle tetralogie: *Alcibiade I*, *Alcibiade II*, *Ipparco*, *Amanti rivali* e *Teage*. Per questi dialoghi, e anche per il *Sisifo*, dialogo relegato all'*Appendix*, è stata ipotizzata una datazione più alta, contemporanea al periodo in cui Platone era ancora in vita⁴⁰.

Un altro gruppo di testi, *Amanti rivali*, *Assioco*, *Demodoco I*, *De iusto ed Erissia*, risalgono probabilmente all'epoca dell'Antica Accademia, cronologia che ne attesta inconfutabilmente l'inautenticità⁴¹.

Vi è, poi, un terzo gruppo di scritti, *Demodoco II-III-IV* e *De virtute*, databili all'epoca dello scolarcato di Arcesilao (265 a.C. – 240 a.C. circa).

³⁶ Sul rapporto tra dialoghi spuri e λόγοι Σωκρατικοί cfr. MÜLLER 1975, pp. 320 – 326.

³⁷ ARONADIO 2008, p. 30 – 31.

³⁸ Cfr. ARONADIO 2008, p. 31 e n. 66.

³⁹ È importante tener conto anche delle formulazioni testuali che possano rivelare una determinata posizione filosofica, come anche riferimenti a eventi o personaggi del passato, citazioni intertestuali ecc. cfr. ARONADIO 2008, p. 32.

⁴⁰ ARONADIO 2008, p. 33.

⁴¹ ARONADIO 2008, p. 60, n. 165.

1.6 Il caso del *De virtute*

Tra queste, il dialogo *De virtute* rappresenta il caso più curioso: infatti, pur essendo l'opera che, maggiormente tra gli *Spuria* attinge agli scritti platonici (al *Menone* in primis), il suo contenuto dottrinario si discosta completamente dal pensiero platonico.

L'autore del *De virtute* ha estrapolato una consistente parte di testo e tematiche direttamente dal *Menone* platonico, ricucendo le continue citazioni con una serie di battute dialogiche da lui ideate, che danno vita a un nuovo dialogo.

La domanda di partenza è la stessa che dà avvio al *Menone*: la virtù è insegnabile? O deriva all'uomo per natura? Tuttavia, non viene affrontata, nel *De virtute*, la grande serie di problematiche ontologiche e gnoseologiche del *Menone*, ma ci si attiene alla sola questione dell'origine della virtù; ciò rende sicuramente il dialogo meno complesso e completo dell'originale platonico⁴².

Nel *Menone*, il problema dell'insegnabilità della virtù viene affrontato attraverso un percorso più ampio, che approfondisce la grande tematica della definizione del conoscere e delle diverse modalità conoscitive, esortando a chiedersi che cosa sia la virtù e come si possa affrontare il problema collocandolo su un più ampio orizzonte che permetta di approfondire maggiormente la tematica.

Nel *De virtute* accade esattamente l'opposto: infatti, nel dialogo l'obiettivo è dimostrare che la virtù non è né insegnabile, né è possibile riceverla per natura, dando alla trattazione un orientamento di carattere scettico⁴³.

Ciò è spiegabile solo contestualizzando la stesura dell'opera nell'ambiente culturale dell'Accademia di mezzo, sotto lo scolarcato di Arcesilao, il quale, ponendosi in completa opposizione con l'etica stoica⁴⁴, guidò l'Accademia verso una nuova impostazione di orientamento scettico.

1.7 La forma letteraria del "dialogo" sotto lo scolarcato di Arcesilao

Come affermato in precedenza, il dialogo *De virtute* è stato confezionato nell'ambito dell'ambiente accademico della scuola platonica; indice ne è, oltre alla struttura socratica dei dialoghi, anche la tematica simile a quella del *Menone*, del quale ricorrono frequenti riprese testuali, quasi letterali.

⁴² La questione ha indotto alcuni studiosi, come i filosofi Heinrich Gomperz e Gilbert Ryle, giunti alla stessa ipotesi in momenti diversi, a pensare che il *De virtute* rappresentasse una sorta di "canovaccio" del *Menone*, una bozza che, successivamente, Platone avrebbe inglobato all'interno del dialogo compiuto. Cfr. GOMPERZ 1941, p. 31; cfr. RYLE 1993, p. 88 – 89.

⁴³ MÜLLER 2005, p. 160.

⁴⁴ Si noti che l'interconnessione di virtù, ragione ed esercizio, e, quindi, la concezione dell'insegnabilità della virtù, sia una tematica tipica dell'etica stoica. Cfr. ARONADIO 2008, p. 85.

Le battute finali, di tendenza scettica, che concludono il dialogo nella convinzione che la virtù non sia una qualità naturale e nemmeno insegnabile, ma che possa venire solo dalla divinità (cf. *Virt.* 379 d9-10), hanno portato diversi studiosi a localizzare la nascita del dialogo presso lo scolarcato di Arcesilao, che prese le redini dell'Accademia platonica dal 268 al 241 a.C. circa⁴⁵.

Allievo di Autolico di Pitane, di Teofrasto e di Crantore, fu successore di Cratete nella carica di scolarca e poté fregiarsi della fondazione della cosiddetta "seconda" o "nuova" Accademia, periodo in cui sul dogmatismo platonico dei predecessori si impone, invece, una tendenza scettica.

Lo stesso Diogene Laerzio⁴⁶ testimonia che, a differenza di alcuni suoi predecessori⁴⁷, il *focus* dell'attività filosofica di Arcesilao stava nello studio assiduo delle opere di Platone, con una netta predilezione per i dialoghi socratici, considerati terreno fertile per i vari elementi di scetticismo che giustificavano il nuovo indirizzo della scuola.

In questo senso, particolarmente significativa diventa la testimonianza di Cicerone sul rinnovamento del metodo di discussione filosofica sotto la guida del nuovo scolarca: un metodo che, ripercorrendo il solco della tradizione del maestro, chiamava tutti gli allievi ad una collaborazione attiva e partecipe, recuperando i motivi più genuini della dialettica e del dubbio socratici.

*«Is (scil. Socrates) enim percontando atque interrogando elicere solebat eorum opiniones, quibuscum disserebat, ut ad ea, quae ii respondissent si quid videretur, diceret. Qui mos cum a posterioribus non esset retentus Arcesilas eum revocavit instituitque, ut ii, qui se audirent vellent, non de se quaerent, sed ipsi dicerent, quid sentirent ; quod cum dixissent, ille contra; sed eum qui audiebant, quoad poterant, defendebant sententiam suam »*⁴⁸.

⁴⁵ Cfr. C. W. MÜLLER, « *Appendix Platonica und Neue Akademie. Die pseudoplatonische Dialoge Über die Tugend und Alkyon* », in K. DÖRING, M. ERLER, S. SCHORN (ÉD.), *Pseudoplatonica. Akten des Kongresses zu den Pseudoplatonica vom 6.-9. Juli 2003* in Bamberg, Stuttgart, Steiner, 2005, p. 155-174: 156-163; F. ARONADIO, *Platone. Dialoghi spuri*, Torino, UTET, 2008, p. 84-86. Altri studiosi propendono, invece, per l'origine nell'ambito dell'Accademia antica (cfr. M. REUTER, *Is Goodness Really a Gift from God? Another Look at the Conclusion of Plato's Meno*, Phoenix 55, 2001, p. 77-97: 85-90), o per una scuola socratica di epoca imprecisata (cfr. L. BRISSON, *Écrits attribués à Platon*, Paris, Flammarion, 2014, p. 373-374; J. SOUILHÉ, *Platon. Œuvres complètes. Tome xiii, 3e partie. Dialogues apocryphes*, Paris, Les Belles Lettres, 1930(b), p. 23-26: 26. C'è chi, nonostante le evidenze sollevate dai colleghi, si schiera ancora per l'autenticità del dialogo (cfr. H. GOMPERZ, *Plato on Personality*, The Personalist 22, 1941, p. 28-32, e G. RYLE, *The Meno*, in G. RYLE, *Aspects of Mind*, Oxford-Cambridge (Mass.), Blackwell, 1993, pp. 87-100.

⁴⁶ DIOG. LAERT., IV, 32.

⁴⁷ Per un riassunto dell'operato dei principali scolarchi cfr. CARLINI 1962, pp. 59 – 60.

⁴⁸ Cic., *De fin.*, II, 1,2.

Sotto lo scolarcato di Arcesilao, inoltre, come già hanno chiarito gli studi di Bickel e Wilamowitz⁴⁹, è stata operata una nuova edizione dell'*opera omnia* di Platone ordinata in tetralogie, comprensiva di una serie di dialoghi che non sono certamente di paternità platonica. Sarebbe tuttavia errato parlare di "falsi": come visto in precedenza, la moderna concezione di autenticità è completamente diversa da quella degli antichi, che consideravano opere genuine anche gli scritti successivi, nati nell'ambito degli studi platonici dell'Accademia.

Tuttavia, afferma Carlini⁵⁰, le motivazioni che spinsero Arcesilao a redigere una nuova edizione dell'*opera omnia* di Platone sono ben lontane da quelle che afferma essere il Bickel, che imputa tale decisione al bisogno dello scolarca di iniziare una nuova tradizione, ripudiando il platonismo per volgersi alla scepsi. Innanzitutto, è bene precisare che Arcesilao non avesse mai voluto passare deliberatamente al pirronismo (dottrina che, oltretutto, solo i suoi avversari lo accusano di aver adottato) e nemmeno entrare in contrasto con le posizioni filosofiche di Platone o dell'Accademia antica. Lo scolarca e i suoi seguaci si sentirono sempre e comunque interpreti e continuatori del vero Platone, membri dell'Accademia, che percepivano ancora come unica e indivisa⁵¹.

Le posizioni diverse, quasi reazionarie, nei confronti dei predecessori sono da imputare non ad una svolta innovativa e consapevole mirata a fondare una nuova Accademia, ma ad uno studio sistematico, più preciso ed accurato dei testi di Platone, che ha permesso ad Arcesilao e ai suoi seguaci di mettere in luce spunti offerti dalle opere di paternità platonica mai tenute prima in alta considerazione.

Quindi, la decisione di inserire le opere spurie all'interno delle tetralogie sarebbe stata una scelta pazientemente meditata, e non un incidente della tradizione avvenuto per cause materiali, come hanno sostenuto alcuni⁵²; scelta volta a mettere in evidenza, all'interno degli stessi testi platonici e con nuovi testi redatti *ad hoc*, il punto di vista dell'Accademia, in contrasto con le altre scuole filosofiche coeve, in particolare Stoici e Peripatetici, con i quali Arcesilao si mostrava in aperta polemica⁵³. Lo scolarca, oltretutto, non poteva permettere la circolazione di testi platonici gravemente fraintesi, lacunosi, o addirittura interpolati: da questa necessità, ben si intende la decisione di redigere un'edizione accademica del *corpus platonico*, che avrebbe permesso a quella che sarebbe poi stata

⁴⁹ U. WILAMOWITZ, *Platon II*, Berlin 1920, (2. Aufl.), pp. 324 sgg.; E. BICKEL, *Das platonisch Schriftenkorpus der 9 Tetralogien und die Interpolation im Platontext*, in *Rhein. Mus.* 92, 1943, 94-96; E. BICKEL, *Geschichte und Recensio des Platontextes*, in *Rhein. Mus.*, 92, 1943, pp. 97-159.

⁵⁰ CARLINI 1962, pp. 61 e ss.

⁵¹ GIGON 1944, pp. 48 e ss.

⁵² Alline ipotizza che alcune opere spurie siano finite all'interno delle tetralogie platoniche a causa della perdita dell'indicazione contenente il nome dell'autore e il titolo dell'opera, cfr. ALLINE 1915 p. 35 e ss.

⁵³ CARLINI 1962, p. 62.

riconosciuta come “Nuova” Accademia di entrare in competizione con le altre scuole filosofiche dell’epoca senza offrire loro fianchi scoperti.

1.8 Il *De virtute*: la conversazione con Socrate

Nel breve dialogo *De virtute*, la conversazione avviene tra Socrate e un compagno che non viene direttamente nominato (ἑταῖρος). Nel manoscritto O (*Vat. Gr. 1*) l’anonimo ἑταῖρος viene nominato, all’interno dell’elenco dei personaggi del dialogo “ἵππότηρος”, “allevatore di cavalli”. Ciò porterebbe a pensare che ci potesse essere una sovrapposizione con il dialogo spurio a noi non pervenuto menzionato da Diogene Laerzio⁵⁴, “*Midone o Ippotrofo*”. Tuttavia, sebbene nel *De virtute* si parli più volte di cavalli, ciò non basta per giustificare un titolo del genere. Probabilmente il nome “ἵππότηρος” inserito in O non è altro che il tentativo maldestro di uno studioso bizantino che ha cercato di porre rimedio alla mancanza di riferimenti per quanto riguarda le persone mancanti nel dialogo⁵⁵. Allo stesso modo, cosa che verrà approfondita in seguito, un altro erudito bizantino, riconoscendo la stretta relazione tra *De virtute* e *Menone*, identificò il compagno di Socrate con *Menone* anche all’interno del testo del dialogo⁵⁶. Quindi, probabilmente l’interlocutore di Socrate nacque sin dall’origine senza un nome proprio.

1.9 Breve sintesi del dialogo

La domanda iniziale da cui prende avvio la conversazione sulla quale si struttura il dialogo è tripartita: 1. La virtù può essere insegnata? 2. Se non può essere insegnata, è un dono naturale? 3. Oppure si sviluppa in qualche altro modo?

Socrate, vedendo l’interlocutore in difficoltà nella ricerca di una risposta, comincia così a esaminare la prima questione, relativa all’insegnabilità della virtù (376b – 378c), partendo dalle qualità di chi è maestro in qualche ambito tecnico (le ἀρεταὶ dei τεχνῖται) e, per parallelismo, giungendo alla conclusione che i soli maestri di virtù possono essere gli ἀγαθοὶ ἄνδρες.

Successivamente, Socrate chiede quali siano gli uomini buoni, chi i loro maestri e chi i loro discepoli: le risposte mostrano che di fatto non ci sono insegnanti di virtù. Rimane da stabilire se l’ἀρετή sia veramente insegnabile o se gli uomini buoni menzionati dall’interlocutore di Socrate (Tucidide,

⁵⁴ DIOG. LAERT. III, 62.

⁵⁵ MÜLLER 1975, p. 192-193.

⁵⁶ Cfr. *Infra* p. 87.

Temistocle, Aristide, Pericle) avessero motivi per trattenere la loro conoscenza della virtù e non dividerla. Per il pensiero agonale dei Greci, tale comportamento può essere spiegato solo con l'invidia che scaturisce dalla rivalità tra politici concorrenti.

Ricorrendo di nuovo all'esempio dei maestri delle arti tecniche, come cuochi, medici e falegnami, Socrate spiega come per loro ogni collega possa essere un potenziale concorrente, e l'aumento del numero di esperti nel campo in una stessa città potrebbe andare contro gli interessi del singolo. Tuttavia, invece, accade diversamente per i "buoni", che sono anche i "giusti": la competenza tecnica – artigianale si discosta in questo caso da quella etico – politica poiché è nell'interesse del singolo abitare tra il maggior numero possibile di persone buone e non vi sono in merito vincoli legati alla concorrenza. All'interlocutore, non ancora convinto della tesi avanzata, Socrate giunge alla conclusione che "nessuno dei buoni esita per invidia a impedire a un altro di diventare buono e simile a sé"⁵⁷. Ma il compagno non sembra ancora del tutto convinto e si limita ad accettare il concetto esposto da Socrate come logico e coerente al contesto. Il filosofo ricorre, quindi, ad un argomento *ad hominem*, facendo riferimento alla relazione tra l'uomo buono e suo figlio. Per essi vale fondamentalmente lo stesso principio che è stato dimostrato precedentemente in generale per il rapporto tra l' *ἄνθρωπος ἀγαθός* e il suo ambiente: sarebbe del tutto fuori luogo, infatti, parlare dell'invidia del padre come causa di un'educazione poco virtuosa del figlio. Socrate e il suo compagno di conversazione conducono come esempio le storie dei figli di Temistocle, Aristide, Pericle e Tucide. tutti sono stati addestrati nelle varie abilità apprendibili e in alcuni casi hanno raggiunto risultati notevoli, ma nessuno di loro ha acquisito la specifica sapienza dei loro padri politici. Di conseguenza, la virtù appare non insegnabile⁵⁸.

L'alternativa formulata nella domanda iniziale suggerisce di considerare la virtù come una disposizione naturale⁵⁹. Così come le arti tecniche che si occupano dell'allevamento di cavalli e cani hanno criteri per individuare animali con buone disposizioni naturali, come i saggiatori d'argento sanno distinguere le buone monete dalle cattive e come i maestri di ginnastica sono in grado di riconoscere la capacità fisica e il talento sportivo promettente tra gli atleti, questa possibilità dovrebbe esistere anche per le virtù etico-politiche, se esse sono legate ad una disposizione naturale.

Tuttavia, non esiste alcuna arte tecnica che permetta di selezionare dalla nascita gli uomini buoni; in caso contrario, spiega Socrate, si dovrebbe depositare i giovani promettenti fin dall'infanzia

⁵⁷ 376d13 – 377a6.

⁵⁸ Si conclude qui, escludendo l'insegnabilità della virtù, la prima sezione del dialogo, basata principalmente sulla base del *Menone*, in cui con Socrate interloquisce Anito (*Men.* 90 C-94E).

⁵⁹ 378 c4-6.

sull'Acropoli, custodendoli a spese dello Stato, lontani da guerre e sofferenze, in modo che, crescendo, possano servire la città come salvatori e benefattori⁶⁰.

Di fronte al fallimento della seconda teoria, il compagno di conversazione si rassegna e non vede come procedere ulteriormente. Socrate sottolinea la difficoltà di trovare una soluzione al problema, per poi spiegare in quale direzione, secondo lui, dovrebbe essere cercata⁶¹.

La conclusione a cui Socrate approda è la seguente: la virtù è un possesso conferito dagli dei (θεῶν κτῆμα), ma non in modo permanente, come se fosse legata ad una disposizione naturale (οὔτε φύσει), né governabile secondo una specifica arte tecnica (οὔτε τέχνη), ma come avviene nei veggenti e negli oracoli nel momento dell'ispirazione divina (ἐκ θεοῦ ἐπιπνοίας). Quindi, la salvezza o la rovina di una città dipendono dalla volontà della divinità, che decide se concedere o meno tali uomini dotati di questa grazia alla città⁶².

1.10 Struttura dell'opera, datazione, implicazioni filosofiche

Come si nota dalla precedente sintesi dei contenuti, il dialogo *De virtute* possiede una struttura ben definita, con pensieri ben articolati e coerenti fra loro. Sarebbe tuttavia sbagliato trarre, da questa sua caratteristica, conclusioni sulla genuinità del contenuto. Infatti, come affermato in precedenza, non esiste nessun altro dialogo che sia stato messo in dubbio nella sua autenticità che utilizzi maggiormente contenuti, stile, terminologie e citazioni testuali in comune con i dialoghi autentici di Platone⁶³. Infatti, già a partire dalla domanda d'apertura del dialogo, appare chiara una citazione dall'introduzione del *Menone*; queste riprese testuali si intensificano gradualmente proseguendo nella lettura dello scritto, talvolta leggermente modificate, intervallate con frasi scritte dall'autore di proprio pugno⁶⁴. Inoltre, vi sono anche delle brevi citazioni provenienti da altri dialoghi platonici, come l'*Apologia* (376d1-2-377 a4) e l'*Alcibiade I* (376d2-4).

Come Müller espone nel suo contributo all'interno del volume *Pseudoplatonica* pubblicato da Doring ed Erler⁶⁵, l'autore del *De virtute* sa muoversi abilmente tra i testi platonici, appropriandosi di linguaggi e citazioni del filosofo, ma lasciando trasparire le proprie innovazioni. Lo scritto, infatti, è costituito da

⁶⁰ 379 a7-b5.

⁶¹ 379 b7-c2.

⁶² 379 c2-d10.

⁶³ MÜLLER 1975, pp. 196 – 197.

⁶⁴ Un'approfondita trattazione riguardante gli aspetti di vicinanza e divergenza al testo del *Menone* e il rapporto del *De virtute* con gli altri dialoghi platonici è presente in MÜLLER 1975, pp. 197 – 220.

⁶⁵ MÜLLER 2005, p. 158.

un continuo alternarsi di citazioni platoniche e testo ideato dall'autore, distribuendo i contributi in maniera equilibrata e in una sequenza che sembra attentamente pianificata. Il risultato è un testo in cui il contributo dell'autore e le citazioni platoniche si permeano reciprocamente e, allo stesso tempo, si distinguono l'uno dalle altre.

Nel contributo precedentemente citato⁶⁶, Müller offre una sintesi schematica delle percentuali di testo platonico e testo dell'autore in righe presenti nell'opera:

3 Platone (376a1—b1 = Men. 70a1-4; 71c8—9; 90b7)	<i>Introduzione: Domanda tematica</i>
3 Autore (376b2—4)	
2 Platone (376b5-6 = Men. 90b7-c1)	
3 Autore (376b6-c1)	
2 Platone (376c2-3 = Men. 91 a6—b1)	
6 Autore (376c3-d1)	
3 Platone (376d2-4 = Alc. 1 119a 1-3)	
8 Autore (376d4—12)	
8 Platone (376d 1-2-377a4 = Ap. 25c5-d4)	<i>Parte 1: Insegnabilità della virtù</i>
2 Autore (377a4—6)	
1 Platone (377a6-7 = Men. 93d1-2)	
3 Autore (377a8-b2)	
25 Platone (377b2-e5 = Men. 93d1-94b7)	
5 Autore (377e5-9)	
2 Platone (378a1-2 = Men. 94c 1-2)	
3 Autore (378a2-5)	
15 Platone (378a5-c4 = Men. 94c2-e2)	
22 Autore (378c4-379a1)	
2 Platone (379a2-3 = Men. 89b1-3)	
4 Autore (379a4-7)	<i>Parte 2: Assenza di predisposizione naturale</i>
7 Platone (379a7-b5 = Men. 89b3-6)	
6 Autore (379b5-c4)	
8 Platone (379c4-d4 = Men. 99c11-d9)	<i>Parte 3: La virtù come dono divino</i>
5 Autore (379d5-9)	
2 Platone (379d9-10 = Men. 99e5-6)	<i>Riassunto e conclusione</i>

⁶⁶ *Ibidem.*

La presenza di Platone, nella lingua e nel contenuto, è incontestabile e preponderante: nonostante ciò, tuttavia, il dialogo *De virtute* deve essere considerato come un testo autonomo, non come un maldestro tentativo di plagio consapevole da parte di un autore sfacciato e senza scrupoli⁶⁷.

Infatti, la situazione fittizia in cui si svolge il dialogo viene modificata e appare, quindi, diversa rispetto a quella del *Menone*. Menone, giovane allievo di Gorgia, di provenienza tessalica, e Anito, uno dei futuri accusatori di Socrate, vengono sostituiti, nel *De virtute*, da un anonimo ἑταῖρος, un amico di Socrate dalla personalità pacifica e accondiscendente, che si lascia guidare dai ragionamenti di Socrate senza alcuna animosità. Non un personaggio qualunque, però: si evince, infatti, da indizi intertestuali che l'anonimo compagno era un personaggio ben inserito all'interno della società ateniese, di buona famiglia, tanto che si dice sia stato un tempo amante di uno dei due figli di Pericle (377d).

L'obiettivo dell'autore è, quindi, quello di ricostruire magistralmente l'atmosfera di un dialogo socratico tipo; da qui, anche la scelta di far iniziare il dialogo direttamente con una domanda di Socrate⁶⁸.

Il dialogo, come prima sintetizzato da Müller, si può dividere in tre parti, caratterizzate da una graduale diminuzione della lunghezza testuale, che va di pari passo con un aumento di indipendenza rispetto al *Menone*, testo platonico di riferimento.

La prima parte, che riguarda la confutazione dell'insegnabilità della virtù (376b2 – 378c4), è la sezione che più accoglie testo platonico: spesso anche interi passaggi appartengono al *Menone*, in particolare il nucleo centrale del dialogo tra Socrate e Anito (93c – 94e). L'autore, in questo caso, si limita a connettere le varie parti di dialogo con battute dialogiche, razionalizzando l'argomentazione. In particolare, introduce la questione legata all'impossibilità della trasmissione della virtù tra gli ἀγαθοί (coloro che possiedono la ἀρετή), basandosi sull'evidenza storica che i padri non hanno trasmesso la virtù ai figli (argomento tratto, peraltro, dal primo libro della *Repubblica*⁶⁹).

La seconda parte, relativa alla concezione della virtù come proprietà intrinseca nella natura di un uomo (378 c4 – 379 b5), che combacia con le tematiche trattate nel *Menone* (89b), è notevolmente ampliata, rispetto al testo platonico, rendendo l'argomentazione più convincente attraverso l'utilizzo di una serie di esempi concreti.

La terza parte, che tratta il tema della virtù come dono divino (379b5 – 379d10), reca solo alcune somiglianze testuali rispetto al *Menone* (cf. 99 c – e). Mentre nel *Menone* Socrate non risparmia

⁶⁷ Cfr. SOUILHÉ 1930, p. 25; GUTHRIE 1978 p. 398. Cfr. MÜLLER 1975, p. 197 e n. 3 per ulteriore bibliografia; Brisson, invece, parla di "passi ispirati al Menone", BRISSON 2014, p. 374.

⁶⁸ MÜLLER 2005, p. 159.

⁶⁹ *Respub.* I, 350 a-b.

critiche nei confronti dei grandi statisti di Atene (come θεῖοι ἄνδρες), invece nel *De virtute* la loro ἀρετή non viene messa in discussione, ma anzi, sono associati assieme a veggenti e indovini a chi viene animato dal soffio divino e, quindi, ricopre una posizione privilegiata all'interno della polis.

L'autore conclude, infine, con un inno alla libera volontà divina, che fornisce uomini di stato a una città il cui bene le sta a cuore (καί ὅταν βούληται θεός), ma toglie tali uomini alla città che intende distruggere (ἐξείλε, 379d6-9). L'άνήρ άγαθός, quindi, è un essere prescelto dalla divinità, e la sua virtù non dipende dall'educazione che la città ha fornito loro; anzi, anche la città che si distingue per la sua εύανδρία deve questa fortuna agli dei, e potrebbe fregiarsi di questo onore solo per un tempo limitato.

Nonostante la brevità del dialogo, le omissioni e le modifiche operate rispetto al testo di Platone, la focalizzazione sulla domanda tematica legata all'insegnabilità della virtù e alla sua natura intrinseca mostrano l'intenzione dell'autore di trattare il problema in maniera più sistematica rispetto a com'era stata trattata nei dialoghi precedenti.

Infatti, osserva Müller, tenendo presente la concezione dell'educazione alla virtù morale che Platone esprime all'interno della *Repubblica*⁷⁰, stupisce nel *De virtute* come μάθησις e φύσις vengano radicalmente respinte come cause della ἀρετή, in completa opposizione non solo con il pensiero platonico, ma anche con le posizioni dell'Accademia post – platonica, in particolare nell'epoca dello scolarcato di Senocrate⁷¹ (339 – 314 a.C.).

Ma come potrebbero conciliarsi delle posizioni così antitetiche rispetto al pensiero dell'Accademia con l'appartenenza dell'autore del *De virtute* all'Accademia stessa? Come già anticipato in precedenza, la questione può vedere una soluzione nella figura di Arcesilao di Pitane (316/15-241/40 a.C.), inizialmente allievo di Teofrasto e poi reclutato da Crantore per l'Accademia⁷².

A questo personaggio è stata attribuita la svolta scettica che ha investito l'Accademia platonica nel corso della prima metà del III secolo a.C.: egli, dopo aver preso le distanze dagli insegnamenti di Senocrate in seguito alla morte di Polemone (270/269 a.C.), assunse la guida dell'Accademia attorno al 265 a.C.

⁷⁰ MÜLLER 1975, p. 231 e ss.; MÜLLER 2005, p. 160.

⁷¹ Infatti, Senocrate aveva adottato posizioni estremamente antitetiche nel suo trattato *Ότι παραδότη ή αρετή* (cfr. DIOG. LAERT., IV, 14); MÜLLER 1975, p. 244. Probabilmente le posizioni di Senocrate erano rimaste valide anche per i suoi discepoli, Polemone e Cratete, successori alla guida dell'Accademia che non hanno comunque apportato modifiche agli insegnamenti dei predecessori, cfr. Cic. *Acad.* IX, 34: "*Speusippus autem et Xenocrates, qui primi Platonis rationem auctoritatemque susceperant, et post eos Polemo et Crates unaque Crantor in Academia congregati diligenter ea quae a superioribus acceperant tuebantur*".

⁷² DIOG. LAERT. IV, 29.

Giunto ad Atene probabilmente all'inizio del III a.C., diventò allievo di Crantore, che lo indirizzò agli studi platonici⁷³ e lo pose sotto la sua protezione, tanto da lasciargli, dopo la morte, l'intero suo patrimonio⁷⁴. Affascinato dai dialoghi platonici, Arcesilao aveva saputo raccogliere l'eredità di Crantore, che già aveva dato all'Accademia una prima impronta di scetticismo; ma si deve ad Arcesilao il merito di aver trovato in Socrate un modello di dialettica aporetica per la sua filosofia di stampo scettico. In questo modo, l'Accademia si allontanò dalla tradizione scolastica degli ἄγραφα δόγματα di Platone e, facendo riferimento diretto ai dialoghi, pose il modello del suo pensiero nella dialettica aporetica del Socrate platonico. Ovviamente, non fu una scelta priva di conseguenze: Arcesilao fu accusato di tradire Platone e i suoi oppositori diffamavano il suo platonismo, considerandolo una mera facciata, un espediente⁷⁵. Con Arcesilao era iniziato qualcosa di nuovo: si trattava di una nuova interpretazione di Platone, approvata e sostenuta dai suoi seguaci, che negavano che Arcesilao avesse stravolto l'Accademia fondandone una nuova.

L'intenzione di Arcesilao era, infatti, di avviare un ritorno alle origini, un metodo per dichiarare la propria filosofia come un ritorno a Socrate e a Platone. È alla luce del contesto storico – culturale dell'accademia nella prima metà del III a.C. che alcune delle dinamiche più strane del dialogo *De virtute* diventano comprensibili.

Per esempio, la stretta aderenza al *Menone* nella prima parte del dialogo, che poi sfocia nella formulazione di un'idea propria, aveva senz'altro come obiettivo dimostrare la coincidenza delle proprie tesi con le parole stesse di Platone. In questo modo, anche un'interpretazione poco tradizionale sarebbe stata maggiormente accettata perché comunque parte della "filosofia platonica". Così, mentre Senocrate affermava che le virtù possono essere trasmesse attraverso l'insegnamento e il loro esercizio di esse, l'autore del *De virtute* sostiene esattamente la tesi opposta, ossia che la virtù non può essere trasmessa attraverso l'insegnamento e che non esiste per predisposizione naturale, dimostrando la sua tesi attraverso una reinterpretazione del *Menone* di Platone⁷⁶.

Da notare anche il modo in cui l'autore cerca di confutare l'idea che la virtù sia intrinseca alla natura dell'uomo: anche in questo caso si parte dalle parole di Platone, ma si affronta la questione in chiave epistemologica, mettendo in luce il fatto che non esista una τέχνη in grado di stabilire i criteri per

⁷³ DIOG. LAERT. IV, 22; 28.

⁷⁴ DIOG. LAERT. IV, 25.

⁷⁵ DIOG. LAERT. IV, 33: "πρόσθε Πλάτων, οπιθεν Πύρρων. μέσσοσ Διόδωρος"; per l'iniziale opposizione all'interno dell'Accademia alla filosofia del nuovo scolarca cfr. Cic. *Acad.* II, 16.

⁷⁶ MÜLLER 1975, p. 252.

distinguere tra buone e cattive disposizioni naturali. Anche da questa argomentazione emerge la tendenza allo scetticismo, che giungerà al culmine al termine del dialogo⁷⁷.

Il forte collegamento tra ἀρετή, εὐπραγία (virtù e nobiltà), e θεῖα μοίρα (destino divino), in particolare alla fine del dialogo pseudoplatonico, (379c2 – 379d10) si adatta particolarmente bene a un periodo in cui la filosofia era fortemente orientata alla ricerca della εὐδαιμονία (felicità) e in cui la τέχνη (arte o abilità) era considerata il potere supremo. Nonostante ciò, paradossalmente, è stato proprio un rappresentante dello scetticismo della Nuova Accademia a fondare l'origine dell'ἀρετή nella trascendenza della θεῖα μοίρα: infatti, scetticismo e devozione sono fenomeni intimamente legati che hanno portato proprio nella Nuova Accademia a una curiosa difesa delle antiche credenze religiose: infatti, la virtù come dono divino degli dèi è un simbolo dialettico dell'inalienabilità della virtù stessa e una rifiuto generale della possibilità della sua trasmissione razionalmente pianificabile da parte dell'uomo⁷⁸.

L'idea che l'ἀρετή si basasse sulla θεῖα μοίρα e fosse sancita da essa, con l'elevazione degli uomini al rango di θεῖοι ἄνδρες (uomini divini), doveva acquisire un nuovo significato nell'epoca dell'Ellenismo in cui si apprezzavano le personalità eccezionali e le individualità forti. I re, come principali *leader* di questa epoca della storia greca, si consideravano esponenti del potere divino. L'unione delle funzioni del governante e del benefattore, attribuita agli ἀγαθοὶ ἄνδρες (uomini buoni) nel *De virtute* (379c-d), si adatta all'immagine del sovrano ellenistico che si mostrava divino come salvatore e benefattore dei suoi sudditi. Ma vi sono delle differenze tra i due concetti: nel sovrano ellenistico coesistono le figure mitologiche di dio, uomo divino e virtù, nel *De virtute* c'è una relazione filosofico-teologica causale tra θεοὶ (θεῖα μοίρα), θεῖοι ἄνδρες e ἀρετή.

La denominazione dell'ellenistico re divinizzato come σωτήρ τε καὶ εὐεργέτης (salvatore e benefattore) è concessa dall'autore del dialogo pseudoplatonico solo ai politici, a condizione che possiedano l'ἀρετή per natura (379b): tuttavia, essi non sono salvatori e benefattori per natura, ma θεῖα μοίρα (379b-d), grazie all'ispirazione divina che li rende più vicini agli dei di chiunque altro essere umano.

Dal punto di vista della storia della scuola, la trasformazione della conclusione del *Menone* nel *De virtute* rappresenta l'abbandono degli ideali educativi dell'Antica Accademia. La pretesa di guidare i propri studenti, o almeno i migliori tra di loro, verso la βασιλική ἐπιστήμη (scienza regale) è stata abbandonata. Questo non rappresenta solo un cambiamento nell'atteggiamento nei confronti delle

⁷⁷ MÜLLER 2005, p. 160.

⁷⁸ MÜLLER 2005, p. 162 – 163.

possibilità umane di insegnare e apprendere, ma tiene anche conto dei cambiamenti nelle circostanze storiche, considerando l'ampia diffusione dei regimi monarchici⁷⁹.

Altro elemento importante è il rapporto tra l'Accademia e le sue nuove posizioni con il circolo delle altre scuole filosofiche ellenistiche di Atene. La storia dell'Accademia ellenistica è in gran parte segnata dalla rivalità con una scuola in particolare, quella della Stoà; ed è interessante notare come, tra i cavalli di battaglia dello stoicismo, ci fosse proprio la teoria secondo la quale la virtù potesse essere trasmissibile ed insegnabile. A causa dell'identificazione tra virtù e conoscenza, Zenone, fondatore della Stoà, negava che potessero esistere forme di virtù che non si basassero sulla comprensione, ma solo sulla natura e sull'abitudine (SVF I 199). Anche per Cleante e Crisippo è esplicitamente testimoniata l'insegnabilità della virtù (SVF I 567; III 223), o, addirittura, viene concepita come una tecnica (SVF III 202; 214; 225). La giustificazione teorica veniva confermata dall'esperienza: "*Si diventa virtuosi attraverso le cose sbagliate*" (SVF III 223). La natura è, quindi, coinvolta in quanto è indirizzata all'apprendimento della virtù: Cleante la paragonava a un emistichio che richiede completamento (SVF I 566). Dato che, secondo la concezione stoica, apprendimento e pratica sono strettamente collegati, l'antica triade protagorea di predisposizione naturale (φύσις), apprendimento (μάθησις) ed esercizio (ἄσκησις) conserva la sua validità. Pertanto, gli Stoici respingevano la tradizionale credenza che la virtù fosse un dono degli dei (SVF III 32; 215).

L'autore del *De virtute*, come è evidente, sostiene in tutti i punti centrali una posizione contraria: egli, infatti, confuta due affermazioni stoiche (che la virtù sia insegnabile; che essa sia, anche solo in parte, determinata dalla natura) e, alla fine del dialogo, sostiene che la virtù è un dono degli dèi. Tuttavia, come già detto in precedenza, anche Platone credeva nella possibilità di insegnare la virtù (con la limitazione *εἰάν θεός ἐθέλη*, "se gli dèi lo desiderano"⁸⁰), e si presume che Senocrate, allievo di Platone e secondo suo successore alla guida dell'Accademia, abbia fornito con il trattato "*Ὅτι παραδότη ἢ ἀρετῆ*" un degno fondamento per la dottrina della scuola. Quindi, l'attacco contro la Stoà si è trasformato anche in una violazione del dogma accademico, che a sua volta ha richiesto una dimostrazione plateale di una genuina continuità platonica.

Quindi, come Müller ha confermato, le due coordinate del passaggio dall'"Antica" alla "Nuova" Accademia e il successo della fondazione della scuola stoica da parte di Zenone collocano il *De virtute*

⁷⁹ MÜLLER 1975, pp. 259 – 260.

⁸⁰ Cfr. *Epin.* 898d; *Alc. I*, 135d. cfr. MÜLLER 2005, p. 163.

nell'intersezione tra un rinnovamento accademico e un'argomentazione anti-stoica, comunque fondata sul pensiero platonico⁸¹.

1.11 La lingua del *De virtute*

La lingua utilizzata dall'autore del *De virtute* è, essenzialmente, quella dei dialoghi socratici del IV secolo a.C., anche nei luoghi dove non riprende passi platonici⁸².

Vi sono dei casi particolari, come, per esempio, il verbo plurale διδάσκονται con soggetto neutro (377e4), l'utilizzo del duale τούτω (379d5) e la congiunzione σωτήρες τε καὶ εὐεργέται (379b4-5) potrebbero essere ulteriori tracce che permettono di datare il dialogo in epoca ellenistica, in una datazione non molto successiva al 260 a.C.

⁸¹ MÜLLER 2005, p. 163.

⁸² MÜLLER 1975, p. 260.

Capitolo secondo

LA TRADIZIONE TESTUALE DEL *DE VIRTUTE*

2.1 La tradizione papiracea: il papiro P.Hawara 26 (Π)

Le testimonianze papiracee relative al *De virtute* si esauriscono in un unico frammento risalente al II d.C., portato alla luce da W.M. Flinders Petrie a Hawara nel 1888⁸³. Il reperto è stato, in seguito, approfonditamente studiato da J.G. Milne.

Del frammento di *volumen*, di misure cm 9.7 x 9.5, sono conservati solo alcuni resti della parte inferiore di due colonne di scrittura che contano circa 33 righe di testo ciascuna e sono divise da un intercolumnio di cm 1.5. Il verso si presenta bianco, senza tracce di testo.

Non ci è noto se la colonna I, contenente le battute iniziali del *De virtute*, fosse il testo iniziale del rotolo; quindi, è probabile che, data la brevità del dialogo, esso potesse essere preceduto da un'altra opera spuria dell'*Appendix Platonica*, verosimilmente il *De Iusto*⁸⁴, come spesso accade nella tradizione manoscritta.

La colonna II presenta due lacune materiali che rendono non più leggibili i righe 9, 10 e 12.

La scrittura è informale: le caratteristiche principali che si possono notare sono l'ε con il tratto mediano staccato, il θ con il tratto mediano alto che si proietta verso la lettera successiva, l'η con il tratto verticale di sinistra più alto, lo ψ a forma di croce e il σ con la curva superiore che si proietta verso il basso. Lo scriba, in generale non molto accurato, vista la presenza di errori di trascrizione⁸⁵ e diversi iotacismi⁸⁶, ha segnalato la divisione tra le battute dialogiche lasciando un limitato spazio bianco.

P.Hawara 26 (Π), nonostante gli errori e la mancata accuratezza dello scriba, è una testimonianza rilevante in quanto prova della circolazione di dialoghi pseudo-platonici nel II secolo d.C.⁸⁷.

Per quanto riguarda il testo tradito, si possono notare due lezioni rilevanti a 376b5 e 376b6, che costituiscono due varianti rispetto alla tradizione medievale. Entrambe le lezioni erano già note a J.

⁸³ Cfr. A.H. SAYCE in W.M. FLINDERS PETRIE, *Hawara, Biahmu and Arsinoe, London, Field and Tuer, "The Leadenhall Press", 1889, pp. 24 – 37.*

⁸⁴ CARLINI 1992, p. 58.

⁸⁵ *Ibidem*. Si faccia riferimento, in particolare, all'errore che porta lo scriba a scrivere το δε per τί δε a 376b6.

⁸⁶ *Ibidem*. Si prenda, ad esempio, l'uso di η per ει alla colonna 1, righe 3 e 6.

⁸⁷ *Ibidem*.

Souilhè⁸⁸, che, però, non ritenne necessario citare le varianti in apparato, ritenendo le lezioni poco significative.

A 376b4, come spiega Carlini⁸⁹, l'*editio princeps*. “legge e integra [δηλο]η, suggerendo in apparato di recuperare δῆλον] δῆ, sfruttando la traccia prima di η che, perfettamente compatibile con δ, mai potrebbe adattarsi a ν”.

Inoltre, nella battuta successiva, l'interlocutore risponde a Socrate iniziando il discorso proprio con δῆλον δῆ, il che renderebbe l'ipotesi ancor più verosimile. I codici, tuttavia, omettono la particella a 376b4, presentandola invece regolarmente a testo in 376b6, quando l'interlocutore risponde a Socrate.

Un'altra lezione interessante è il γενέσθαι (376b5) che in Π si legge chiaramente a testo, al posto del γίνεσθαι tradito dai manoscritti. Secondo Carlini, questa forma andrebbe ripristinata poiché i codici, mettendo a testo γίνεσθαι, presenterebbero un'innovazione⁹⁰.

Tuttavia, risultando il frammento papiraceo opera non eccessivamente accurata e presentandosi γενέσθαι in contesti molto simili anche a 376b2 e 376c1⁹¹, ritengo non opportuno inserire la variante a testo in quanto è possibile che essa sia un mero errore meccanico dello scriba.

Di seguito si riporta l'edizione di P. Hawara 26 (Π) presentata da Carlini in A. CARLINI, [*De virtute*] 376b4-c5, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* I, vol.III, Firenze, Olschki 1992 (pp. 57 – 60).

Col. 1

— — —
] . [πό-
θεν ἂν γέ]νοιτο;
Δῆλον] δῆ ὅτι εἰ
παρὰ τ]ῶν ἀγα-
5 θῶν μαγείρων
μάθοι. Τί δὲ εἰ βου-

⁸⁸ SOUILHÈ 1930, p. 26.

⁸⁹ CARLINI 1992, p. 59.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ 376b2 αὐτό. φέρε, εἴ τις βούλοιο ταύτην τὴν ἀρετὴν γενέσθαι;
376b6 γένοιτο ἀγαθὸς ἰατρός; {—} Δῆλον δῆ ὅτι παρὰ τῶν ἀγαθῶν
376b7 τινὰ ἰατρῶν. {—} Εἰ δὲ ταύτην τὴν ἀρετὴν ἀγαθὸς βούλοιο
376c1 γενέσθαι ἤνπερ οἱ σοφοὶ τέκτονες; {—} Παρὰ τῶν τεκτόνων.

λοιτο ἀγαθός γε-
νέσθαι ἰατρός, πα-
ρὰ τίνα ἂν ἐ]λθῶν

— — —

Col. II

5 ἄλλο]θ[εν; Φέρε δὴ, τί-
νε[ς ἡμῖν ἂν-
δρε[ς ἀγαθοὶ γε-
γόνασιν; ἵνα σκε-
ψώμε[θα εἰ οὐ-
τοί εἰσ]ιν οἱ τοὺς
ἀγαθο]ὺς ποιοῦν-
τες. Θ[ουκυδί-
[δης καὶ Θε-]
10 [μιαστοκλῆς]
καὶ Ἀ[ριστεί-
[δης καὶ Περι-]
κλῆς. Το[ύτων ἐ-
κάστο[υ

I 3 σιη 6 τοδηβου

I 3 δῆλον] δὴ legendum et supplendum videtur ([δηλο]η *ed.pr.*), δῆλον codd.

7 – 8 γε]νέσθαι pap., γίνεσθαι codd.

II 13 τούτων οὖν codd., τῶ [ύτων pap., ut vid. (spatii ratione).

2.2 La tradizione manoscritta: descrizione dei manoscritti

PARIS, Bibliothèque Nationale de France (BNF), *Par. Grec. 1807 (A)*⁹²

Descrizione fisica

Codice pergameneo di buona qualità, conta 344 fogli di 335 x 245 mm. Consta di 43 fascicoli, tutti quaternioni tranne l'ultimo, che ha la struttura di un quaternione, ma amputato dell'ultimo foglio, senza tuttavia perdita di testo. I fascicoli sono numerati nell'angolo superiore interno del primo recto. È presente un'unica segnatura parzialmente visibile sull'angolo esterno del f. 177r (K<Γ>).

La rigatura è tracciata secondo il sistema Leroy-Sautel, tipo K 53A2d. La superficie scrittoria misura 260 x 170 mm; il testo è vergato su due colonne di 44 righe cadauna, delimitate da due righe di giustificazione.

L'antichità del codice e l'assenza di gravi errori di minuscola porterebbero a pensare che A sia una copia di translitterazione⁹³. Carlini⁹⁴ data il manoscritto al terzo quarto del IX secolo.

Scrittura

La scrittura è attribuita al Copista I della cosiddetta "Collezione filosofica"⁹⁵. Il testo è vergato in lettere minuscole, mentre titoli e *scholia* talvolta in maiuscolo, perlopiù tracciati con linee spesse di colore rosso scuro. L'inchiostro appare di colore bruno rossastro.

Sono presenti dei marginalia in greco vergati in prossimità del paragrafo in cui vengono citati i nomi dei personaggi di cui si parla o parole rilevanti del testo.

Oltre alla mano del Copista I, sono state individuate altre quattro mani correttrici: la questione è ancora oggetto di studio. La fase diortotica più antica, A², si identifica verosimilmente con il copista stesso, che verga, utilizzando lo stesso maiuscoletto con cui trascrive gli *scholia*, lettere o parole brevi *supra lineam*, la maggior parte degli spiriti e degli accenti e correzioni *in textu* operate mediante rasatura e riscrittura in minuscola.

⁹² Cfr. BNF, *Archives et Manuscrits*, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc19975p>;

⁹³ SCHANZ 1878, pp. 305 – 306.

⁹⁴ CARLINI 1972, p. 146.

⁹⁵ Sulla "collezione filosofica" si veda L. PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei codici della "collezione filosofica"*, in *Rivista di Studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28, 1991, pp. 45-111.

Ad A⁴, uno scriba più tardo, è da attribuire una serie di correzioni relative ad alterazione di sillabe omofone, che sono state effettuate mediante rasatura e riscrittura con un inchiostro più pallido⁹⁶.

A³⁹⁷, mano databile all'inizio del X secolo, verga gli interventi più rilevanti, colmando una serie di lacune lasciate da A e A² poiché il modello da cui A è stato copiato non risultava più leggibile. Ne consegue che A³ abbia probabilmente usato come fonte un modello diverso da quello di A. Solitamente la mano di A³ è identificata con la mano di O³: Lenz⁹⁸ propose il nome di Areta da Cesarea, e l'ipotesi fu accolta positivamente da Des Places⁹⁹, Lemerle¹⁰⁰ e Boter¹⁰¹, mentre fu respinta da Post¹⁰², Wilson¹⁰³ (1983), Irigoín¹⁰⁴, Luzzatto¹⁰⁵ e Menchelli¹⁰⁶.

Infine, la mano di A⁵ è stata identificata in quella di Costantino di Ierapoli¹⁰⁷.

Sono presenti delle note in corsivo del X-XI secolo ai ff. 135rv, 159v, 215r, 300v-302r, in particolare è degna di menzione la nota di Janus Lascaris (RGK, II 197, III 245) a f. 120v.

La legatura di Enrico IV in marocchino rosso reca la data 1602 nella parte bassa del dorso.

Contenuto

Contiene una vasta selezione di opere platoniche, di cui nella prima parte le Tetralogie VIII e IX (ff. 1r-322v): *Clitopho* (ff. 1r-2v), *Respublica* (ff. 3r-114r), *Timaeus* (ff. 114r-144v), *Critias* (ff. 145r-151r), *Minos* (ff. 151v-154v), *Leges* (ff. 155r-191r), *Epinomis* (ff. 291r-299v), *Epistulae* (ff. 299v-322r);

nella seconda parte *Definitiones* (ff. 322r-324v) e le opere spurie: *De Iusto* (ff. 325r-326r), *De Virtute* (ff. 326v-328r), *Demodocus* (ff. 328r-331r), *Sisyphus* (ff. 331r-333r), *Alcyon* (ff. 333r-334r), *Eryxias* (ff. 334v-341r), *Axiochus* (ff. 341v-344v).

⁹⁶ La recenziarietà di A⁴ rispetto ad A² e A³ si deve alla constatazione che negli apografi più antichi di A sono stati recepiti soltanto il primo o i primi due livelli di intervento: cfr. BOTER 1989 p. 85; BEGHINI 2020 p. 93, n. 218.

⁹⁷ Cfr. MENCHELLI 2016b, pp. 141 – 145 per un'analisi delle caratteristiche di A³.

⁹⁸ LENZ 1933, pp.193–218.

⁹⁹ DES PLACES 1951, pp. ccvii-ccxvi.

¹⁰⁰ LEMERLE 1971, p. 215 n. 35.

¹⁰¹ BOTER 1989, p. 85.

¹⁰² POST 1934, p.9.

¹⁰³ WILSON 1983, p. 129 n.13.

¹⁰⁴ IRIGOIN 1986, p. 12 n. 19.

¹⁰⁵ LUZZATTO 2008, p. 34 n. 13.

¹⁰⁶ MENCHELLI 2016a, p. 138.

¹⁰⁷ Cfr. BOTER 1989, p. 85; Menchelli 2016b, pp. 139–140 (che propone, su base paleografica di abbassare la datazione di questa mano, solitamente collocata nel XII secolo, alla fine del X o agli inizi dell'XI secolo) e JONKERS 2017, p. 65.

Storia

Il manoscritto fa parte della cosiddetta “Collezione filosofica”¹⁰⁸, di verosimile origine costantinopolitana, ma la cui attribuzione è ancora incerta: sono stati presi in considerazione, in particolare i nomi di Fozio patriarca di Costantinopoli, Leone VI “Il Saggio” e Areta di Cesarea¹⁰⁹.

Riguardo all’origine della collezione, confezionata attorno all’850, non vi sono notizie certe, ma è probabile che il gruppo di manoscritti che la compone sia stato assemblato nel corso dei secoli. In alternativa, esso potrebbe essere solo un insieme di copie realizzate con cura di un fondo preconstituito¹¹⁰. È certo che la grande raffinatezza che caratterizza questi manoscritti, dall’impaginazione molto elegante all’elevato costo della pergamena su cui furono scritti, lascia immaginare che fossero appartenuti ad un fondo di gran pregio. Per questo motivo, Wilson è scettico sul fatto che siano stati confezionati in un luogo diverso dalla capitale¹¹¹.

Tuttavia, ci sono delle ipotesi che potrebbero suggerire una diversa origine per il *Parisinus* gr. 1807: Alessandria d’Egitto. Tale teoria, avanzata da Westerink sulla base della forma del titolo della Repubblica¹¹², che si accorderebbe a un uso Alessandrino del VI secolo, è stata tuttavia smentita da Boter¹¹³, il quale ritiene che l’utilizzo del plurale Πολιτεῖαι sia dovuto semplicemente al fatto che lo scriba utilizzasse la forma al plurale per definire il numero di ciascun libro separato all'interno del corpus di 56 dialoghi e quella al singolare per la numerazione interna dei dieci libri della Repubblica. La provenienza del manoscritto da Alessandria in base a questa osservazione risulterebbe, quindi, priva di fondamenti, anche se l’argomento è ancora oggetto di discussioni.

Il codice, appartenuto un tempo allo studioso bizantino Giano Lascaris, fu acquistato dal cardinale Niccolò Ridolfi (1501 – 1550)¹¹⁴, nipote *ex fratre* di papa Leone X, secondogenito di Lorenzo De’Medici. Infatti, il prelado aveva garantito per un prestito contratto dal Lascaris nel 1525 per il quale la biblioteca dell’umanista fungeva da cauzione. Il monogramma di Giano Lascaris e la posizione del manoscritto nella collezione del cardinale Ridolfi, informazioni vergate al f. 1v del codice dal suo bibliotecario Matteo Devaris, ci testimoniano i primi movimenti del codice in Italia. Nel 1550, la

¹⁰⁸ La “collezione filosofica”, denominata anche “Scriptorium di Allen” poiché fu il primo a identificare questo gruppo di manoscritti (Cf, Allen 1893, pp. 48 – 55) consta di almeno 18 testimoni, sull’argomento cfr. da CATALDI PALAU 2011, pp. 249-274 e Perria 1991, p. 45 – 111.

¹⁰⁹ WHITTAKER 1991, p. 514, 519.

¹¹⁰ MARTONE 2008, p. 233.

¹¹¹ WILSON 1990, p. 57.

¹¹² Πολιτεῖαι invece di Πολιτεία; cfr. WESTERINK 1981, pp. 112 – 115.

¹¹³ BOTER 1992, pp. 82 – 86.

¹¹⁴ cfr. MURATORE 2009, p. 5.

collezione dei manoscritti fu acquistata da Pietro Strozzi, maresciallo di Francia. I manoscritti furono poi ceduti dalla vedova Strozzi alla biblioteca francese di Caterina De' Medici, consorte di re Enrico II di Valois.

Qui il codice è stato catalogato dal bibliotecario della regina, Jean Baptiste de Benciveni, che lo conservò fino al 1594, data in cui il presidente di Thou, nuovo maestro della biblioteca reale, fece confluire i manoscritti precedentemente catalogati nella biblioteca del re.

Bibliografia:

OMONT 1888 vol. 2, p. 145; WILSON 1962 p. 389 n. 127; BRUMBAUGH WELLS 1968, p. 20; POST 1934, p. 6; DES PLACES 1951, pp. ccix - ccxiv; DILLER 1954, pp. 29 - 50; DILLER 1964, pp. 270 - 272; BOTER 1989, p. 81 - 84; PERRIA 1991, p. 45 - 111; WHITTAKER 1991, p. 514, 519; BOTER 1992, pp. 82 - 86; RASHED 2002, pp. 715 - 716; SAFFREY 2007, pp. 3 - 28; VANCAMP 2010, p. 100; MARCOTTE 2014, p. 145 - 165; MENCHELLI 2015, pp. 169 - 196; BENATI 2018, pp. 57 - 73; JONKERS 2017, p. 150 - 155; BEGHINI 2020 p. 106;

PARIS, Bibliothèque Nationale de France (BNF), *Par. Grec 1808 (B)*¹¹⁵

Descrizione fisica

Codice cartaceo non filigranato, composto nella prima parte (ff. 1-72, fascicoli 1-9) da carta araba occidentale, nella seconda parte (ff. 73-360) da carta orientale¹¹⁶. Conta 360 fogli, divisi in 45 quaternioni.

Il manoscritto si presenta nel complesso in un buon stato di conservazione, anche se nella parte inferiore vi sono antiche tracce di umidità e muffa. Si nota che i margini sono stati restaurati più volte attraverso l'aggiunta di carta addizionale.

La rigatura è nettamente visibile, tracciata a punta secca, di tipo Leroy 00C1. La superficie scrittoria misura 260 x 160 mm ed è presente una linea di giustificazione su entrambi i lati del testo.

La legatura attuale è frutto di un recente restauro, effettuato su una precedente rilegatura tipica della collezione Hurault.

¹¹⁵ Cfr. BNF, *Archives et Manuscrits*, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc19976x>

¹¹⁶ cfr. LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999, pp. 277 n. 13, 286, 316 e 322.

Nonostante inizialmente il codice sia stato datato al XIII secolo¹¹⁷, ora, su basi paleografiche, la datazione è stata abbassata al XI – XII secolo¹¹⁸.

Scrittura

Sono presenti delle segnature a lettere greche della prima mano all'interno della prima e dell'ultima pagina dei fascicoli, il resto delle segnature è in parte non più visibile in seguito a interventi di restauro e rifilatura delle pagine. Le segnature superstiti appartengono probabilmente ad una seconda mano, probabilmente quella di Giorgio Baiophoros¹¹⁹, copista bizantino attivo a Costantinopoli nella prima metà del XV secolo, il quale ha anche annotato il manoscritto.

Tra i marginalia vi sono numerosi *scholia* di prima e seconda mano.

Su di esso si possono distinguere diverse fasi di ortotiche¹²⁰: la prima di esse è attribuibile allo scriba stesso, il quale interviene in tempi diversi sul manoscritto per sanare una serie di errori banali (B²). Successivamente, il testo viene emendato da più mani in tempi diversi (intervento che Martinelli Tempesta suddivide in tre diverse fasi di correzione¹²¹).

Contenuto

Contiene una vasta selezione di opere filosofiche, di cui: le Tetralogie platoniche I-VII (ff. 1r-340v): *Eutyphro* (ff. 1r-7r), *Apologia Socratis* (ff. 7r-17r), *Crito* (ff. 17r-21v), *Phaedo* (ff. 22r-46r), *Cratylus* (ff. 46v-65v), *Theaetetus* (ff. 65v- 90v), *Sophistes* (ff. 91r-108v), *Politicus* (ff. 109r-128v), *Parmenides* (ff. 128v-143v); *Philebus* (ff. 143v-162v); *Symposium* (ff. 163r-181v), *Phaedrus* (ff. 181v-200v); *Alcibiades I* (ff. 200v-211v), *Alcibiades II* (ff. 211v-216v), *Hipparchus* (ff. 216v-219r) *Amatores* (ff. 219r-221v) *Theages* (ff. 221v-225v), *Charmides* (ff.225v-224r), *Laches* (ff.234r-242r), *Lysis* (ff. 242r-249r), *Euthydemus* (ff. 249r-251v) *Protagoras* (ff.262v-280r), *Gorgias* (ff. 280r-307v), *Meno* (ff. 307v-317v), *Hyppias maior* (ff. 317v-326r), *Hyppias minor* (ff.326v-330v), *Ion* (ff. 331r-335r), *Menexenus* (ff. 335r-340v);

le opere pseudo-platoniche: *De Iusto* (ff.), *De Virtute* (ff. 341v-343r), *Demodochus* (ff. 343r-345v), *Sisyphus* (ff. 345v-337r), *Alcyon* (ff. 337r-338r), *Eryxias* (ff. 383r-353v), *Axiochus* (354r-356v);

¹¹⁷ OMONT 1888, p. 146 e Post 1934, p. 53.

¹¹⁸ cfr. BROCKMANN 1992 p. 26, che lo data s. XI/XII e PEREZ MARTIN 2005, pp. 116- 117 che lo data alla seconda metà del s. XI.

¹¹⁹ GAMILLSCHEG – HARLFINGER 1989, p. 74.

¹²⁰ MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 47.

¹²¹ *Ibidem*.

il *Carmen aureum* di Pitagora (ff. 356v-35);

l'opera *De anima mundi et natura* di Timeo di Locri (ff. 357v-360v).

Storia

Il codice è stato più volte corretto ed annotato soprattutto in età paleologa¹²².

Dall'ex libris al f. Ar, che cita "*Ex bibliotheca J. Huraulti Boistallerii. Emptus aureis 35 a Nicolao Graeco. 1562.*" si apprende che il manoscritto sia appartenuto a Jean Hurault de Boistaillié, il quale lo acquistò per 35 monete d'oro dal copista e commerciante di manoscritti cretese Nicolas della Torre nel 1562¹²³. L'acquisto avvenne sicuramente a Venezia, dove Jean Hurault all'epoca era di stanza come ambasciatore: qui costruì la sua collezione di manoscritti greci.

Alla morte di Jean Hurault, nel 1572, la sua collezione fu ereditata da suo cugino, Philippe Hurault, conte di Chiverny, vescovo di Chartres. Nel 1622 il manoscritto fu venduto alla Biblioteca Reale di Francia.

Secondo Jackson¹²⁴, il manoscritto doveva essere appartenuto al cardinal Domenico Grimani (1461-1523), che aveva lasciato la sua biblioteca al monastero di S. Antonio di Castello a Venezia (ma non sembra presente nell'inventario dei libri lasciati al monastero¹²⁵).

Bibliografia

OMONT 1888 vol. 2, p. 186; WILSON 1962, p. 329, n. 128; BRUMBAUGH WELLS 1968, pp. 20- 21; POST 1934, p. 53; BERTI 1976; BROCKMANN 1992, p. 26; JOYAL 1998, pp. 3,10 – 26; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 47; MENCHELLI 2000, p. 186; JACKSON 2004, p. 239, 251; BIANCONI 2005a, pp. 391 - 498; PÉREZ MARTIN 2005 p. 116 – 117 e n.16; O'BRIEN 2007, p. 427; VANCAMP 2010, p. 20 – 21; MENCHELLI 2014, p. 203; MENCHELLI 2015b, pp. 177 - 179; MENCHELLI 2016, pp. 176 - 178; MANFRIN 2017, p. 47 – 48; BEGHINI 2020, p. 106 – 110; MENCHELLI 2020 a, pp. 25 – 92; MENCHELLI 2020b, p. 472;

¹²² MENCHELLI 2000, p. 186.

¹²³ Cfr. JACKSON 2004, pp. 239 e 251

¹²⁴ JACKSON 2008, p. 168 nr. 374.

¹²⁵ Cfr. DILLER - SAFFREY - WESTERINK 2003.

Descrizione fisica:

Codice pergameneo di buona qualità (363 × 270 × 80), in buono stato di conservazione. Consta di 316 fogli che misurano 355 x 270 mm, divisi in 39 fascicoli, tutti quaternioni tranne l'ultimo che si presenta mancante dell'ultimo folio. Sono presenti segnature visibili, di prima mano, nell'angolo inferiore esterno della prima pagina e nell'angolo inferiore esterno dell'ultima pagina (da α' a λθ').

La rigatura, di tipo Leroy 44D1, è stata incisa a punta secca. È presente una doppia riga di giustificazione su entrambi i lati del testo; inoltre, vi sono due linee verticali aggiuntive nel margine esterno per giustificare gli *scholia* e due orizzontali nel margine superiore e in quello inferiore.

L'area scrittoria copre 270 x 170 mm.

La rilegatura è a dorso piatto, con una copertina in pelle marrone scuro che avvolge tutte le assi, compresa la controguardia.

Il manoscritto, datato da Omont¹²⁷ al XV secolo, è stato collocato, da studi successivi, ad inizio XIV sulla base di criteri paleografici e codicologici¹²⁸.

Scrittura

Il manoscritto è stato interamente copiato da uno stesso copista (non identificato), fatta eccezione per il *Clitofonte*, testo aggiunto in un secondo momento alla fine del manoscritto (ff. 315v-316r) che sembra frutto di un'altra mano più tarda (forse fine del XIV secolo). La grafia della prima mano è databile alla prima metà del Trecento¹²⁹: la scrittura, appesa al rigo, presenta un modulo piccolo, in contrasto con le lettere tondeggianti e ingrandite che rivelano un influsso della Fettaugen-mode.

È presente una rubricatura di prima mano, realizzata con un inchiostro rosso tendente al violetto.

Tra i *marginalia* si annoverano scolii marginali e schemi riprodotti di prima mano, alcune note di seconda mano trascritte con inchiostro di colore bruno (9r, 11r, 13v) e altre, sempre di seconda mano, copiate in un modulo molto piccolo con un calamo a punta sottile (112r, 114r, 162v).

¹²⁶ Cfr. BNF, *Archives et Manuscrits*, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc19985w>.

¹²⁷ OMONT 1888, p. 146.

¹²⁸ MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 106; Berti (cfr. BERTI 1969 p. 427, n. 2) ha ipotizzato una datazione al XIV secolo in virtù del fatto che il Mal. D 28.4, usualmente datato al XIV secolo, derivi dal Par. gr. 1809. Alcuni studi, tuttavia (cfr. BOTER 1989 p. 27) hanno abbassato la datazione di Mal. D 28.4 al XV secolo, ed anche l'esame paleografico di Par. gr. 1809, citato dallo stesso Berti, pare non escludere tale ipotesi. Brockmann (BROCKMANN 1992, p. 210), assieme a G. Prato e D. Harlfinger, datano invece il manoscritto al XIV secolo sulla base di criteri paleografici; cfr. MANFRIN 2017, p. 21.

¹²⁹ GAMMILSCHEG, HARLIFINGER 1989, n. 102.

Contenuto

Contiene una vasta selezione di opere filosofiche, di cui: le Tetralogie platoniche I-VII (ff. 1r-295v): *Eutyphro* (ff. 1r-5v), *Apologia Socratis* (ff. 5v-13v), *Crito* (ff. 13v-17r), *Phaedo* (ff. 17r-35v), *Cratylus* (ff. 36r-52r), *Theaetetus* (ff. 52r-72r), *Sophistes* (ff. 72r-87r), *Politicus* (ff. 87r-103r), *Parmenides* (ff. 103r-115v); *Philebus* (ff. 116r-132r); *Symposium* (ff. 132r-148r), *Phaedrus* (ff. 148r-164r); *Alcibiades I* (ff. 164r-173v), *Alcibiades II* (ff. 173v-177v), *Hipparchus* (ff. 177v-180r) *Amatores* (ff. 180r-182r) *Theages* (ff. 182r-185v), *Charmides* (ff. 185v-193r), *Laches* (ff. 193r-200v), *Lysis* ((ff. 200v-204r), *Euthydemus* (ff. 204r-227v) *Protagoras* (ff. 227v-242v), *Gorgias* (ff. 242v-267r), *Meno* (ff. 267r-276v), *Hyppias maior* (ff. 276v-284r), *Hyppias minor* (ff. 284r-288r), *Ion* (ff. 288r-291v), *Menexenus* (ff. 291v-295v);

(ff. 295v-310v) le opere pseudo-platoniche: *De Iusto* (ff. 295v-297r) *De Virtute* (ff. 297r-298r), *Demodochus* (ff. 298r-300v), *Sisyphus* (f. 300v-302r), *Alcyon* (ff. 302r-303r), *Eryxias* (ff. 303r-308r), *Axiochus* (ff. 308r-310v);

l'opera *De anima mundi et natura di Timeo* di Locri (ff. 310v-314r);

il *Carmen aureum* di Pitagora (ff. 314v-315r);

la prima parte del *Clitophon* (fino a 408d 3) di Platone (ff. 315v-316r),

Storia

Al f. 1r si legge la nota ἡ βίβλος τοῦ βατοπεδίου, che attesta il passaggio del codice nel monastero di Vatopedi presso il monte Athos. Successivamente, nel 1687, l'ambasciatore francese Pierre Girardin ottenne dal Serraglio di Costantinopoli quindici manoscritti, tra i quali il *Parisinus 1809*¹³⁰.

Diller¹³¹ propose di accostare questo manoscritto ad un codice molto pregiato che Giovanni Aurispa descrisse ad Ambrogio Traversari in una lettera datata 24 agosto del 1424, il quale conteneva "*omnia Platonis praeter Leges, Epistolas et De re publica*". Tuttavia, come Diller stesso ha ammesso, se si fosse trattato del *Parisinus 1809*, l'Aurispa, nella sua descrizione all'amico, avrebbe dovuto annotare almeno l'assenza del *Timeo*, oltre alle altre tre opere citate.

¹³⁰ BERNASCONI 2006, p. 259.

¹³¹ DILLER 1983, p. 256.

Bibliografia

OMONT 1888, vol. 2 p. 146; WILSON 1962, n. 129, p. 389; BRUMBAUGH WELLS 1968 p. 21 – 22; POST 1934, p. 57; BERTI 1969 p. 427, n. 2; DILLER 1983, p. 256; BOTER 1989 p. 27; BROCKMANN 1992, p. 210; MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 106; MENCHELLI 2000, p. 186; BERNASCONI 2006, p. 259; MANFRIN 2017 pp.53 – 54; BEGHINI 2020 p. 117.

PARIS, Bibliothèque Nationale de France (BNF), *Par. Grec 3009 (D)*¹³²

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo che conta 253 fogli, datato al XVI secolo da Omont¹³³, ma anticipato al terzo quarto del XV dalla bibliografia più recente¹³⁴. È descritto come un codice “di piccolo formato”¹³⁵.

Scrittura

Si possono distinguere due mani diverse, di cui la prima sembra aver rivisto ed emendato l'intero codice.¹³⁶

Contenuto:

Contiene:

Una raccolta delle *Orationes* di Dione Crisostomo (ff. 1 – 172r): Le quattro orazioni *De regno* (ff. 1r – 41v), *Fabula Libyca* (ff. 41v – 44r), *Diogenes sive de tyrannide* (ff. 44r – 52r), *Diogenes sive de virtute* (ff. 52r – 57r), *Diogenes, sive Isthmicus* (ff. 57r – 60r), *Diogenes, sive de servis* (ff. 60r – 65v), *Censura fabularum Æschyli, Sophoclis et Euripidis de Philoctete* (ff. 65v – 69r), *Oratio de Homero* (ff. 69r – 71r), *De Socrate* (7ff. 1r – 72v), *De Homero et Socrate* (ff. 72v – 76v), *Agamemnon, sive de regno* (ff. 76v – 79r), *Nestor* (ff. 79r – 81v), *Achilles* (ff. 81v – 83r), *De regno et tyrannide* (ff. 83r – 84v), *De fortuna orationes tres* (ff. 84v – 93v), *De gloria orationes tres* (ff. 93v – 102v), *De virtute* (ff. 102v – 104v), *De*

¹³² Cfr. BNF, *Archives et Manuscrits*, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23221r>

¹³³ OMONT 1888, p. 89.

¹³⁴ BEGHINI 2020, p. 112; Mencelli 2008, p. 290.

¹³⁵ BNF, *Archives et manuscrits*, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23221r>

¹³⁶ AMATO 2000, p. 96.

philosophia (ff. 104v – 106v), *De philosophe* (ff. 106v – 109r), *De philosophi habitu* (ff. 109r – 112r), *Quam periculosum sit aliis habere fidem* (ff. 112r – 120r), *De lege* (ff. 120r – 122r), *De consuetudine* (ff. 122r – 126v), *Euboïca* (ff. 126v – 148v), *De exiliis* (ff. 148v – 155v), *Oratio dicta in Olympiis* (ff. 155v – 172r);

Orazione anonima e anepigrafa: *Κόσμος πόλει μέν...* (172r – 176r);

Due dialoghi platonici: *Menexenus* (mutilo nella parte iniziale) (ff. 176r – 185r), *Epinomis* (ff. 185r – 198v);

Le opere pseudoplatoniche (ff. 198v – 235v): *Axiochus* (ff. 198v – 204r), *De justo* (ff. 204r – 206r), *De virtute* (ff. 206r – 209r), *Demodocus* (ff. 209r – 213v), *Sisyphus* (ff. 213v – 217r), *Alcyon* (ff. 217r – 219r), *Eryxias* (ff. 219r – 231r), *Definitiones* (ff. 231r – 235 v);

Frammenti tratti dalle opere di Cirillo di Alessandria (235v – 239 r);

Le dodici epistole di Platone (239r- 253v).

Storia

Il manoscritto, datato al XVI secolo, è appartenuto a Jacques – Auguste de Thou (1553 – 1617) responsabile della biblioteca regia e magistrato del Parlamento francese. Ereditata, successivamente dall’omonimo figlio, rimase nel patrimonio familiare sino al 1677. Due anni dopo, la biblioteca della famiglia de Thou confluì nella raccolta di Jean – Baptiste Colbert (1619 – 1683), su mediazione dello storico Étienne Baluze a cui il Ministro delle finanze aveva affidato la raccolta di manoscritti e documenti per sua biblioteca privata¹³⁷.

Bibliografia:

OMONT 1888 vol.III, p. 89; WILSON 1962, p. 390 n.147; BRUMBAUGH WELLS 1968, p. 27 ;

POST 1934, p. 22; MÜLLER 1979, p. 237 – 251; MENCHELLI 2008, p. 290; AMATO 2000. p. 96; BEGHINI 2020, p. 112.

MÜNICH, Bayerische Staatsbibliothek (BSB), *Mon. gr. 490* (E)

¹³⁷ BNF, Archives et manuscrits, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23221r> , PINAKES <https://pinakes.irht.cnrs.fr//notices/cote/52654/>

Descrizione fisica

Manoscritto ben conservato, confezionato in carta occidentale databile al XV secolo¹³⁸, che misura 220 x 145/150 mm, in quarto. Il codice conta 509 fogli, di cui gli ultimi 9 bianchi. Presenta una legatura in legno ed è rivestito da una copertina di pelle scura. I ff. 411-422 presentano un grifone in filigrana (n. 11 Harlfinger, anno 1464 circa¹³⁹).

Il manoscritto è composto principalmente da quaternioni. I fascicoli formati dai ff. 65-74, 75-84, 85-94, 108-117, 118-127, 148-157 sono quinioni, quello formato dai ff. 95-107 è invece un senione.

Scrittura

Più mani hanno collaborato alla stesura del manoscritto. La scrittura, di modulo generalmente medio, si presenta molto chiara, con titoli e iniziali vergati in rosso

La presenza di due lettere datate giugno e maggio 1462 (la prima di Niccolò Sagundino; la seconda del cardinale Bessarione) fornisce un *terminus post quem* per la datazione del manoscritto (o, almeno, della sezione che contiene le due lettere).

Tra i copisti è importante citare Caritone Ermonimo (ff. 232-234v), uno degli ultimi allievi di Giorgio Gemisto Pletone¹⁴⁰, l'Anonimo KB (ff. 319-333v), l'Anonimo 22 (ff. 1, 4bis, 157v e altri ancora), e l'Anonimo 37 (ff. 172-193)¹⁴¹.

Storia

Probabilmente il codice proviene dalla biblioteca di Giorgio Gemisto Pletone, filosofo e uomo di grande cultura originario di Costantinopoli e trasferitosi a Mistra nel 1393, dove rimase per molti anni a capo di una scuola filosofica di impronta neoplatonica.

All'inizio del XVI secolo il codice comparve nel catalogo inedito del 1524 che contiene i manoscritti della biblioteca del cardinale Domenico Grimani¹⁴², al numero 248. Questo inventario, conservato all'interno del manoscritto Vat. lat. 3960, possiede l'elenco di tutti libri che, dopo la morte di D.

¹³⁸ La presenza, all'interno del manoscritto, di una lettera che fa riferimento ad un pamphlet scritto nel 1462 da Michele Apostolios a favore di Platone e Pletone contro Teodoro di Gaza suggerisce che E sia stato scritto successivamente al 1462. Cfr. MÜLLER 1979, p. 239.

¹³⁹ D. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I, Berlin, 1974.

¹⁴⁰ D'ALESSIO 2020, p. 242, n. 840

¹⁴¹ HARLFINGER 1971, pp. 249, 418-420.

¹⁴² GINO BENZONI, LUCA BORTOLOTTI, s.v. *Grimani, Domenico*, in «DBI», 59, 2002.

Grimani (1523), dovevano passare, secondo testamento, alla comunità religiosa di S. Antonio di Castello, a Venezia. Successivamente, nel 1633, il manoscritto venne menzionato all'interno del catalogo della biblioteca di Augsburg (n. LV1847)¹⁴³, e poi passò nelle mani del bibliotecario e filologo Johann Georg Krabinger (1784-1860).

Contenuto

Contiene:

Carmen Aureum di Pitagora (ff. 1r-17r); le *epistulae* di Falaride (ff. 17r-43v); l'*Epistula ad Hieronem* di Pitagora (ff. 44r-45v); l'*Epistula* 38 di Bruto oratore (ff. 45r-51r); l'*Epistula* 2 di Libanio (ff. 51r-53r); alcune *epistulae* di Teofilatto Simocatta (ff. 53r-54r, item 1); l'*epistula* 5 di Diogene il Cinico (53r-54r, item 2); l'*epistula* 8 di Ippocrate (ff. 54r-56r), l'*epistula* 9 di Anacarsi (ff. 56r-58r), le *Epistulae* di Chione (ff. 58r-65r); alcune *epistulae* (56, 25, *aliae*) di Sinesio di Cirene (ff. 65r-107r); l'*epistula* 18 di Teofilatto Simocatta (ff. 107r-111r), excerpta dal *De ideis Platonicis* di Attico filosofo (ff. 111r-118r), *Excerptum de anima* dalle *Enneadi* di Plotino (ff. 118r-119r); alcuni *excerpta* dall'opera di Giorgio Gemisto Pletone (ff. 119r-121r), l'*epistula* 41 (*Ad Iulianum*) di Basilio di Cesarea (ff. 121r-123r), *Epigramma in Herculis XII labores* di Quinto Smirneo (ff. 121r-123r, *in margine*); *Ad Iulianum pro Antiochenis* (Or. 15) di Libanio (ff. 121r-123r); le *Epistulae* (*Ep. ad Basilium cum responsione, ad Libanium cum responsione, ad alios*) di Giuliano imperatore (ff. 121r-124r); *Epistulae* di Isidoro Pelusiota (ff. 124r-126r); *Frustula e variis operibus* dall'opera di Teodoro di Gaza (ff. 126r-127r); *Frustula e diuersis operibus* dall'opera di Giorgio Scolario (ff. 127r-128r); *De Fato (exc. E De Mysteriis)* di Giamblico filosofo (ff. 128r-129r); *De Fato* (e libro *De legibus*) di Giorgio Gemisto Pletone (ff. 129r-132v); *De legibus (ex. Epinomis, III, 43)* di Giorgio Gemisto Pletone; *Excerpta brevia* dall'opera di Platone (ff. 138-139v); *Menexenus (excerptum: Platonis funebris)* di Platone (ff. 139-145v); *Memorabilia (excerptum)* di Senofonte (ff. 145-146); *Palladas Epigrammata*, Anthol. Pal., XI, 292 (ff. 146-147v); *Versus in duodecim menses* di Teodoro Prodromo (ff. 147-148v); *Epistula ad Andronicum Callistum* di Nicolao Secondino (148-151v); *Epistula ad Michaellem Apostolium* del cardinal Bessarione (ff. 151r-153r item 1); *Scholia in Strabonem* di Ciriaco d'Ancona (ff. 151r-153r item 2); Excerpta dall'opera di Strabone (ff. 153r-156v); *Epistulae ad Basilium magnum* di Libanio (ff. 155v-157v); *Epistulae ad Libanium sophistam* di Basilio di Cesarea (ff.

¹⁴³ *Catalogus bibliothecae amplissimae Reipublicae Augustanae [...], Augustae Vindelicorum 1633*, pp. 865-867; A. REINSER, *Index manuscritorum codicum Bibliothecae Augustanae: cum appendice duplici [...], sumptu Theophili Goebelii, Augsburg 1675*, pp. 84-86.

155v-157v; *Cicero* di Plutarco (ff.170-171v); *Oratio ad Demetrium despotam* di Giorgio Gemisto Pletone (ff. 171r-172v); *Dialogi mortuorum* di Luciano di Samosata (ff. 172r-202v); *Menippus siue necyomantiadi* Luciano di Samosata (ff. 202r-210v); *Dipsades* di Luciano di Samosata (ff. 210r-212v); *Deorum concilium* di Luciano di Samosata (ff. 212-215v); *Verae historiae* di Luciano di Samosata (ff. 215r-224v); *Timon* di Luciano di Samosata (ff. 224r-232v); *Theologica De Christo* capp. 10 (ff. 232r-235v); *Patroclus* (decl. 10; F.-R. 38) di Coricio di Gaza (ff. 235r-249v); Excerpta dall'opera di Plutarco (ff. 235r-259v), (*In marginibus, excerpta breuia : narrationes, fors Plethonis*); *Legatio Menelai* (Decl. 3) di Libanio (ff. 249v-254v); *Legatio Ulixis* (Decl. 4) di Libanio (ff. 254v-258v); *Epistulae* (Epp. 1, *ad Maximum philosophum*) di Giuliano Flavio Claudio (ff. 259r-271r); *Cyropaedia* di Senofonte (*Excerpta de Cyro; anonymi cod. ; sequuntur, ff. 280r-281v, septem miracula mundi, deinde : quis euangelia scripserit, ubi et qua lingua et quando*) (ff. 271r-280v); *Characteres* di Teofrasto Filosofo (ff. 281r-291v); *De Virtute* di Platone (ff. 291r-292v); *Confessio fidei posterior* di Giorgio/Gennadio Scolario, *sequitur Persarum opinio de fato* (ff. 293r-299v); *Expositio fidei* di Giovanni Damasceno (ff. 299r-301v); *Leges* di Platone (*Lib. V tantum*) (ff. 301r-317v); *De uirtutibus et uitis* di Giovanni Damasceno (ff. 317r-319v); *Respublica* di Platone (*Lib. VII tantum*) (ff. 319r-335v, item 1), *Excerptum de extremo iudicio* dall'Opera di Giovanni Crisostomo (ff. 319r-335v, item 2) ; *Olynthiacae* (*Ol. I-III cum argumentis*) di Demostene (ff. 335r-356v); *Philippicae* di Demostene, *Or. I* (ff. 356r-367v); *De pace* di Demostene (ff. 367r-371v); *Philippicae* di Demostene, *Or. II* (ff. 371r-381v); *De sole ad Salustium* (ff. 381r-396v); *Oratio de regno ad Arcadium imperatorem* di Sinesio di Cirene (ff. 396r-412v); *De insomniis* di Sinesio di Cirene (ff. 412r-427v); *De generatione et corruptione* di Aristotele (ff. 427r-460v); *Mythologica Varia* (*De Pelope, Tantalos, Cecrope, Alcmaeo, Hercule, Saturno, de Graecis in Troiam nauigantibus, de Rhea, Cerere, Semele, Iside, Medis, Thracibus, de Sole et Luna ; fors Plethonis sunt, aut M. Pselli, cuius opuscula sequuntur*) (ff. 460v-464r); *De omnifaria doctrina* (*phi. 167*) di Michele Psello (ff. 464r-480r); *uacuum* (f.480v); *Didactica Varia* (ff. 481v-486r); *Quaestiones In Scripturam Sanctam* di Atanasio Alessandrino (ff. 486r-494v); *Capitula admonitoria* (*Cap. LXX, absente prol.*) di Agapeto Diacono (ff. 494r-500v).

Bibliografia

HARDT 1812, V, p. 71; WILSON 1962, p. 389, n. 100, BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 30;

POST 1934, pp. 2, 22, 89; BOTER 1989, p. 42; D'ALESSIO 2014, p. 254 – 260; D'ALESSIO 2020 p. 242-243.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), *Laur. Conv. Soppr. 78 (F)*

Descrizione fisica

Manoscritto in carta occidentale, privo di filigrane; consta di 134 fogli che misurano 302 x 222 mm.

Scrittura

Il codice è bipartito e presenta una composizione complessa: i fogli 1-29, unità codicologica seriore rispetto alla successiva, sono stati vergati da due copisti diversi; la prima mano forse è attribuibile a Giorgio Bullothes¹⁴⁴, copista bizantino attivo presso la cancelleria imperiale durante il regno di Andronico II e i primi anni di Andronico III. Il lavoro dei due copisti della prima sezione si interrompe incompleto al folio 29v. I fogli 30-134 presentano una struttura indipendente: la numerazione dei fascicoli, infatti, ricomincia daccapo e la scrittura, per la quale sono state individuate due mani differenti, è, in base alle caratteristiche grafiche, di qualche decennio più antica rispetto all'unità codicologica precedente. L'accostamento della grafia della seconda sezione del codice con la mano di Gregorio di Cipro¹⁴⁵ ne suggerisce la collocazione nella seconda metà del XIII secolo. I primi 29 fogli, che contengono anche il *De virtute*, sono datati generalmente dalla bibliografia al XIV secolo¹⁴⁶.

Il manoscritto, inoltre, ha subito un restauro alla fine degli anni Novanta a causa del forte deterioramento.

Contenuto

Contiene una miscellanea di opere filosofiche platoniche e spurie con relativa introduzione e glosse interpretative: *Euthyphro* (ff. 1r – 8r), *Apologia Socratis* (ff. 8r – 17r), *Crito* (ff. 17r – 18r), *Axiochus* (ff. 21r – 23r), *De iusto* (ff. 23r – 24v), *De virtute* (ff. 24v – 25v), *Demodocus* (ff. 25v – 27v), *Sisyphus* (ff. 27v – 29r), *Halcyon* di Luciano di Samosata (ff. 29r – 30r); *In Platonis Parmenidem* di Proclo Filosofo (ff. 30r – 36r), *Parmenides* (ff. 36r – 42r), *Phaedrus* con gli *scholia* del filosofo neoplatonico Ermina di Alessandria (ff. 42r – 134v).

Storia

¹⁴⁴ MANFRIN 2017, p. 69.

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ MANFRIN 2017, p. 69, n. 336.

Il manoscritto è appartenuto al letterato fiorentino Antonio Corbinelli¹⁴⁷ (1376-1425), come testimoniato dalle note presenti sul recto del primo foglio e al f. 134v: «*Abbatiae Florentiae · A · C · s(ignatus) 36*». Alla sua morte, l'umanista lasciò in eredità la sua biblioteca alla Badia Fiorentina¹⁴⁸, nel cui catalogo cinquecentesco era identificato al numero 87, descritto con la seguente notazione «*Platonis dialogi in papyro volumine magno corio nigro*». In seguito alla soppressione napoleonica dei conventi, il codice è confluito nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, all'interno del fondo Conventi Soppressi, dove si trova attualmente.

Bibliografia

DEL FURIA 1858, pp. 165- 170; *ROSTAGNO - FESTA* 1893, p. 149; *WILSON* 1962 p.387, n.42 ; *BRUMBAUGH WELLS* 1968 p. 35;
POST 1934, pp. 22 – 38; *MANFRIN* 2017, pp.69-70; *BEGHINI* 2020, p. 111.

FIRENZE, Biblioteca Mediceo-Laurenziana (BML), Laur. Plut. 59.1 (a)

Descrizione fisica

Manoscritto in carta orientale databile circa al 1320-1330¹⁴⁹. Conta 540 carte *in folio*, impaginate 41 righe ed è composto da due parti distinte: da f. 4 a f. 47 presenta scritti introduttivi a Platone, da f. 48 alla fine cominciano le opere platoniche, per le quali è stata apposta una nuova numerazione dei fascicoli. La fascicolazione risulta mista¹⁵⁰. Le due sezioni del codice, nonostante siano state copiate da due mani diverse, presentano delle somiglianze nella posizione della segnatura e nella prassi di apporre un rigo di estensione più breve alla fine della pagina, delimitato da uno svolazzo. Tutte le pagine, presentano, inoltre, una crocetta posta al centro del margine superiore.

Scrittura

Il codice è stato copiato, secondo Menchelli, non da un'unica mano, ma da due scribi diversi che si sarebbero alternati nelle due diverse sezioni del codice.

¹⁴⁷ ANTONY MOLHO, s.v. *Corbinelli, Antonio*, in «DBI», 28 (1983);

¹⁴⁸ ORSINO 2020, pp. 24-29.

¹⁴⁹ MANFRIN 2017 p. 58; MENCHELLI 2000 p. 181; MENCHELLI 2002, pp. 180 – 203 pone come *terminus post quem* gli anni 1315-319 poiché il codice sembra essere stato confezionato in un ambiente frequentato da Gregora, Cumno e Metochite.

¹⁵⁰ MENCHELLI 2000, p. 181.

La mano A, più posata, presenta un asse dritto e avvia la stesura delle opere platoniche a f. 48r, di cui si occupa fino alla fine del codice, salvo alcuni contributi forniti dalla mano B. Lo scriba B, probabilmente supervisore della copiatura, scrive in una scrittura minuta, dal *ductus* corsivo e dal tratto sottile, si è occupato prevalentemente della parte introduttiva e in minima parte della seconda sezione; a lui è attribuita anche la parte più consistente degli scolii tradizionali a Platone¹⁵¹.

La mano di B è stata attribuita in un primo momento a Massimo Planude¹⁵², monaco greco ed ambasciatore bizantino a Venezia tra il XIII e il XIV secolo. Tuttavia, Pèrez Martin ha dimostrato che tale ipotesi non si concilia con i dati stemmatici e ha identificato lo scriba con un discepolo di Planude che si ha copiato anche altri manoscritti contenenti le opere del maestro¹⁵³.

La studiosa, inoltre, ha identificato la mano di A con il notaio patriarcale denominato «K6». Nel πίναξ del codice Pèrez Martin ha riconosciuto la mano di Giorgio Galesiotes, funzionario del patriarcato bizantino nella prima metà del XIV secolo. Ciò le ha permesso di circoscrivere la datazione del manoscritto agli anni '20 e di localizzarne la produzione negli ambienti patriarcali di Costantinopoli.

Contenuto

Il codice, chiamato dagli studiosi “tutto Platone”, costituisce la più antica e completa miscellanea di opere platoniche, corredata da una serie di testi introduttivi al *corpus* tradizionale.

Contiene:

un indice delle opere (ff. 1r-3r), la *Vita Platonis* di Diogene Laerzio (ff. 3r-10v); l'*Introductio in Platonem* di Albino (ff.10v-11v); il *De utilitate mathematicae* di Teone Smirneo (ff. 11v-28r); l'*Epitome philosophiae platonicae* di Albino (ff. 28r-38r); il *De musica* di Plutarco (ff. 38r-45r);

Le Tetralogie platoniche I-III: *Eutyphro* (ff. 45r-49r), *Apologia Socratis* (ff. 49r-56v), *Crito* (ff. 56v-60r), *Phaedo* (ff. 60r-77r), *Cratylus* (ff. 77r-92r), *Theaetetus* (ff. 92r-109v), *Sophistes* (ff. 109v-123r), *Politicus* (ff. 123r-138r), *Parmenides* (ff. 138r-149r); *Philebus* (ff. 149r-164v); *Symposium* (ff. 164v-178b), *Phaedrus* (ff. 178v-192v).

Il *Carmen aureum* di Pitagora (ff. 192v-193r).

¹⁵¹ MENCHELLI 2000, p. 183-184; MANFRIN 2017, p. 58-59.

¹⁵² BIANCONI 2005a, pp. 396-400;

¹⁵³ MANFRIN 2017, p. 59; PÈREZ MARTIN 2005, pp. 120-123.

L'opera *De anima mundi et natura* di Timeo di Locri (ff. 193-196v).

Il *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco (ff. 196v-198r).

Il *Timaeus* (ff. 198r-223r);

Le tetralogie IV – VII: *Alcibiades I* (ff. 223r-231v), *Alcibiades II* (ff. 231v-235r), *Hipparchus* (ff. 235r-237r), *Amatores* (ff. 237r-239r), *Theages* (ff. 239r-241v), *Charmides* (ff. 241v-248r), *Laches* (ff. 248r-254v), *Lysis* (ff. 254v-260r), *Euthydemus* (ff. 260r-270v), *Protagoras* (ff. 270v-285v), *Gorgias* (ff. 285v-308r), *Meno* (ff. 308r-316v), *Hippias maior* (ff. 316v-323v), *Hippias minor* (ff. 323v-327r), *Ion* (ff. 327r-330v), *Menexenus* (ff. 330v-335r);

le opere pseudo-platoniche: *De Iusto* (ff. 335r- 336r), *De Virtute* (ff. 336r-337r), *Demodochus* (ff. 337r-339r), *Sisyphus* (ff. 339r-340r), *Alcyon* (ff. 340r-341r), *Eryxias* (ff. 341r-345v), *Axiochus* (345v-348v);

Altre opere platoniche dell'VIII e IX tetralogia: *De Republica* (ff. 350r- 422r); *Critia* (ff. 422r- 426v); *Minos* (ff. 426v- 428v); *De Legibus* (ff. 428v-519r); *Epinomis* (ff. 519r-524v); *Epistulae* (ff. 524v-538r); *Definitiones* (ff. 538r-539r).

Storia

Il codice raggiunse l'Occidente solo nel 1492, quando Giano Lascaris¹⁵⁴, umanista di origini bizantine attivo presso la corte medicea, lo portò da Creta a Firenze per costituire il primo nucleo della biblioteca laurenziana, di cui tutt'ora fa parte.

Bibliografia:

BANDINI 1768, II, pp. 485-488; WILSON p. 387 n. 22; BRUMBAUGH- WELLS 1968, p.37.

POST 1934, p. 36, 54; BOTER 1989 pp. 32-33; MENCHELLI 2000 p. 181- 192; MENCHELLI 2002, pp. 180 – 203; BIANCONI 2005a, pp. 396-400; PÈREZ MARTIN 2005, pp. 120-123; JONKERS 2017, pp. 50 – 51; MANFRIN 2017 pp. 58-59; BEGHINI 2020, p. 117.

¹⁵⁴ MASSIMO CERESA, s.v. *Lascaris, Giano*, in «DBI», 63 (2004).

Descrizione fisica

Codice pergameneo *in folio* databile al XIV secolo, conta 434 carte che misurano 338 x 255 mm, impaginate a 50 righe. Sono presenti fogli di guardia di carta recente, due all'inizio e due alla fine.

Il tipo di rigatura è 42Cls Leroy, con un riquadro esterno all'area di scrittura. La fascicolazione ha subito un perturbamento, segnalato sul f. 3v da E. Rostagno¹⁵⁵. La fascicolazione è mista, in prevalenza quaternioni. Le segnature dei fascicoli non sono sempre visibili, ma mostrano una certa continuità per l'intero manoscritto. Sul margine superiore viene segnalata la lunghezza delle singole opere, sul margine inferiore, invece, si numerano i fogli dell'opera stessa.

Il Bandini¹⁵⁶ ha datato il codice al XV secolo; tuttavia, studi paleografici e codicologici più recenti suggeriscono una retrodatazione alla prima metà del XIV secolo¹⁵⁷.

Scrittura

Il manoscritto è stato copiato da diverse mani. Al copista A è stata affidata la redazione del manoscritto: di sua mano è l'indice, la copia dei ff. 2-27v e di molti titoli successivi. Inoltre, collabora alla stesura delle opere successive, revisionando e correggendo gli errori delle altre mani e corredando alcuni testi con *marginalia* e *scholia*. L'analisi paleografica condotta da Menchelli¹⁵⁸ permette di datare la scrittura alla prima metà del XIV secolo.

Il copista B, al quale sono attribuiti i ff. 28r-33v e alcuni *marginalia*, presenta una scrittura chiara e regolare, con alcuni elementi associabili alla *Fettaugen*: ciò la rende plausibilmente localizzabile nel primo trentennio del XIV secolo.

La mano di C comincia a copiare, a partire dal f. 34r, l'opera di Platone. Nonostante condivida i tratteggi di B, il copista C presenta una scrittura più minuta e disciplinata, senza contrasti modulari; correda il testo di scoli, scrivendo le lettere iniziali o intere frasi o proverbi in rosso, poi proseguendo con l'inchiostro scuro che utilizza per copiare il testo. A causa di variazioni di *ductus* e di tratteggio del copista, all'interno dell'ampia sezione platonica risulta difficile distinguere le mani di B e C.

¹⁵⁵ MENCHELLI 2000, p. 155.

¹⁵⁶ BANDINI III, pp. 257-266.

¹⁵⁷ MENCHELLI 2000, p. 154.

¹⁵⁸ MENCHELLI 2000, p. 157-159.

Tutti questi elementi suggeriscono, come già sottolineato da Menchelli¹⁵⁹, una datazione alla prima metà del secolo XIV.

Anche i *marginalia* sono stati vergati da mani diverse: il codice è stato infatti emendato o commentato da numerosi lettori, che hanno integrato il testo o aggiunto piccole notazioni.

Tra questi, sono state in particolare identificate le mani del cardinal Bessarione e di Marsilio Ficino¹⁶⁰. L'indice latino è opera di Ser Benedetto, copista attivo nel XV secolo¹⁶¹.

Contenuto

Contiene:

un doppio indice, in greco e in latino, delle opere (ff. 1r-3v), l'*Introductio in Platonem* di Albino (ff. 3v-12v); il *Carmen aureum* di Pitagora (f. 3v); il *De utilitate mathematicae* di Teone Smirneo (ff. 12v-27r); la *Vita Platonis* di Diogene Laerzio (ff. 27r-32v); l'*Epitome philosophiae platonicae* di Albino (ff. 32v-34r);

Le Tetralogie platoniche I-III: *Eutyphro* (ff. 34r-36v), *Apologia Socratis* (ff. 36v-41v), *Crito* (ff. 41v-44r), *Phaedo* (ff. 44r-56r), *Cratylus* (ff. 56r-65v), *Theaetetus* (ff. 65v-78r), *Sophistes* (ff. 78r-87r), *Politicus* (ff. 87r-97r), *Parmenides* (ff. 97r-105r); *Philebus* (ff. 105r-114r); *Symposium* (ff. 114r-123r), *Phaedrus* (ff. 123r-132r).

Le tetralogie IV – VII: *Alcibiades I* (ff. 132r-137v), *Alcibiades II* (ff. 137v-139v), *Hipparchus* (ff. 139v-141r) *Amatores* (ff. 141r-142r) *Theages* (ff. 142r-144r), *Charmides* (ff.144r-148v), *Laches* (ff.148v-152v), *Lysis* (ff. 152v-155v), *Euthydemus* (ff. 155v-162r), *Protagoras* (ff.163r-171v), *Gorgias* (ff. 171v-187r), *Meno* (ff. 187r-192v), *Hippias maior* (ff. 192v-197v), *Hippias minor* (ff.197v-200r), *Ion* (ff. 200r-202v), *Menexenus* (ff. 202v-205v);

le opere pseudo-platoniche: *De Iusto* (ff.205v- 206r), *De Virtute* (ff. 206r-207r), *Demodochus* (ff. 207r-208v), *Sisyphus* (ff. 208v-209v), *Alcyon* (ff. 209v-210r), *Eryxias* (ff. 210r-213r), *Axiochus* (ff. 213r-215r);

¹⁵⁹ MENCHELLI 2000, p. 162.

¹⁶⁰ CESARE VASOLI, s.v. Ficino, Marsilio, in in «DBI», 47 (1997).

¹⁶¹ L'identificazione del copista dell'indice latino con il Ser Benedetto che vergò nel 1458 il *Laur. Plut. 82.3* (Plinio) è di A.C. de la Mare (ap. HANKINS 1990, p. 158 n. 45).

Altre opere platoniche dell'VIII tetralogia: *Clitophon* (ff. 215r-216r); *De Republica* (ff. 216r- 267r);

L'opera *De anima mundi et natura* di Timeo di Locri (ff. 267r-270r).

Il *Timaeus* (ff. 270v-284v);

Critias (ff. 284v- 287v); *Minos* (ff. 287v- 289v); *De Legibus* (ff. 289v-350v); *Epinomis* (ff. 350v-354r);
Epistulae (ff. 354r- 364r); *Definitiones* (ff. 364rr-366r).

Le *orationes Ad capitonem* (ff. 366r-369r), *Pro quattuor viris* (ff. 369r-396r), *Pro rhetorica* (ff. 396r-412v), *Ad Achillem* (ff. 412v-414v) di Elio Aristide.

L' *Achillis ad Ulixem antilogia* di Libanio(ff. 414v-419r).

L'*Oeconomicus* (ff. 419r-429v) e il *Symposium* (ff. 429v-434r) di Senofonte.

Storia

Il codice, copia di lusso del Laur. a, la cui origine è da mettere in relazione con la cerchia di Teodoro Metochite e la biblioteca di Chora¹⁶², è probabilmente giunto in Occidente da Giovanni VIII paleologo, o da un personaggio del suo seguito, come Giorgio Gemisto Pletone, in occasione del Concilio di Ferrara- Firenze. In tal caso, potrebbe essere verosimilmente identificato con il codice "*venustissime scriptus*" visto da Ambrogio Traversari a Ferrara nel 1438 assieme ad un codice di Plutarco e ad uno commentato di Aristotele.¹⁶³

Certo è che il laurenziano c sia il manoscritto donato da Cosimo De Medici al giovane Marsilio Ficino: sulla base di questo il filosofo ha basato le sue traduzioni del *Corpus platonico*¹⁶⁴.

Bibliografia

BANDINI 1768, III, pp. 257-266; WILSON p. 387 n. 35; BRUMBAUGH- WELLS 1968 p. 40;

¹⁶² MENCHELLI 2002, pp. 178 – 179 e 198.

¹⁶³ MENCHELLI 2000, p. 144, cfr. nota 10; HANKINS 1990, p. 157.

¹⁶⁴ S. GENTILE, in S. GENTILE- S. NICCOLI- P. VITI, *Marsilio Ficino e il ritorno Platone. Mostra di manoscritti, stampe e documenti. 17 maggio-16 giugno 1984*, Catalogo della mostra, Firenze 1984, 29 (scheda 22).

POST 1934, p. 39; BOTER 1989 pp. 32-33; MENCHELLI 2000 p. 181- 192; MENCHELLI 2002, pp. 141 – 165; BIANCONI 2005a, pp. 396-400; PÈREZ MARTIN 2005, pp. 120-123; JONKERS 2017, pp. 55 – 56; MANFRIN 2017 pp. 59-60; BEGHINI 2020, p. 120.

ROMA, Biblioteca Angelica, Manoscritti greci, *Ang. gr. 107 (H)*

Descrizione fisica

Codice cartaceo di fine XIII- inizio XIV secolo, di misure mm 350 × 255, che conta 360 fogli, 4 fogli di guardia di carta orientale iniziali e uno finale, impaginati a 42 righe. I fogli 8, 135, 143, 152, 167, 284, 295, 337 sono stati aggiunti posteriormente, nel secolo XVIII, in sostituzione di altrettante carte cadute, con corrispondente perdita di testo.

Sono presenti due serie di segnature di fascicolo: la prima, a cifre greche, è posizionata nell'angolo inferiore interno del recto della prima carta; la seconda è una cartulazione, e compare nell'angolo inferiore esterno del recto delle prime quattro carte di ciascun fascicolo.

Scrittura

Il manoscritto è stato vergato in una minuscola mimetica databile tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo¹⁶⁵.

Storia

Il codice è probabilmente approdato in Occidente grazie a Costantino Lascares¹⁶⁶, giunto in Italia e stabilitosi a Milano tra il 15 novembre e il 14 dicembre del 1458, dove l'umanista si guadagnò la stima e la protezione del duca Francesco I Sforza.

Il codice compare, poi, all'interno dei cataloghi manoscritti della biblioteca personale del cardinale Guido Ascanio Sforza (1518 – 1564)¹⁶⁷, segnalato prima da Francesco Torres (Vat. lat. 3958) e poi da Leone Allacci (Vat. Ott. lat. 2355, segnato col numero 82 Cl).

Successivamente, come dimostrano il timbro a c. 1r e l'inventario dei libri della biblioteca Passionei di Parma, il codice appartenne al cardinale Domenico Passionei (1682 – 1761)¹⁶⁸. In seguito, nel 1762, il codice entrò a far parte della Biblioteca Angelica di Roma.

¹⁶⁵ MARTINELLI-TEMPESTA 1997, pp. 97-98.

¹⁶⁶ MASSIMO CERESA, s.v. *Lascares, Costantino*, in «DBI», 63, 2004.

¹⁶⁷ MASSIMO CARLO GIANNINI, s.v. *Sforza, Guido Ascanio*, in «DBI», 92, 2018.

¹⁶⁸ STEFANIA NANNI, s.v. *Passionei, Domenico Silvio*, in «DBI», 81, 2014.

Contenuto

Il codice contiene una serie di opere platoniche, gli *Spuria*, il *Carmen Aureum* di Pitagora e il *De natura mundi* di Timeo di Locri:

Eutyphro (ff. 1r-7r), *Apologia Socratis* (ff. 7r-17v), *Crito* (ff. 17v-21v), *Phaedo* (ff. 21v-43r), *Cratylus* (ff. 43r-61r), *Theaethetus* (ff. 61r-84r), *Sophista* (ff. 84v-101v), *Politicus* (ff. 101v-123r), *Parmenides* (ff. 123r-140r), *Philebus* (ff. 140r-159v), *Symposium* (ff. 159v-178v), *Phaedrus* (ff. 178v-197r), *Alcibiades I* (ff. 197r-207v), *Alcibiades II* (ff. 207v-212v), *Hipparchus* (ff. 212v-215r), *Amatores*, ff. 215v-218r), *Theages*, (ff. 218r-222r), *Charmides* (ff. 222r-230v), *Laches* (ff. 230v-239r), *Lysis* (ff. 239r-246r), *Euthydemus* (ff. 246v-259v), *Protagoras* (ff. 259v-277v), *Gorgias* (ff. 277v-305v), *Meno* (ff. 306r-316r), *Hippias maior* (ff. 316r-325r), *Hippias minor* (ff. 325r-330r), *Ion* (ff. 330r-334r), *Menexenus* (ff. 334r-339v), *De iusto* (ff. 339v-341r), *De virtute* (ff. 341r-342v), *Demodocus* (ff. 342v-345r), *Sisyphus* (ff. 345r-347r), *Alcyon* (ff. 347r-348r), *Eryxias* cc. 348r-353v, *Axiochus* (ff. 353v-356r).

Aurea carmina (ff. 356r-357r) di Pseudo – Pitagora;

De natura mundi et animae (ff. 357r-360v) di Timeo di Locri.

Bibliografia

MUCCIO-P. FRANCHI DE' CAVALIERI 1896, pp. 143-144, 173; WILSON 1962, p. 390 n. 162; BRUMBAUGH – WELLS 1968, pp. 49 – 50;

POST 1934, pp. 3-4, 54-56, 73-74; BROCKMANN 1992, pp. 170 – 173; VANCAMP 1995, p. 21; MARTINELLI-TEMPESTA 1997, pp. 97-99; JOYAL 1998, pp. 13, 22-23, 40; VANCAMP 2010, pp. 36 – 37; MANFRIN 2017, p. 48; BEGHINI 2020, p. 117.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. gr., 1031 (J)*

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo vergato all'inizio del XIV secolo in quarto che conta 192 fogli, impaginati su un'unica colonna di 29 righe e suddivisi in 24 quaternioni. Il codice, danneggiato gravemente a causa

dell'umidità, ha subito un restauro ad inizio 1900. A causa delle rifilature, parte dei margini è andata perduta.

Il primo quaternione, copiato da una mano posteriore circa verso il 1450, ha rimpiazzato l'originale, che probabilmente conteneva ulteriore materiale.

Scrittura

I ff. 1r-2v e 113r-v, in carta orientale, risultano copiati da una mano differente. Bianconi¹⁶⁹ ha identificato il copista con Giorgio Galesiota, che fu copista del Registro patriarcale tra il 1323 e il 1372 circa, il che ricondurrebbe la produzione del manoscritto presso la biblioteca del Patriarca.

Nella prima pagina delle Leggi è presente la firma “χρυσολορᾶ”, che fa riferimento a Giovanni Crisolora, nipote di Manuele Crisolora¹⁷⁰.

La prima mano di J copia accuratamente varianti e marginalia di O, omettendo liberamente alcuni casi, e copiando anche in O alcune note appartenenti a mani diverse.

Contenuto

Contiene alcune opere platoniche e gli *Spuria*.

Leges (ff. 1r-134r), *Epinomis* (f. 134r – 142r), *Axiochus* (f. 142-145v), *De Iusto* (ff. 145v – 147r), *De Virtute* (ff. 147r – 149r), *Demodochus* (ff. 149r- 152r), *Sisyphus* (ff. 152r – 154v), *Alcyon* (ff. 154v – 156r) *Eryxias* (ff. 156r – 163v), *Definitiones* (ff. 163v – 166v), *Epistulae* (f. 166v – 192r).

Storia

Il *Vat. Gr. 1031* è stato confezionato ad inizio XIV secolo ed è l'apografo più antico di O. Probabilmente nato in ambiente costantinopolitano, presso la biblioteca del Patriarca, finisce poi tra i volumi della biblioteca di Giovanni Crisolora, nipote di Manuele Crisolora.

Bibliografia

MERCATI-FRANCHI DE CAVALIERI 1923 p. 86; WILSON 1962, n. 210 p. 391; BRUMBAUGH-WELLS 1968, p. 55; POST 1934, p. 15-16; BERTI 1992, p. 72; BIANCONI 2005b, pp. 169-171; BEGHINI 2020, p. 103 – 105.

¹⁶⁹ BIANCONI 2005b, p. 169-171.

¹⁷⁰ POST 1934, p. 17.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Urb. Gr. 29 (K)*

Descrizione fisica

Codice del XVII secolo che conta 223 fogli e misura 0.354 x 0.240 m, copiato da Giuseppe da Creta¹⁷¹.

Scrittura

Il codice è copiato in scrittura minuscola, con le lettere iniziali più grandi e rubricate.

Storia

Il manoscritto, per il *De Virtute*, è stato copiato dall'edizione a stampa dell'opera omnia di Platone pubblicata nel 1534 da Johann Walder a Basilea. Per altri testi platonici è stata utilizzata anche l'*editio princeps* di Aldo Manuzio del 1513¹⁷².

Contenuto

Il codice contiene una selezione di testi platonici:

Alcibiades I – II (ff. 1r – 21v), *Hipparchus* (ff. 30r – 34v), *Amatores* (ff. 34v – 39r), *Charmides* (ff. 34r – 54r), *Gorgias* (ff. 54r – 104r), *Ion* (ff. 102r – 111r), *Menexenus* (ff. 111r – 121r), *Timaeus* (ff. 121r – 166r, 175v), *Critias* (166r – 175v), *De virtute* (ff. 182r – 185r), *Demodocus* (ff. 185r – 189v), *Epistulae* (ff. 189v – 223r).

Bibliografia

STORNAJOLO 1895, p. 36 ; WILSON BRUMBAUGH - WELLS 1968, p. 61;

POST 1934, p. 60, 75; STEFEC 2012, pp. 99 n.27 – 100; JONKERS 2017 p. 79;

FIRENZE, Biblioteca Mediceo-Laurenziana (BML), *Plut. 80.17 (L)*

Descrizione fisica

Codice cartaceo in quarto, conta 353 fogli scritti.

¹⁷¹ STORNAJOLO 1895 p. 36; JONKERS 2017 p. 79.

¹⁷² JONKERS 2017, p. 79.

Contenuto

Il manoscritto contiene una serie di opere platoniche: sono presenti due indici dei contenuti, uno in greco e uno in latino (ff. 1r-2v).

Seguono: *De Legibus* (ff.3r-254r), *Epinomis* (ff. 254r-269v);

le opere pseudo-platoniche: *Axiochus* (ff. 269v-275v); *De Iusto* (ff.275v- 278v), *De Virtute* (ff. 278v-281v), *Demodocus* (ff. 281v-287r), *Sisyphus* (ff. 287r-291r), *Alcyon* (ff. 291r-293v), *Eryxias* (ff. 293v-306r), *Definitiones* (ff. 306r-311r);

le *Epistulae* (ff. 311r-353r9).

Storia

Di probabile provenienza costantinopolitana¹⁷³.

Bibliografia

BANDINI III, p. 208; BANDINI 1768 p. 207; WILSON 1962 p. 387, n. 29; BRUMBAUGH- WELLS 1968, p. 40; POST 1934, pp. 22- 28; BIANCONI 2005b, pp. 168 - 169; MANFRIN 2017, p. 52; MENCHELLI 2013, p. 831-853; BEGHINI 2020, p. 111, n. 286.

CESENA, Biblioteca Malatestiana (BC), *Malat. plut. D.XXVIII.IV (M)*

Descrizione fisica¹⁷⁴

Codice cartaceo in buono stato di conservazione. Consta di 418 fogli che misurano 339 x 232 mm, divisi in 53 fascicoli, in prevalenza quaternioni. Sono presenti segnature alfabetiche visibili e due numerazioni per carte: una, tracciata a matita e in cifre arabe, collocata nell'angolo superiore esterno, inizia a computare dalla controguardia anteriore (che costituiva originariamente la prima carta di

¹⁷³ MANFRIN 2017, p. 52, n. 229.

¹⁷⁴Per le informazioni relative alla descrizione fisica è possibile consultare la scheda del codice nel catalogo aperto del sito della Biblioteca Malatestiana
(http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice_completo.jsp?CODICE_ID=149)

guardia), e va da 2 (= attuale c. l) a 420; questa numerazione è stata cancellata in tutte le carte con una barra obliqua; l'altra, sempre a matita e in cifre arabe, collocata nell'angolo inferiore esterno, va da 1 a 418.

I margini di quasi tutte le carte sono stati rinforzati con brachette di velo di carta giapponese.

La rigatura è stata incisa a punta secca.

La rilegatura è formata da una coperta in pelle di vitello, su assi di legno. È stata restaurata dal restauratore D (= Guglielmina Barsanti-Bazzocchi, anni 1924-1939); sul dorso sono presenti quattro doppi nervi. Anche la legatura è stata restaurata. I margini di quasi tutte le carte risultano rinforzati per mezzo di brachette di velo di carta giapponese.

Il codice è da datare alla prima metà del XIV secolo¹⁷⁵. Con questa datazione non è in contrasto la constatazione che alcune correzioni, fatte dal copista di M dopo la stesura del testo, sono probabilmente state tratte dal *Vat. gr. 1029*, anch'esso datato al XIV sec. (cf. PERRIA, p. 992, p. 130).

Alcuni autori tendono, invece, a posticipare la datazione al XV secolo¹⁷⁶.

Scrittura

L'inchiostro, in alcune zone sbiadito, ha provocato l'imbrunimento dello specchio di scrittura a causa della sua acidità.

Il manoscritto è stato copiato da due mani diverse che hanno collaborato alla stesura del testo. La scrittura della mano B si può accostare a quella del copista Giovanni (cfr. RGK II, 271)¹⁷⁷.

I marginalia sono stati vergati nella maggioranza dei casi dalla prima mano, in numero minore dalla seconda. Al *folio* 418v, dopo la fine del testo, si trova scritto "p. 10 luglio 1939".

Contenuto:

Contiene una vasta selezione di opere filosofiche, di cui:

Εἰσαγωγή εἰ τὴν τοῦ Πλάτωνος βιβλίον Ἀλβίνου πρόλογος di Albino (ff. 1r-2r);

Indice delle opere platoniche: (ff. 3r-3v); *Vita Platonis* (III.1-109) di Diogene Laerzio (ff. 4r-11v);

Le Tetralogie platoniche I-VII (con scoli) (ff. 12r-418): *Euthyphro* (ff. 12r-16v), *Apologia Socratis* (ff. 16v-24r), *Crito* (ff. 24r-28r), *Phaedo* (ff. 28r-47r), *Cratylus* (ff. 47r-62v), *Theaetetus* (ff. 63r-82v),

¹⁷⁵ VANCAMP 1995, p. 22; VANCAMP 2010, pp. 23 – 24.

¹⁷⁶ BOTER 1989, p. 27.

¹⁷⁷ *Ibidem*, cfr. ROSTAGNO 1894 p. 158.

Sophista (ff. 82v-97v), *Politicus* (ff. 97v-114r), *Parmenides* (ff. 114r-126v), *Philebus* (ff. 126v-143r), *Symposium* (ff. 143r-158v), *Phaedrus* (ff. 158v-174r), *Alcibiades primus* (ff. 174r-183r), *Alcibiades secundus* (ff. 183r-187r), *Hipparchus* (ff. 187r-189r), *Amatores* (ff. 189r-191r), *Theages* (ff. 191v-194v), *Charmides* (ff. 194v-202r), *Laches* (ff. 202r-209r), *Lysis* (ff. 209r-215r), *Euthydemus* (ff. 215r-226r), *Protagoras* (ff. 226r-242r), *Gorgias* (ff. 242r-266r), *Meno* (ff. 266r-274v), *Hippias maior* (ff. 274v-282r), *Hippias minor* (ff. 282r-285v), *Ion* (ff. 286r-289r), *Menexenus* (ff. 289v-294r);

le opere pseudo-platoniche (ff. 294r-338r): *De iusto* (ff. 294r-295r), *De virtute* (ff. 295r-296v). *Demodocus* (ff. 296v-298v), *Sisyphus* (ff. 298v-300r), *Alcyon* (ff. 300r-301r), *Eryxias* (301r-306r), *Axiochus* (ff. 306r-308v);

Clitophon di Platone (308v-310r);

l'opera *De anima mundi et natura di* Timeo di Locri (ff. 310r-313r);

Dialoghi platonici appartenenti alle tetralogie VIII e IX (ff. 313r – 418v): *Timaeus* (ff. 313r-332r), *Critias* (ff. 332r-336r), *Minos* (ff. 336r-338r);

il *Carmen aureum* di Pitagora (f. 338v);

il *De republica* di Platone I (ff. 339r-347v), II (ff. 347v-355v), III (ff. 355v-364v), IV (ff. 364v-372v), V (ff. 372v-382r), VI (ff. 382r-389v), VII (390r-396v), VIII (396v-404v), IX (404v-410v), X (411r-418v).

Storia

Il codice appartenne un tempo a Giovanni di Marco da Rimini, che donò i suoi libri al convento di S. Francesco di Cesena nel 1474¹⁷⁸. Tuttavia non ci sono informazioni a riguardo; solo nell'inventario dei libri donati al convento di S. Francesco di Cesena si trova la seguente espressione: “*Plate*”¹; *in chartis edinis cum fundo rubro*”, in cui si può identificare il manoscritto in questione¹⁷⁹.

¹⁷⁸ ZAZZERI 1887, pp. 237-238; non è presente nel catalogo dei manoscritti della biblioteca di Giovanni Marco da Rimini (cfr. A. Manfron, *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, Torino 1998).

¹⁷⁹ Cfr. TONINI 1887, pp. 262-269; BOTER 1989, pp. 27 – 28.

Bibliografia

MUCCIOLI 1784, pp. 102-103; ZAZZERI 1887, pp. 237-238; WILSON 1962 pp. 386-395, n. 8; MIONI 1964, pp. 65- 66; BRUMBAUGH WELLS 1968 p. 34;
TONINI 1887, pp. 262-269; POST 1934, p. 56; DILLER 1983, p. 256; BOTER 1989, p. 27 - 28; BROCKMANN 1992, p. 209, MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 105-107; VANCAMP 2010, pp. 23 – 24.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Urb. Gr. 32 (N)*

Descrizione fisica

Codice pergameneo che conta 109 fogli di 200 x 120 mm, databile agli inizi del XV secolo. Il manoscritto è vergato con inchiostro bruno/scuro su una pergamena sottile e di buona qualità. È formato da undici quinioni, l'ultimo dei quali privo di un foglio, e da due fogli singoli. Non è presente una numerazione di pagine e fascicoli. I fogli sono rigati a punta secca secondo il tipo P2 20D1 Leroy, impaginati a 29 righe.

Scrittura e storia

Il f.1 è stato elegantemente ornato, probabilmente in occasione dell'acquisizione per la biblioteca di Urbino, con una cornice policroma con contorno blu e fondo oro, tracciando l'iniziale (α) con inchiostro blu su fondo oro con contorno nero. Le altre iniziali sono, invece, prive di miniatura, prova che, probabilmente, il manoscritto attendeva di essere completato del lavoro di un rubricatore¹⁸⁰.

La mano del copista è stata da più studiosi identificata in quella di Leonardo Bruni, allievo di Manuele Crisolora a Firenze a partire dal 1396. Tuttavia, alcuni recenti studi smentiscono tale ipotesi¹⁸¹. Uno studio del Bandini¹⁸² propone l'identificazione della mano in quella di un altro allievo del Crisolora, Roberto de' Rossi, a sua volta professore di lettere latine e greche a Firenze in seguito alla partenza del Bizantino. Le forme grafiche riconducono comunque il confezionamento del testo in ambiente crisolorino, presumibilmente tra il 1397 e il 1404. In seguito, nel 1657, viene trasferito alla Biblioteca Apostolica Vaticana assieme agli altri manoscritti urbinati¹⁸³.

¹⁸⁰ MARTINELLI-TEMPESTA, pp. 21-22.

¹⁸¹ BANDINI 2019a, p. 22; MARTINELLI TEMPESTA 1995, p. 13, n.26.

¹⁸² BANDINI 2019b, p. 272.

¹⁸³ Per ulteriori informazioni sulla creazione del fondo degli urbinati cfr. M. PERUZZI, *Lectissima politissimaque volumina: i fondi urbinati*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, Città del Vaticano 2014, pp. 337-394.

Questo codice risulta essere apografo del *Vat. Gr. 226 (V)*, che è sua fonte diretta.

Contenuto

Contiene una selezione di opere platoniche e l'Alcione di Luciano di Samosata, attribuito per secoli a Platone.

De virtute (ff. 1r-3v), *Demodocus* (ff. 3v-9r), *Sisyphus* (ff. 9r-12v), *Halcyon* (ff. 12v-15r), *Eryxias* (ff. 15r-27v), *Axiochus* (ff. 27v-34r), *Clitophon* (ff. 34r-38r), *Hippias Maior* (ff. 38r-57r), *Hippias Minor* (ff. 57r-66v), *Theages* (ff. 66v-74r), *Laches* (ff. 74v-91v), *Lysis* (ff. 91v-107r), *Euthydemus* (ff. 107r-109r).

Bibliografia

STORNAJOLO 1895 p. 38; WILSON 1962 n. 186 p.391 ; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 61; POST 1934, p. 59; MARTINELLI-TEMPESTA 1995, pp. 21-22; JOYAL 1998 pp. 7-8; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 61 – 62; BANDINI 2019a, p. 22 ; BANDINI 2019b, p. 272 BEGHINI 2020, p. 121.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Gr. 1 (O)*

Descrizione fisica

Codice pergameneo di buona qualità che conta 191 fogli di misure 367 x 253 mm, impaginati a 40 righe. Il manoscritto risulta mutilo all'inizio di ben 23 fascicoli e degli ultimi fogli dell'ultimo quaternione: le opere contenute all'interno sono, infatti, ciò che resta del secondo tomo di una raccolta che conteneva l'intero *corpus* delle opere platoniche¹⁸⁴. I 23 fascicoli mancanti probabilmente contenevano la VII e l'VIII tetralogia.

Il f. 1, in cui compare l'odierna segnatura vergata da Angelo Mai, è tratto da un manoscritto latino del XIV secolo; i fogli 190 e 191 sono, invece, stati aggiunti posteriormente a causa della caduta di quelli originari.

¹⁸⁴ BIANCONI 2014, pp. 199-200.

Scrittura

Il *Vat. gr. 1* si presenta come un “bacino collettore di una preziosa serie di operazioni dotte finalizzate alla *diothosis* del testo della seconda parte dell’*opera omnia* di Platone”¹⁸⁵. Presenta, infatti, una ricchissima serie di varianti derivate da un codice più antico, forse il modello di **AO**, vergate progressivamente dalla scuola bizantina.

Il testo è vergato da un’unica mano in un’elegante minuscola antica tondeggiante, di modulo piccolo e corsiveggiante riferibile all’ultimo quarto del IX secolo. Secondo l’opinione di Wilson¹⁸⁶ il copista sarebbe lo stesso che ha curato la stesura del Demostene (ff. 27r-301v) del codice Par. gr. 2935. Il copista è stato identificato da alcuni studiosi in Baanes, che redasse il manoscritto per Areta, metropolita di Cesarea di Cappadocia¹⁸⁷.

Anche O presenta varie fasi diortotiche: O² verga correzioni interlineari sulla base di una fonte diversa da O, O³ è probabilmente la stessa mano di A³ e O⁴ che riporta sui margini del testo ben 290 note provenienti dal cosiddetto “libro del patriarca”; 102 sono, invece, introdotte da una sigla che viene letta come *ἀλλαχοῦ*¹⁸⁸.

Tra le diverse mani che hanno lavorato agli *scholia* del testo è stata identificata quella di Massimo Planude¹⁸⁹.

Storia

Il codice ha avuto origine in ambiente costantinopolitano nel IX secolo ed è stato successivamente emendato, inizialmente, da una mano la cui scrittura è riconducibile agli inizi del X secolo (O³). Verso la metà del XI secolo, durante il regno di Costantino IX Monomaco (1042-1055), Michele Psello (1018-1096), filosofo e politico bizantino, promosse nella scuola imperiale una grande ripresa degli studi sul *corpus* platonico. In questo periodo, il codice è stato probabilmente corredato da una serie di note (quasi 400) da una “scholarly hand” (O⁴), datata alla metà del XI secolo o poco dopo: la collazione e le emendazioni che tale mano appone al codice lasciano presagire che il copista abbia avuto a disposizione i resti dell’antico modello dei manoscritti A e O, corredato dalle note autografe di Leone il Filosofo, oltre al cosiddetto “libro del patriarca” .

¹⁸⁵ LUZZATTO 2008, p. 37.

¹⁸⁶ WILSON 1960, p. 200-202.

¹⁸⁷ AGAPITOS 2017, p. 40.

¹⁸⁸ LUZZATTO 2008, p. 30; POST 1934 p. 9 – 10.

¹⁸⁹ BIANCONI 2014.

Il Vat. Gr. 1 divenne così una sorta di “bacino collettore di una preziosa serie di operazioni dotte finalizzate alla *diorthosis* del testo della seconda parte dell’*opera omnia* di Platone¹⁹⁰”, sul quale si è incardinata in via diretta la storia del testo delle opere platoniche fin dalla prima età paleologa.

Secondo Mercati¹⁹¹ il codice, una volta giunto in Italia, sarebbe appartenuto alla biblioteca sforziana fino al XVII, per poi essere ceduto al cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801)¹⁹². La preziosa collezione di manoscritti di Zelada fu trasferita alla Biblioteca capitolare di Toledo tra il maggio 1798 e il 27 luglio 1799, grazie alla collaborazione del cardinale Francisco Antonio de Lorenzana, in seguito all’occupazione francese dell’Urbe. Nel 1816 il codice risulta già nella Biblioteca Vaticana, donato dalla Francia come indennizzo per la perdita di due manoscritti a seguito dell’occupazione di Roma.

Contenuto

Mutilo nella prima parte, contiene il testo delle *Leges* (ff. 1r-138v) e alcune opere spurie:

Epinomis (ff. 139r-146v), *Epistulae* (ff. 147r-170v), *Definitiones* (ff. 170v-173r), *De iusto* (ff. 173r-174v), *De virtute* (ff. 175r-176v), *Demodocus* (ff. 176v-179v), *Sisyphus* (ff. 179v-181v), *Alcyon* (ff. 181v-183r), *Eryxias* (ff. 183r-189v), *Axiochus (fragmentum)* (ff. 189v).

Bibliografia

MERCATI - FRANCHI DE’CAVALIERI 1923, p.2; WILSON 1962, p. 391, n. 192; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 50; CLARK 1918, pp. 395-398; POST 1934, pp. 8 – 14; MERCATI 1952, pp. 58-66; LUZZATTO 2008, pp. 29 – 87; VANCAMP 2010, p. 100; MENCHELLI 2013, p. 846; BIANCONI 2014, p. 200 e n. 4 PETRUCCI 2014, pp. 333-369; MENCHELLI 2015b, pp. 171, 177-179, 188; MANFRIN 2017, p. 3; BEGHINI 2020, pp. 100 – 103;

LEIDEN, Rijksuniversiteit Bibliotheek, *Voss. gr. Q 54 (excerpta)* (P)

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo di misure 210 x 140 mm composto da diverse unità codicologiche; conta 463 fogli variamente fascicolati, impaginati a 20-38 righe. Alcuni fascicoli sono stati numerati dal copista,

¹⁹⁰ LUZZATTO 2008, p. 37.

¹⁹¹ MERCATI-FRANCHI DE’CAVALIERI 1923, p. 2.

¹⁹² MARCO EMANUELE OMES, s.v. Zelada, *Francesco Saverio de*, in «DBI», 100 (2020).

altri da mani posteriori, altri ancora non recano alcuna numerazione a causa di operazioni di rifilatura. Secondo K.A. Meyier, autore del catalogo, il codice può essere datato al XV- XVI secolo. Tuttavia, studi più recenti¹⁹³ hanno proposto una datazione anteriore, al XV secolo.

Sono state rilevate diverse filigrane¹⁹⁴: i ff. 3 – 36, 67 – 68, 154 – 177, 201 – 208, 440, 445 sono simili a Briquet n. 5974 (Pisa 1330); i ff. 27 – 34, 442, 443, 447 – 461 sono simili a Briquet 890 (Siena 1325); i ff. 35r– 50r, 398r – 406r sono simili a Briquet 6257 (Perpignan 1330); i ff. 52 – 57, 258 – 315, 322, 330 – 385, 393, 407 – 414 corrispondono a Briquet 11979 (Pistoia 1313); i ff. 69 – 76 sono simili a Briquet 5109 (Benevento 1336); i ff. 122 – 137 sono simili a Briquet 73 (Siena 1314); i ff. 138 – 145, 209 – 214 sono simili a Briquet 7145 (Pisa 1316); i ff. 194 – 201 sono simili a Briquet 3923 (Bologna 1336); i ff. 215 – 228, 431 – 438 corrispondono a Briquet 12474 (Venezia 1335); i ff. 236 – 257 sono simili a Briquet 3158 (Bologna 1326); i ff. 316 – 329, 386 – 392 sono simili a Briquet 3915 (Treviso 1324); i ff. 415 – 430 sono simili a Briquet 5991 (Genova 1311). Sono presenti, inoltre, anche altre filigrane non riconducibili ai repertori.

Scrittura

Il codice è stato vergato da più mani, non sempre tra loro distinguibili¹⁹⁵: il primo copista si è occupato dei ff. 3r – 66v, 68r – 116r, 138r – 153v, 156r – 163r, 168r – 199r, 202r – 207v, 431r – 460r; il secondo dei ff. 122r – 137r; il terzo dei ff. 163v – 168r e 199r – 204v; il quarto dei ff. 209r – 228v; il quinto dei ff. 229r – 254v; il sesto dei ff. 255r – 359v e 362r – 408r; il settimo dei ff. 359v – 361r; l'ottavo dei ff. 408 – 430r. Altre mani hanno apposto aggiunte e marginalia in f. 1r – 2v, 361r – 361v, 460r – 463r. Sono presenti degli ornamenti vergati in rosso, così come le lettere iniziali.

Storia

Il codice, come esaminato dal De Meyier¹⁹⁶ è di probabile provenienza orientale. Successivamente si trova traccia del manoscritto all'interno del catalogo dei manoscritti greci di Christian Ravis (1613 – 1677), orientalista e teologo tedesco, che probabilmente acquistò il codice durante il suo viaggio a Costantinopoli (1639). Tra i possessori si possono annoverare anche Patrick Young (1584 – 1652), studioso scozzese e bibliotecario reale di re Giacomo VI e re Carlo I; Isaac Voss (1618 – 1689), studioso

¹⁹³ VANCAMP 2010, p. 80.

¹⁹⁴ DE MEYIER 1955, p. 163.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ DE MEYIER 1955 p. 172.

olandese e collezionista di manoscritti che intercettò il codice probabilmente in seguito al trasferimento in Inghilterra e lo inserì nella sua biblioteca¹⁹⁷.

Alla morte di Isaak Voss, tutti i manoscritti della sua collezione privata furono venduti dagli eredi all'Università di Leida, confluendo nella sua biblioteca¹⁹⁸.

Contenuto

Il codice è una miscellanea di testi di contenuto vario:

Index codicis (f. 1v), *Carmina* (*Ep. in Demetrium*, Manuele Caleca; *Imp. in Constantinopolim*, Leone il Saggio; *Anonimus* (ff. 2r – 2v), *Excerpta* da Isacco di Ninive e da Niceta Pettorato (f. 2r), *Excerpta ex operibus asceticis* (ff. 3r – 34v), *Excerpta* dai sermoni di Isacco di Ninive (ff. 3r – 19r), *Excerpta* dalle orazioni di Isaia abate (ff. 19r – 26r), *Excerpta* dalla *Doctrina* di Doroteo di Gaza (ff. 26v – 34v), *Canones Apostolorum* (ff. 35r – 49r), *Concilii Nicaeni I canones* (ff. 49r – 58r), *Concilii II Constantinopolitani canones* (ff. 58r – 58v), *Collectio dictionum sanctorum Patrum contra blasphemiam Latinorum* (ff. 59r – 67r), *Excerptum* dal *De divinis nominibus* (cap. II) di Pseudo-Dionigi l'Aeropagita (ff. 66v – 67r), *Excerpta ex SS. Patrum operibus: excerpta* dalle opere di Giovanni Crisostomo (ff. 69r – 70v), *excerpta* dalle opere di Massimo il Confessore – *Dialogus I – II- III de S. Trinitate* (f. 71v – 75v), *capitulum quinquagesimum centenorum centuria I, cap. IV* (f. 75v), *orationis dominicae brevis expositio* (ff. 75v – 76v) – , *Excerpta* dal *De fide orthodoxa lib. I cap 8* di Giovanni Damasceno (ff. 76v – 78v), *adnotatio* (f. 78v), *Epitome de gestis S. Petri* di papa Clemente I (f. 78v), *Excerpta ex libro interpretationum divinatorum mandatorum* di Nicone monaco (ff. 78v – 79v), *excerpta* dalle opere di Gregorio di Nazianzo – *Orat. 31 de spiritu sancto* (ff. 79r – 83v) , *Orat. 37 in Matth.19.1 – 12* (f. 83r – 83v), *orat. 2 apologetica* (f. 83v), *orat. Ad Euagrium de divinitate* (ff. 83v – 85r), *orat. 32 de moderatione in disputando* (f. 85r – 85v), *orat. 25 in laudem Heroni philosophi* (ff. 85v – 87r), *orat. 20 de dogmate et constitutione episcoporum* (f. 87r), *orat. 39 in sancta lumina* (f. 87r – 87v), *orat. 40 in sanctum baptismum* (f. 87v – 88r), *orat. 43 in laudem Basilii Magni* (f. 88r – 88v)- , *excerpta* dal *De vita Gregorii Nazianzeni* di Gregorio di Nissa (ff. 88v – 89v), *excerpta* dalle opere di Basilio Magno – *adv. Eunomium II* (ff. 89v – 93v), *de spiritu sancto ad Amphilochium* (ff. 93v – 95r), *comment. In Isaiam cap. I* (f. 95r – 95v), *regulae brevius tractatae:*

¹⁹⁷ Compare, infatti, all'interno dei cataloghi della sua collezione (Catal. Voss. N. 131; Colom. No. 127; C. M. A. II, p. 60, N. 2238. 127).

¹⁹⁸ Il manoscritto compare per la prima volta nella catalogazione alla scheda n. 125 e all'interno del catalogo del 1716, p. 398, n. 54.

responsio ad quaest. 267 (f. 97r), *homilia de spiritu sancto* (f. 97r – 97v), *homilia 34 contra Sabellianos* (f. 98r – 98v)- , *Excerpta da Expositione rectae confessionis* di Giustino Martire (ff. 99r – 100v), *Excerpta* dalle opere di Gregorio di Nissa – *epist. 26 ad Euagrium de divinitate* (ff. 100r – 101v), *ad Ablabium quod non sint tres dii* (ff. 101v – 102v), *ad Petrum de differentia essentiae et hypostaseos* (ff. 102v – 103r), *testimonia adv. Iudaeos* (f. 103r – 103v), *sermo de spiritu sancto adv. pneumatomachos Macedonianos* (ff. 103v – 104r), *contra Eunomium I* (f. 104r – 106r), *oratio in I Cor. 15, 28* (f. 106r – 106v), *encomium in Stephanum protomart.* (f. 106v – 107r), *Iohannis Becci refutationes in Camateri animadversiones 106 et 107: dicta Gregorii Nysseni ex libro qui Theognosia dicitur* (f. 107r)-, *Excerpta* dalle opere di Cesario di Nazianzo – *dialogo I* (ff. 107r – 109r), τοῦ ἁγίου σιλβέστρου (f. 109r – 109v), τοῦ ἁγίου δαμάσου; τοῦ ἁγίου αὐγουστίνου; τοῦ αὐτοῦ, ἀπό τῆς εὐχῆς τοῦ ἁγίου γρηγορίου τοῦ διαλόγου τῆς κατὰ τὴν πεντεκοστὴν ἀναγινωσκομένης; τοῦ ἁγίου ἱερωνύμου ἐκ τῆς πρὸς δάμασον ἐξηγήσεως τοῦ ἁγίου συμβόλου (f. 109v), *Excerpta ex actis concilii oecon. VI (Constantinopolitani III)* (ff. 110r – 112v), *excerpta ex epist. Agathonis papae* (ff. 110r – 112v), *excerpta ex epist. Sophronii presb. Hieros. ad Sergium CP.* (ff. 111r – 112r), *excerpta ex Basilii Magni homilia in Ps. 32* (ff. 112v – 113r), *excerpta ex actis concilii oecon. III* (f. 113v – 114v), *anathematismus IX declaratione* di Cirillo Alessandrino, *excerpta ex eiusdem epistula ad Iohannem Antiochenum* (f. 114r – 114v), *excerpta dai carmina* di Gregorio di Nazianzo – *de Patre vs 25 – 36, de spiritu sancto vs. 3 – 9, de se ipso vs 624 – 634, in laudem virginitatis vs. 20 – 21* (f. 115r – 115v), *epistola a papa Leone III di Niceforo I* (f. 116r), *Anonymi tractatus theologicus* (ff. 122r – 126v), *refutationes in Andronici Camateri animadversiones* di Giovanni Becco patriarca di Costantinopoli (ff. 126v – 137v), *excerptum dal de spiritu sancto* di Pseudo – Giovanni Crisostomo (f. 132₈₋₁₂), *enchiridii paraphrasis christiana* di Epitteto (ff. 138r – 145v), *Divisiones* di Diogene Laerzio (ff. 146r – 153v), *epistula I. 24 del patriarca Fozio* (ff. 157r – 167r), *excerptum dall'epistula enciclica del patriarca Fozio* (ff. 167r – 170r), *epistula ad Clementem III anti papam* di Giovanni metropolita di Russia, *liber de Azymis* di Simeone I di Gerusalemme, *excerptum dal libello De recta sententia* di Giovanni Damasceno (f. 201r 201v), *excerptum dal de Spiritu sancto* di Basilio Magno (ff. 201v – 202v), *excerpta dal de Trinitate* di Cirillo Alessandrino (f. 202v – 205v), πιστεύομεν καὶ εἰς τὸ πνεῦμα (ff. 205v – 206v), *excerptum incerto* (f. 207r – 207v), *excerpta ex libro Iob.* (ff. 209r – 213v), *Prologus cuiusdam synaxarii* (f. 214r – 214v), *expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium* di Teone Smirneo (ff. 215r – 228v), *liber de vera syntaxis ratione* di Giovanni Glica (ff. 229r – 254v), *Lexicon* (ff. 255r – 273v), con un inserto con *excerpta dal Vitis Sophistarum* di Flavio Filostrato (f. 265r), *epimerismi ad epistulas suas* di Giorgio Lacapeno (ff. 217r – 315r), *interpretatio de partibus corporis* di Pseudo Ippazia (f. 315r – 316r), *liber de constructione*

verborum di Michele Sincello (ff. 316r – 357r), *de passionibus dictionum* (f. 357r – 357v), libello *de passionibus dictionum* di Trifone (f. 357v – 359v), Τεχνολογία (ff. 359v – 361r), alcuni *scholia* aggiunti da un'altra mano (f. 361r – 361v), *carmen de thermis pythiis* di Paolo Silenziario con *scholia* (ff. 362r – 365r), *Epigrammata ex Anthologia* (ff. 366v – 388v), Τεχνολογία γραμματικῆς (ff. 389r – 392v), *excerpta* dal *Lexicon* di Massimo Planude (ff. 394r – 430v), *Epimerismi* di Massimo Planude (ff. 394r – 430v), *excerpta* dal *Vita Platonis* (lib. III, cap. 21, 26, 38- 40) di Diogene Laerzio (f. 431r – 431v), *excerpta* da alcune opere di Platone (tetral. I – VII, dialoghi spurii: *De Iusto – Axiochus*, tetral. VIII – IX. *Definitiones* (ff. 431v – 460r), *excerpta* dal *De specialibus legibus* (lib. I) di Filone Alessandrino (f. 460r), *homilia de legislatore, de veste sacerdotali* (*excerpta* dal cap. IV) di Giovanni Crisostomo (ff. 460v – 461r), *Versus quod animae motus caelestibus motibus similes sint* di Michele Psello (f. 461r – 461v), frammento di preghiera (*ut videtur*) (f. 462r^{lin 1-8}), *Interpretatio* in: “*Domine . . . miserere nobis*” (f. 462^{lin 9} – 463r), prove di penna (f. 463v).

Bibliografia

DE MEYER 1955, pp. 163 – 172; WILSON 1962, n. 60 p. 388; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 33; BOTER 1989, p. 39; JOYAL 1998, p. 33; MANFRIN 2017 p. 79.; JONKERS 2017, p. 58; VANCAMP 2010, p. 80 – 81; BEGHINI 2020, p. 125.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), *Marc. gr. 189 (Q)*

Descrizione fisica

Codice in carta orientale datato su base paleografica alla seconda parte del XIV secolo¹⁹⁹, conta 394 fogli scritti che misurano 330 × 245 mm, impaginati a 37 righe²⁰⁰ su due colonne.

A f. 1v si legge una nota di possesso greco-latina che testimonia l'appartenenza del manoscritto alla biblioteca del Bessarione²⁰¹.

Scrittura

Il manoscritto viene copiato da un unico scriba, la cui mano è sconosciuta.

¹⁹⁹ BROCKMANN 1992, p. 126 n. 15; VANCAMP 2010, p. 62-63; MENCHELLI 2000, p. 150; MANFRIN 2017 p.60.

²⁰⁰ MANFRIN 2017, p. 60.

²⁰¹ FERRONI 2007, p. 278, n. 39.

Per quanto riguarda i marginalia, è stata identificata la mano di Giorgio Gemisto Pletone (c.a 1355-1452)²⁰², filosofo neoplatonico giunto in Italia in occasione del concilio di Firenze-Ferrara del 1438. Probabilmente sono frutto del suo lavoro anche le abrasioni che sfigurano il testo in più punti, specialmente il Simposio e il Gorgia²⁰³.

Contenuto

Contiene una serie di opere platoniche, precedute dalla *Vita Platonis* di Diogene Laerzio (ff. 1r-2v) e dall'*Introductio in Platonem* di Albino (ff. 9v-10v).

Euthyphro (ff. 11r-15r), *Apologia Socratis* (ff. 15r-24r), *Crito* (ff. 24r-28r), *Phaedo* (ff. 28r-48v), *Cratylus* (ff. 48v-63v), *Theaetetus* (ff. 63v-83v), *Sophista* (ff. 83v-100r), *Politicus* (ff. 100v-120v), *Parmenides* (ff. 120v-139r), *Gorgias* (ff. 139r-169r), *Meno* (ff. 169r-168v), *Hippias maior* (ff. 178v-186v), *Symposium* (ff. 186v-205r), *Timaeus* (ff. 205r-229r), *Alcibiades primus et secundus* (ff. 229r-244v), *Axiochus* (ff. 244v-247v), *De iusto* (ff. 247v-248v), *De virtute* (ff. 248v-250r), *Demodocus* (ff. 250r-252v), *Sisyphus* (ff. 252v-250r), *Halcyon* (ff. 254r-255r), *Hippias minor* (ff. 255r-259v), *Menexenus* (ff. 259v-265r), *Ion* (ff. 265r-269r), *Clitophon* (ff. 269r-271r), *Phaedrus* (ff. 271r-286v), *Critias* (ff. 286v-292r).

L'*Oraculum de restitutione Constantinopoleos* di Leone VI il Saggio (f. 292v);

Philebus (ff. 293r-313r), *Hipparchus* (ff. 313r-316r), *Amatores* (ff. 316r-319r), *Theages* (ff. 319r-323v), *Charmides* (ff. 323v-333r), *Laches* (ff. 333r-342r), *Lysis* (ff. 342-349v), *Euthydemus* (ff. 349v-364r), *Protagoras* (ff. 364r-384v), *Eryxias* (ff. 384v-391r);

il *Carmen aureum* di Pitagora (f. 391v);

le *Definitiones* di Platone (ff. 392r-394r).

²⁰² MENCHELLI 2000, p. 154.

²⁰³ FERRONI 2007, p. 279, n. 42.

Storia

Il codice, confezionato in carta orientale, è probabilmente passato alla biblioteca del cardinal Bessarione²⁰⁴ tramite la figura di Giorgio Gemisto Pletone, suo maestro a Mistrà tra il 1430 e il 1436 e successivamente giunto in Italia come consigliere dell'imperatore bizantino Giovanni VIII in occasione del concilio di Firenze-Ferrara (1438). Nel 1468 il prelado donò la sua intera collezione libraria alla città di Venezia.

Bibliografia

MIONI 1981, p. 301; WILSON 1962, p. 392 n. 229; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 63.

POST 1934, p. 58; MENCHELLI 2000, p. 50; FERRONI 2007, p. 278-281; VANCAMP 2010, pp. 62-63; JONKERS 2017, p. 83 – 84; BEGHINI 2020, p. 127.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. gr. 1029 (R)*

Descrizione fisica

Codice pergameneo del XIV secolo di misure 338 x 264 mm formato da due sezioni con numerazione (moderna) delle carte indipendente: la prima conta 488 fogli, la seconda 519, impaginati su due colonne di 35 righe ciascuna. La prima sezione è formata da 61 quaternioni regolari, più un bifoglio bianco all'inizio non numerato, mentre la seconda comprende 65 quaternioni, di cui uno (il trentunesimo) mutilo dell'ultimo foglio.

Il manoscritto, inizialmente unitario, è stato restaurato e diviso in due sezioni sotto il pontificato di Paolo V, si stima tra il 1609 e il 1618. Prima della divisione, il codice contava ben 1007 fogli, ed era probabilmente il risultato di un progetto in continua evoluzione a partire da un nucleo originario che venne poi via via incrementato. Dal punto di vista paleografico e codicologico, il nucleo originario (parte 1) corrisponderebbe ai fogli 1-352 del primo volume, a cui poi è stato unito un ampio completamento (parte 2) che corrisponde ai fogli 353-488 del primo volume e 1-519 del secondo volume.

La parte 1, che consta di 44 quaternioni regolari, presenta una pergamena sottile e chiara, di buona qualità ma non priva di difetti. La rigatura è stata tracciata a punta secca, con sistema Leroy 1 e

²⁰⁴ Come indicano le note di possesso a f. 1v e 9v; sembra, tuttavia, che il cardinal Bessarione non abbia corredato il manoscritto con note autografe; MANFRIN 2017, p. 60.

secondo il tipo 32D2. La superficie scritta è di mm 230 x 160, mentre i margini superiore, inferiore ed interno misurano rispettivamente mm 43, 67 e 31.

La parte 2, invece, consta di 82 quaternioni, uno dei quali (il novantaduesimo) irregolare perché privo dell'ultimo foglio. La pergamena utilizzata è di qualità migliore rispetto a quella della parte 1 e si presenta più sottile e ben levigata. La rigatura è stata tracciata a punta secca, con sistema Leroy 1 e secondo il tipo 32E2 e, in alcuni casi, secondo il tipo 33E2d. La superficie scritta misura mm 230 x 160, mentre i margini superiore, inferiore ed interno misurano rispettivamente mm 39, 70 e 28.

Scrittura

Il testo della parte 1, il cui copista sarà identificato come "a"²⁰⁵ (ff. 1-352 del primo volume) è vergato in una scrittura mimetica che tenta di imitare quella dell'antigrafo, il codice Lobdoviciano di Platone, databile tra la fine del XI secolo e l'inizio del XII, oppure XIV secolo in caso si trattasse di scrittura mimetica²⁰⁶. Il modulo è piccolo e non del tutto uniforme, l'asse inclinato verso destra, il *ductus* corsiveggiante e le forme piuttosto tondeggianti, vergate con un inchiostro bruno intenso. Viene fatto un uso ridotto e non sistematico di abbreviazioni. La scrittura è databile, su base paleografica, all'inizio del XIV secolo.

Il testo della parte due (copista "b"), invece, databile all'inizio del XIV secolo e vergata con un inchiostro bruno più neutro del precedente, si presenta molto convenzionale, con un asse leggermente inclinato verso destra e un modulo regolare ma influenzato dalla *Fettaugenmode*.

Il manoscritto presenta numerosi *marginalia* vergate direttamente dalle mani a e b. Tali note sono ricavate nella maggior parte dei casi, per quanto riguarda i dialoghi platonici 2-32 dell'elenco contenutistico proposto (ad eccezione di *Alcibiade II* e *Clitofonte*), dal codice Lobdoviciano di Platone, che li riprende a sua volta dal *Vindob. Suppl. gr. 7*, suo antigrafo. A partire dalle Leggi, invece, gli scoli sono tratti da **O** (*Vat. Gr. 1*), che li riprende dall'antigrafo **A** (*Par. gr. 1807*).

Tra gli interventi più rilevanti, si possono citare quelli di Niceforo Gregora, che annota il manoscritto, indica alcune varianti e corregge e completa il *pinax* al f. 3r²⁰⁷.

²⁰⁵ Per le possibili identificazioni del copista vd. PETRUCCI 2014, p. 339, n. 20.

²⁰⁶ PETRUCCI 2014, p. 338, n. 19.

²⁰⁷ PETRUCCI 2014 p. 347; *ibidem* n. 32.

Storia

Il codice fu probabilmente confezionato a Costantinopoli, negli ambienti del monastero di Chora, all'inizio del XIV secolo. Ben più difficile è descrivere con certezza il percorso che lo ha portato alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nel secondo volume, al f. 517v, compare il monocondilo di Giovanni Argiropulo: ciò porterebbe a pensare che il codice sia pervenuto alla Biblioteca Vaticana proprio in seguito al soggiorno dell'umanista a Firenze e poi a Roma, dove insegnò greco dal 1471 al 1487. Negli ultimi anni della sua vita, egli fu costretto a vendere i suoi codici, alcuni dei quali furono acquistati dalla Biblioteca Vaticana. Tuttavia questa ipotesi contrasta con un'informazione portata alla luce da Mercati²⁰⁸ che vede il *Vat. Gr. 1029* tra i manoscritti prestati dalla Biblioteca Vaticana a Isidoro di Kiev: ciò significa che il codice avrebbe fatto parte del fondo della Biblioteca già sotto il pontificato di Niccolò V. Anche questa ipotesi, tuttavia, non è del tutto certa in quanto l'identificazione del codice con quello prestato ad Isidoro si basa sulla descrizione fornita dagli inventari dell'epoca e dalla ipotetica identificazione della mano di Isidoro in una nota del codice. Di fronte a questa serie di incertezze, Mercati ipotizzò anche che il monocondilo potesse essere attribuito ad un altro Giovanni Argiropulo, lo stesso che avrebbe copiato il *Marc. Gr. 407* e che, per ragioni cronologiche, non può che essere un avo del famoso umanista. Ciò, quindi, implicherebbe una retrodatazione dell'apposizione del monocondilo al secolo XIV e renderebbe comprensibile e cronologicamente compatibile l'acquisizione del codice da parte della Biblioteca Vaticana sotto il pontificato di Niccolò V. A rendere la situazione molto più complicata del previsto è la presenza di un altro pseudo-monocondilo situato nel *Vat. Gr. 1029 (R)* sotto quello dell'Argiropulo, la cui paternità sarebbe riferibile, forse, ad un certo *Ταρχανειώτης Δημήτριος*, vissuto nel XIV secolo e possessore del codice 74 della Biblioteca Nazionale di Madrid. Lo stesso monocondilo è inoltre presente anche nei codici *Ambros. F. 113 sup.* e nel *Vat. Gr. 1320*. Se questa ipotesi si rivelasse veritiera, il nostro codice, prodotto a Chora all'inizio del XIV secolo, nel successivo cinquantennio sarebbe entrato in possesso di Demetrio per poi passare all'Argiropulo, per poi essere infine acquisito dalla Biblioteca Vaticana nella prima metà del XV secolo. La questione, a causa delle tempistiche molto strette con cui sarebbero stati operati i vari passaggi da un possessore all'altro, dell'incertezza delle fonti e dell'alone di mistero che circonda i personaggi citati, rimane comunque incerta²⁰⁹.

²⁰⁸ MERCATI 1926 p. 86.

²⁰⁹ PETRUCCI 2014, pp. 356-360.

Bibliografia

MERCATI-FRANCHI DE CAVALIERI 1923, p. 86; WILSON 1962 p. 391, n. 208 ; BRUMBAUGH-WELLS 1968, p. 52- 53; POST 1934, p. 34; JOYAL 1998, pp. 14, 37 – 39; VANCAMP 2010, p. 44; PETRUCCI 2014 pp. 333-369; MANFRIN 2017, pp. 68 – 69; BEGHINI 2020, p. 103.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), *Marc. gr. 184 (S)*

Descrizione fisica

Codice pergameneo che conta 494 fogli scritti che misurano 430 x 285 mm, impaginati a 50 righe ciascuno. È datato al XV secolo, probabilmente 1460²¹⁰.

Scrittura

Sono presenti molte correzioni e varianti di lettura aggiunte a margine dal cardinal Bessarione, committente e possessore del testo.

Contenuto

Contiene l'opera completa di Platone in ordine tradizionale, assieme agli *spuria* e all'opera introduttiva Εἰσαγωγή εἰ τὴν τοῦ Πλάτωνος βίβλον Ἀλβίνου πρόλογος di Albino (ff. 2r-13r);

Le Tetralogie platoniche I-IX (con scoli di Bessarione) (ff. 14r-472v): *Euthyphro* (ff. 14r-17v), *Apologia Socratis* (ff. 18r-25r), *Crito* (ff. 25r-28r), *Phaedo* (ff. 28r-45v), *Cratylus* (ff. 45v-59v), *Theaetetus* (ff. 59v-77v), *Sophista* (ff. 77v-91v), *Politicus* (ff. 91v-105v), *Parmenides* (ff. 105v-116r), *Philebus* (ff. 116r-130r), *Symposium* (ff. 130r-143r), *Phaedrus* (ff. 143v-156v), *Alcibiades primus et secundus* (ff. 156v-168r), *Hipparchus* (ff. 168r-169v), *Amatores* (ff. 169v-171v), *Theages* (ff. 171v-174r), *Charmides* (ff. 174v-180v), *Laches* (ff. 181r-187r), *Lysis* (ff. 187v-192r), *Euthydemus* (ff. 192r-201v), *Protagoras* (ff. 206r-216r), *Gorgias* (ff. 216r-236r), *Meno* (ff. 236r-243v), *Hippias maior* (ff. 243v-250r), *Hippias minor* (ff. 250r-253r), *Ion* (ff. 253v-256r), *Menexenus* (ff. 256v-260v), *Clitophon* (ff. 260v-261v), *Respublica* (ff. 262r-334v); *Timaeus* (ff. 335r-355v), *Critias* (ff. 355r-360r), *Minos* (ff. 360r-362v); *Leges* (ff. 363r-452r), *Epinomis* (ff. 452v-457v), *Epistulae* (ff. 458r-472v);

²¹⁰ BOTER 1989, p. 56; VANCAMP 2010, p.65.

le opere pseudo-platoniche (ff. 473r-483r): *Definitiones* (ff. 473r-474v), *Axiochus* (ff. 474v-476v), *De iusto* (ff. 476v-477v), *De virtute* (ff. 478r-479r), *Demodocus* (ff. 479r-481r), *Sisyphus* (ff. 481r-482r), *Alcyon* (ff. 482v-483r);

l'opera *De anima mundi et natura di* Timeo di Locri (ff. 483r-486v);

il *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco (ff. 486v-494v).

Storia

Il codice fu commissionato dal cardinal Bessarione a Giovanni Roso, copista di origini cretesi attivo in Italia tra il 1447 e il 1497, come copia di lusso del manoscritto Marc. Gr. Z 186 (T).

Il prelato, nel 1468, donò la sua intera collezione libraria greca alla Repubblica di Venezia²¹¹.

Assieme a **c** e **a**, rappresenta uno dei tre manoscritti contenenti tutte le nove tetralogie platoniche.

Per la grande qualità estetica e la completezza dei contenuti godette di una particolare fama presso i filologi ottocenteschi²¹².

Bibliografia

WILSON 1962, p. 392, n° 224; BRUMBAUGH - WELLS 1968, pp. 63-64; MIONI 1981, pp. 295 – 296;

POST 1934, pp. 41, 59; BOTER 1989 p. 56-57; JOYAL 1998, p. 30-31, 48-49; VANCAMP 2010, pp. 65- 66;

JONKERS 2017, pp. 80 – 81; MANFRIN 2017, p. 61; BEGHINI 2020, p. 129;

.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), *Marc. gr 186* (T)

Descrizione fisica

Codice cartaceo databile agli anni 1450-1460²¹³, conta 386 fogli scritti di dimensioni 295 x 220 mm, impaginati a 33 righe.

²¹¹ BOTER 1989, p. 57.

²¹² Vd. MANFRIN 2017 p. 61, n. 302.

²¹³ ORLANDI 2014, p. 168, n. 21.

Scrittura

Il codice è stato scritto da più mani coeve sotto la direzione del cardinal Bessarione: solo in alcuni casi si è potuto identificare con certezza i copisti.

La prima mano (scriba a) ha vergato i ff. 10r-255r; la seconda mano, identificata in quella di Andronico Callisto²¹⁴, copista e filosofo bizantino giunto in Italia presumibilmente in occasione del concilio di Ferrara-Firenze (1438), copia i ff. 261r-274v; la terza mano (scriba b) si occupa dei ff. 275-278; la quarta, da Brockmann²¹⁵ identificata in Demetrios Xanthopoulos, copia i ff. 280r-350r; la quinta, identificabile nell'Anonymos KB²¹⁶, alias Gregorio ieromonaco²¹⁷, copia i ff. 356r-381v.

La sesta mano è quella di Bessarione, che ha emendato, glossato e fornito di scoli l'intero codice assieme al suo collaboratore Demetrio Sguropulo. Il prelado ha vergato di propria mano i ff. 382r-386r, contenenti il *De natura mundi et animae* di Timeo di Locri²¹⁸.

Probabilmente i *marginalia* che corredano il contenuto sono posteriori alla scrittura delle opere stesse: infatti, in questi *loci*, la mano di Bessarione presenta un inchiostro di tonalità diversa e un *ductus* più corsivo rispetto al resto del materiale da lui copiato; ciò indurrebbe a pensare ad un lavoro compiuto in età inoltrata²¹⁹.

Contenuto

Contiene una serie di opere platoniche e spurie corredata da un apparato di *scholia*.

Precedono l'opera: un indice delle opere di Plutarco (ff. 1r-2v) e di Aristotele (f. 3v), una raccolta di *excerpta* collezionati da Bessarione stesso (f.4), il *pinax* delle opere di Platone (ff.8v-9r), un indice delle opere contenute nel codice (f. 9v);

Seguono le opere platoniche e gli spuria: *Euthyphro* (ff. 10r-15r), *Apologia Socratis* (ff. 15r-24v), *Crito* (ff. 24v-28r), *Phaedo* (ff. 28r-49v), *Cratylus* (ff. 49v-66v), *Theaetetus* (ff. 66v-87r), *Sophista* (ff. 87r-102v), *Politicus* (ff. 102v-121r), *Parmenides* (ff. 121r-135v), *Gorgias* (ff. 135v-165r), *Meno* (ff. 165r-175r), *Hippias maior* (ff. 175r-183v), *Symposium* (ff. 183v-201r), *Timaeus* (ff. 201r-227r), *Alcibiades primus et secundus* (ff. 227r-241r), *Axiochus* (ff. 241v-244r), *De iusto* (ff. 244r-245r), *De virtute* (ff. 245r-246r), *Demodocus* (ff. 246v-249r), *Sisyphus* (ff. 249r-250v), *Halcyon* (ff. 250v-252r), *Hippias minor* (ff.

²¹⁴ *Ibidem*; EMILIO BIGI, s.v. *Callisto, Andronico*, in «DBI», 3 (1961).

²¹⁵ BROCKMANN 1992, p. 133.

²¹⁶ HARLFINGER 1978, p. 418, n. 2, tav. 6.

²¹⁷ ORLANDI 2014, p. 168 n. 21.

²¹⁸ MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 58.

²¹⁹ MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 59; CANART – ELEUTERI 1991, p. 130.

252r-256r), *Phaedrus* (ff. 261r-274v), *Eryxias* (ff. 275r-278r), *Philebus* (ff. 280r-298r), *Hipparchus* (ff. 298v-300v), *Charmides* (ff. 300v-309v), *Laches* (ff. 322r-330v), *Protagoras* (ff. 330v-350r), *Amatores* (ff. 356r-358r), *Theages* (ff. 358r-361r), *Lysis* (ff. 361v-367v), *Euthydemus* (ff. 367v-379v), *Definitiones* (ff. 379v-381v),

l'opera *De anima mundi et natura di* Timeo di Locri (ff. 382r-386r).

Storia

Copia di lavoro del cardinal Bessarione, realizzata da cinque scribi alle sue dipendenze e annotate e corrette dallo stesso prelato, anche con il sussidio di altre fonti²²⁰.

È stato utilizzato come modello per il confezionamento del codice Ven. Marc. Z 184 (S), sua copia di lusso.

Bibliografia:

MIONI 1981, pp. 297 – 298; WILSON 1962, p. 392, n° 226; BRUMBAUGH - WELLS 1968, pp. 63-64; POST 1934, p. 58 – 59; CARLINI 1972, pp. 164-166; BROCKMANN 1992, pp. 32 – 33 e 125 – 146; MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 58-59; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 68; VANCAMP 2010, p. 63; ORLANDI 2014, p. 168, n.21; JONKERS 2017, pp. 81 – 82; MANFRIN 2017, p. 61- 62; GIACOMELLI – SPERANZI 2019, pp. 138; BEGHINI 2020, p. 128, n. 342.

MÜNICH, Bayerische Staatsbibliothek (BSB), *Mon. gr. 408 (U)*

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo, datato al 1490.

Scrittura e storia

La sottoscrizione riportata ai f. 440v-441r rivela che il manoscritto è stato copiato da Antonio Damilas, fratello di Demetrio Damilas, nel 1490 a Creta, sua città di origine. Successivamente, compare nel catalogo dei manoscritti appartenuti ad Antonio Eparco (1492-1571)²²¹, da lui messi in vendita ed

²²⁰ FOGAGNOLO – BEGHINI 2022, p. 141.

²²¹ MASSIMO CERESA, s.v. *Eparco, Antonio*, in «DBI», 43, 1993.

acquistati dalla Biblioteca di Augusta nel 1545, ed oggi conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Il manoscritto sembra essere stato copiato da Y²²², anche se, probabilmente, non direttamente²²³

Contenuto

Contiene una vasta collezione di opere platoniche, gli *Spuria*, e l'*Halcyon* di Luciano di Samosata.

Eutyphro (ff. 1r-9r), *Apologia Socratis* (ff. 9r-24r), *Crito* (ff. 24v-32r), *Phaedo* (ff. 32v-72r), *Cratylus* (ff. 72r-104r), *Theaethetus* (ff. 104r-145r), *Sophista* (ff. 145v-175v), *Politicus* (ff. 175v-206r), *Parmenides* (ff. 206r-232r), *Gorgias* (ff. 232r-280r), *Meno* (ff. 280r-298r), *Hippias maior* (ff. 298r-311r), *Symposium* (ff. 311 r-344r), *Timaeus* (ff. 344r-393r), *Alcibiades I-II* (ff. 393v-422v), *Axiochus* (ff. 422r-426r), *De iusto* (ff. 426r-429r), *De virtute* (ff. 429r-431r), *Demodocus* (ff. 431r-436), *Sisyphus* (ff. 436-439);

Halcyon (f. 439) di Luciano di Samosata.

Bibliografia

HARDT 1810, pp. 255 - 261; WILSON 1962, p. 389 n. 97; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 29 – 30; POST 1934, p. 59; BROCKMANN 1992, p. 24, 122; MONDRAIN 1993, p. 236; VANCAMP 2010, p. 58; JONKERS 2017, p. 62; BEGHINI 2020, pp. 126 – 127.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Gr. 226 (V)*

Descrizione fisica

Manoscritto pergameneo che misura 316 x 320 mm, formato da due unità codicologiche variamente fascicolate: la prima consta di 488 fogli (il foglio 319 risulta perduto), la seconda di 423 (il foglio 227 risulta perduto). I fogli sono impaginati a 33 righe.

²²² VANCAMP 2010, p. 58; BROCKMANN 1992, p. 122.

²²³ MANFRIN 2017, p. 57.

Scrittura

Il testo è stato vergato da un'unica mano, ma vi sono numerose correzioni e varianti di lettura aggiunte posteriormente, con un inchiostro più chiaro, da una seconda mano; non sono presenti *scholia*.

Il tratto arcaizzante della scrittura ha reso difficile la datazione del manoscritto, individuata al primo quarto del XIV sec.²²⁴

Contenuto

Il codice contiene la seconda parte dell'opera omnia di Platone, a partire dalla V tetralogia.

Theages (ff. 1r-7v), *Charmides* (ff. 7v-23r), *Laches* (ff. 23r-37r), *Lysis* (ff. 37r-49v), *Euthydemus* (ff. 49v-72r), *Protagoras* (ff. 72r-105r), *Timaeus* (ff. 105r-153r), *Hippias maior* (ff. 153r-169v), *Hippias minor* (ff. 169v-177v), *Io* (ff. 177v-185r), *Menexenus* (ff. 185r-197r);

le opere spurie: *De iusto* (ff. 197r-199r), *De virtute* (ff. 199r-202r), *Demodocus* (ff. 202r-206v), *Sisyphus* (ff. 206v-209v), *Alcyon* (ff. 209v-211v), *Eryxias* (ff. 211v-222r), *Axiochus* (ff. 222r – 228r), *Clitophon* (ff. 228r – 231r);

Il *De re publica* (ff. 231r – 404r).

Storia

Il codice probabilmente faceva parte, come il doppio titolo greco-latino testimonierebbe, della biblioteca della famiglia di Manuele Crisolora (Costantinopoli 1350 – 1415 Costanza), nobile costantinopolitano imparentato con i Paleologi.

Come mostra la nota al f. 487 v del *cod. Vat. Gr. 225*, fu portato in Italia dal trevigiano Cristoforo Garatone²²⁵, nunzio di papa Eugenio IV (3 marzo 1431-23 febbraio 1447), spesso impegnato in missioni diplomatiche a Costantinopoli. Dopo la morte, avvenuta nella battaglia di Kosovo Polje del 1448, i codici confluirono nella biblioteca di Niccolò V. Prima di migrare nel fondo *Vaticanus* della Biblioteca Apostolica Vaticana, il codice, un tempo unito all'attuale *Vat. Gr. 225*, fu diviso in due parti: ciò è suggerito anche da criteri interni al testo, poiché Manuele Gabala (Matteo di Efeso) ha annotato solo il *Vat. Gr. 225* e Manuele Crisolora solo il *Vat. Gr. 226*²²⁶.

²²⁴ BOTER 1989 p. 51 – 52; MANFRIN 2017 p. MARTINELLI TEMPESTA 1995 p. 11 – 12 n. 21; PONTANI 1995, pp. 354-355, 369.

²²⁵ GIACOMO MORO, s.v. Garatone. Cristoforo, in «DBI», 52, 1999.

²²⁶ MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 63 – 64.

Bibliografia

MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 pp. 295 – 297; WILSON 1968 n. 196; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 51;
POST 1934, p. 56; BOTER 1989, p. 51-52; PRATO 1994, pp. 122-123; MARTINELLI TEMPESTA 1995 p. 11 – 12
n. 21; JOYAL 1998 p. 3, 6- 8; MARTINELLI TEMPESTA 2003 pp. 63 – 64; MENCHELLI 2013, pp. 844 - 848;
MENCHELLI 2014, pp. 199, 201, 203; JONKERS 2017, pp. 74 – 75; BEGHINI 2020, p.118 – 119.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), *Marc. gr. 590 (W)*

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo, conta 311 fogli che misurano 295 x 220 mm, impaginati, nella maggior parte dei casi, a 33 righe.

L'analisi delle filigrane ha permesso di datare il codice tra il secondo quarto e la metà del Trecento²²⁷.

Scrittura

Il corpus platonico è stato vergato da un'unica mano, che non è stata ancora identificata. Brockmann ha identificato la mano che ha aggiunto alla fine del codice il trattato di Niceforo Cumno con quella del copista di Q²²⁸.

Storia

Il manoscritto, facente parte dei 48 codici greci presenti nella biblioteca del drammaturgo e bibliofilo veneziano Giovanni Battista Recanati (1687-1734), fu ceduto alla Pubblica Libreria di San Marco assieme alla sua intera raccolta libraria, come chiarito dal testamento datato 12 novembre 1734²²⁹.

Contenuto

Contiene:

²²⁷ MENCHELLI 2002, p. 152; MANFRIN 2017, p. 52.

²²⁸ BROCKMANN 1992, p. 33.

²²⁹ <https://archiviopossessori.it/archivio/1130-recanati-giambattista>

Le *Olynthiacae* di Demostene (ff. 1r-5r) con gli *scholia* di Ulpiano retore;

alcune opere platoniche: *Euthyphro* (ff. 7r-12v), *Apologia Socratis* (ff. 12v-22v), *Crito* (ff. 22v-27v), *Phaedo* (ff. 27v-54v), *Cratylus* (ff. 55r-76v), *Theaetetus* (ff. 76v-104v), *Sophista* (ff. 104v-126v), *Politicus* (ff. 126r-150r), *Parmenides* (ff. 150r-168v), *Gorgias* (ff. 168v-202r), *Meno* (ff. 202r-214r), *Hippias maior* (ff. 214r-227r), *Symposium* (ff. 227r-246r), *Timaeus* (ff. 246r-278v), *Alcibiades primus et secundus* (ff. 278v-297r), *Axiochus* (ff. 297r-300v), *De iusto* (ff. 300v-302r), *De virtute* (ff. 302r-303v), *Demodocus* (ff. 303v-306v), *Sisyphus* (ff. 306v-308v), *Halcyon* (ff. 308v-310r);

L'*Adversus Plotinum de anima* del filosofo Niceforo Cumno (ff. 310r-311v).

Bibliografia

WILSON 1962, p. 392 n. 235; BRUMBAUGH-WELLS 1968, pp. 67- 68;
POST 1934, p. 58; MIONI 1985, pp. 511 – 512; BROCKMANN 1992, p. 33; MENCHELLI 2002, p. 152; MENCHELLI 2013, p.848, n. 70; FERRONI 2007 p.280-281; JONKERS 2017, pp. 85 – 86; MANFRIN 2017, p. 58; BEGHINI 2020, p. 126.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek (ÖNB), *Vind. suppl. phil. gr. 20 (X)*

Descrizione fisica

Manoscritto membranaceo in folio. Originariamente avrebbe contato 274 fogli, ma i due fogli iniziali sono andati perduti.

Storia

Il codice è stato vergato nel 1468 da Giovanni Scutariota a Firenze²³⁰.

Contenuto

Contiene una serie di opere platoniche e l'*Halcyon* di Luciano di Samosata:

²³⁰ POST 1934, p. 45; il codice porta la firma di Giovanni Scutariota al folio 272v.

Leges (ff. 1r-195 v), *Epinomis* (ff. 195v-207v), *Epistulae* (ff. 297v-238v), *Epigrammata* (ff. 238v-242v), *De Iusto* (ff. 242v-244v), *De virtute* (ff. 244v-247r), *Demodocus* (ff.247r-251v), *Sisyphus* (ff. 251r-254r), *Eryxias* (ff. 256r-265v), *Axiochus* (ff. 265v-270r);

Halcyon (ff. 254r-255v) di Luciano di Samosata.

Bibliografia

HUNGER 1957, p. 22; WILSON 1962, p. 392 n. 258; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 15 n. 15;

POST 1934, p. 45; BEGHINI 2020, p. 103 – 104.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek (ÖNB), *Vind. phil. gr. 21 (Y)*

Descrizione fisica

Codice pergameneo datato tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo²³¹, di misure 320/325 x 230/238 mm, che conta 236 fogli (più due fogli di guardia iniziali), impaginati a 35-41 righe.

I margini sono piuttosto ampi, probabilmente per lasciare spazio a scoli e annotazioni.

Scrittura

Gamillscheg²³² ha distinto in Y ben nove mani che si alternano nella stesura del testo, riconoscendo in Niceforo Moscopulo, metropolita di Creta dal 1285, (mano A, a cui sono attribuiti i ff. IIv (πίναξ), 122r/v, 184r-212v, i titoli dei dialoghi, alcuni marginalia e le segnature originali dei fascicoli) il principale autore del codice. Vi sono poi la mano B, autrice dei ff.1r-30r; la mano C, riconosciuta in quella di Massimo Planude, che verga i ff. 30v-39v; la mano D (ff. 40r-121v); la mano E, attribuita a Giovanni, collaboratore di Niceforo, che verga i ff. 123r, 124r-127v; la mano F, attribuita al "segretario" di Niceforo, che verga il f. 123v e la maggior parte dell'apparato scoliastico; la mano G (ff. 128r-182v, 213r-233v); e la mano H (f. 183 r/v). La stesura degli Spuria, tra cui anche il *De virtute*, è attribuita al cosiddetto copista Xb, personalità sconosciuta dietro che Perez Martin²³³ ha proposto di identificare con Leone Bardale.

²³¹ HUNGER 1961, pp. 151 – 152; D'ACUNTO 1995, pp. 261 – 279; JONKERS 2017, pp. 86 – 87.

²³² GAMILLSCHEG 1984, pp. 95-100

²³³ PÉREZ MARTIN 1997, pp. 77 – 80.

In particolare, si noti che il segretario di Niceforo verga sui margini del manoscritto l'apparato dei cosiddetti *scholia vetera* assieme agli *scholia* più recenti, di matrice spiccatamente cristiana e caratterizzate da una certa animosità antiplatonica. In altri casi, invece, si accostano delle analogie tra il pensiero di Platone e le Sacre Scritture.

L'ordine degli *Spuria* si presenta alterato, in questo manoscritto: l'*Assioco* è slittato all'ultimo posto (come in J) e risulta mancare l'*Erissia* (come in F).

Storia

Il codice, vergato agli inizi del XIV secolo²³⁴, è stato allestito come una vera e propria edizione dotta: fa uso, infatti, di vari testimoni appartenenti ai diversi rami della tradizione platonica, sia per i dialoghi sia per l'apparato scoliastico. Il manoscritto ha origine, quindi, in ambiente costantinopolitano, e attinge a diversi testimoni provenienti dalla biblioteca del monastero di Chora o direttamente intercettati da Niceforo Moscopulo o Massimo Planude, che svolgono, nell'ambito della stesura del manoscritto, un ruolo di coordinamento, supervisione e regia del lavoro svolto da loro stessi e da una folta schiera di collaboratori.

Successivamente, in anni non troppo distanti dalla stesura, Y fu tra le mani di Simone Atumano²³⁵, seguace del monaco antipalamita Barlaam²³⁶, che lo lesse e lo annotò. Probabilmente il codice, intercettato da Atumano presso il monastero di Stoudios, arrivò in Occidente quando egli giunse ad Avignone al seguito di Barlaam nel 1347²³⁷. Un'altra ipotesi²³⁸ attesta che il codice, invece, potrebbe essere stato portato a Creta direttamente da Niceforo Moscopulo, nel momento in cui ne fu nominato metropolita. Qui il manoscritto sarebbe stato utilizzato da Antonio Damilas per trarne il Mon. 408 (U). Tale teoria, tuttavia, desta forti perplessità in quanto contrasterebbe con il possesso del manoscritto da parte di Simone Atumano. In seguito, nel 1551, il manoscritto fu acquistato a Parigi da Johannes Sambucus, medico e letterato ungherese, per la somma di sette ducati: costui, stabilitosi come medico e storiografo di corte presso gli Asburgo, lasciò, dopo la morte (1584), l'intera sua biblioteca in eredità al figlio. Poco dopo la morte, la vedova iniziò le trattative per la vendita di una prima parte della biblioteca del marito all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo; successivamente, nel 1628, è noto che una

²³⁴ Un *terminus ante quem* è accertato dal riconoscimento della mano di Massimo Planude ai ff. 30v – 39v, la cui data di morte è collocabile tra il 1305 e il 1310 (cfr. WENDEL 1950, p. 2203).

²³⁵ ANTONIO ROLLO, s.v. *Atumano, Simone*, in «DBI», 92, 2018.

²³⁶ SALVATORE IMPELLIZZERI, s.v. *Barlaam Calabro*, in «DBI», 6, 1964.

²³⁷ D'ACUNTO 1997, pp. 278-279.

²³⁸ BROCKMANN 1992, p. 122.

seconda parte della sua eredità libraria fu acquistata da Sebastian Tengenagel, bibliotecario della corte asburgica dal 1608 fino alla morte, nel 1636²³⁹.

Contenuto

Contiene alcune opere platoniche, gli *Spuria* e l'*Halcyon* di Luciano di Samosata.

Eutyphro (ff. 1r-5r), *Apologia Socratis* (ff. 5r-13r), *Crito* (ff. 13r-16v), *Phaedo* (ff. 16v-37r), *Cratylus* (ff. 37r-59v), *Theaethetus* (ff. 59v-75v), *Sophista* (ff. 75v-91v), *Politicus* (ff. 91v-109r), *Parmenides* (ff. 109r-122r),), *Gorgias* (ff. 122r-146r), *Meno* (ff. 146r-155r), *Hippias maior* (ff. 155r-163r), *Symposium* (ff. 163r-182r), *Timaeus* (ff. 182r-207v), *Alcibiades I- II* (ff. 208r-222r), *Axiochus* (ff. 222v-225r), *De iusto* (ff. 225v-226v), *De virtute* (ff. 226v-228v), *Demodocus* (ff. 228v-230r), *Sisyphus* (ff. 230v-232r);

Halcyon (ff. 232r-233v) di Luciano di Samosata.

Bibliografia

HUNGER 1961, p. 151; WILSON 1962, n. 242, p. 392; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 13;

POST 1934, p. 58; GAMILLSCHEG 1984, pp. 95-100; D'ACUNTO 1997, pp. 261-280; VANCAMP 2010 p. 54;

MENCHELLI 2013, p. 850; JONKERS 2017, pp. 86 – 87; MANFRIN 2017, pp. 57-58; BEGHINI 2020, p. 121.

MADRID, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El-Escorial, fondo principale, *Esc. Ψ. I. 01* (Andres 421) (Ψ).

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo che conta 336 fogli impaginati a 36-37 righe, di misure 381 x 278 mm.

Consta di 28 quinioni (a parte il settimo e l'ultimo fascicolo, che sono quaternioni; il quindicesimo conta 14 fogli, il sedicesimo 13; il ventiseiesimo fascicolo è un senione).

Nell'angolo superiore esterno di ciascun foglio sono presenti tracce di una numerazione più antica, in numeri arabi.

Le iniziali, gli orli e i titoli sono vergati in rosso. Ogni dialogo è anticipato da un numero che esplicita il numero dei fogli che occupa e, inoltre, un numero d'ordine in cifre greche.

²³⁹ VISKOLCZ 2016, pp. 155.

Sono bianchi i seguenti fogli: ff. 1v, 56r-59v, 74r-77v, 273v (il foglio riporta solo il titolo del dialogo), 274r-279v, 295v-303v, 332r, 336v.

La filigrana corrisponde a Briquet n. 3387 (Firenze 1465, con varianti simili a Pistoia 1474, Siena 1465-1469, Venezia 1464-1473, ecc.).

Scrittura

Al f. 207 è presente una *subscriptio* di Demetrio Trivolis, copista e bibliofilo bizantino, al quale è quindi, con certezza, attribuito il manoscritto. Il lavoro fu concluso nel 1462 a Corfù.

In alcuni *marginalia*, secondo Manfrin, può essere individuata una mano greca in qualche modo collegata a quella di Ermolao Barbaro il Giovane (1453 – 1493)²⁴⁰.

Storia

Come già accennato, il manoscritto fu copiato da Demetrio Trivolis nel 1462 a Corfù, dopo essere stato costretto a lasciare il Peloponneso a causa della conquista turca.

La famiglia di Demetrios, originaria di Serres, in Macedonia, era strettamente legata alla corte di Mistrà²⁴¹, l'antica Sparta, presso la quale pervenne al seguito dei Paleologi tra la fine e gli inizi del XIII secolo²⁴².

Il copista, nel corso di diverse peregrinazioni, finì per gravitare attorno alla corte di Bessarione, a Roma, dove lavorò alle dipendenze del cardinale ed ebbe contatti anche con Teodoro Gaza²⁴³. Probabilmente rimase nella capitale fino alla morte del Bessarione, nel 1472, per poi tornare in Oriente (come attesta la *subscriptio* del Par. gr. 2182, da lui terminato a Corfù nel 1481). Per questa motivazione il manoscritto pare approdare a Roma, comparendo, fino al primo quarto del XVI secolo, all'interno degli inventari della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Successivamente, il manoscritto divenne parte della biblioteca personale del vescovo Antonio Agustín (1517-1586), giurista spagnolo, grande esperto di diritto canonico, amante e collezionista di libri antichi, che perfezionò la sua dottrina presso le università italiane, giungendo a Roma nel 1544.

Dopo la morte, la sua ricca biblioteca confluì quasi interamente presso l'Escorial (1587).

²⁴⁰ MANFRIN 2017, p. 44.

²⁴¹ OLEROFF 1950, p. 261.

²⁴² OLEROFF 1950, p. 261 . 263.

²⁴³ CONCETTA BIANCA, s.v. *Gaza, Teodoro*, in «DBI», 52, 1999.

Contenuto

Contiene una ricca collezione di opere platoniche e l'*Halcyon* di Luciano di Samosata (ff. 201r-v):

Eutyphro (ff. 2r-4v), *Apologia Socratis* (ff. 4v-12r), *Crito* (ff. 12v-15r), *Phaedo* (ff. 15v-30r), *Cratylus* (ff. 31r-42r), *Phaedrus* (ff. 42r – 55r), *Gorgias* (ff. 55v – 72r), *Meno* (ff. 72v – 73v), *Theaetetus* (ff. 78r – 95r), *Sophista* (ff. 95v – 107v), *Politicus* (ff. 108r – 120 r), *Parmenides* (ff. 120v – 131r), *Timaeus* (ff. 131v – 149 v), *Philebus* (ff. 150r – 163v), *Symposium* (ff. 164r – 176v), *Alcibiades I-II* (ff. 177-188), *Hipparchus* (ff. 188v – 190r), *Amatores* (ff. 190v-192), *Clitophon* (ff. 192v – 193), *Axiochus* (ff. 194r-195v), *De Iusto* (ff. 196r-v), *De virtute* (ff. 197r-v), *Demodocus* (ff. 198r – 199v), *Sisyphus* (ff. 199v – 200v), *Eryxias* (ff. 201v – 205v), *Definitiones* (ff. 206r – 207v), *Respublica* (ff. 208r – 273r), *Leges* (ff. 290r – 295r), *Epinomis* (ff. 304r – 328r), *Menexenus* (ff. 329r – 331r), *Epistulae* (ff. 332v – 336r).

Bibliografia

WILSON 1962, p. 387, n. 13; DE ANDRÉS 1967, p. 1-2; BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 69;

POST 1934, p. 59; OLEROFF 1950, pp. 260-263; MÜLLER 1979, p. 239; BOTER 1989, p. 30-31; BROCKMANN 1992, p. 19; VANCAMP 2010, pp. 82-83; MANFRIN 2017, p. 44; BEGHINI 2020 p. 122;

ZITTAU, Christian Weise Bibliothek, *Zitt. Gr. A 2 (Z)*

Descrizione fisica

Manoscritto cartaceo del XV secolo in formato folio che conta 386 fogli. Il codice è composto da 49 quaternioni, di cui l'ottavo contiene, tuttavia, solo 9 fogli, il 42 solo 6 e il 49 solo 3. I fascicoli sono numerati con numerazione greca.

Storia

Il manoscritto, secondo l'iscrizione presente sul quarto foglio anteriore, fu donato da Johann Fleishmann, il pastore teutonico di Jungbunzlau, alla biblioteca del consiglio di Zittau (15 dicembre 1620).

Il codice, mantenendo lo stesso ordine dei dialoghi, le stesse varianti di lettura, una parte degli scoli, e, in varie parti del testo, anche le stesse legature di Y, può considerarsi una copia del *Vindoboniensis phil. gr.* 21 (Y), effettuata probabilmente attraverso il *Monacensis* 408 (U)²⁴⁴.

Contenuto

Il codice contiene una selezione di opere platoniche e l'*Halcyon* di Luciano di Samosata (ff. 384v – 386r):

Eutiphro (ff. 1v – 8r), *Apologia Socratis* (ff. 8r – 23v), *Crito* (ff. 23v – 30v), *Phaedo* (ff. 30v – 69r), *Cratylus* (ff. 69r – 98r), *Thaetetus* (ff. 98r – 135r), *Sophistes* (ff. 135r – 161v), *Politicus* (ff. 161v – 190r), *Parmenides* (ff. 190r – 212r), *Gorgias* (ff. 212r – 254v), *Menon* (ff. 254v – 269r), *Ippias* (ff. 269r – 280v), *Simposion* (ff. 280v – 307v), *Timaeus* (ff. 307v – 347v), *Alcibiades I* (ff. 347v – 364r), *Alcibiades II* (ff. 364r – 370v), *Axiochus* (ff. 370v – 374v), *De iusto* (ff. 374v – 376v), *De virtute* (ff. 376v – 378v), *Demodocus* (ff. 378v – 382r), *Sisiphus* (ff. 382r – 384v).

Bibliografia

FÖRSTER 1926, p. 469 – 472; WILSON 1962, n. 263 p. 393; BRUMBAUGH – WELLS, p. 31;

POST 1934, p. 90; JONKERS 2017, p. 90; BEGHINI 2020, p. 127; VANCAMP 2010, p. 58 – 59.

²⁴⁴ JONKERS 2017, p. 90.

CAPITOLO TERZO

I RAPPORTI TRA I MANOSCRITTI

La ricognizione dei manoscritti è stata operata sulla base degli indici dei manoscritti platonici di Post (1934), Wilson (1962), Brumbaugh – Wells (1968, 1990) e la banca dati “Pinakes” dell’IRHT di Parigi. Sono stati individuati 26 manoscritti che trasmettono il dialogo per intero e un manoscritto contenente alcuni *excerpta*, Voss. Gr. Q 54 (P). La maggior parte dei manoscritti è stata collazionata tramite riproduzione digitale o fotografica; per quanto riguarda il caso dei testimoni R (Vat. Gr. 1029), J (Vat. Gr. 1031) e Ψ (Esc. ψ I 1), non essendo stato possibile reperire le riproduzioni digitali, il lavoro di collazione è stato effettuato sulla base dell’elenco delle varianti del *De virtute* pseudoplatonico pubblicato da Akitsugu Taki nel 2014²⁴⁵.

La collazione proposta in questo elaborato di tesi è la più completa operata fino ad ora per questo dialogo. Per quanto riguarda i risultati stemmatici, sono state messe al vaglio le nuove ipotesi degli studiosi sui rapporti tra i vari manoscritti; considerazioni che i curatori delle edizioni di riferimento, quella oxoniense di Burnet (1907) e quella della collezione “Budè” di Souilhè (1930) non hanno potuto prendere in esame.

3.1 Un rapporto difficile: *Par. gr 1807 (A)* e *Vat. gr. 1 (O)*.

Il primo testimone del dialogo *De virtute*, nonché anche il più antico codice platonico interamente conservato, è il *Parisinus gr. 1807 (A²⁴⁶)*, del terzo quarto del IX secolo, parte della cosiddetta “collezione filosofica”²⁴⁷.

L’altro testimone più antico che contiene l’opera è rappresentato dal *Vaticanus gr. 1 (O)*²⁴⁸, manoscritto databile a fine IX/ inizio X secolo, che però ha perduto ben 23 quaternioni nella parte iniziale. Il testo del *De virtute* è stato interamente conservato²⁴⁹.

²⁴⁵ A. TAKI, *Variant Readings in the Main Medieval Manuscripts of the Pseudo-Platonic De virtute*, Josai International University Bulletin. Faculty of Social and Environmental Studies 22.7, 2014, p. 39-63.

²⁴⁶ Cfr. *supra*, p. 29

²⁴⁷ PERRIA 1991, p. 46 – 56.

²⁴⁸ Cfr. *supra*, p. 57.

²⁴⁹ Corrisponde ai ff. 175r – 176v.

È tesi ormai accettata dalla maggior parte dei critici, a partire da Post, che **O** sia copia di **A** a partire da *Leg. V* 746b8, dunque anche per gli *Spuria*²⁵⁰. Tuttavia, F. Lenz, nella sua recensione del lavoro del Post²⁵¹, ha cercato di dimostrare che **O** non segue **A** come fonte, ma che entrambi derivino da un antico manoscritto comune. Lenz si basa su considerazioni riguardanti le *Epistulae*, tuttavia anche alcune varianti presenti nei dialoghi *De virtute* e *De iusto* sembrano supportare questa tesi. Müller, in particolare, richiama l'attenzione su due errori separativi presenti nel *De iusto*:

374e7 τοῦ **O** τοῦδε **A**

375b7 ποιεῖν **O** εἶπεῖν **A**

E su una variante presente nel *De virtute*:

379d4 μεγαλοπρεπῶς] μεγαλοπρεπές A^{a.c.}**O**

Nel passo 379d4 di *De virtute*, **A** scrive correttamente "μεγαλοπρεπῶς" al posto di "μεγαλοπρεπές" in **O**. Tuttavia, in **A** la "ῶ" è stata aggiunta come correzione sopra una rasura da uno dei tanti emendatori di **A**, probabilmente **A**², che si identifica con lo stesso copista²⁵². Egli, nei suoi contributi, corregge il testo vergando lettere o parole brevi *supra lineam* o *in textu* mediante rasura, riscrittura in minuscola o aggiunta di lettera.

Casi simili possono essere anche le seguenti varianti:

376b3 γένοιτο] γένοιτο A^{a.c.}**O**, dove il correttore ha cancellato il v mediante rasura.

376d2 ἄλλον] ἄλλων scrips. A^{a.c.} et circo sinistro de ω eraso ἄλλον fecit A^{p.c.}

376d3 ἐλεύθερον] ἐλευθέρων scrips. A^{a.c.} et circo sinistro de ω eraso ἐλεύθερον fecit A^{p.c.}, mentre **O** in entrambi i casi possedeva la lezione corretta;

379b4 ἀπέκειντο] ἐπέκειντο A^{a.c.}**O**

379c2 γίγνοιτ'] γίγνοιτ' A^{a.c.} (*altera manu v in textu* A^{p.c.}) **O**

Secondo Müller²⁵³, la fonte da cui **A**² ha apportato la correzione molto probabilmente aveva la stessa lezione di **O**. Tuttavia, è incerto se **A**² abbia attinto ad un'altra fonte o abbia semplicemente emendato il testo sanando gli errori commessi durante la copiatura²⁵⁴.

²⁵⁰ La derivazione di **O** da **A** è stata dimostrata da POST (1934), pp. 8–14.

²⁵¹ LENZ 1936, p. 130.

²⁵² BOTER 1989, pp. 81 – 81; MENCHELLI 2016, p. 137; JONKERS 2017, p. 155.

²⁵³ MÜLLER 1979, p. 249- 250.

²⁵⁴ Cfr. BOTER 1989, pp. 88 – 91 (per la Repubblica) e JONKERS 2017, pp. 159 – 162 (per *Timeo* e *Crizia*).

Qualunque sia stata la fonte per la correzione in **A**, se, come sembra, essa è stata effettuata da **A**² durante la correzione della prima stesura, allora **O** in questo punto non può dipendere da **A**. Ciò suggerirebbe, in virtù delle varianti comuni ad entrambi, che i codici derivino indipendentemente da una fonte comune (**ω**), creando una tradizione dallo stemma bipartito.

Anche **O**, come **A**, ha visto una lunga serie di fasi dirottiche: **O**² appone una serie di correzioni interlineari utilizzando una fonte diversa da **O**, **O**³, che è probabilmente la stessa mano di **A**³ e **O**⁴ che verga sui margini lezioni tratte dal cosiddetto “libro del patriarca”²⁵⁵.

Le annotazioni a margine presenti sul testo del *De virtute* non sono tuttavia di particolare rilevanza al fine dello studio critico e codicologico del testo. Tuttavia, come sostiene Beghini nella sua trattazione sull’Assioco, la discendenza di **O**, per quanto riguarda altre opere, presenta varianti adiafore o superiori rispetto ad **A** che non sempre possono essere spiegate come congetture: quindi, ne consegue che sui margini di **O**, che non possiede il testo integrale dell’Assioco, dovevano essere state vergate delle varianti che poi sono state successivamente messe a testo dai suoi discendenti. Il responsabile della maggior parte dei marginalia è, come già specificato, **O**³, che, come già precedentemente chiarito, corrisponde alla mano di **A**³. Tuttavia, è noto che gli interventi di **O**³ su **O** superino di gran lunga quelli di **A**³ su **A**.

La mano di **O**³ ha, quindi, vergato sui margini di **O** una serie di varianti o di *scholia*, comuni o meno ad **A**, derivati da una fonte diversa da **A**, verosimilmente la stessa fonte che **A**³ ha utilizzato per colmare le lacune di **A**.

Per quanto riguarda il *De Virtute* si può registrare uno scholium comune ai discendenti di **A** e **O**:
scholium in AO X JL D B a c:

	πατέρες	υιοί
α'	θεμιστοκλῆς	κλεόφαντος
β'	ἀριστείδης	λυσίμαχος
γ'	περικλῆς	πάραλος καὶ ξάντιππος
δ'	θουκυδίδης	μελησίας καὶ στεφάνος
α' β' γ' δ'	om. R T M scholium	

²⁵⁵ Post 1934, pp. 8 – 10.

Tuttavia, vi è anche una variante a margine comune solo ad A e ai suoi discendenti che V e N decidono di mettere anche a testo:

378b1 οὐκ ἄν ποτε οἷ μὲν ἔδει δαπανώμενον διδάσκειν, ταῦτα μὲν

οἷ] ὅπου VN; ὅπου A add^{i.m.} B add^{i.m.} C add^{i.m.} H add^{i.m.} a add^{i.m.} c add^{i.m.}.

Considerando la somiglianza con la mano che verga lo *scholium* precedente, in particolare il modo in cui abbrevia il dittongo ou, la variante a margine potrebbe essere attribuita ad A³. Ciò potrebbe essere un ulteriore elemento a favore di una tradizione bipartita di A e O.

Quindi, da ciò si può evincere che la linea tradizionale di **A** sia stata contaminata dai discendenti di O con una linea tradizionale indipendente da **A**.

3.2 La discendenza di O

Da **O** discendono il *Vaticanus gr. 1031 (J)*, vergato all'inizio del XIV secolo²⁵⁶, il *Vaticanus gr. 1029 (R)*, del XIV secolo²⁵⁷, e il *Vindobonensis suppl. gr. 20 (X)*²⁵⁸, prodotto nel 1468 a Firenze da Giovanni Scutariota. È ormai tesi accertata che, tra loro, i manoscritti siano indipendenti²⁵⁹. Infatti, in **J** gli *Spuria* sono anticipati rispetto alle *Epistulae* e alle *Definitiones* e l'ordine tradizionale di queste due opere è stato, oltretutto, invertito (prima *Definitiones* e poi *Epistulae*). Inoltre, anche l'ordine interno degli *Spuria* appare variato antepoendo l'*Assioco* in prima posizione, dove, tradizionalmente, ne ricopriva l'ultima²⁶⁰. **R** e **X**, invece, presentano i dialoghi seguendo l'ordine trasmesso abitualmente dalla tradizione. Tuttavia, **R** non deriva da **X** poiché **R** risulta cronologicamente anteriore, mentre **X** non può derivare da **R** poiché non presenta, all'interno dei vari testi, le lezioni singolari di **R**.

In particolare, per il *De virtute*:

376b4 Τί δέ] τί δαί **R**

377a2 βούλεται] δύναται **R**

²⁵⁶ Cfr. *supra*, p. 50.

²⁵⁷ Cfr. *supra*, p. 65

²⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 75.

²⁵⁹ POST 1934, p. 15 e ss.

²⁶⁰ BEGHINI 2020, p. 104. Beghini chiarisce che tale singolare fenomeno si era riscontrato, finora, solo in Y. Tuttavia, non vi sono prove certe di contatto tra il ramo di J e quello di Y: l'unica spiegazione che ci si può dare, quindi, è quella di essere di fronte ad un fenomeno poligenetico dovuto all'interesse della cultura bizantina per il tema della morte, offerto dall'*Assioco*. Cfr. BEGHINI 2020, p. 104, n. 260.

377c5 Ἄρ'] ἄρα R

378a3 δῆ] *om.* R

378d3 τῆν] *om.* R

379c3 αὐτὸ δηλωθῆναι] ἀποδηλωθῆναι R ; τοπάζω μέντοι] τοπάζομεν δὴ R

Di norma, è generalmente accettato che questi tre codici siano copie dirette di **O**²⁶¹ effettuate in tempi diversi. Tuttavia, sui margini di **O**, come precedentemente si è visto, sono state vergate ricchi *marginalia* con varianti provenienti da un'altra fonte. Ciò, come osserva Beghini, crea una problematica a livello di ricostruzione stemmatica, poiché gli apografi di **O** non presentano alcuna variante marginale. Oltre a ciò, è interessante sottolineare come, indipendentemente da ciascuno degli altri due, **J**, **R** e **W** scelgano le stesse varianti da mettere a testo, ereditando sempre e comunque da **O** errori comuni o innovazioni²⁶².

Quindi, è ragionevole ipotizzare che **J**, **R** e **X** non siano copie dirette di **O**, ma copie di una copia perduta di **O** il cui copista aveva già operato una selezione delle varianti marginali di **O**³, che poi ha messo a testo e che, dunque, sono state recepite da **J**, **R** e **X**. Tuttavia, Beghini conclude sostenendo la necessità di uno studio più accurato del rapporto tra **A** ed **O**, e tra **O** e **J**, **R** e **X** rispetto a non solo tutti gli *Spuria*, ma forse relativamente a tutti i testi traditi²⁶³.

Da **J** discendono vari apografi: all'inizio del XIV secolo è stato vergato il *Laurentianus conv. soppr. 78* (**F**)²⁶⁴ e a metà sono stati trascritti il *Laurentianus plut. 80.17* (**L**)²⁶⁵ e il *Marcianus gr. 188* (**Γ**)²⁶⁶.

F presenta l'ordine degli *Spuria* di **J** ed errori e innovazioni caratteristiche di **J**. Recepisce interamente anche tutte le correzioni di **J** e non presenta errori e innovazioni presenti negli altri discendenti di **J**:

376b3 γένοιτο] γένοιτο **A^{ac}O X R E D fort. J^{ac}**

376b3 ἦν] ἦ **X R JFL Ψ E CYW TS K U H M VN**;

376d4 τί δέ] τί δαί **A^{p.c.}OR JFL D**

377c1 αἰτιάσαιτ'] αἰτιάσατ' **J^{a.c.}**

377c2 σὺ] *om.* **J^{a.c.} (s.l. σὺ ut videtur) Ψ E**

²⁶¹ Cfr. POST 1934, p. 65.

²⁶² Cfr. BEGHINI 2020, p. 105. Tale fenomeno non si può osservare per quanto riguarda il dialogo *De virtute* poiché, come affermato in precedenza, non sono presenti marginalia rilevanti.

²⁶³ BEGHINI 2020, p. 105.

²⁶⁴ Cfr. *supra*, pp. 41. Per la discendenza di **F** da **J** cfr. POST 1934, p. 59.

²⁶⁵ Cfr. *supra*, p. 52. Per la dipendenza di **L** da **J** cfr. POST 1934, pp. 22 – 24.

²⁶⁶ Per la dipendenza di **Γ** da **J** cfr. POST 1934, p. 18-19.

377d6 εἶδομεν] ἴδομεν **O X R J F L**(*indistincte a ligatura ει*) **Ψ E D**

379b4 ἀπέκειντο] ἐπέκειντο **A^{a.c.} O X R J F L Ψ E D B C Y W Q T^{a.c.}** (*et altera manu corr., fort. Bessarionis*)

U Z H ac M V^{a.c.} N

Possiede anche degli errori propri e delle correzioni:

377e4 ἄρα] **T** *scripsit supra lineam; om.* **F Ψ E;**

378c7 Εἰσίν] *om.* **F^{a.c.} add. eadem manu s.l. F^{p.c.}**

378d1 τινες] *om.* **F**

378d4 Τίς οὖν] Τί οὖν **F**

379a8 ἀπέφαινον] ἀπεφαίνοντο **O X R J F^{p.c.s.l.} L T^{a.c.} a^{p.c.} c Bas.2**

379b6 ἡ ἀρετή τοῖς ἀνθρώποις] τοῖς ἀνθρώποις ἡ ἀρετή **F**

379d1 πολὺ] πολλοὶ **F**

379d4 μεγαλοπρεπῶς] μεγαλοπρεπῆς **A^{a.c.} O X R^{a.c.} J F L D**

379d8 πόλις] πόλιν **X^{a.c.} F^{a.c.} N** (*et scripsit ς supra -v*)

Anche L presenta l'ordine degli *Spuria* di J e le sue innovazioni (cf. n. 20), recependo le sue correzioni e inserendole a testo. Spesso copia anche gli *scholia* di J e ne inserisce di propri.

376b3 γένοιτο] γένοιτο **A^{a.c.} O X R E D fort. J^{a.c.}**

377c1 αἰτιάσαιτ'] αἰτιάσατ' **J^{a.c.}**

377c2 σὺ] *om.* **J^{a.c.} (s.l. σου ut videtur) Ψ E**

Possiede errori propri:

378c5 φύσει] *om.* **L**

378e1 βέλτιον] βέλτιστον **L**

379d1 καὶ] *om.* **L**

Il manoscritto **Γ²⁶⁷**, attualmente, non contiene gli *Spuria* a causa di una grande perdita di fogli tra *Epin. 988b1* e *Dem. 380a7*: quindi, non risultano presenti circa un quinto dell'*Epinomide*, l'*Assioco*, il *De iusto*, il *De virtute*, e i primi righi del *Demodoco*. In seguito, un copista a noi ignoto (probabilmente il Bessarione) ha colmato le lacune presenti, ma solo quelle relative all'*Epinomide* e al *Demodoco*. Per risalire alle lezioni perdute di **Γ**, occorre tener presente la discendenza a cui ha dato luogo prima che perdesse i fogli degli *Spuria*.

²⁶⁷ Su **Γ**, cfr. MIONI 1981, p. 300. **Γ** presenta l'ordine degli *Spuria* di J e la sua discendenza presenta le innovazioni di J, alle quali aggiunge errori propri.

Da Γ discendono discendono l'Escorialensis Ψ .I.1 (Ψ)²⁶⁸, vergato a Corfù da Demetrio Trivolis nel 1462, il Parisinus gr. 3009 (D)²⁶⁹, del XV secolo, e il Monacensis gr. 490 (E), del XV secolo.

3.3 Un caso particolare: il rapporto tra Ψ E D

Il Monacensis gr. 490 (E)²⁷⁰, manoscritto miscelaneo del XV secolo, si differenzia dagli altri codici per delle curiose lezioni relative alla parte iniziale del dialogo; esse raccontano la storia di una revisione bizantina dell'opera pseudoplatonica che ha voluto adattare le prime battute dello scambio tra Socrate e il suo interlocutore ad un'opera, di certa paternità platonica, con cui il *De virtute* condivide la domanda trainante, cioè se la virtù sia o meno insegnabile. Si parla del *Menon*, dialogo platonico che vede come protagonisti Socrate e Menone, un giovane aristocratico tessalo allievo del sofista Gorgia.

376a1 Ἄρα διδακτὸν ἐστὶν ἡ ἀρετή; ἢ οὐ διδακτὸν, ἀλλὰ φύσει
Ἄρα]-ρα C; ἔχεις μοι εἰπεῖν ἄρα ΨE

Il copista, tuttavia, non si limita solo a questo: oltre a dare all'opera il titolo "Πλάτωνος: Μένων ἢ περὶ ἀρετῆς", inserisce, a 377e6, un indirizzo all'interlocutore di Socrate chiamandolo proprio Μένων:

377e6 εἰ μὴ νέοι ὄντες ἐτελεύτησαν. {—} Σὺ μὲν εἰκότως βοηθεῖς τοῖς
Σὺ μὲν] Σὺ μὲν ὦ μένων E

Scelta, questa, che tradisce, secondo Müller²⁷¹, la particolare cura e attenzione con cui l'autore ha operato: il sentimento amoroso che legherebbe l'interlocutore di Socrate a uno dei figli di Pericle, unico tratto individuale attribuitogli all'interno del dialogo, è un tratto in comune con il tessalo Menone, che, come raccontano Platone e Senofonte²⁷², aveva una particolare inclinazione per le relazioni paiderotiche.

²⁶⁸ Ψ presenta l'ordine degli *Spuria* di J. Per la dipendenza di Ψ da Γ cfr. POST 1934, p. 59 (dubitativamente) e MÜLLER 1979, p. 237 – 251.

²⁶⁹ Cfr. *supra*, p. 37. D presenta l'ordine degli *Spuria* di J. Per la dipendenza di D da Γ cfr. POST 1934, p. 22 e MÜLLER 1979, p. 237 – 251.

²⁷⁰ Cfr. *supra*, p. 38.

²⁷¹ MÜLLER 1979, p. 239 – 240.

²⁷² PLAT. *Men.* 40 b 4-5; XENOPH. *Anab.* 2, 6, 28.

Queste particolarità hanno influito pesantemente sul futuro della tradizione del *De virtute* da parte di questo singolo manoscritto: infatti, sebbene nella sua edizione J.F. Fischer abbia inserito le lezioni di E (che lui chiama “*Codex Augustanus*”) e J. Bekker, nel nono volume della sua edizione di Platone, abbia seguito la via del predecessore, sia L.A. Post²⁷³, sia R.S. Brumbaugh e R. Wells²⁷⁴, sia Wilson²⁷⁵, forse influenzati dalla descrizione del codice effettuata da I. Hardt²⁷⁶ nel catalogo dei manoscritti di Monaco, considerano il testo come una raccolta di *excerpta* dal *Menone*.

All’interno del codice, il *De virtute* si accompagna ad un’altra selezione di testi platonici, quali il settimo e il decimo libro della *Repubblica*, il quinto libro delle *Leggi* e l’epitaffio di *Menesseno*. I testi, nonostante non appaiano trascritti l’uno immediatamente di seguito all’altro, ma siano, invece, intervallati da altre opere di diverso autore e natura, risultano, comunque, copiate dallo stesso codice. Da ciò si può intuire come la selezione delle opere non sia determinata da fattori esterni, bensì da un interesse contenutistico che ha spinto il copista ad inserire anche il *De virtute* nel novero dei testi scelti.

È improbabile, tuttavia, che lo scriba, o chi a lui ha commissionato il manoscritto, possa essere ritenuto responsabile delle integrazioni sopra citate: pare confermare la teoria la presenza di un codice platonico recenziore conservato nella biblioteca reale de El – Escorial a Madrid²⁷⁷ sul quale compare la stessa rielaborazione. Si tratta dell’*Escorialensis Ψ. I. 01 (Ψ)*, copiato a Corfù dal dotto bizantino Demetrios Trivolis nel 1462. La famiglia di Demetrios era strettamente legata alla corte di Mistrà, l’antica Sparta, presso la quale sorgeva una scuola filosofico – religiosa di impronta neoplatonica retta da Giorgio Gemisto Pletone, di cui lo stesso Demetrios si considerava allievo²⁷⁸.

È interessante notare come, nel *Monacensis 490*, tra le opere presenti, vi siano anche alcuni scritti di Giorgio Gemisto Pletone²⁷⁹: questo, secondo Müller²⁸⁰, potrebbe rendere plausibile l’ipotesi secondo la quale la rielaborazione del testo del dialogo *De virtute* sia stata effettuata con l’intento di collegare

²⁷³ POST 1934, n. 22, p. 89.

²⁷⁴ BRUMBAUGH – WELLS 1968, p. 30, n. 99.

²⁷⁵ WILSON 1962, n. 100 p. 389.

²⁷⁶ HARDT 1812, p. 133: “*Est excerptum, ut ex fine constat. Occurrit adhuc in Cod. 408.*”

²⁷⁷ DE ANDRÉS 1967, p. 1-2; cf. *supra*, p. 78.

²⁷⁸ MÜLLER 1979, p. 239.

²⁷⁹ Cfr. *supra*, p. 38.

²⁸⁰ MÜLLER 1979, p. 240.

la figura di Menone alla tradizione platonico – pitagorica promossa da Pletone nella scuola di Mistrà; cosa che localizzerebbe l'origine della manipolazione testuale proprio in questo ambiente.

Infatti, non è difficile riconoscere nel finale del *De virtute* un richiamo all'etica determinista e alla preminenza della *θεία τύχη* nel percorso che guida l'uomo verso la virtù: tutte tematiche molto care a Pletone, presenti anche in molti suoi scritti. Inoltre, le lodi nei confronti dei Lacedemoni²⁸¹ ed il carattere divino degli *ἄνδρες ἀγαθοί*, superiore anche rispetto ai sacerdoti oracolari professionisti senz'altro potrebbero aver incontrato il favore della scuola neoplatonica di Mistrà.

La conclusione del dialogo²⁸², che non ha alcun corrispondente nel testo del *Menone*, è intriso di una "pia scetticità" che potrebbe bene adattarsi alla malinconica temperie in cui versava lo stato bizantino prima della catastrofe del 1453; il destino della città, governato dall'ineluttabile volontà divina (la *θεία μοίρα*), non può essere controllato dagli uomini: una convinzione che, negli anni precedenti alla caduta di Costantinopoli, poteva suonare come una possibilità minacciosa e, negli anni posteriori, come una possibile spiegazione della catastrofe.

L'autore del testo ha ambientato il dialogo nell'Atene del V secolo a.C., quindi, con grande probabilità, le tragedie a cui fa riferimento sono collegate al destino di Atene in seguito alla disfatta del 404 a.C., al termine della guerra del Peloponneso²⁸³.

Tuttavia Müller ha tentato di dimostrare in modo abbastanza convincente come vi possano essere dei riferimenti anche al momento storico legato alla composizione del dialogo²⁸⁴.

Infatti, nel 261 a.C., in seguito alla guerra cremonidea, conflitto che vide opporsi una coalizione di stati greci sostenuta dall'Egitto contro il Regno di Macedonia, Atene, cinta d'assedio e costretta alla resa, subì una catastrofe simile a quella avvenuta in seguito alla guerra del Peloponneso.

L'Accademia platonica, ambiente di origine del dialogo, sembrerebbe aver seguito gli eventi in modo partecipe, nonostante il particolare distacco di Arcesilao, guida della scuola in quella situazione politica²⁸⁵.

Prendendo, quindi, di nuovo in esame la revisione bizantina del dialogo, si può affermare con sicurezza che l'intervento sia direttamente collegato all'accostamento specifico del *De virtute* al testo platonico

²⁸¹ Cfr. *De virt.*, 379 c7-d 4:

²⁸² Cfr. *De virt.*, 379 d 6 – 9.

²⁸³ MÜLLER 1975, p. 194.

²⁸⁴ MÜLLER 1975, p. 269.

²⁸⁵ Arcesilao, infatti, si rifiutò, al termine della guerra, di rendere omaggio al sovrano macedone, ma non si allontanò dal legame stretto con Ierocle, comandante della guarnigione macedone nel Pireo. (cfr. *DIOG. LAERT.* IV,39 e ss.).

del *Menone*, tuttavia, come si è visto in precedenza, vi sono anche delle motivazioni legate ad un interesse contenutistico, soprattutto nell'ambito delle tematiche trattate riguardo alla conclusione.

Tornando al rapporto tra **Ψ** ed **E**, per inserire la revisione bizantina del dialogo all'interno della tradizione platonica, risulta di particolare interesse anche il confronto testuale con un altro codice strettamente a loro correlato: il *Parisinus gr. 3009 (D)*.

Molti errori congiuntivi dimostrano un legame tra **Ψ** ed **E**:

376a1 Ἄρα διδακτόν ἐστιν ἢ ἀρετή; ἢ οὐ διδακτόν, ἀλλὰ φύσει

Ἄρα] ἔχεις μοι εἰπεῖν ἄρα **ΨE**

376c3 οἱ ἄνδρες οἱ ἀγαθοὶ τε καὶ σοφοί, ποῖ χρὴ ἐλθόντα μαθεῖν;

τε καὶ σοφοί] καὶ σοφοί **ΨE**

376d6 ἄνθρωποις; {—} Τάχα. {—} Ἄρα ἵνα μὴ ἀντίτεχνοι αὐτοῖς γί-

Ἄρα] ἄρα **ΨE**

376d13 οἰκεῖν ἀνδράσιν ἀλλ' ἐν κακοῖς; {—} Οὐκ ἔχω εἰπεῖν. {—} Ἄρ' οὖν

ἀλλ' ἐν κακοῖς] *om.* **ΨED**

ἄρ'] ἄρ' **ΨED**

377b7 εἶχετο. ἢ ταῦτα οὐκ ἀκήκοας τῶν πρεσβυτέρων; {—} Ἀκήκοα.

ἢ] ἢ **ΨE**

οὐκ] *om.* **ΨE**

377c2 κακὴν εἶναι. {—} Οὐκ ἂν οὖν δικαίως γε ἐξ ὧν σὺ λέγεις. {—} Τί

σὺ] *om.* ^{J^{a.c.}} (*s.l.* *συ ut videtur*) **ΨE**

378b2 ἐδίδαξεν τοὺς παῖδας τοὺς ἑαυτοῦ, οἳ δ' οὐδὲν ἔδει ἀναλώ-

οῖ] εἰ **ΨE**

378c4 ὦ ἐταῖρε, μὴ οὐκ ἦ διδακτὸν ἡ ἀρετὴ. {—} Οὐκ, ἴσως. {—} Ἀλλὰ
ἡ] *om.* **ΨΕ**

378d8 τὸ χρυσίον καὶ τὸ ἀργύριον εἰσὶν ἡμῖν δοκιμασταί, οἵτινες
τὸ χρυσίον καὶ τὸ ἀργύριον] τοῦ χρυσίου καὶ ἀργυρίου **ΨΕ**

379a2 ἦσαν φύσεις ἀγαθαὶ πρὸς ἀρετὴν ἀνθρώπων, οὐκ ἂν πάντα
ἀρετὴν ἀνθρώπων] ἀγαθῶν ἀνθρώπων **ΨΕΔ**

379b1 ἔτι παῖδας ὄντας, οὓς ἂν ἡμεῖς παραλαβόντες ἐφυλάττομεν
ἂν] *om.* **ΨΕΔ**

379c5 μάντεων καὶ οἱ χρησμολόγοι. οὗτοι γὰρ οὔτε φύσει τοιοῦτοι
οἱ] *om.* **ΨΕ**

379d4 τινὰ μεγαλοπρεπῶς ἐπαινῶσιν, θεῖον ἄνδρα φασὶν εἶναι.
μεγαλοπρεπῶς] μεγαλοπρεπῆ **ΨΕ**

379d10 ἀρετὴ, ἀλλὰ θεία μοῖρα παραγίγνεται κτωμένοις.
ἀρετῆ] ἡ ἀρετὴ **Ψ** (*scrips. s.l. ἡ*) **Ε**

Tuttavia, come già Müller aveva notato, vi sono in **E** alcuni errori particolari che confermerebbero l'indipendenza dell'*Escorialensis*, quando invece **Ψ** possiede un unico errore particolare²⁸⁶, probabilmente, però, frutto di itacismo, nel testo del *De virtute*: solo questo potrebbe far ipotizzare un'indipendenza tra i due testi. È quindi probabile che **Ψ** e **E** derivino, indipendentemente, dalla stessa fonte²⁸⁷.

²⁸⁶ 379 d8: πόλις] πόλεις **ΨD**.

²⁸⁷ MÜLLER 1979, p. 242.

Ci si chiede, allora, cosa possa aver portato il copista di Ψ ad omettere, nella copia del testo dalla fonte comune, l'indirizzo $\bar{\omega}$ Μένων, separando, senza un'apparente ragione, il resto dell'interpolazione bizantina dall'identificazione dell'interlocutore di Socrate con il tessalo Menone. Il copista di Ψ , il già citato Demetrios Trivolis, è, inoltre, un uomo dotto che copia il testo con particolare cura ed attenzione: è quindi improbabile che si possa trattare di una mera dimenticanza. È invece più probabile che Demetrios, dopo aver inizialmente copiato sia il titolo sia la parte iniziale dell'opera²⁸⁸, si sia accorto, da uomo colto che ben conosce Platone, che il testo successivo non corrispondeva al *Menone*, e quindi ha deciso non solo di omettere l'indirizzo $\bar{\omega}$ Μένων, ma anche di modificare la sottoscrizione scrivendo solamente περὶ ἀρετῆς .

Ciò che, invece, conferma in maniera irrevocabile l'autonoma dipendenza di Ψ e E dalla stessa fonte (ϵ) è il confronto con gli altri testi del *Corpus Platonicum* che sono trasmessi in entrambi i codici, come l'*Epitaffio* del *Menesseno* e il libro V delle *Leggi*²⁸⁹.

Tuttavia, E sembra non essere stato copiato direttamente dalla fonte comune a Ψ (ϵ): prova di ciò, secondo Müller, sarebbe il passaggio *De virt.* 378d4:

τί ὄνομα αὐτῆ; {—} Ἰππική. {—} τί ὄνομα αὐτῆ; {—} ἐστὶ {—} τί {—} Ἰππική E

Questa interpolazione non può essere stata generata da un'unica copia, ma sembrerebbe essere stato il tentativo di correggere due errori precedenti, poichè la situazione in cui versa la distorsione testuale rivela, secondo Müller, tre fasi di sviluppo:

1. L'aggiunta della copula ἐστὶ;
2. La dittografia degli ultimi due caratteri di ἐστὶ (τί);
3. La correzione di questo insieme di errori sovrapposti grazie all'aggiunta di segni di punteggiatura che si potessero adattare al contesto.

Seguendo questo percorso, si potrebbe ipotizzare che E sia separato dalla fonte ϵ da altre due fonti intermedie, ν e μ : se così fosse, l'ipotesi potrebbe anche spiegare i numerosi errori particolari che separano E da Ψ .

²⁸⁸ *Titulus*: Μένων β ἢ περὶ ἀρετῆς Ψ .

376a1 Ἄρα διδακτόν ἐστιν ἡ ἀρετή] ἔχεις μοι εἰπεῖν ἄρα ΨE .

²⁸⁹ MÜLLER 1979, p. 242.

Il presunto codice ϵ risale, insieme al *Parisinus D* a una comune fonte (ϕ), ma anch'essi sono indipendenti tra loro, per motivazioni cronologiche e filologiche²⁹⁰. Il rapporto tra ϵ e *D* è confermato anche dall'*Epitaffio del Menesseno*. Tuttavia, secondo Müller²⁹¹, in base ad un confronto operato anche sugli altri testi (*Cratilo*, *l'Epitaffio del Menesseno e Assioco*) presenti anche nel *Laurentianus* plut. 28.29 (che non contiene, tuttavia, il *De virtute*), risulta evidente che anche tra ϵ e *D* debba essere posto un manoscritto intermediario (ζ). Né *D* né, quindi, ζ conoscono la revisione del *De virtute*, ma *D*, grazie al confronto con altri testi, tra cui in particolare *l'Axiochos*, aiuta a scoprire anche le differenze tra ϕ ed ϵ ²⁹².

Sulla base dei contenuti dei manoscritti a noi noti, Ψ , *D* ed *E*, si può ipotizzare che ϕ contenesse i seguenti testi: *l'Epitaffio del Menesseno* all'inizio, le lettere (ad esclusione della settima e dell'ottava, con la tredicesima collocata in seguito alla seconda) alla fine, le *Leggi*, *l'Epinomide*, i dialoghi dell'*Appendix platonica* e le *Definizioni*. I $\nu\theta\epsilon\upsilon\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\iota$ presentano l'ordine distintivo della tradizione dipendente dal *Vaticanus gr.* 1031 (*J*), un apografo del *Vaticanus gr.* 1 (*O*), con *l'Assioco* posizionato alla fine e non all'inizio.

Post nella sua opera "*The Vatican Plato and its relations*" aveva notato un collegamento tra *D*, *M* e *J* attraverso il *Marcianus 188*, manoscritto che solo in passato, probabilmente, conteneva *l'Appendix platonica* e, quindi, anche il *De virtute*, ora non più presenti a causa di una perdita considerevole di fogli²⁹³. Per farsi un'idea del testo perduto del *Marcianus 188* è, quindi, importante fare riferimento alla sua discendenza, sorta prima della lacuna: secondo Beghini²⁹⁴, da esso discenderebbero proprio Ψ e *D*, tra loro indipendenti poiché presentano errori separativi singolari.

Tuttavia, Müller non concorda con l'ipotesi di una tradizione diretta: secondo la sua teoria, né *D* né *E* sono stati copiati direttamente dal *Marcianus 188*, poiché, nella tradizione, vi sarebbero gli intermediari precedentemente citati: tra *E* e il *Marcianus 188* compaiono ϕ , ϵ , ν e μ , mentre tra *D* e il *Marcianus 188* comparirebbero ϕ e ζ . In tal contesto, tuttavia, il copista (o il redattore) di ϕ non si sarebbe semplicemente limitato a copiare il testo del *Marcianus 188*, ma avrebbe anche ampliato il testo dell'*Epitaffio del Menesseno*, rimosso le lettere 7 e 8 ed effettuato uno scambio di posizione della tredicesima lettera, seguendo il suo particolare interesse. Evidente risulta l'intento di esaltazione

²⁹⁰ Il manoscritto ϵ è stato confezionato prima del 1462, mentre *D* risale al XVI secolo (cfr. *supra*, p. 38) . Per quanto riguarda i criteri filologici, vi sono tre errori separativi (corrispondenti agli errori congiuntivi di Ψ ed *E*).

²⁹¹ MÜLLER 1979, p. 244.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ POST 1934, p. 18 ss.; BEGHINI 2020, p. 111 – 112.

²⁹⁴ BEGHINI 2020, p. 113.

patriottica nella scelta di anteporre l'*Epitaffio* del *Menesseno* collocandolo all'inizio del testo: infatti, secondo Müller, nel combattimento di Atene nella difesa della causa greca contro i barbari e nel conflitto intraellenico si riflette il ruolo dell'impero bizantino all'interno dell'annoso conflitto tra turchi e cristiani²⁹⁵.

Un altro indizio relativo all'interesse del redattore per la politica attuale e al suo riflesso sul contenuto dei testi si può trovare anche nell'omissione delle lettere 7 e 8, scelta probabilmente dovuta alla loro tendenza antidinastica che supportava il rovesciamento di Dionisio. Un'altra conferma, sempre all'interno delle *Epistulae*, può derivare dal fatto che la tredicesima lettera sia stata spostata e posizionata tra la seconda e la terza lettera, creando una sequenza (1 – 2 – 13 – 3) che affianca due epistole di rimprovero (prima e seconda) a due lettere che rivelano un atteggiamento positivo nei confronti del tiranno, conciliando le tematiche con una visione di amicizia tra "Spirito" (φρόνησις) e "Potere" (δύναμις).

Come accade per ε, anche per φ si potrebbe ipotizzare come ambiente di composizione proprio la scuola neoplatonica di Giorgio Gemisto Pletone a Mistrà. Pletone, infatti, data la sua vicinanza all'imperatore Giovanni VIII Paleologo, di cui era consigliere, e al despota di Sparta, unita alla speranza di poter dare avvio ad un mondo dominato dalla razionalità umana e guidato da una comunità di sapienti, aveva probabilmente inteso il suo ruolo e i suoi sforzi in diretta analogia con ciò che Platone aveva tentato di fare con Dionisio, tiranno di Siracusa. Situazione che parrebbe in linea con la tendenza di Pletone a identificare la propria scuola con l'Accademia platonica e anche se stesso come nuovo Platone (come dimostra anche l'aggiunta del soprannome "Pletone", che Gemisto scelse e si aggiunse a Firenze come traduzione classicheggiante²⁹⁶ del suo nome²⁹⁷, ma anche con l'evidente intento di associare al suo nome quello del filosofo²⁹⁸).

Oltre a questo, sia la redazione delle lettere sia l'inclusione dell'epitaffio ben si adattavano agli sforzi operati da Gemisto per rafforzare le difese statali grazie alla potenza politica e intellettuale del despota.

Un altro aspetto da tenere in considerazione per quanto riguarda φ è l'origine della sua fonte per l'*Epitaffio*: appartenente al ramo della tradizione platonica di cui fa parte anche il *Vindobonensis suppl. gr. 39* e molto vicino al *Marcianus 189 (Q)*, si dimostra però, nel confronto tra le varianti, indipendente

²⁹⁵ MÜLLER 1979, p. 245.

²⁹⁶ πλήθων, part. pres. di πλήθω "esser pieno".

²⁹⁷ γεμιστός "pieno", agg. verb. di γεμίζω "riempire".

²⁹⁸ cfr. F. Masai, Pléthon et le platonisme de Mistrà, Paris 1956; B. Tambrun, Pléthon : le retour de Platon, Paris 2006.

da essi²⁹⁹. Nemmeno la correzione di alcuni errori presenti nel *Vindoboniensis suppl. gr. 39* e in **Q** da parte del testo di **ϕ** può dirsi basata sulle conoscenze del correttore del *Vindobonensis*. È quindi probabile che, quando **ϕ** offre la lezione corretta, a differenza degli altri due manoscritti precedentemente presi in considerazione, non lo faccia perché il copista ne ha corretto gli errori autonomamente, ma perché ha confrontato la sua fonte principale per l'*Epitaffio* con un manoscritto della cosiddetta famiglia "TW", rappresentata maggiormente dai testimoni *Marcianus app. class. 4,1* e *Vindobonensis suppl. phil. gr. 7*.

Ciò rivelerebbe, a prescindere dalla correttezza delle ipotesi di Müller, una grande cura nella redazione dell'*Epitaffio*.

Le modifiche che **ε** apporta rispetto alla fonte **ϕ** non si limitano solamente ad una diversa denominazione dell'*Assioco* e del *De iusto* e alla revisione del dialogo *De virtute*³⁰⁰, ma coinvolgono anche le *Epistulae*, che subiscono una nuova riorganizzazione³⁰¹, unita alla riduzione delle *Leggi* al solo quinto libro, come poi confermano i manoscritti **Ψ** ed **E**³⁰². Inoltre, queste scelte si sono accompagnate all'inclusione dei dialoghi delle altre otto tetralogie, non mantenendoli nella sequenza originale ma inserendoli all'interno delle tetralogie I-IV e riorganizzandoli a seconda delle tematiche trattate³⁰³: è così che accanto al *Gorgia* appare il *Fedro* poiché entrambi trattano di retorica; un frammento del Menone appare accanto al **Gorgia** perché entrambi i dialoghi hanno come protagonista un sofista, e così via.

Demetrios Trivolis ha mantenuto, nel suo codice (**Ψ**), l'ordine delle opere di **ε**³⁰⁴ e **ϕ**, escludendo, però, i testi "politici" (*Epitaphios*, *Res Publica*, *Leges*, *Epinomis*, *Epistulae*) e passando direttamente dagli *Amatores* ai dialoghi spuri (νοθευόμενοι), che nella sua fonte iniziavano con l'*Assioco*. L'intento iniziale di Demetrios, era, infatti, terminare il codice con le *Definitiones*, come enuncia la *subscriptio* presente in quel punto³⁰⁵. Il motivo per cui inizialmente non avrebbe copiato le opere politiche, escludendo problematiche legate alla loro lunghezza, potrebbe essere legato al contesto politico

²⁹⁹ MÜLLER 1979, p. 247, n. 49.

³⁰⁰ MÜLLER 1979, p. 244.

³⁰¹ MÜLLER 1979, p. 248.

³⁰² Cfr. *supra*, p.40.

³⁰³ MÜLLER 1979, p. 248 e n.53.

³⁰⁴ In **ε**, dopo il *Cleitophon*, seguivano l'*Epitaphios* del *Menexenus*, i dieci libri della *Res Publica*, il quinto libro delle leggi, l'*Epinomis*, gli *Spuria*, gli *Amatores* e le *Epistulae*, seguendo l'ordine di **ϕ**, ma inserendo l'intera *Res Publica*.

³⁰⁵ MÜLLER 1979, p. 249.

vissuto da Demetrios in quell'epoca: dopo la caduta dell'impero (1453) e la perdita della patria, conquistata dalla potenza turca (1460)³⁰⁶, le idee di riforma proposte da Platone all'interno delle sue opere politiche potrebbero essere state viste come una sorta di utopia, e non più come una speranza di rinnovamento.

Solo successivamente, come dimostra il variato ordine delle opere, Demetrios avrebbe deciso di inserire comunque le opere omesse dalla sua fonte, opere che appartenevano tutte allo stesso testimone, come dimostra la corrispondenza con il *Monacensis* 490 (E).

Tuttavia, la ricostruzione di ϕ non porta progressi significativi per la ricostruzione del testo della IX tetralogia e dell'*Appendix Platonica*, poiché la sua fonte, il *Marcianus* 188, e la fonte del *Marcianus*, il *Vaticanus* 1031 (J)³⁰⁷, sono parzialmente (*Marcianus* 188) o completamente (J) conservate. Tuttavia, ϕ potrebbe essere utile per la ricostruzione delle parti perdute del *Marcianus* 188, in particolare per quanto riguarda le sue correzioni.

3.4 La posizione di B (*Par. gr.* 1808)

Anche il *Parisinus graecus* 1808 (B)³⁰⁸ presenta diverse fasi diortotiche³⁰⁹: gli interventi di B², pressoché coevi alla scrittura del testo poiché operati dallo stesso copista, sono stati interamente recepiti dagli apografi di B³¹⁰. Le correzioni che, invece, sono state vergate dalle diverse mani di B³ (non distinguibili né rilevabili, nel caso del *De virtute*, a causa della scarsità di materiale), sono state recepite solo da alcuni discendenti di B³¹¹.

La questione riguardante l'antigrafo di B è oggetto di dibattito. Infatti, per le prime sette tetralogie, Schanz³¹² ha dimostrato che B deriva dal *Marcianus gr. Append. Class. IV 1*. Tuttavia, attualmente

³⁰⁶ OLEROFF 1950, p. 263.

³⁰⁷ Il *Vaticanus gr. 1031* (J) è copia del *Vaticanus gr. 1* (O), e sono entrambi conservati nella Biblioteca apostolica vaticana presso il fondo dei Vaticani (cfr. *supra*, p.50-51.). Essendo ϕ copia del *Marcianus* 188, che è copia di J, esso ci restituisce essenzialmente il testo di O, modificato da integrazioni successive e correzioni effettuate sul *Marcianus* 188 da un correttore (che Müller chiama K^c).

³⁰⁸ Cfr. *supra*, p. 32.

³⁰⁹ MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 47.

³¹⁰ Nel caso del *De virtute*, non è stato possibile rilevare nessuna correzione di B² a causa della scarsità del materiale. L'unico caso potrebbe essere il seguente: 379c2 γίγνοιντ'] γίγνοιντ' B^{a.c.} (τ *parte scripto v fecit*; γίγνοιν J (*ex emend.*)). Tutti gli apografi di B conservano, invece, la lezione corretta.

Tuttavia, le correzioni sono state rilevate all'interno di altri *Spuria*, come per esempio l'*Assioco* cfr. BEGHINI 2020, p. 106, n. 269.

³¹¹ Le correzioni di B³ sono però state rilevate all'interno di altri *Spuria*, cfr. BEGHINI 2020, p. 106, n. 269.

³¹² SCHANZ 1877, p. 47 – 51.

questo codice non contiene l'*appendix* degli *Spuria*. Post, per giungere ad una soluzione efficace, sostenne che **B** per gli *Spuria* potesse derivare da **A**³¹³, ma, scettico dinanzi all'ipotesi di una derivazione diretta, ipotizzava che T avesse contenuto in origine anche gli *Spuria*, copiati da **A** (come per il Clitofonte e parte della Repubblica³¹⁴) e successivamente andati perduti. Ciò, quindi, porterebbe a pensare che B possa derivare direttamente dal *Marcianus* anche per il *De virtute* e le altre opere pseudo-platoniche. Il formato del codice, secondo Diller, parrebbe confermare l'ipotesi: originariamente, il *Marcianus* era un manoscritto di circa quattrocento pagine (ora conta solo 265 folii), e, quindi, la parte perduta sarebbe perfettamente sovrapponibile allo spazio coperto dal contenuto delle opere spurie³¹⁵. In più, Beghini³¹⁶ conferma che tale ipotesi può essere coerente anche per quanto riguarda il particolare caso dell'*Assioco*, che, in **B**, possiede una serie di scoli aggiuntivi rispetto ad **A**, che si possono spiegare proprio grazie alla natura del *Marcianus*, considerato uno dei manoscritti più annotati di Platone³¹⁷.

Il copista di **B** avrebbe, quindi, copiato inizialmente le prime sette tetralogie, la sezione del *Marcianus* il cui contenuto corrisponde ad un volume di Platone completo, e sia successivamente passato agli *Spuria* saltando le ultime due tetralogie per la loro eccessiva estensione³¹⁸.

3.5 Gli apografi di B

B ha dato origine ad una grande famiglia di apografi. Tra i più diretti discendenti si può annoverare l'*Angelicus gr. 107*³¹⁹ (**H**), datato alla fine del XIII – inizio XIV secolo, il *Laurentianus gr. 59.1 (a)*³²⁰, della

³¹³ POST 1934, p. 53 – 54; a conferma di ciò, per il *De virtute*, oltre alla presenza di tutti gli *scholia* presenti in A, la maggior parte delle lezioni di A è stata messa a testo da B e dai suoi discendenti. Si possono rilevare le seguenti lezioni significative: 379a8 ἀπέφαινον A B;

379d4 μεγαλοπρεπῶς A^{p.c}B.

³¹⁴ BOTER 1989, pp. 111 – 118.

³¹⁵ DILLER 1980, p. 322 – 324. Boter suggerisce, invece, che B possa aver preso in prestito gli *spuria* da un'altra fonte cfr. BOTER 1989, p. 118 n. 7.

³¹⁶ BEGHINI 2020, p. 110.

³¹⁷ Cfr. DILLER 1980, p. 324.

³¹⁸ BEGHINI 2020 p. 110; la stessa cosa si può osservare all'interno del *Parisinus gr. 3009 (D)*, su cui sono state omesse le *Leggi*, presenti nell'antigrafo, proprio per motivazioni legate all'eccessiva estensione dell'opera (cfr. MÜLLER 1979, p 245 n. 40).

³¹⁹ Cfr. *supra*, p. 49.

Sulla dipendenza di **H** da **B** per gli *Spuria* cfr. anche POST 1934 p. 55 – 56.

³²⁰ Cfr. *supra*, p. 43. Sulla dipendenza di **a** da **B** per gli *Spuria* cfr. anche POST 1934, p. 36 e 54.

prima metà del XIV secolo, il *Parisinus gr. 1809* (**C**)³²¹, dell'inizio del XIV secolo, e il *Vaticanus gr. 226* (**V**)³²², dell'inizio del XIV secolo.

Il rapporto di discendenza di **H** da **B** è attestato, nel *De virtute*, dalle seguenti lezioni significative:

378e6 ἔσεσθαι] *om.* **B H**

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστὶν ἐλπίς **B H**

379d4 μεγαλοπρεπῶς] **BH**

Presenta anche errori propri:

378e4 τῶν] *om.* **H**

379a3 ὥστε] ὥσ **H**

379d7 πράξειν] πράξιν **H N** (*et scripsit ai supra -iv*)

La dipendenza di **a** da **B** è confermata dalle seguenti lezioni:

376b3 ἦν] ἦ̄ **Ba**

378e4 τε] τε καὶ **Ba**

378e6 ἔσεσθαι] *om.* **Ba**^{a.c.} *et add.*^{p.c.s.l.}

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστὶν ἐλπίς **Ba**

379a8 ἀπέφαινον **Ba**^{a.c.} ; γίνονται **B**^{p.c.} **a**.

Su **a** i copisti hanno vergato una grande quantità di note, emendazioni e *marginalia*, utilizzando due diverse fonti. In proposito, Menchelli ha dimostrato che, per la stesura della IX Tetralogia, lo scriba di **a** ha utilizzato **O**; inoltre, l'Alcione presenta, vergati a margine, gli *scholia* di **O** e alcune emendazioni che rivelano un rapporto con **O** e la sua discendenza. Anche all'interno del testo del *De virtute* si possono riscontrare elementi che attestano una relazione con la famiglia di **O** ³²³.

L'altra serie di interventi, non riscontrabili all'interno del *De virtute*, fa emergere all'interno degli altri testi³²⁴ lezioni appartenenti alla linea tradizionale di **Y**; questione comprensibile poiché **Y** per **a** fu la

³²¹ Cfr. *supra*, p. 46. Sulla dipendenza di **C** da **B** per gli *Spuria* cfr. anche POST 1934, p. 57 – 58.

³²² Cfr. *supra*, p. 72. Per la derivazione di **V** da **B** per gli *Spuria* cfr. POST 1934, p. 57.

³²³ MENCHELLI 2002, pp. 190 – 192; nel caso del *De virtute*, si possono evidenziare i seguenti casi:

376c4 μαθητός] iterav. A^{i.m.} O^{i.m.} a^{i.m.}

379a8 ἀπέφαινον] ἀπεφαίνοντο **O X R JF**^{p.c.s.l.} **L T**^{a.c.} **a**^{p.c.c.};

³²⁴ Per l'Assioco cfr. BEGHINI 2020, p. 119.

fonte del Timeo, quindi è verosimile che il copista si sia servito di questo manoscritto anche per eventuali correzioni e aggiunte di varianti³²⁵.

Il rapporto di dipendenza di **C** da **B** è attestato, nel *De virtute*, dalle seguenti lezioni significative:

378e6 ἔσεσθαι] *om.* BCYWQ(*fort. add.^{i.m.}*) UZ H a^{a.c.} et add.^{p.c.s.l} M^{a.c.} et add.^{p.c.} s.l. VN

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστιν ἐλπίς BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN

Possiede anche un errore proprio che viene trasmesso agli apografi fino a **T**, dove viene emendato dalla mano del cardinal Bessarione.

376c3 οἱ ἀγαθοί] ἀγαθοί CYWQT^{a.c.} UZ M N.

Il rapporto di dipendenza di **V** da **B** è confermato, nel *De virtute*, dalle seguenti varianti:

378b1 οἷ] ὄπου VN; ὄπου A *add.^{i.m.}* B *add.^{i.m.}* C *add.^{i.m.}* H *add.^{i.m.}* a *add.^{i.m.}* c *add.^{i.m.}*

In questo caso, la lezione è di particolare rilevanza in quanto il copista di **V** decide di mettere a testo una variante presente a margine in **B** (ereditata da **A**), sostituendo quella messa a testo dall'antigrafo.

In seguito, la variante viene ereditata anche da **N**, apografo di **V**.

378e4 τε] τε καὶ Ba VN

378e6 ἔσεσθαι] *om.* BC (*fort. add. i.m.* H a^{a.c.} et add. p.c. s. l. VN

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστιν ἐλπίς BCY H a VN

Possiede anche degli errori propri, che, in alcuni casi, trasmette ad **N**:

376d3 ἔχει] ἔχειν VN

376d9 γίνεσθαι] γίνεσθαι a^{ac} V

377b5 καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ θαυμάσια εἰργάζετο] *om.* X VN

377e5 ἐγένοντο] ἐγένετο VN

378a4 γήρω] γήρω V^{a.c.} et altera manu s.l. σ add. V^{p.c.} N

378b2 τοὺς ἑαυτοῦ] τοῦ ἑαυτοῦ E V^{a.c.} et altera manu s.l. σ add. V^{pc}

378b7 ὥστ'] ὥστε VN

378e9 καὶ κύνες] *om.* καὶ VN

379b7 ἄν] *om.* VN

379d2 χρησμοδοί] χρησμοδοὶ DVN

³²⁵ *Ibidem.*

I discendenti di **B** hanno, a loro volta, degli apografi: da **a** discende il *Laurentianus plut. 85.9 (c)*³²⁶, della metà del XIV secolo, e da **V** discende l'*Urbinas gr. 32 (N)*, degli inizi del XV secolo³²⁷; mentre da **C** derivano il *Vindoboniensis phil. gr. 21 (Y)*³²⁸, datato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, e il *Malatestianus DXXVIII.4 (M)*³²⁹ del XIV secolo.

Il rapporto di dipendenza di **c** da **a** è confermato, nel *De virtute*, dalle seguenti varianti:

Scholia: τὰ διαλόγου πρόσωπα σωκράτης ἱππότροφος **a c**

376d9 γίνεσθαι] γίνεσθαι **a^{a.c.} V** dove **c** copia la versione corretta di **a**;

scholium in **AO X JL D B a c**:

πατέρες υἱοί

α' θεμιστοκλῆς κλεόφαντος

β' ἀριστείδης λυσίμαχος

γ' περικλῆς πάραλος καὶ ξάντιππος

δ' θουκυδίδης μελησίας καὶ στεφάνος

οἷ] ὅπου **VN**; ὅπου **A add. i.m. B add. i.m. C addi.m. H add. i.m. a add. i.m. c add. i.m.**

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστὶν ἐλπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**

ἀπέκειντο] ἐπέκειντο **A^{a.c.} OX R JF L ΨED BCY WQT^{a.c.} (et altera manu corr., fort. Bessarionis) UZ H ac M V^{a.c.} N**

subscriptio περὶ ἀρετῆς **AO JF D B Q S H a c**

Il rapporto di dipendenza di **N** da **V** nel *De virtute* emerge dalle varianti segnalate in precedenza³³⁰.

Possiede i seguenti errori propri che, per poligenesi, possiedono anche altri codici:

376c3 οἱ ἀγαθοί] ἀγαθοί **CYWQT^{a.c.} UZ M N**

377e8 καὶ οἷός] εἶ καὶ οἷός **S N**

378d8 τὸ ἀργύριον] περὶ τὸ ἀργύριον **N T sed postea expunxit** περὶ

379d10 ἀρετῆ] ἡ ἀρετῆ **Ψ (scrips. s.l. ἡ) E N**

E altri appartenenti solo a questo codice:

³²⁶Cfr. *supra*, p. 46. Per la derivazione di **c** da **a** cfr. anche POST 1934, p. 39 e JONKERS 2017, p. 56.

³²⁷ Cfr. *supra*, p. 56. Per la derivazione di **N** da **V** cfr. anche POST 1934, p. 59 e MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 62.

³²⁸ Cfr. *supra*, p. 76. MENCHELLI, 2014 p. 203; MENCHELLI 2016b, pp. 98 – 99; già Schanz aveva segnalato la vicinanza tra **C** e **Y**, cfr. SCHANZ 1876a, p. 660 e SCHANZ 1879, p. 132. Nonostante inizialmente si pensasse il contrario, **Y** non risulta essere un testimone primario per gli *Spuria*: esso, infatti, presentando delle varianti indipendenti dal resto della tradizione, è una recensione dotta fortemente contaminata da correzioni e congetture dei copisti (cfr. POST 1934, p. 62)

³²⁹ Cfr. *supra*, p. 53.

³³⁰ Cfr. *supra*, p. 99 – 100.

377e6 εικότως] οικότως **N**

378a1 ἦ] ἦν **N**

379a4 ἦτις] οἷτις **N**

379d10 μοίρα] μοί **N**; κτωμένοις] κτώμη **N**

Per quanto riguarda il *De virtute*, **Y** riporta gli errori di **C**:

376c3 οἱ ἀγαθοί] ἀγαθοί **CYWQT^{a.c.} UZ M N**

378e6 ἔσεσθαι] *om.* **BCYWQ**(*fort. add. i.m.*) **UZ H a^{a.c.} et add.p.c.s.l. M^{a.c.} et add.p.c.s.l. VN**

378e7 ἐλπίς ἐστί] ἐστὶν ἐλπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**

e ne presenta di propri.

Per quanto riguarda il *De virtute*, è possibile rilevare solo due errori, che poi sono stati prontamente emendati:

377c6 αὐτὸν τὸν ἑαυτοῦ ὄν παιδεῦσαι, ἦν δὲ αὐτὸς σοφίαν ἦν σοφός, μηδὲν βελτίω] *causa homoeoteleuti om. et i.m. supplev. Y*

379a7 ἄν *om.* **Y^{a.c.} et s.l. scrips. Y^{p.c.}**

Tali errori non sono stati trasmessi agli apografi di **Y**.

La situazione di **M** è simile a quella di **Y**: possiede, infatti, a testo gli errori di **C**, recependo anche le correzioni di **C^{p.c.}**. Tuttavia, **M** risulta emendato a partire da una fonte diversa da **C**, probabilmente appartenente alla famiglia di **O**, presumibilmente **R**, visto che tale fonte è stata utilizzata per correggere altre opere presenti in **M**³³¹.

Alcuni degli apografi di **B** hanno dato vita, a loro volta, ad una discendenza propria: da **c** derivano gli *excerpta* di *Leidensis Voss. Gr. Q. 54 (P)*, redatto tra il XV e il XVI secolo³³², da **Y**, invece, derivano il

³³¹ MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 110 – 111. Per il *De virtute*, emerge una serie di correzioni, operate in alcuni casi dalla stessa mano dello scriba di **M**, in altri, presumibilmente, da una mano diversa; tuttavia, non ci sono abbastanza dati per collegare le correzioni alle varianti appartenenti alla famiglia di **O**.

376b4 εἶ] *om.* **M^{a.c.} et eadem manu s.l. supplev. M^{p.c.}**

378e6 ἔσεσθαι] *om.* **BCYWQ**(*fort. add. i.m.*) **UZ H a^{a.c.} et add.p.c.s.l. M^{a.c.} et add.p.c.s.l. VN**

³³² Cfr. *supra*, p. 59 e JONKERS 2017, p. 58; BEGHINI 2020, p. 125. Il codice riporta un unico *excerpta* del *De virtute*, a partire dal quale non è possibile ricostruire dei rapporti di parentela con **c**. Sono tuttavia presenti due varianti singolari:

379d3 ὅταν] ὅταν μὲν **P**

379d6 ὅταν μὲν **P**

Marc. Gr. 590 (W), del secondo quarto/metà del XIV secolo³³³, e, indirettamente, il *Monacensis gr. 408 (U)*³³⁴, redatto a Creta da Antonio Damilas nel 1490³³⁵.

Il rapporto di parentela tra **W** e la sua discendenza e **Y** emerge dalle seguenti lezioni significative:

376b3 ἦν] ἦ **X R JFL Ψ E CYW TS K U H M VN**

376c3 οἱ ἀγαθοί] ἀγαθοί **CYWQT^{a.c.} UZ M N**

378e6 ἔσεσθαι] *om.* **BCYWQ(fort. add. i.m.) UZ H a^{a.c.} et add.p.c.s.l M^{a.c.} et add. p.c.s.l. VN**

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστιν ἐλπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**

Il rapporto di parentela tra **U** e **Y** è confermato dalle seguenti lezioni significative:

376b3 ἦν] ἦ **X R JFL Ψ E CYW TS K U H M VN**

376c3 οἱ ἀγαθοί] ἀγαθοί **CYWQT^{a.c.} UZ M N**

378a7 Ξανθία] *om.* **YWQT^{a.c.} sed postea i.m. add. UZ**

378e6 ἔσεσθαι] *om.* **BCYWQ(fort. add. i.m.) UZ H a^{a.c.} et add.p.c.s.l M^{a.c.} et add.p.c.s.l. VN**

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστιν ἐλπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**; ἐλπίς ἐστι] ἐστιν ἐπίς **U postea in marg. correxit ἐλπίς**

U possiede anche degli errori o lezioni propri, che trasmette al suo apografo, **Z**:

376d12 Ναί] *om.* **UZ**

377b3 ἐδιδάξατο] ἐδίδαξη **UZ**

377c7 αὐτὸς] αὐτὸ **UZ**

378d5 ἦ] ἦ **UZ**

379b4 τε] *om.* **R (et eadem manu s.l. supplev.) UZ**

378a7 Ξανθία] *om.* **YWQT^{a.c.} sed postea i.m. add. UZ**

378d5 ἦ] ἦ **UZ**

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστιν ἐλπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**

379b4 τε] *om.* **R (et eadem manu s.l. supplev.) UZ**

U presenta anche delle correzioni operate dal copista stesso; esse non vengono recepite dall'apografo **Z**:

³³³ Cfr. *supra*, p. 74.

³³⁴ Per la derivazione di **W** da **Y** cfr. POST 1934, p. 57 e 61, IMMISCH 1903, p. 75 e D'ACUNTO 1997, p. 270.

³³⁵ Per la derivazione di **U** da **Y** per gli *Spuria* cfr. POST 1934, p. 59. Tuttavia, questa derivazione non è diretta: infatti, come osserva D'ACUNTO 1995, p. 37 – 38, **Y** è stato portato in Occidente da Simone Atumano intorno alla prima metà del XIV secolo. Non è, quindi, possibile che Antonio Damilas lo abbia utilizzato per redigere **U** a Creta nel 1490. È molto più probabile che **U** derivi da una copia di **U** di cui si è persa ogni traccia.

379d7 ἀγαθούς] ἀθαθούς **U**^{a.c.}

377b4 ἀπὸ] ἐπει **U**^{a.c.}

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστὶν ἐπίς **U** *postea in marg. correxit ἐλπίς*

379d7 ἀγαθούς] ἀθαθούς **U**^{a.c.}

Vi sono poi degli errori propri solo ad **U**:

379d9 πόλεως] πόλες **U**; πόλεος **Z**

378b2 οἷ] εἰ **Ψ E**; ἦ **U**.

A partire da **U** è stato copiato lo *Zittauensis gr. A 2 (Z)*, vergato tra il 1495 e il 1500³³⁶. Da **W**, invece, è stato copiato il Marc. Gr. 189 (**Q**), del XIV secolo³³⁷.

Per quanto riguarda il *De virtute*, il legame di parentela tra **Q** e **W** è evidenziato dalle seguenti lezioni:

377a5 ἄλλω, ὥστε] ἄλλ' ὥστε **AOX R JF L Ψ E D BCYWQT**^{a.c.} *et supra lineam ω scripsit UZ H ac M VN*

377a6 Οὔκουν] ούκοῦν **D C WQ T**^{a.c.} **UZ H ac**

377d2 Οὔκουν] ούκοῦν **D C WQ UZ H ac**

378a7 Ξανθία] *om. YWQT*^{a.c.} *sed postea i.m. add. UZ*

378e6 ἔσεσθαι] *om. BCYWQ* (*fort. add. i.m.*) **UZ H a**^{a.c.} *et add.p.c.s.l M*^{a.c.} *et add.p.c.s.l. VN scholium in Q: non liquet* (*fort. add. ἔσεσθαι*)

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστὶν ἐπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**

379b4 ἀπέκειντο] ἐπέκειντο **A**^{a.c.} **OX R JF L ΨED BCY WQT**^{a.c.} (*et altera manu corr., fort. Bessarionis*) **UZ H ac M V**^{a.c.} **N**

Q, poi, possiede degli errori e delle lezioni singolari che, in alcuni casi, trasmette alla sua discendenza.

Subtitulus: νοθεύόμενος **Q** *add i.m. TS Aldina Bas.1 K*

376b3 ἦν] ἦ **Q Z**

377e7 ἦν ἀρετὴ] ἦν ἡ ἀρετὴ **QTS Aldina Bas.1 Bas.2 K**

378c1 αὐτοῦ] αὐτῷ **QTS Aldina Bas1 K**

379c5 οὔτοι γὰρ] οὔτοι μὲν γὰρ **QT**^{a.c.}

379d2 λέγουσιν δέ] λέγουσι γὰρ **QTS Aldina Bas1 K**

³³⁶ Cfr. *supra*, p. 80. Per la dipendenza di **Z** da **U** cfr. n. 46 e JONKERS 2017, p. 90. Post si è limitato a confermare la dipendenza da **Y** (cfr. POST 1934, p. 59). Possiede gli stessi dialoghi di **U** nello stesso ordine.

Z possiede anch'esso errori propri:

377d4 ὅς] ὄο **Z**; 379a5 τῶν ἀγαθῶν] *om. X Z*; 379d9 πόλεως] πόλες **U**; πόλεος **Z**.

³³⁷ Cfr. *supra*, p. 63.

Assieme ad alcune correzioni *ope ingenii*, il copista ha emendato il testo utilizzando un'altra fonte, probabilmente **c**³³⁸.

Q, un tempo appartenuto alla biblioteca di Giorgio Gemisto Pletone, che ha vergato molti dei suoi marginalia, è passato, come già anticipato, alla biblioteca del cardinal Bessarione, personaggio che sarà figura cardine per la tradizione manoscritta successiva. Infatti, sarà proprio **Q** la fonte del *Marcianus gr. 186 (T)*³³⁹, la copia di lavoro del Bessarione, realizzata dalla sua cerchia di collaboratori e annotata ed emendata dal prelado stesso, sia a partire da altre fonti³⁴⁰ sia *ope ingenii*.

Per quanto riguarda il rapporto di dipendenza di **T** da **Q**, per il *De virtute* si possono elencare le seguenti lezioni significative:

Subtitulus: νοθευόμενος **Q add i.m. TS Aldina Bas.1 K**

377e7 ἦν ἀρετὴ] ἦν ἡ ἀρετὴ **QTS Aldina Bas.1 Bas.2 K**

378c1 αὐτοῦ] αὐτῷ **QTS Aldina Bas.1 K**

378e7 ἐλπίς ἐστι] ἐστὶν ἐλπίς **BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN**

379c5 οὗτοι γὰρ] οὗτοι μὲν γὰρ **QT^{a.c.}**

379d2 λέγουσιν δέ] λέγουσι γὰρ **QTS Aldina Bas.1 K**

Copia di lavoro del cardinal Bessarione realizzata da cinque scribi alle sue dipendenze, la fonte **T** rappresenta un manoscritto cardine della tradizione manoscritta grazie all'intervento del prelado, dal quale è stato corretto sanando una serie di errori o lezioni poco efficaci che la tradizione manoscritta tramandava dalle origini. A partire da **T** è stata realizzata, nel 1513, la prima edizione del *corpus platonico*, data alle stampe presso la tipografia di Aldo Manuzio.

Tra le correzioni significative apportate su **T**, alcune effettuate dal copista, altre dalla mano del Bessarione, si possono annoverare le seguenti.

376b6 ἀγαθῶν τινὰ] *om.* **Q**; *om.* **T^{a.c.}** *et eadem manu i.m. supplev.* **T^{p.c.}**

376c3 οἱ ἀγαθοί] ἀγαθοί **CYWQT^{a.c.} UZ M N**

376d2 τί δέ] τί δὴ **AOX R JF L Ψ E D BCYWQT^{a.c.} UZ H ac M VN**

376d3 ἡ δοῦλον] *om.* **T^{a.c.}** *et eadem manu i.m. supplev.* **T^{p.c.}**

³³⁸ Per la derivazione di **Q** da **W** cfr. POST 1934, p. 58 e JONKERS 2017, p. 85 – 86. Tali correzioni sono ravvisabili grazie al confronto con altre opere (cfr. JONKERS 2017, p. 84 e BEGHINI 2020, p. 128, n. 341).

³³⁹ Cfr. *supra*, p. 69. Per la derivazione di **T** da **W** cfr. POST 1934 pp. 58–59 e Jonkers (2017) p. 82.

³⁴⁰ Probabilmente il Bessarione utilizzava **B** e **M** come fonti per le sue correzioni (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 70 – 71).

377a5 ἄλλω, ὥστε] ἄλλ' ὥστε AOX R JF L Ψ E D BCYWQT^{a.c.} *et supra lineam ω scripsit* UZ H ac M VN

377a6 Οὔκουν] ούκοῦν D C WQ T^{a.c.} UZ H ac

378a7 Ξανθία] ξανθία A^{a.c.} OX R JF L Ψ D CT^{p.c.i.m.} K H M VN; *om.* YWQT^{a.c.} *sed postea i.m. add.* UZ

378d8 τὸ ἀργύριον] περὶ τὸ ἀργύριον N T *sed postea expunxit* περὶ

378e5 πρεσβυτέρων καὶ] *om.* T^{a.c.} *ed add.* T^{p.c.i.m.}

379a8 ἀπέφαινον] ἀπεφαίνοντο O X R JF^{p.c.s.l.} L T^{a.c.} a^{p.c.} c Bas.2

379b4 ἀπέκειντο] ἐπέκειντο A^{a.c.} OX R JF L Ψ ED BCY WQT^{a.c.} (*et altera manu corr., fort. Bessarionis*) UZ H ac M V^{a.c.} N

379b5 γε] δὲ AOX R JF L Ψ E D BCY WQT^{a.c.} UZ H ac M VN

Possiede anche i propri errori/innovazioni singolari, che trasmette ad S, copia di lusso di T.

377c2 Τί- δὲ] τί δαὶ AOX R JF L D; *om.* TS Aldina Bas.1 Bas.2 K

377d8 υἱεῖς] *om.* TS Aldina Bas1 K

379b6 γὰρ] *om.* TS Aldina Bas1 K

379c5 καὶ] *om.* T^{a.c.}; οὔτοι γὰρ] οὔτοι μὲν γὰρ QT^{a.c.}

E altre che non vengono trasmesse ad S:

379b5 ἀφίκοντο] ἀφίκοντο T^{p.c.} Aldina Bas1 Bas.2 K

Le correzioni, effettuate direttamente sul testo o a margine, assieme agli scoli, ai *notabilia* e a numerose altre note, sono state infatti recepite dagli apografi di T, in particolare dal *Marcianus gr. 184 (S)*³⁴¹, della metà del XV secolo, copia di lusso commissionata direttamente dal cardinale a Giovanni Roso, copista di origini cretesi attivo in Italia tra il 1447 e il 1497. Anche quest'ultimo manoscritto è stato abbondantemente annotato ed emendato dal Bessarione, ma non conserva gli *scholia* né le varianti a margine di cui T, invece, è riccamente corredato. È possibile, quindi, che essi siano stati copiati su T in un momento successivo rispetto alla vergatura di S³⁴².

³⁴¹ Cfr. *supra*, p. 68. Per quanto riguarda il rapporto di dipendenza di S da T, cfr. POST 1934 p. 41 e 59 (per gli *Spuria*) e JONKERS 2017, pp. 80 – 81 (per altre opere).

Sono presenti anche delle varianti singolari:

377a5 ἄλλω, ὥστε] S

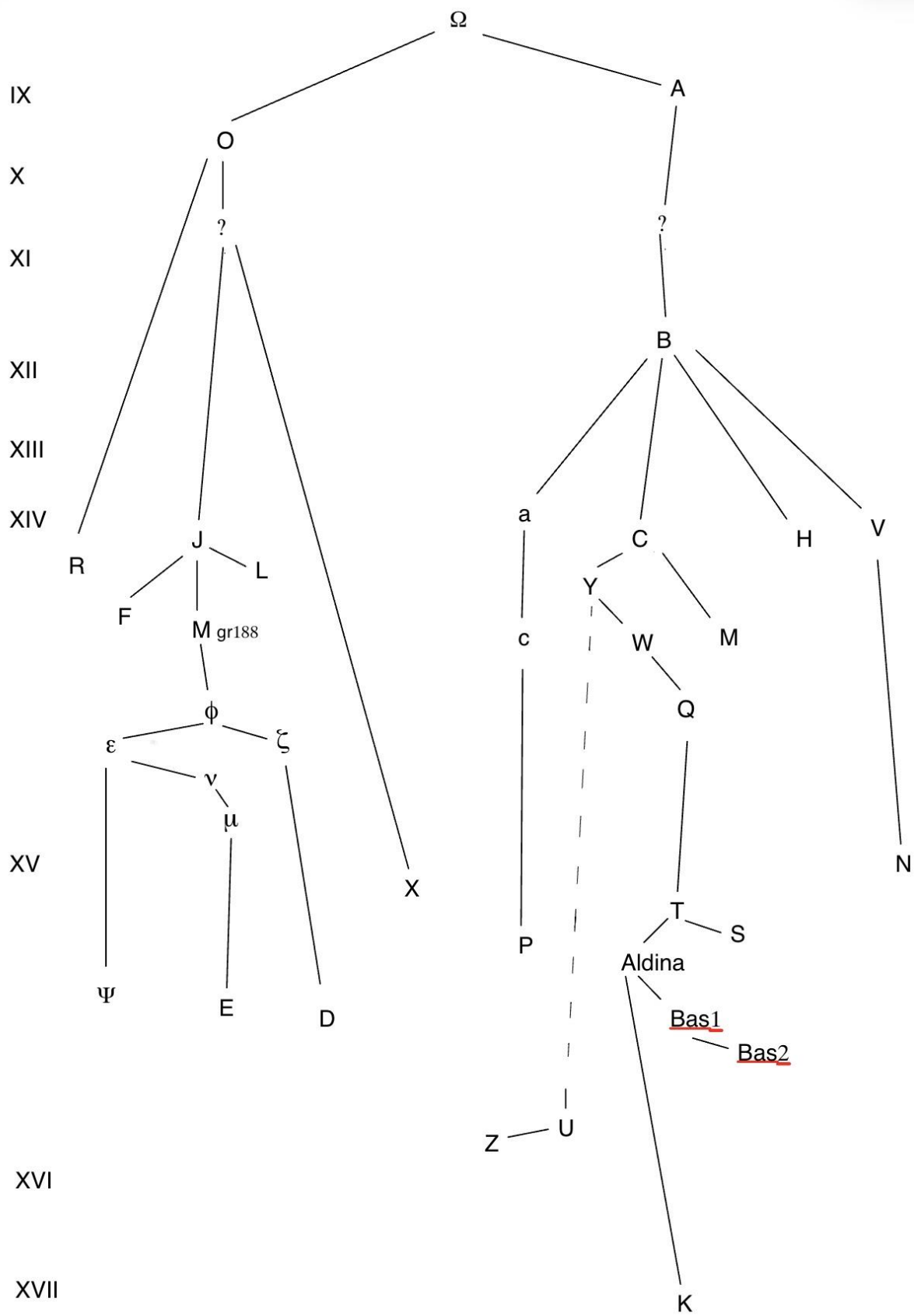
377e8 καὶ οἷός] εἰ καὶ οἷός S N

378c7 ἡμῖν] *om.* S^{a.c.} *add.* s./l. S^{p.c.}

379a4 γε] *scrip. s.l.* S

³⁴² Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 68.

3.6 STEMMA CODICUM



CAPITOLO QUARTO

LA TRASMISSIONE INDIRECTA

Il dialogo *De virtute* è attestato, nella tradizione indiretta, all'interno dell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo (III,1, 204), opera di epoca tardo antica (V secolo circa) che raccoglie una grande quantità di testi, con particolare predilezione per quelli di natura filosofica. Quella dello Stobeo è, inoltre, una testimonianza significativa per la forte impronta neoplatonica: infatti, tra i brani proposti nell'*Anthologion*, Platone è citato ben 400 volte, e sono presenti citazioni di testi, anche *spuri*, molto estese³⁴³.

Dei sette dialoghi dell'*Appendix*, l'*Anthologion* trasmette una citazione del *De virtute*, una del *De iusto*, una del *Demodoco*, cinque dell'*Erissia* e sette dell'*Assioco*. Tutti i passi sono citati all'interno del cosiddetto *Florilegium*, che corrisponde ai libri III – IV dell'opera (tranne una citazione dell'*Assioco*, che è stata raccolta all'interno dei primi due libri, denominati *Eclogae*)³⁴⁴. All'interno del *Florilegium* sono trattate diverse tematiche di etica pratica, e i vari passi selezionati confluiscono all'interno di queste macrocategorie a seconda del tema trattato: in particolare, il *De virtute* confluisce all'interno dei testi riguardanti la virtù.

Nel *Florilegium*, i vari passi, a prescindere dalla reale paternità platonica, sono trattati esattamente allo stesso modo, senza specificarne la natura³⁴⁵. Sono presenti, a volte in maniera massiccia, come nel caso dell'*Erissia*, dei rimaneggiamenti all'interno del testo, volti principalmente a rendere il passo incisivo, moderno e coerente con la tematica proposta. Nel caso del *De virtute*, gli interventi di Stobeo si riducono alla selezione di varianti già presenti all'interno dei manoscritti della tradizione e all'omissione di alcune parti di testo (es. 379c1-2 τίς ἄλλον τρόπον γίνονται ἂν *om.* Stob).

Parlando dell'*Anthologion*, come asserisce Curnis, non si può parlare tanto di tradizione "indiretta" quanto di tradizione "mediata": la trascrizione dello Stobeo, e, dunque, la tradizione manoscritta della sua raccolta, è, infatti, una mediazione tra i versanti testuali circolanti nella tarda antichità (IV – V secolo), e testimoni medievali dei rispettivi autori. Infatti, nell'*Anthologion* non compare alcuna

³⁴³ PICCIONE 2005, p. 185.

³⁴⁴ Dell'*Anthologion* restano i libri III e IV (il *Florilegium*), di migliore tradizione, e i primi due libri (le *Eclogae*), che sono state trasmesse massivamente in maniera indiretta tramite fonti dossografiche. Cfr. Piccione 2005, p. 189.

³⁴⁵ Infatti, non c'è differenza nel modo in cui i passi sono segnalati all'interno della raccolta: nelle cosiddette "*titulationes*", i lemmi che introducono le varie sentenze non vi sono variazioni di approccio tra il materiale di certa attribuzione e quello oggetto di discussione. Si trova, solitamente, il nome dell'autore e il titolo dell'opera, come per esempio Πλάτωνος ἐκ περὶ δικαίου, oppure Του αὐτοῦ ἐκ τοῦ περὶ ἀρετῆς, se prima vi è un altro passo platonico.

introduzione o commento da parte del curatore ai diversi estratti degli autori: in tutto il testo, nemmeno una frase si può ascrivere all'autorità dello Stobeo, fatta eccezione per i titoli dei capitoli, i lemmi che introducono gli estratti e la lettera prefatoria ai quattro libri riportata dal patriarca Fozio³⁴⁶. Manca, quindi, un macro – testo, scritto dal pugno dell'antologista, che colleghi in una cornice i testi dei vari autori: si presenta esclusivamente una griglia tematica, retorica, letteraria e filosofica. Le varianti presenti nella tradizione dello Stobeo, quindi, potrebbero non essere delle reali interpolazioni intenzionali, perché non ci sarebbero motivazioni per manipolare il testo, non avendo bisogno l'autore di utilizzare i passi per corroborare le proprie argomentazioni³⁴⁷. Quindi, ne consegue che il testo debba essere utilizzato all'interno della *constitutio textus*, pur con le dovute precauzioni: come Curnis sostiene, esso rappresenta “*testis difficilis usu*”, perché le sue lezioni sono contemporaneamente “*nec plane verae nec manifesto falsae*”³⁴⁸.

Successivamente, qualche secolo dopo, il *De virtute* compare all'interno di uno dei più significativi florilegi di età medio – bizantina, i *Loci Communes* falsamente attribuiti a Massimo il Confessore e databili tra IX e X secolo (almeno per le redazioni giunte fino a noi)³⁴⁹. All'interno dell'opera, i passi di Platone compaiono in minor numero rispetto a quelli dell'*Anthologion*, superati da autori come Plutarco, Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo.

La testimonianza relativa al *De virtute* risulta interessante poiché curiosamente unita, nella parte finale, ad una chiusa delle *Leggi* (IV, 709b).

“ὅταν βούληται θεὸς εὖ πράξει πόλιν, ἀνδρας ἀγαθοὺς δίδωσιν· ὅταν δὲ μέλλῃ κακῶς πράξειν πόλις, ἐξεῖλε τοὺς ἀνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς πόλεως ὁ θεός. οὕτως ἔοικεν οὔτε διδακτὸν εἶναι οὔτε φύσει ἀρετή, ἀλλὰ θεία μοῖρα παραγίγνεται κτωμένοις (*De Virt.* 379d), ὁ θεὸς γὰρ πάντα καὶ μετὰ θεοῦ τύχη καὶ καιρὸς τὰ ἀνθρώπινα διακυβερνῶσι σύμπαντα (*Lg*, IV, 709b).

„Quando un dio vuole che una città goda di prosperità e fortuna, le affida uomini valenti, mentre, al contrario, quando è sua intenzione che le città godano di cattiva fortuna, il dio fa in modo da allontanarne gli uomini che siano di valore. Così sembra che la virtù non si possa insegnare, né è per natura, ma per destino voluto dagli dei è presente a coloro che la conseguono. Il dio, infatti, in modo assoluto, e insieme a lui il caso e il tempo opportuno, dirigono tutte le cose umane.“

³⁴⁶ Per la funzione didattica dell'opera e la sua organizzazione cfr. PICCIONE 2002 p. 190.

³⁴⁷ CURNIS 2011, p. 76.

³⁴⁸ CURNIS 2011, p. 123.

³⁴⁹ Cfr. PICCIONE 2005, p. 204, n. 23.

Tale procedimento, assieme alla logica adottata anche dallo Stobeo, rivela un *modus operandi* tipico del mondo medievale: l'importanza del significato universale della sentenza, destinata a diventare patrimonio dell'umanità, va oltre alla fonte da cui essa deriva, e, addirittura, oltre alla paternità della fonte stessa. Non c'è più coscienza né della provenienza della citazione da fonti diverse, né dell'autenticità delle opere scelte. La questione più importante è che esse siano attribuite, o attribuibili, all'autorità di Platone. Questo potrebbe dare conferma di una prassi che già era stata adottata in età bizantina: gli scritti spuri di Platone erano ormai già confluiti in maniera legittima e acritica all'interno della tradizione platonica, poi trasmessa all'interno della tradizione antologica³⁵⁰.

³⁵⁰ PICCIONE 2005, p. 205.

CAPITOLO QUINTO

LE PRINCIPALI TRADUZIONI LATINE

5.1 La traduzione di Cencio de' Rustici del *De virtute* pseudoplatonico

La traduzione di Cencio de' Rustici del *De virtute* pseudoplatonico è stata studiata per la prima volta da P. Oskar Kristeller³⁵¹, che ne pubblicò il testo contenuto all'interno del manoscritto Add. 11760 della British library (ff. 137v – 140v), unico testimone dell'opera finora conosciuto.

Cencio de' Rustici (Roma, 1380 /1390- 1445)³⁵² fu allievo, assieme a molti altri umanisti, di Manuele Crisolora, trasferitosi a Roma nel 1411, invitato presso la corte papale da papa Giovanni XXIII³⁵³. Molto legato al maestro, fu un suo fedele discepolo non solo durante la sua permanenza a Roma, ma anche in punto di morte a Costanza (1415), dove, assieme al Crisolora, aveva accompagnato la curia pontificia in occasione del Concilio di Costanza (1414 – 1418).

Il maestro lasciò a lui in eredità la quarta parte dei suoi libri, che erano conservati a Firenze nella casa di Palla Strozzi³⁵⁴.

Nonostante la comune formazione, Cencio dimostra una sensibilità diversa rispetto agli altri colleghi umanisti romani: aveva una personalità riservata, pia e indolente, caratterizzata da un'intelligenza acuta e incline alla malinconia. Non sorprende, quindi, che tra le varie traduzioni di cui si è occupato, quella di maggior successo fosse proprio quella dell'Assioco, riprodotto in ben 38 esemplari manoscritti, una edizione stampata e una versione spagnola³⁵⁵.

Parallelamente alle sue mansioni presso la cancelleria vaticana, Cencio tradusse varie opere dal greco al latino, tra cui l'*Oratio in laudem Bacchi* di Elio Aristide (1416), il *De virtute et malitia* di Plutarco (forse del 1428), il *De passionibus animi et corporis* (anteriore al 1435), undici lettere apocrife di Eschine e, appunto, l'*Assioco* pseudoplatonico (tra il 1436 e il 1437)³⁵⁶. La traduzione del *De virtute* risale, assieme all'*Assioco*, al periodo di massima attività di Cencio (tra il 1436 e il 1437): scritto a

³⁵¹ KRISTELLER 1981, pp. 355 – 376.

³⁵² MASSIMILIANO ALBANESE, s.v. *de' Rustici, Cencio*, in «DBI», 89 (2017).

³⁵³ CARLINI 1993, p.115 n.3.

³⁵⁴ Sulle sorti della biblioteca del Crisolora cfr. in particolare: G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo: Manuele Crisolora*, Firenze 1941, pp. 184 – 185; L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 21, 1925 – 30, pp. 209 – 255.

³⁵⁵ HANKINS 1990b, p. 82.

³⁵⁶ CARLINI 1993, p. 116.

Bologna, durante il soggiorno della curia pontificia in città, non ebbe grandissima fortuna; come già sottolineato, rimane, infatti, un'unica copia manoscritta³⁵⁷.

Le motivazioni che hanno spinto Cencio a tradurre il dialogo sono sicuramente l'argomento trattato, cosa che, nella prefazione, gli ha permesso di lodare la *virtus* del dedicatario, il giurista bolognese Bornio da Sala³⁵⁸ (Pref. 1.28: *eximia tua virtute*), e, in seconda battuta, la brevità del dialogo, senza dubbio meno oneroso dell'*Assioco* (Pref. 1.3: *hunc tantulum Platonis sermonem qui de virtute inscribitur*).

Cencio, inoltre, da buon cristiano amante della letteratura classica, non manca di cristianizzare alcuni punti delle sue traduzioni: come nell'*Assioco*, nonostante non si senta spinto a modificare passi intrisi di politeismo e pelagianesimo, sostituisce il generale auspicio di Socrate su una vita felice nell'aldilà per gli uomini pii con la dottrina cristiana delle ricompense e delle punizioni, così, anche nel *De virtute*, il generico “θεός” in 379c4 viene sostituito da *Deus*, come gli altri appellativi al dio³⁵⁹. Non comprendendo pienamente il pensiero morale e politico di Platone, tantomeno la sua metafisica, Cencio è probabilmente attratto da Platone a causa del suo “sentire religioso”, in particolare le sue opinioni sull'immortalità; tuttavia, non si rifugia in Platone con la necessità di vedere nel suo pensiero la “conferma della vera fede” o difendere la letteratura classica, come accade nel caso di Leonardo Bruni, suo collega, bensì per un particolare interesse nei confronti della forma di religiosità, definita da Hankins “*a cooler and more classical form of piety than that offered by contemporary Christianity*”³⁶⁰.

Cencio, in realtà, sembra non giudicare il dialogo nemmeno con il giusto spirito critico: infatti considera di genuina paternità platonica un'opera che già nella fase più antica della tradizione era stata relegata alla sezione degli *Spuria*, come appare chiaro dalla dicitura “νοθευόμενος” presente nella maggior parte dei manoscritti³⁶¹.

Il modello greco a cui Cencio attinge per la sua traduzione non è ancora stato chiaramente identificato: tuttavia vi sono degli elementi che potrebbero ricondurre la ramo degli apografi del *Vaticanus gr. 1* (O)³⁶².

In primo luogo vi è la presenza, nella versione di Cencio, di un personaggio, l'interlocutore di Socrate, chiamato “*Hippotrophus*”, che corrisponde al greco “Ἱπποτρόφος”. Nella tradizione, solo gli apografi

³⁵⁷ *Ibidem*, n. 4.

³⁵⁸ GIANNI BALLISTRERI, s.v. *da Sala, Bornio*, in «DBI», 12 (1971).

³⁵⁹ HANKINS 1990b, p. 84.

³⁶⁰ HANKINS 1990b, p. 85.

³⁶¹ CARLINI 1993, p. 117.

³⁶² KRISTELLER 1981, p. 247, n. 72.

di O danno una designazione specifica all'interlocutore del filosofo, mentre gli altri, a cominciare dal *Parisinus gr. 1807 (A)* lo sostituiscono con un anonimo "ἔταιρος".

In secondo luogo, vi è un'espansione testuale, difficilmente attribuibile a Cencio, che potrebbe fornire degli indizi per rintracciare il manoscritto a cui egli attinge il testo greco.

De virt. 377d2-3: Οὗτος μὲν δὴ σοι τοιοῦτος διδάσκαλος ἀρετῆς, ὃν ὑπεῖπες· ἄλλον δὲ δὴ σκεψώμεθα κτλ.

Cencio: *Hic quidem tibi virtutis talis magister est quem maiorum optimum esse profitebaris. Alium autem Aristidem consideremus etc.*

Cencio traduce ampliando il testo con parole e riferimenti che somigliano molto al Menone, da cui il dialogo *De virtute* dipende in modo diretto per quanto riguarda questa parte specifica.

Men. 93 e 11 – 94: : Οὗτος μὲν δὴ σοι τοιοῦτος διδάσκαλος ἀρετῆς, ὃν καὶ σὺ ὁμολογεῖς ἐν τοῖς ἀριστον τῶν προτέρων εἶναι· ἄλλον δὲ δὴ σκεψώμεθα κτλ.

Carlini, approfondendo il passo, nota come la versione latina abbia il verbo all'imperfetto (*profitebaris*), mentre nel *Menone* ci sia il presente (ὁμολογεῖς) preceduto da καὶ σὺ; tuttavia, per quanto riguarda il resto del brano, la somiglianza non si può spiegare se non con un intenzionale ricorso al *Menone*, che condivide col *De virtute* non solo il tema trattato ma anche una serie di battute dialogiche³⁶³.

Sicuramente Cencio aveva una conoscenza, seppur limitata, delle opere platoniche: in una lettera indirizzata a un certo *dominus Iulianus*, cita la Repubblica, e da una lettera del suo discepolo Bartolomeo Aragazzi³⁶⁴ al Traversari³⁶⁵ (*Ep.* XXIV 9) si può evincere che Cencio abbia trascritto, su indicazione del Crisolora, diversi dialoghi platonici (il *Protagora*, il *Liside*, il *Lachete*)³⁶⁶. Tuttavia è abbastanza improbabile che Cencio fosse consapevole del rapporto che intercorre tra il dialoghetto περί ἀρετῆς e il *Menone*: lo dimostra anche il fatto che, all'interno dell'epistola prefatoria a Bornio da Sala, esplicativa del tema portante del dialogo, non si soffermi per niente su questa relazione.

³⁶³ CARLINI 1993, p. 119.

³⁶⁴ ANONIMO, s.v. *Agarazzi, Bartolomeo*, in «DBI», 3 (1961).

³⁶⁵ RICCARDO SACCENTI, s.v. *Traversari, Ambrogio*, in «DBI», 96 (2019).

³⁶⁶ CARLINI 1993, p. 119; cfr. KRISTELLER 1981 p. 246, n. 65 per altre testimonianze.

Il rapporto tra il dialogo spurio e l'originale platonico è invece ben noto ai dotti bizantini che trascrivono il dialogo nei manoscritti della tradizione greca più tarda, primi fra tutti lo *Scorialensis* ψ I 1 (Ψ; 192r) e il *Monacensis Gr.* 490 (E; f. 291r).

In tali manoscritti, infatti, come si è detto, l'affinità tematica tra i due testi ha spinto i redattori del testo a dare una precisa identità all'interlocutore di Socrate, cambiando il generale appellativo "ἑταῖρος" o "ἱπποτρόφος" in un ben più specifico "Μένων": tuttavia, se Cencio li avesse consultati o addirittura utilizzati per la sua versione, sicuramente il nome dell'interlocutore sarebbe stato così specificato, sulla stregua del testo base della traduzione.

Tutto ciò porterebbe, quindi, ad escludere ogni rapporto con questo filone di manoscritti.

Carlini opera vari confronti con diverse fonti manoscritte, che, tuttavia, né all'interno del testo né tra gli *scholia* portano varianti significative che possano tracciare qualche collegamento con la fonte utilizzata da Cencio³⁶⁷. Mette in guardia, successivamente, sull'accortezza da mantenere nella *constitutio textus*, non avendo ancora identificato il modello greco della traduzione.

Kristeller, nella sua prima edizione del testo di Cencio, attribuisce solo al copista (e non a Cencio) una serie di chiari errori ortografici che potrebbero dipendere da un dettato greco corrotto: secondo Carlini³⁶⁸, tuttavia, la strenua difesa del testo tradito da parte dell'editore sembra eccessiva, e si dovrebbe tenere in buona considerazione il fatto che Cencio, seguendo gli insegnamenti del Crisolora, usasse prendersi varie libertà di resa rispetto alla costruzione greca, non praticando la *conversio ad verbum*, ma traducendo *ad sententiam*³⁶⁹.

5.2 Altre traduzioni latine³⁷⁰

Un'altra traduzione latina del *De virtute*, assieme ad altri sette dialoghi pseudoplatonici, sarà poi pubblicata dall'umanista tedesco Willibald Pirckheimer (1470 – 1530) nel 1523³⁷¹. A differenza di Cencio, egli era ben consapevole del fatto che essi non fossero di paternità platonica: nella dedica

³⁶⁷ CARLINI 1993, pp. 120 – 121.

³⁶⁸ CARLINI 1993, pp. 121 – 122.

³⁶⁹ Sul metodo di insegnamento del greco del Crisolora: E. BERTI, *Uno scriba greco-latino: il codice Urbinatense gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, in *Riv. Fil. Istr. Class.* 113, 1985, pp. 416 – 443; *Alla scuola di Manuele Crisolora: lettura e commento di Luciano*, in *Rinascimento 2ª serie*, 27, 1987, pp. 3 – 73; *Alle origini della fortuna di Luciano nell'Europa occidentale*, in *St. Class. Or.* 37, 1987, pp. 303 – 351; *Traduzioni oratorie fedeli*, in *Medioevo e Rinascimento 2*, 1988, pp. 245 – 266.

³⁷⁰ Cfr. HANKINS 1990, pp. 739 – 795.

³⁷¹ W. PIRCKHEIMER, *Dialogi Platonis, Bilibaldo Pirckheimero interprete, Nurembergae, apud Fridericum Peypus*, 1523, ff. eivv-fiiiv; HANKINS 1990, p. 806.

dell'opera a Bernhard Adelman von Adelmansfelden, infatti, chiarisce di aver tradotto questi dialoghi poiché, anche se spuri, non tradiscono la *platonica maiestas*³⁷².

Successivamente, nel 1553, Sebastiano Corradi (c.a. 1510 – 1556)³⁷³ tradusse sei dialoghi spuri (*De iusto, De virtute, Demodocus, Sisiphus, Eryxias e Definitiones*) per l'opera *Platonici dialogi sex nunc primum e graeco in latinum conversi Sebastiano Corrado interprete. Lugduni apud Seb. Gryphium MDXLIII*, data alle stampe a Leida nel 1553 presso l'editore *Sebastianus Gryphius*.

Nel 1570 compare una traduzione latina del *De virtute*, curata da Joachim Camerarius (1500 – 1574)³⁷⁴, all'interno di un libello che contiene il trattato etico *De virtute morali* di Plutarco con commenti e confronti a partire da opere greche che possano offrire spunti inerenti alla tematica³⁷⁵.

Nel 1590 gli *Spuria*, nell'edizione dello *Stephanus*, tradotti dal Corradi, compaiono affiancati alle opere platoniche tradotte dal Ficino in un'opera stampata a Ginevra da Guillaume Le Maire³⁷⁶; una simile è stata data alle stampe nel 1592 da Iacobus Stoer³⁷⁷ e, più tardi, nel 1781, da Friedrich Christian Exter e Johann Embser³⁷⁸. Successivamente, la traduzione di Corradi sarà utilizzata anche dall'opera omnia edita da A. J. Valpy nel 1826³⁷⁹.

Vi sono poi le traduzioni del passo trasmesso dall'*Anthologion* di Stobeo, tra le quali ricordiamo quelle di Konrad Gessner (1516 – 1565)³⁸⁰, edite nel 1543 (ristampata nel 1545 ed edita una seconda volta

³⁷² CARLINI 1993, p. 117, n.7; N. HOLZBERG, *Willibald Pirckheimer*, Munchen 1981, p. 306.

³⁷³ FRANCESCA ROMANA DE ANGELIS, s.v. *Corradi, Sebastiano*, in «DBI», vol. 29 (1983); HANKINS 1990, p. 805.

³⁷⁴ HANKINS 1990, p. 804.

³⁷⁵ *Libellus Plutarchi Chersonensis De virtute morali quo exponitur summa doctrinae illius itemque adiunctorum scriptorum graece editorum interpretatio latina, una cum explicatione praecipuorum locorum et rerum necessariorum enarratione. autore Ioachimo Camerario Pabeperg*, Lipsiae, 1570.

³⁷⁶ Τοῦ Θείου Πλάτωνος ἅπαντα τὰ σοζόμενα. *Divini Platonis opera omnia quae extant Marsilio Ficino interprete; graecus contextus quam diligentissime cum emendatioribus exemplaribus collatus est, latina interpretatio a quam plurimis superiorum editionum mendis expurgata. Arguments perpetuis et commentariis quibusdam eiusdem Marsilii Ficini, iisque nunc multo emendatius quam antehac editis, totum opus explanatum est atque illustratum. Quae cur in calcem operis translata sint, et quid pro hac traiectione repositum sit, ex epistola ad Lectorem patet. ... Lugduni apud Guilielmum Laemarium MDXC.*

³⁷⁷ *Divini Platonis opera omnia quae extant ex latina Marsilii Ficini versione nunc multo accuratius quam antea cum Graeco contextu collata et quam plurimis locis emendata. In hac editione ad Ficini argumenta accesserunt perpetuae notae marginales cuiusque disputationis summam et scopum breviter indicantes. Opus tribus tomis distinctum. ... Apud Iacobum Stoer. MDXCII. Coloniae Allobrogum.*

³⁷⁸ Πλάτων. *Platonis philosophi quae extant graece, ad editionem Henrici Stephani accurate expressa, cum Marsilii Ficini interpretatione. Studiis Societatis Bipontinae*, Biponti ex typographia Societatis.

³⁷⁹ *Platonis et quae vel Platonis esse feruntur vel Platonica solent comitari scripta graece omnia ad codices manuscriptos recensuit variasque inde lectiones diligenter enotavit Immanuel Bekker ... Londinii excudebat A. J. Valpy, sumptibus Richardi Priestly, MDCCCXXVI*

³⁸⁰ HANKINS 1990, p. 805.

nel 1549)³⁸¹, nel 1551³⁸², 1552³⁸³, 1555³⁸⁴, nel 1557³⁸⁵, nel 1559³⁸⁶; e la traduzione presente nell'edizione di Neander del 1557³⁸⁷.

³⁸¹ Κέρας Ἀμαλθείας, Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων καὶ ὑποθηκῶν – *Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae, quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat: et in Sermones sive Locos communes digestae, a Conrado Gesnero Medico Tigurino in Latinum sermonem traductae, sic ut Latina Graecis e regione respondeant*, Tiguri (la prima edizione è del 1543, ristampata poi nel 1545; seconda edizione nel 1549, ristampata nel 1552)

³⁸² *Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris graecorum delectae, ... a Conrado Gesnero ... traductae — Antverpiae ex officina Joannis Loeus anno 1551.*

³⁸³ *Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris graecorum collectae, ... per Conradum Gesnerum ... latinitate donatae ... Parisiis apud Carolum Perier ... 1552;*

³⁸⁴ *Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris graecorum delectae, ... a Conrado Gesnero .. in latinum sermonem traductae. Apud Sebastianum Gryphium, Lugduni 1555.*

³⁸⁵ *Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris graecorum delectae, ... a Conrado Gesnero ... in latinum sermonem traductae. Tomus primus [-secundus], Parisiis apud Carolum Perier ...1557.*

³⁸⁶ *Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae, Tiguri, apud Christophorum Frosch, 1559, pp. 628-630 (An virtus doceri possit). Cfr. Curnis 2014, pp. 45 – 46.*

³⁸⁷ Γνωμολόγια Ἑλληνικκολατίνη, Ἐκ Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκ λογῶν παραινετικῶν συγκομισθεῖαι *Gnomologia Graecolatina: Hoc est Insigniores et vetustiores Sententiae Philosophorum, Oraforum et Historicorum, ex magno Anthologio Ioannis Stobaei excerptae, et in Locos supra bis centum digestae. Accessit praeterea Ὀνειρος vel Ἀλεκτρυων, id est Somnium, vel Gallus, Dialogus Luciani, lectu iucundissimus: in quo deliria Pythagoricade Animarum migrationibus in varia corpora exagitantur; et quod pauperum et mediocrium vita hominum conditio sit optima et tranq uillissima, ostenditur: Grace et Latine. Adiecto etiam Commentariolo, in quo loci difficiliore explicantur. Per Michaelem Neandrum Soraviensem. Basileae [1557]; cfr. CURNIS 2014, p. 80 e ss.*

CAPITOLO SESTO

LE PRINCIPALI EDIZIONI

La prima edizione in cui vediamo comparire il *De virtute* è l'edizione Aldina³⁸⁸ (**Aldina**) del *corpus platonicum*, edita nel 1513 e curata da Aldo Manuzio e Marco Musuro. Il manoscritto che Musuro preparò e utilizzò come base per l'edizione è andato perduto, ma fu probabilmente approntato a partire da due manoscritti noti: il *Par. gr.* 1811 e il *Marc. Gr.* 186³⁸⁹.

Successivamente, una quindicina di anni dopo, il dialogo compare all'interno della prima edizione di Basilea del 1534³⁹⁰ (**Bas. 1**), edita da Johannes Walder con un testo approntato da *Johannes Oporinus* e Simon Grynaeus³⁹¹. Tale edizione è basata principalmente sul testo dell'Aldina, della quale condivide errori e varianti: probabilmente *Grynaeus* ha usato proprio l'edizione di Musuro per la sua revisione della traduzione del Ficino³⁹².

Nel 1556 fu pubblicata da Henricus Petrus la seconda edizione di Basilea³⁹³ (**Bas. 2**), di maggior interesse rispetto alla prima perché, come spiegato all'interno dell'epistola prefatoria scritta da Marcus Hopper e indirizzata a Basil Amerbach, il testo fu curato da Arnoldus Arlenius Peraxylus, studioso fiammingo e collezionista di libri e manoscritti che collazionò il testo della prima basileiense con altri due manoscritti veneziani. Questi codici sembrano essere il *Marc. App. Cl.* IV. 1, considerato capostipite della seconda famiglia del *corpus* delle opere platoniche³⁹⁴, e il *Marc. Gr. 184 (S)*, la copia di lusso preparata da Giovanni Roso per il cardinal Bessarione.

³⁸⁸ *Omnia Platonis Opera, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense septembri MDXIII.*

³⁸⁹ BEGHINI 2020, p. 147. Nel caso del *De virtute*, il testo dell'Aldina presenta le varianti peculiari del *Marc. Gr.* 186.

³⁹⁰ *Platonis Omnia Opera cum commentariis Procli in Timaeum et Politica, Basileae, apud Ioan. Valderum mense martio, anno MDXXXVIII.*

³⁹¹ Da questa edizione è stato copiato **K** (cfr. *supra*, p. 52). Si noti che Simon Grynaeus, nel 1532, aveva anche curato personalmente una revisione delle traduzioni platoniche di Marsilio Ficino. Cfr. J. MONFASANI, *For the history of Marsilio Ficino's translation of Plato: the revision mistakenly attributed to Ambrogio Flandino, Simon Grynaeus' revision of 1532, and the anonymous revision of 1556/1557*, in *Rinascimento*, n. s. 27, 1987, p. 293-299, e J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, 2 vol., Leiden/New York/København/Köln, 1991, t. II, p. 479-480.

³⁹² *Ibidem*.

³⁹³ cfr. *Ev Βασιλεία πόλει τῆς Γερμανίας. Griechischer Geist aus Basler Pressen: Katalog der frühen griechischen Drucke aus Basel in Text und Bild*, Bael 1992, pp. 222-223. Questo catalogo può essere consultato e interrogato anche online: <https://ub.unibas.ch/cmsdata/spezialkataloge/gg/>

³⁹⁴ MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 71-76 e 122-123; L. FERRONI, *Per una nuova edizione dello Ione platonico: la discendenza del Marc. Gr. App. Class. IV 1 [T]*, in *Bollettino dei Classici*, s. iii, 27, 2006 [2008], p. 15-87, in part. p. 68-71; VANCAMP 2010, pp. 65-66.

Nel 1561, sempre a Basilea, fu pubblicata anche una particolare traduzione latina postuma di Platone ad opera del famoso medico e studioso Janus Cornarius (1500 – 1558)³⁹⁵, in cui ogni tetralogia è seguita da un'*Ecloga*, all'interno della quale l'autore ha raccolto interessanti note filologiche ed esegetiche. Per l'edizione del testo, Cornarius afferma di aver collazionato il testo dell'Aldina, delle due basiliane e di un manoscritto proveniente dalla biblioteca Bohuslav Lobkovic (ex bibliotheca Hassistenia), ora perduto, ma riconducibile alla discendenza di Y³⁹⁶. Oltretutto, ci sono conferme testuali del fatto che sia stata utilizzata anche la traduzione del Ficino³⁹⁷.

La prima edizione Aldina, per l'intero *corpus* platonico, è stata, quindi, utilizzata come testo di riferimento per gli editori successivi, ad eccezione della seconda edizione di Basilea del 1556, che Arlenius basò sul testo della precedente edizione del 1534. Ciò rivela, comunque, una situazione ancora instabile del testo tradito; situazione che verrà sanata solo dall'edizione di Henricus Stephanus II, pubblicata a Ginevra nel 1578 con la traduzione latina di Jean de Serres³⁹⁸. Nonostante quanto affermato dallo stesso Stephanus nella prefazione al primo volume e, nel terzo volume, nella prefazione delle sue *Annotationes*, per l'edizione non sono state collazionate fonti manoscritte, ma solamente il testo e le varianti delle diverse edizioni a stampa pubblicate in precedenza, comprese la traduzione del Ficino e le *Eclogae* del Cornarius³⁹⁹. Interessante anche la scelta di utilizzare per la prima volta la testimonianza dello Stobeo, anche se in modo saltuario.

L'edizione dello Stephanus⁴⁰⁰ rimase, poi, il cardine della vulgata di Platone per i due secoli successivi, fino a quando Immanuel Bekker, proponendo un'edizione basata nuovamente sullo studio delle testimonianze manoscritte, inaugurò un nuovo capitolo della storia del testo platonico⁴⁰¹.

Nel XVIII secolo il *De virtute*, non più considerato tra le opere di Platone, fu pubblicato in varie edizioni sotto la paternità di Eschine di Sfetto. La prima edizione del genere fu pubblicata nel 1711 da Jean Le Clerc (*Clericus*), assieme all'*Assioco* e all'*Erissia*, corredata da un ricco apparato di note di interesse

³⁹⁵ *Platonis Atheniensis philosophi summi ac penitus divini Opera quae ad nos extant omnia, per Ianum Cornarium medicum physicum Latina lingua conscripta. Eiusdem Iani Cornarii Eclogae decem...*, Basileae MDLXI. Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 200, n. 63.

³⁹⁶ MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 200 – 202; BEGHINI 2020, p. 148.

³⁹⁷ MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 202.

³⁹⁸ *Platonis Opera quae extant omnia, ex nova Ioanni Serrani interpretatione, [Genevae], excudebat Henricus Stephanus*, 1578; HANKINS 1990, p. 807.

³⁹⁹ BEGHINI 2020, p. 149.

⁴⁰⁰ H. STEPHANUS, ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΑΠΑΝΤΑ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ. *Platonis opera quae extant omnia ex nova Ioannis Serrani interpretatione* [...], III, Parisiis 1578.

⁴⁰¹ MARTINELLI TEMPESTA 2014, pp. 41 – 42.

storico- antiquario⁴⁰². Quando l'edizione era già stata mandata alle stampe, Antonio Maria Salvini ed Heinrich Brenemann fecero pervenire al Clericus la collazione di un *codex Mediceus*, non meglio specificato: purtroppo il Clericus non riuscì ad inserire le varianti all'interno dell'edizione, ma solo ad inserire i risultati in calce alle testimonianze di Eschine. Il suddetto codice è da identificarsi con il Laur. 85.9 (a), oppure, ipotesi più probabile per quanto riguarda il testo del *De virtute*, con Conv. Soppr. Gr. 78 (F)⁴⁰³. Successivamente, sulla base dell'edizione del Clericus, nel 1718 Petrus Horreus pubblicò a Leeuwarden la propria edizione dei tre dialoghi attribuiti ad Eschine di Sfetto, inserendo anche le informazioni desunte dal *codex Mediceus* e arricchendo il testo con note di carattere grammaticale. Una ventina di anni dopo, Johann Friedrich Fischer pubblicò i tre dialoghi ben quattro volte in varie edizioni (1753, 1766, 1786, 1788), attribuendoli, inizialmente, anch'egli ad Eschine di Sfetto seguendo l'esempio del Clericus, ma poi, a partire dall'edizione del 1786, cominciò a confutarne la paternità, ristampando all'interno dell'opera una prolusione del Meiners del 1782 sull'argomento⁴⁰⁴. Al Fischer, oltre che alla pubblicazione della prima vera e propria edizione critica del *De virtute*, si devono molti sviluppi per quanto riguarda lo studio dei tre dialoghi (dell'*Assioco* in particolare), ma anche per quanto riguarda la conoscenza della tradizione manoscritta⁴⁰⁵. Infatti, fu il primo a fornire un elenco sommario di codici contenenti *Erissia*, *De virtute* e *Assioco* basandosi sui cataloghi di alcune importanti biblioteche europee (per quanto riguarda il *De virtute*, si tratta, per la Biblioteca Medicea Laurenziana, del cosiddetto *Codex mediceus* del Clericus⁴⁰⁶; di *Par. gr. 1807*, *Par. gr. 1808*, e *Par. gr. 1809* per la Bibliothèque Nationale de France di Parigi; di *Marc. 189* e *Marc. 590* per la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; di *Mon. 408*, che egli chiama "*codex Augustanus*", ora conservato all'interno

⁴⁰² Cfr. PENTASSUGLIO 2016, p. 311 – 323.

⁴⁰³ Per l'attribuzione del *Codex Mediceus* al Laur. 85.9 (a) cfr. BEGHINI 2020, p. 150; tuttavia, la variante proposta in a e c 378e9 τᾶλλα τὰ τοιαῦτα a c: τὰ τε ἄλλα τὰ τοιαῦτα Salvinius dimostra che, per quanto riguarda il testo del *De virtute*, collegare al *Codex mediceus* sia un'ipotesi poco probabile. Taki, tra i vari manoscritti medicei, propone come candidato il Conv. Soppr. Gr. 078 (F), poiché, come descritto dal Fischer nelle sue *praefationes* (FISCHER, 1766², *Praefatio*, [iii]; id. 1786³, *Praefatio*, x.) è l'unico che includa l'*Assioco*, il *De virtute* e l'*Erissia* (cfr. TAKI 2014, p. 40)

⁴⁰⁴ BEGHINI 2020, p. 150.

⁴⁰⁵ Prima di Fischer, né Clericus né Horreus avevano chiarito quali manoscritti avevano utilizzato per le loro edizioni. Entrambi hanno citato un *Codex Mediceus* (ora identificato nel Laur. 85.9), ma, per il resto, si limitano ad accogliere le lezioni dell'edizione dello Stephanus.

⁴⁰⁶ Cfr. n. 36.

della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco⁴⁰⁷; dei *Codices Vindobonenses*, per la Biblioteca Nazionale Austriaca, identificabili con *Vindob. phil. gr. 21 (Y)*⁴⁰⁸ e *Vindob. phil. gr. 109*⁴⁰⁹.

Nessuno dei codici che si pensa che Fischer abbia usato per la sua edizione contengono informazioni, né al loro interno, né all'interno dei cataloghi delle biblioteche da cui provengono, alla paternità di Eschine di Sfetto. Inoltre, nel discutere criticamente la paternità delle opere, basandosi su tutte le testimonianze a lui note, Fischer non si è appellato a nessuna prova desunta da manoscritti medievali, né le edizioni precedenti avevano fatto riferimento ad autori diversi da Platone⁴¹⁰. Per i dati in nostro possesso, tuttavia, potrebbe risultare dubbia l'esistenza di una tradizione medievale dei tre dialoghi che circolasse sotto il nome di Eschine di Sfetto, quindi, indipendente dall'autografia di Platone⁴¹¹.

Nel 1810, quattro dialoghi pseudo – platonici (il *Minosse*, l'*Ipparco*, il *De iusto* e il *De virtute*) furono pubblicati da August Boeckh⁴¹² all'interno di un'edizione che li attribuiva al Socratico Simone, anche se con scarsa certezza. Seguono i dialoghi dell'*Assioco* e dell'*Erissia*, i quali non sono stati attribuiti da Boeckh a nessun autore, ma la cui edizione è stata emendata e arricchita rispetto a quella dei Fischer grazie all'apporto di altri codici manoscritti⁴¹³.

⁴⁰⁷ *Mon.* 408 viene indicato da Fischer come *codex Augustanus* perché conservato nella biblioteca di Augusta fino al 1806. Questo breve catalogo è inserito da FISCHER (1785), xviii-xix n. 8 nella ristampa della *praefatio* all'edizione del 1766.

⁴⁰⁸ Nella nota sul titolo del *De virtute* dell'edizione del 1766 (p. 59), Fischer fa riferimento a uno dei due *Vindobonienses* come al codice descritto a p. 17, vol. 4 dei cataloghi dei codici viennesi di Nessel: si tratta, appunto, del *Vindob. Phil. Gr. 21 (Y)*. Nella prefazione, si riferisce, invece, a due codici viennesi, uno dei quali è Y perché vi sono le stesse informazioni relative alla nota, il secondo, invece, corrisponde a *Vind. Phil. Gr. 109* poiché cartaceo e contenente l'*Assioco* (cfr. TAKI 2014, p. 40; FISCHER, 1766², *Praefatio*, [iii-iv]; Cfr. FISCHER 1758, *Praefatio*, [x]).

⁴⁰⁹ Cfr. ÖNB-Hanna-Katalog s.v. *cod. phil. gr. 109*.

⁴¹⁰ TAKI 2014, p. 41.

⁴¹¹ I manoscritti esistenti nella trasmissione medievale di Platone non hanno, infatti, in comune, rispetto alle edizioni eschineane del XVIII e XIX secolo e all'edizione di Boeckh, lacune testuali, omissioni di più parole (senza omoteleuto) o trasposizioni che uno scriba successivo possa difficilmente correggere senza ricorrere ad altre fonti; mentre le edizioni eschineane e quella di Boeckh hanno in comune con i manoscritti di Platone una sola omissione di parola:

377d8 υιεῖς] om. TS Aldina Bas1 K Stephanus Clericus Horreus Fischer Boeckh.

Le edizioni eschineane e quella di Boeckh talvolta propongono una lettura migliore rispetto alla maggioranza dei manoscritti platonici, ma ciò non rende necessaria l'esistenza di una tradizione indipendente da quella platonica (anche perché, in ogni caso, sono innovazioni già proposte da T e S, manoscritti emendati dal cardinal Bessarione e dai suoi seguaci).

377a5 ἄλλω, ὥστε] S Stephanus Clericus Horreus Fischer Boeckh; 379b4 ἀπέκειντο Apc(altera manu s.l. α) Vpc(α fecit) TpcS Aldina Bas. 1 Bas. 2 Stephanus Clericus Horreus Fischer Boeckh; 379b5 γε T^{p.c.} S Aldina Bas. 1 Bas. 2 Stephanus Clericus Horreus Fischer Boeckh.

⁴¹² *Simonis Socratici, ut videtur, dialogi quatuor, De lege, De lucri cupidine, De iusto ac De virtute : additi sunt incerti auctoris dialogi Eryxias et Axiochus.* Græca recensuit et praefationem criticam praemisit Augustus Boeckhius. Accedit varietas lectionis Stephanianae. Heidelbergae : Sumptibus Mohrii et Zimmeri, 1810.

⁴¹³ BEGHINI 2020, p. 151,

Dopo un lungo periodo di storia editoriale incerta o legata ad autori diversi a Platone, nel XIX secolo il *De virtute* e gli altri dialoghi ad esso collegati ritornano ad essere collegati al *corpus* platonico.

Infatti, apripista in questo senso fu l'edizione, pubblicata tra il 1816 e il 1818⁴¹⁴, del filologo August Immanuel Bekker (Berlino, 1785 – 1871), importante soprattutto per la storia della tradizione manoscritta, ampliata e approfondita grazie alla pubblicazione, nel 1823⁴¹⁵, di due ulteriori tomi sui risultati delle sue collazioni.

Nel 1826, Bekker pubblicò anche un'altra edizione, ponendo questa volta in calce al testo greco un doppio apparato: il classico apparato critico contenente le varianti stampate nei tomi del 1823 e un apparato esegetico con le annotazioni dello Stephanus, Wolf, Fischer e Boeckh⁴¹⁶. Per il *De virtute* sono stati collazionati nove codici: **A** (= A Bekker), **V** (= Θ Bekker), **S** (= Ξ Bekker), **Q** (= Σ Bekker), **Y** (= Υ Bekker), **O** (= Ω Bekker), **B** (=B Bekker), **C** (=C Bekker), **D** (=Z Bekker). Con il *siglum* “ς”, infine, Bekker indicava il testo dello Stephanus.

Successivamente, le edizioni di Gottfried Stallbaum⁴¹⁷, di Georg Ast⁴¹⁸ quella di Baiter, Orelli e Winckelmann⁴¹⁹, quella teubneriana di Karl Friedrich Hermann⁴²⁰ e quella didotiana di Schneider⁴²¹ seguirono l'esempio di Bekker, basandosi sul suo lavoro di collazione e proponendo anche interessanti spunti per quanto riguarda la critica del testo. Da tenere in considerazione anche la traduzione annotata di George Burges del 1854⁴²².

Le opere critiche che ancora oggi sono un buon riferimento per il *De virtute* sono quella di John Burnet, dove il dialogo è contenuto nella seconda parte del quinto tomo dell'edizione oxoniense dei

⁴¹⁴ I. BEKKER, *Platonis dialogi Graece et Latine*, III.3, Berolini 1818.

⁴¹⁵ I. BEKKER, *In Platonem a se editum Commentaria critica*, II, Berolini 1823.

⁴¹⁶ *Platonis et quae vel Platonis esse feruntur vel Platonica solent comitari Scripta Graece Omnia ad codices manuscriptos recevit variisque inde Lectiones diligenter enotavit Immanuel Bekker, annotationibus integris Stephani, Heindorfii, Heusdii, Wytenbachii, Lindavii, Boeckhii, adjiciuntur modo non integrae Serrani, Cornarii, Thompsoni, Fischeri, Gottleberi, Astii, Butmanni, et Stallbaumi, necnon et commentariis aliorum curiose excerpta*, Vol. IX, A. J. Valpy, Londini 1826.

⁴¹⁷ G. STALLBAUM, *Platonis quae supersunt opera: Textum ad fidem codicum florent. pariss. vindob. aliorumque*. Lipsiae: sumptibus J. A. G. Weigelii, vol. VIII, 1821 – 1825; G. STALLBAUM, *Platonis Opera omnia uno volumine comprehensa: ad fidem optimorum librorum denuo recognovit et una cum scholiis Graecis. Ed. stereotypa*. Lipsiae: C. Tauchnitzii, 1850.

⁴¹⁸ G. AST, *Platonis quae exstant opera. Accedunt Platonis quae feruntur scripta*. Ad optimorum librorum fidem recensuit, in linguam Latinam convertit, annotationibus explanavit, indicesque rerum ac verborum accuratissimos adiecit Frid. Astius, Vol. IX, Lipsiae 1827.

⁴¹⁹ G. BAITER, C. ORELLI, G. WINCKELMANN, *Platonis opera omnia*. Recognoverunt IO. Georgius Baiterus, IO. Casper Orellius ; aug. Guil. Winckelmannus, vol. XX, part. IV, Meyer & Zeller, Turici, 1841.

⁴²⁰ K. FRIEDRICH HERMANN, *Platonis Dialogi secundum Thrasylli tetralogias dispositi*. Lipsiae: sumptibus et typis B. G. Teubneri, Vol. 6, Lipsiae 1851 – 1853.

⁴²¹ K. SCHNEIDER, *Platonis opera: graece et latine cum scholiis et indicibus*, Vol. II, Parisiis, ed. Ambrosio Firmin Didot, 1856.

⁴²² G. BURGES, *Works of Plato: A New and Literal Version, Chiefly from the Text of Stallbaum*, Vol. 6, London, 1854.

Platonis Opera Omnia (1905, 1913²), e i *Dialogues Apocryphes* del corpus platonico realizzata da Joseph Souilh e per la collezione "Bud e" (1930). Burnet ha costituito il suo testo essenzialmente sulla base di A, O, Y e D. Souilh e ha aggiunto a questi testimoni gi a citati anche le lezioni di R (che lui chiama V). Oltre al testo greco e alla traduzione, Souilh e ha aggiunto una piccola sezione riguardante i manoscritti collazionati, la tematica trattata e le ipotesi sull'autore, nonch e delle interessanti osservazioni che mettono a confronto il testo del *Menone* con quello del *De virtute*⁴²³.

⁴²³ BEGHINI 2020, p. 153.

CAPITOLO SETTIMO

L'EDIZIONE CRITICA

7.1 Criteri editoriali ed ortografici

Il testo greco è generalmente basato sulla testimonianza di **A**. In alcuni casi, si sono accolte varianti desunte dalle correzioni del cardinal Bessarione e dei suoi collaboratori su **T**. Avendo collazionato per la prima volta tutti i manoscritti contenenti il *De virtute*, si è ritenuto opportuno segnalare in apparato tutte le varianti che possano generare ambiguità testuale, non tralasciando nemmeno i codici appartenenti ai rami più bassi dello *stemma codicum* e le edizioni più rilevanti (**Aldina**, **Bas.1**, **Bas.2**).

Le varianti presenti nel frustulo papiraceo sono state registrate sotto il *siglum* Π.

Per la tradizione indiretta, presente nella prima mantissa dell'apparato, sono state segnalate le occorrenze testuali presenti all'interno dell'*Anthologion* di Stobeo e nei *Loci Communes* di Pseudo-Massimo Confessore.

Nell'ultima parte dell'apparato sono stati riportati gli *scholia* ed eventuali *marginalia*.

Per quanto riguarda i criteri ortografici utilizzati, sono state adottate le scelte degli editori precedenti, come Burnet (1913) e Souilhè (1930), che, in genere, riportano nell'edizione il testo presente nei testimoni primari del dialogo.

Ad esempio, i testimoni concordano nel riportare la forma $\upsilon\omicron\varsigma$, che le iscrizioni attiche presentano in una fase più antica, fino al 450 a.C. circa, e, in séguito, solo a partire dalla metà del I sec. a.C. Nel testo, pertanto, si è deciso di adottare la grafia in uso all'epoca di Platone, $\upsilon\omicron\varsigma$ ⁴²⁴, come tutti i precedenti editori.

Per quanto riguarda lo *iota subscriptum*, comportandosi la tradizione manoscritta in modo oscillante, sono state segnalate solamente le forme che potevano costituire vere e proprie varianti, generando ambiguità di significato.

La punteggiatura impiegata è quella tradizionale: il punto fermo, il punto in alto, la virgola e il segno di interrogazione per le domande. Per segnalare le singole battute all'interno del dialogo è stata utilizzata una lineetta posta tra parentesi graffe ({—}).

⁴²⁴ Cfr. LSJ, s.v. $\upsilon\omicron\varsigma$.

7.2 *Conspectus siglorum*

Codices qui in apparatu laudantur

A	<i>Parisinus gr. 1807 (saec. IX, post. med.)</i>
O	<i>Vaticanus gr. 1 (saec. IX^{ex} - Xⁱⁿ)</i>
B	<i>Parisinus gr. 1808 (saec. XI - XII)</i>
a	<i>Laurentianus plut. 59.1 (ca. 1320-1330)</i>
H	<i>Angelicanus gr. 107 (saec. XIV^{1/4})</i>
V	<i>Vaticanus gr. 226 (saec. XIV^{1/4})</i>
c	<i>Laurentianus plut. 85.9 (saec. XIV^{1/2})</i>
C	<i>Parisinus gr. 1809 (saec. XIV)</i>
Y	<i>Vindobonensis phil. gr. 21 (saec. XIV)</i>
W	<i>Marcianus gr. 590 (saec. XIV^{2/4})</i>
Q	<i>Marcianus gr. 189 (saec. XIV^{1/2})</i>
c	<i>Laurentianus plut. 85.9 (saec. XIV^{1/2})</i>
J	<i>Vaticanus gr. 1031 (saec. XIV)</i>
F	<i>Laurentianus Conv. Soppr. gr. 78 (saec. XIV)</i>
R	<i>Vaticanus gr. 1029 (saec. XIV)</i>
L	<i>Laurentianus plut. 80.17 (saec. XIV)</i>
M	<i>Malatestianus D.XXVIII.4 (saec. XIV)</i>
N	<i>Urbinas gr. 32 (saec. XVⁱⁿ)</i>
X	<i>Vindobonensis suppl. gr. 20 (saec. XV)</i>
T	<i>Marcianus gr. 186 (saec. XV)</i>
S	<i>Marcianus gr. 184 (saec. XV)</i>
U	<i>Monacensis gr. 408 (1490 A.D.)</i>
P	<i>Vossianus gr. 54 (saec. XV)</i>
ψ	<i>Escorialensis ψ I 1 (saec. XV)</i>
E	<i>Monacensis gr. 490 (saec. XV)</i>
Z	<i>Zittauensis gr. A 2 (saec. XV)</i>
D	<i>Parisinus gr. 3009 (saec. XV^{3/4})</i>
K	<i>Urbinas gr. 29 (saec. XVII)</i>

Papyrus

Π = P. Hawara inv. 26, saec. II A.D. (*De Virtute* 376 b-c).

Editiones quae in apparato laudantur

- Aldina Ἄπαντα τὰ τοῦ Πλάτωνος. *Omnia Platonis opera*, [ed. Marcus Musurus], Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1513.
- Bas.1 *Platonis omnia opera cum commentariis Procli in Timaeum et Politica*, Basileae, apud Iohan. Valderum mense martio, anno 1534 (L. Oporinus; S. Grynaeus).
- Bas. 2 *Platonis omnia opera, ex vetustissimorum exemplarium collatione multo nunc quam antea emendatiora*, Basileae, apud Henrichum Petri, anno 1556 (Marcus Hopperus).

Editio Stobeana

- Stob. *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo priores, I–II*, ed. C. Wachsmuth, Berolini, Weidmann 1884; *Libri duo posteriores, III–V*, ed. O. Hense, Berolini, Weidmann 1894 (III)–1909 (IV)–1912 (V), (rist. Berolini 1958, con indice degli autori a cura di O. HENSE, 1923).

Editio Ps. Maximii Confessoris (Loci communes)

- l.c. S. IHM, *Ps.-Maximus Confessor. Erste kritische Edition einer Redaktion des sacroprofanen Florilegiums Loci communes*, Palingenesia 73, Stuttgart 2001.

Breviata

a.c. = ante correctionem

add. = addidit

corr. = correxit, -erunt

del. = delevit, -erunt

exp. = expunxit, -erunt

fort. = fortasse

i.m. = *in margine*

p.c. = *post correctionem*

s.l. = *supra lineam*

supplev. = *supplevit, -erunt*

ut vid. = *ut videtur*

{ } = *delendum*

< > = *addendum*

Περὶ ἀρετῆς

{τὰ τοῦ διαλόγου πρόσωπα· ἐταῖρος, Σωκράτης}

{νοθευόμενος}

- 376a1 Ἄρα διδακτόν ἐστιν ἡ ἀρετὴ; ἢ οὐ διδακτόν, ἀλλὰ φύσει
οἱ ἀγαθοὶ γίνονται ἄνδρες, ἢ ἄλλω τινὶ τρόπῳ; {—} Οὐκ ἔχω
376b1 εἰπεῖν ἐν τῷ παρόντι, ὦ Σώκρατες. {—} Ἀλλὰ ὥδε σκεψώμεθα
αὐτό. φέρε, εἴ τις βούλοιο ταύτην τὴν ἀρετὴν γενέσθαι
ἀγαθὸς ἢ ἀγαθοὶ εἰσιν οἱ σοφοὶ μάγειροι, πόθεν ἂν γένοιτο;
{—} Δῆλον ὅτι εἰ παρὰ τῶν ἀγαθῶν μαγείρων μάθοι. {—} Τί δέ;
5 εἰ βούλοιο ἀγαθὸς γίνεσθαι ἰατρός, παρὰ τίνα ἂν ἐλθῶν
γένοιο ἀγαθὸς ἰατρός; {—} Δῆλον δὲ ὅτι παρὰ τῶν ἀγαθῶν
τινὰ ἰατρῶν. {—} Εἰ δὲ ταύτην τὴν ἀρετὴν ἀγαθὸς βούλοιο
γενέσθαι ἦν περ οἱ σοφοὶ τέκτονες; {—} Παρὰ τῶν τεκτόνων.
376c1 {—} Εἰ δὲ ταύτην τὴν ἀρετὴν βουληθεῖη ἀγαθὸς γενέσθαι ἦν περ
οἱ ἄνδρες οἱ ἀγαθοὶ τε καὶ σοφοί, ποῦ χρὴ ἐλθόντα μαθεῖν;

Inscr. Thrasyll. Ap. Diog. Laert. III, 62 (Ἀκέφαλοι), cf. Müller 1975, p. 39, n.1.; **376a1-b1:** Men. 70 a1-4: 71c8-9; 90b7; **376b5-6:** Men. 90b7-c1; **376c2-3:** Men. 91a6-b1.

Titulus: περὶ ἀρετῆς AO X JFL R BCYWQTS UZ H ac M VN; *om.* D Nadd ^{i.m.}; περὶ ἀρετῆς εἰ διδακτόν Aldina Bas.1 K; Μένων β ἢ περὶ ἀρετῆς Ψ; Πλάτωνος: Μένων ἢ περὶ ἀρετῆς E; τοῦ περὶ ἀρετῆς P; *subtitulus:* νοθευόμενος Q add ^{i.m.} TS Aldina Bas.1 Bas.2 K

Numerus operis: NΘ: A; B: B M a H; IΓ: V; IH: W^{i.m.}; λ: P M^{i.m.}; ΗΓ: Ψ; λογι[ον] P *praemittitur*

376a1 Ἄρα]-ρα C; ἔχεις μοι εἰπεῖν ἄρα Ψ E; 376a2 ἄλλω] ἄλλω A^{ac} (*eadem manu s.l.* ι) X R JF L Ψ D CY WQTS K UZ H M VN; τρόπῳ] τρόπῳ X R JF L Ψ E D CY WQTS K UZ H M VN; **376b1** ἐν τῷ παρόντι, ὦ Σώκρατες] ὦ Σώκρατες ἐν τῷ παρόντι J; τῷ] τῷ X R JF L Ψ D E CY WQTS K UZ H M VN; **376b3** ἦν] ἦ AOB ac Aldina Bas.1; ἢ X R JFL Ψ E CYW TS K U H M VN; ἢ DE ἢ Q Z; γένοιτο] A^{pc} (*v. eraso*); γενοί*το J^{pc} (*v. eraso ut videtur*); γένοιτο A^{ac} O X R E D *fort.* J^{ac}; **376b4** εἰ] *om.* M^{ac} *et eadem manu s.l. supplev.* M^{pc}; τί δέ] τί δαί A^{pc} OR JF L D; **376b6** ἀγαθῶν τινὰ] *om.* Q; *om.* T^{ac} *et eadem manu i.m. supplev.* T^{pc}; **376c1** ἦν περ] ἦν περ H; **376c3** οἱ ἀγαθοὶ] ἀγαθοὶ CYWQT^{a.c.} UZ M N; τε καὶ σοφοί] καὶ σοφοὶ Ψ E

Scholia: σωκράτης ἱππότροφος O JF L; τὰ διαλόγου πρόσωπα σωκράτης ἱππότροφος ac

376c1 *scholium* in X (*altera manus*): *De hac materia Plutarchus*

librī scripsit peculiarem,

ἡ διδακτόν ἐστιν ἡ ἀρετὴ

5 {—} Οἶμαι μὲν καὶ ταύτην, εἴπερ μαθητός ἐστι, παρὰ τῶν ἀνδρῶν τῶν ἀγαθῶν· πόθεν γὰρ ἄλλοθεν; {—} Φέρε δὴ, τίνες ἡμῖν ἄνδρες ἀγαθοὶ γεγονάσιν; ἵνα σκεψώμεθα εἰ οὗτοί εἰσιν οἱ τοὺς ἀγαθοὺς ποιοῦντες. {—} Θουκυδίδης καὶ Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης καὶ Περικλῆς. {—} Τούτων οὖν ἐκάστου

376d1 ἔχομεν διδάσκαλον εἶπεῖν; {—} Οὐκ ἔχομεν· οὐ γὰρ λέγεται. {—} Τί δέ; μαθητὴν ἢ τῶν ξένων τινὰ ἢ τῶν πολιτῶν ἢ ἄλλον, ἐλεύθερον ἢ δοῦλον, ὅστις αἰτίαν ἔχει διὰ τὴν τούτων ὀμιλίαν σοφός τε καὶ ἀγαθὸς γεγονέναι; - Οὐδὲ τοῦτο λέγεται.
5 {—} Ἄλλ' ἄρα μὴ ἐφθόνουν μεταδιδόναί τῆς ἀρετῆς τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις; {—} Τάχα. {—} Ἄρα ἵνα μὴ ἀντίτεχνοι αὐτοῖς γίνοντο, ὥσπερ οἱ μάγειροί τε καὶ ἰατροὶ καὶ τέκτονες φθονοῦσιν; οὐ γὰρ λυσιτελεῖ αὐτοῖς πολλοὺς ἀντιτέχνους γίνεσθαι οὐδὲ οἰκεῖν ἐν πολλοῖς αὐτοῖς ὁμοίοις. ἄρ' οὖν
10 οὕτω καὶ τοῖς ἀνδράσι τοῖς ἀγαθοῖς οὐ λυσιτελεῖ ἐν ὁμοίοις αὐτοῖς οἰκεῖν; {—} Ἴσως. {—} Εἰσὶν δὲ οἱ αὐτοὶ οὐχὶ ἀγαθοὶ τε καὶ δίκαιοι; {—} Ναί. {—} Ἔστιν οὖν ὅτῳ λυσιτελεῖ μὴ ἐν ἀγαθοῖς οἰκεῖν ἀνδράσιν ἀλλ' ἐν κακοῖς; {—} Οὐκ ἔχω εἶπεῖν. {—} Ἄρ' οὖν οὐδὲ τοῦτ' ἔχεις εἶπεῖν, πότερον ἔργον ἐστὶν τῶν μὲν ἀγαθῶν βλάπτειν, τῶν δὲ κακῶν ὠφελεῖν, ἢ τούναντίον; {—} Τοῦ

377a1 ναντίον. Οἱ μὲν ἀγαθοὶ ἄρα ὠφελοῦσιν, οἱ δὲ κακοὶ βλάπτουσιν; {—} Ναί. {—} Ἔστιν οὖν ὅστις βούλεται βλάπτεσθαι μᾶλλον ἢ ὠφελεῖσθαι; {—} Οὐ πάνυ. {—} Οὐδεὶς ἄρα βούλεται ἐν πονηροῖς οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν χρηστοῖς. {—} Οὕτως. {—} Οὐδεὶς ἄρα

376d2-4: *Alc. I* 119a 1-3; **376d1-2 – 377a4:** *Ap.* 25c5-d4;

376c4 μαθητός] *iterav.* A^{i.m.} O^{i.m.} a^{i.m.}; 376c5 δή] *om.* E; **376c7** τοὺς] τοῦ E; **376d2** Τί δέ] τί δὴ AOX R JF L Ψ E D BCYWQT^{a.c.} UZ H ac M VN; μαθητὴν] μαθηθὴν Bas.1 K; ξένων] ξένα Bas1 K; ἄλλον] ἄλλων *scrips.* A^{a.c.} et circo sinistro de ω eraso ἄλλον fecit A^{b.c.}; **376d3** ἐλεύθερον] ἐλευθέρων *scrips.* A^{ac} et circo sinistro de ω eraso ἐλεύθερον fecit; A^{bc}; ἢ δοῦλον] *om.* T^{ac} et eadem manus *i.m.* supplev. T^{pc}; ὅστις] ὅς τις Aldina Bas1 K; ἔχει] ἔχειν VN; **376d5** ἄρα] ἄρα OX R JL Ψ E D BCYWQTS Ald1 Bas1 K UZ H a VN; **376d6** Ἄρα] ἄρα Ψ E; **376d8** φθονοῦσιν] φρονοῦσιν Aldina Bas.1 Bas.2 K; λυσιτελεῖ] λυσιτελεῖν E; **376d9** γίνεσθαι] γίνεσθαι a^{ac} V; **376d11** οὐχὶ] *om.* et eadem manus *s.l.* add. Ψ; *om.* Bas1 K; **376d12** Ναί] *om.* UZ; ὅτῳ] ὅτῳ A^{ac} (*eadem manus s.l.* ι) X R JF L Ψ E D CY WQTS K UZ H M VN; ἀλλ' ἐν κακοῖς] *om.* Ψ E D; ἄρ'] ἄρ' Ψ E D; **376d15** Τοῦ-ναντίον] *om.* D; **377a1** ἄρα] ἄρα YWQTS Ald1 Bas1 K UZ; **377a2** ὅστις] ὅς τις K; βούλεται] δύναται R; **377a3** Οὐ πάνυ] Οὐπάνυ K; βούλεται ἐν] *om.* D; **377a4** πονηροῖς οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν χρηστοῖς. {—} Οὕτως. {—} Οὐδεὶς ἄρα] *om.* D

5 φθονεῖ τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἄλλω, ὥστε ἀγαθὸν καὶ ὁμοιον ἑαυτῷ
ποιῆσαι. {—} Οὕκουν φαίνεται γὰρ δὴ ἐκ τοῦ λόγου. {—} Ἀκήκοας
οὖν ὅτι Θεμιστοκλεῖ Κλεόφαντος υἱὸς ἐγένετο; {—} Ἀκήκοα.
Οὐκοῦν δῆλον ὅτι οὐδὲ τῷ ὑεῖ ἐφθόνει ὡς βελτίστῳ γενέ-

377b1 σθαὶ ὁ Θεμιστοκλῆς, ὅς γε ἄλλω οὐδενί, εἴπερ ἦν ἀγαθός;
ἦν δέ, ὡς φαμεν. {—} Ναί. {—} Οἶσθα οὖν ὅτι Θεμιστοκλῆς τὸν υἱὸν
ἵππεά μὲν ἐδιδάξατο σοφὸν εἶναι καὶ ἀγαθόν— ἐπέβαινε γοῦν
ἐπὶ τῶν ἵππων ὀρθὸς ἐστηκώς, καὶ ἠκόντιζεν ἀπὸ τῶν ἵππων
5 ὀρθὸς καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ θαυμάσια εἰργάζετο καὶ ἄλλα
πολλὰ ἐδίδαξεν καὶ ἐποίησεν σοφόν, ὅσα διδασκάλων ἀγαθῶν
εἶχετο. ἢ ταῦτα οὐκ ἀκήκοας τῶν πρεσβυτέρων; {—} Ἀκήκοα.

377c1 Οὐκ ἄρα τὴν φύσιν γέ τις τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ αἰτιάσαιτ' ἂν
κακὴν εἶναι. {—} Οὐκ ἂν οὖν δικαίως γὰρ ἐξ ὧν σὺ λέγεις. {—} Τί
δὲ τόδε; ὡς Κλεόφαντος ὁ Θεμιστοκλέους υἱὸς ἀνὴρ ἀγαθὸς
καὶ σοφὸς ἐγένετο ἄπερ ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἦν σοφός, ἤδη τοῦτο
5 ἤκουσας ἢ νεωτέρου ἢ πρεσβυτέρου; {—} Οὐκ ἤκουσα. {—} Ἄρ'
οὖν ταῦτα μὲν οἰόμεθα βούλεσθαι αὐτὸν τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν
παιδεῦσαι, ἦν δὲ αὐτὸς σοφίαν ἦν σοφός, μηδὲν βελτίω

377a6-7: *Men.* 93d1-2; **377b2-e5:** *Men.* 93d1-94b7;

377a5 ἄλλω, ὥστε] ἄλλ' ὥστε AOX R JF L Ψ E D BCYWQT^{a.c.} *et supra lineam ω scripsit* UZ H ac M VN;
ἄλλω, ὥστε] S; ἑαυτῷ] ἑαυτῷ X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; **377a6** Οὕκουν] οὕκουν Y; οὐκ οὖν BVN;
οὐκοῦν D C WQ T^{a.c.} UZ H ac ; τοῦ λόγου] τοῦ λόγου τούτου E; **377a7** Θεμιστοκλεῖ] Θεμιστοκλεῖ N^{a.c.} *sed eadem manus ι scripsit supra η;* **377a8** Οὐκοῦν] οὕκουν Y; οὐκ οὖν BH; τῷ] τῷ X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ
H M VN ; βελτίστῳ] βελτίστῳ A^{ac} X JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; **377b1** ἄλλω] ἄλλω X JF L Ψ E D CYWQTS
K UZ H M VN; **377b2** Ναί] *om.* D^{ac} *suppl. eadem manu s.l.* D^{pc}; **377b3** ἐδιδάξατο] ἐδίδαξη UZ; ἐπέβαινε] ἐπέβαι
K; γοῦν] γ'οῦν AO BVN; γουν Ψ Y; **377b4** τῶν ἵππων ὀρθὸς ἐστηκώς, καὶ ἠκόντιζεν ἀπὸ] *om.* H^{a.c.} *et add. i.m.*
p.c.; ἐπὶ τῶν ἵππων] ἐπὶ τὸν ἵππον Aldina Bas.1 Bas.2 K; ἀπὸ] ἐπει U^{a.c.}; ἀπὸ τῶν ἵππων] ἀπὸ τὸν ἵππον K^{a.c.};
ἀπὸ τὸν ἵππων K^{p.c.}; **377b5** καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ θαυμάσια εἰργάζετο] *om.* X VN; **377b7** ἦ] ἦ Ψ E
οὐκ] *om.* Ψ E; ἀκήκοας] ἀκήκοα K; Ἀκήκοα] *om.* E; **377c1** αἰτιάσαιτ'] αἰτιάσαιτ' J^{ac}; **377c2** σὺ] *om.* J^{ac} (*s.l. su ut videtur*) Ψ E; Τί- δὲ] τί δαὶ AOX R JF L D; *om.* TS Aldina Bas.1 Bas.2 K; **377c5** νεωτέρου] νεωτέρ[ο]υ N
Ἄρ'] ἄρα R; **377c6** αὐτὸν τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν παιδεῦσαι, ἦν δὲ αὐτὸς σοφίαν ἦν σοφός, μηδὲν βελτίω] *causa homoeoteleuti om. et i.m. supplev.* Y; **377c7** αὐτὸς] αὐτὸ UZ; ἦν] [ἦ]ν Q;

scholium in L(altera manus): Θεμιστοκλεῖ Κλεόφαντος υἱὸς

scholium in T N: Θεμιστοκλῆς

κλεόφαντος

scholium in T: ἠκόντιζεν ἀπὸ τῶν ἵππων ὀρθὸς

377d1 αὐτὸν ποιῆσαι τῶν γειτόνων μηδενός, εἴπερ διδασκτὸν ἦν ἢ
 ἀρετῇ; {—} Οὐκ οὖν εἰκός γε. {—} Οὗτος μὲν δὴ σοι τοιοῦτος δι-
 δάσκαλος ἀρετῆς, ὃν ὑπεῖπες· ἄλλον δὲ δὴ σκεψώμεθα,
 5 Ἀριστείδην, ὃς ἐθρεψεν μὲν τὸν Λυσίμαχον, ἐπαίδευσεν δὲ
 κάλλιστα Ἀθηναίων ὅσα διδασκάλων εἶχετο, ἄνδρα δὲ οὐ-
 δενὸς βελτίω ἐποίησεν· τοῦτον γὰρ καὶ σὺ καὶ ἐγὼ εἶδομεν
 καὶ συνεγενόμεθα. {—} Ναί. {—} Οἶσθα οὖν ὅτι Περικλῆς αὐ-
 ἐθρεψεν ὑεῖς Πάραλον καὶ Ξάνθιππον, ὧν καὶ σύ μοι δοκεῖς

377e1 τοῦ ἑτέρου ἐρασθῆναι. τούτους μέντοι, ὡς καὶ σὺ οἶσθα,
 ἵππεας μὲν ἐδίδαξεν οὐδενὸς χείρους Ἀθηναίων, καὶ μου-
 σικὴν καὶ τὴν ἄλλην ἀγωνίαν καὶ τᾶλλα ἐπαίδευσεν ὅσα
 τέχνη διδάσκονται, οὐδενὸς χείρους· ἀγαθοὺς δὲ ἄρα ἄνδρας
 5 οὐκ ἐβούλετο ποιῆσαι; {—} Ἀλλ' ἴσως ἂν ἐγένοντο, ὧ Σώκρατες,
 εἰ μὴ νέοι ὄντες ἐτελεύτησαν. {—} Σὺ μὲν εἰκότως βοηθεῖς τοῖς
 παιδικοῖς, Περικλῆς δὲ ἐκείνους, εἴπερ διδασκτὸν ἦν ἀρετῇ
 καὶ οἷός τ' ἦν ἀγαθοὺς ποιῆσαι, πολὺ πρότερον ἂν τὴν
 αὐτοῦ ἀρετὴν σοφοὺς ἐποίησεν ἢ μουσικὴν καὶ ἀγωνίαν.

377b2-e5: *Men.* 93d1-94b7;

377d2 Οὐκ οὖν] οὐκ οὖν Y; οὐκ οὖν BVN; οὐκοῦν D C WQ UZ H ac; 377d4 ὃς] ὁ Z; ἐπαίδευσεν] ἐπέδευσε K N; 377d6 σὺ καὶ] σὺ K; εἶδομεν] ἴδομεν OX R JF L [*indistincte a ligatura ει*] Ψ E D; 377d8 υἱεῖς] *om.* TS Aldina Bas.1 K; υἱεῖς τὴν Bas.2; καὶ σύ] *te ante* καὶ *s.l. add* Ψ; 377e1 ὡς] *om.* O ^{a.c.} *et altera manu s.l. supplev.* O ^{p.c.}; 377e3 ἀγωνίαν] ἀγωνίαν N^{a.c.} *sed ω supra lineam scripsit* N^{p.c.}; 377e4 τέχνη] τέχνη X L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; οὐδενός] οὐδεν E D; ἄρα] T *scripsit supra lineam; om.* F Ψ E; ἄρα AO c; 377e5 ἐγένοντο] ἐγένετο VN; 377e6 Σὺ μὲν] Σὺ μὲν ὦ μένων E; εἰκότως] οἰκότως N; 377e7 ἦν ἀρετῇ] ἦν ἢ ἀρετῇ QTS Aldina Bas.1 Bas.2 K; 377e8: καὶ οἷός] εἰ καὶ οἷός S N; 377e9 αὐτοῦ] αὐτοῦ AOX R JF L Ψ E D BC WQTS Z H ac M VN; αὐτοῦ Bas.1; αὐτοῦ YU;

scholium in L(altera manus): ἀριστείδης ἔθρεψε λυσίμαχον

scholium in T N: ἀριστείδης

λυσίμαχος

scholium in N: περικλῆς

scholium in T N: πάραλον

ξάνθιππον

scholium in AO X JL D B a c:

πατέρες υἱοί

α' θεμιστοκλῆς κλεόφαντος

β' ἀριστείδης λυσίμαχος

γ' περικλῆς πάραλος καὶ ξάντιππος

δ' θουκυδίδης μελησίαις καὶ στεφάνος

ε' α' β' γ' *dom.* R T M *scholium*

- 378a1 ἀλλὰ μὴ οὐκ ἦ διδασκόν, ἐπεὶ Θουκυδίδης αὖ δύο ὑεῖς ἐθρεψεν
Μελησίαν καὶ Στέφανον, ὑπὲρ ὧν σὺ οὐκ ἂν ἔχοις εἰπεῖν
ἄπερ ὑπὲρ τῶν Περικλέους ὑῶν· τούτων γὰρ δὴ καὶ σὺ
οἶσθα τὸν γ' ἕτερον μέχρι γήρωσ βιοῦντα, τὸν δ' ἕτερον
5 πόρρω πάνυ. καὶ μὴν καὶ τούτω ὁ πατὴρ ἐπαίδευσεν τὰ τε
ἄλλα εὖ καὶ ἐπάλαισαν κάλλιστα Ἀθηναίων· τὸν μὲν γὰρ
Ξανθία ἔδωκεν, τὸν δὲ Εὐδώρω, οὗτοι δὲ που ἐδόκουν κάλ-
λιστα τῶν τότε παλαίειν. {—} Ναί. {—} Οὐκοῦν δηλον ὅτι οὗτος
- 378b1 οὐκ ἂν ποτε οἷ μὲν ἔδει δαπανώμενον διδάσκειν, ταῦτα μὲν
ἐδίδαξεν τοὺς παῖδας τοὺς ἑαυτοῦ, οἷ δ' οὐδὲν ἔδει ἀναλώ-
σαντα ἀγαθοὺς ἄνδρας ποιῆσαι, τοῦτο δὲ οὐκ ἂν ἐδίδαξεν
εἰ διδασκὸν ἦν; {—} Εἰκόσ γε. {—} Ἀλλὰ γὰρ ἴσως ὁ Θουκυδίδης
5 φαῦλος ἦν, καὶ οὐχὶ ἦσαν αὐτῷ πλεῖστοι φίλοι Ἀθηναίων
καὶ τῶν συμμάχων. καὶ οἰκίας ἦν μεγάλης καὶ ἐδύνατο
μέγα ἐν τῇ πόλει καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν, ὥστ' εἶπερ
- 378c1 ἦν τοῦτο διδασκόν, ἐξηῦρεν ἂν ὅστις αὐτοῦ ἔμελλεν τοὺς ὑεῖς
ἀγαθοὺς ποιήσειν ἢ τῶν ἐπιχωρίων ἢ τῶν ξένων, εἰ αὐτὸς
μὴ ἐσχόλαζε διὰ τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν. ἀλλὰ γάρ,
ὦ ἐταῖρε, μὴ οὐκ ἦ διδασκὸν ἡ ἀρετὴ. {—} Οὐκ, ἴσως. {—} Ἀλλὰ

378a1-2: *Men.* 94c 1-2; 378a5-c4: *Men.* 94c2-e2;

378a1 ἦ] ἦ X R J F L Ψ E D CYWQTS UZ H ac M V; ἦν N; αὖ δύο] δύο αὖ E; **377d1** ποιῆσαι] ποι[ῆ]σαι Q; **378a2** Μελησίαν] Μελλησίαν D; **378a3** δὴ] om. R E; **378a4** οἶσθα] γ' οἶσθα E; γήρωσ] γήρω V^{ac} et altera manu s.l. σ add. V^{pc} N; βιοῦντα] βιοῦντα Bas1 K; **378a5** τούτω] τούτων Aldina Bas.1. Bas.2 K; **378a6** Ἀθηναίων] Ἀθηναίων Bas1; Ἀθηναίων K; **378a7** Ξανθία] ξανθία A^{ac} OX R J F L Ψ D CT^{p.c.i.m.} K H M VN; om. YWQT^{ac} sed postea i.m. add. UZ; Εὐδώρω] εὐδώρω X R J F L Ψ D C YWQTS K UZ H M VN; **378a8** παλαίειν] παλαιστῶν E; Οὐκοῦν] οὐκ οῦν BV; οὔτος] οὔτως scrips. A^{ac} et circo sinistro de ω eraso οὔτος fecit A^{p.c.}; 378b1 οὐκ] om. K; οἷ] ὅπου VN; ὅπου A add^{i.m.} B add^{i.m.} C add^{i.m.} H add^{i.m.} a add^{i.m.} c add^{i.m.}; **378b2** τοὺς ἑαυτοῦ] τοῦ ἑαυτοῦ E V^{ac} et altera manus s.l. σ add. V^{pc}; οἷ] εἰ Ψ E; ἦ U; **378b5** αὐτῷ] αὐτῶ X R J F L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; **378b6** καὶ τῶν] κ[αὶ τῶν] Q; ἦν] ἦν τοῦτο H; **378b7** μέγα] μεγάλα E; τῆ] τῆ X R J F L Ψ E D CYWQTS K UZ H M ac VN; ὥστ'] ὥστε VN; 378c1 ἐξηῦρεν] ἐξεῦρεν AOX R J F L Ψ ED BCY WQTS Aldina Bas1 K UZ H ac M VN; αὐτοῦ] αὐτῶ QTS Aldina Bas1 K; **378c3** ἐπιμέλειαν] ἐπιμέλιαν N^{a.c.} et s.l. ε add. N^{pc}; **378c4** ἦ] ἦ X R J F L Ψ E BCY WQTS K UZ H ac M VN; εἶ D; ἦ] om. Ψ E; οὐκ ... δὴ] non liquet J;

scholium in T N: θουκυδίδης

μελησίας

στέφανος

scholium in N: ξανθίας

εὐδώρος

scholium in D: τῶν υἱεῖ; *scholium in T:* συμπρ ὡς οὐ διδασκὸν ἡ ἀρετὴ. εἰ φύσει ἡ ἀρετὴ;

- 5 δὴ εἰ μὴ διδασκόν ἐστιν, ἄρα φύσει φύονται οἱ ἀγαθοί; Καὶ τοῦτο τῆδ' ἐπεὶ σκοποῦντες ἴσως ἂν εὐροιμεν. φέρε γὰρ εἶσιν ἡμῖν φύσεις ἵππων ἀγαθῶν; {—} Εἰσίν. {—} Οὐκοῦν εἰσίν
- 378d1 τινες ἄνθρωποι τέχνην ἔχοντες ἢ τὰς τῶν ἵππων τῶν ἀγαθῶν φύσεις γινώσκουσιν, καὶ κατὰ τὸ σῶμα πρὸς δρόμον, καὶ κατὰ τὴν ψυχὴν, οἵτινες τε θυμοειδεῖς καὶ ἄθυμοι; {—} Ναί. {—} Τίς οὖν αὕτη ἢ τέχνη ἐστίν; τί ὄνομα αὐτῆ; {—} Ἴππική. {—}
- 5 Οὐκοῦν καὶ περὶ τοὺς κύνας ὡσαύτως ἔστιν τις τέχνη ἢ τὰς ἀγαθὰς καὶ τὰς κακὰς φύσεις τῶν κυνῶν διακρίνουσιν; {—} Ἔστι. {—} Τίς αὕτη; {—} Ἡ κυνηγετική. {—} Ἀλλὰ μὴν καὶ περὶ τὸ χρυσίον καὶ τὸ ἀργύριον εἰσίν ἡμῖν δοκιμασταί, οἵτινες
- 378e1 ὀρῶντες κρίνουσιν τό τε βέλτιον καὶ τὸ χεῖρον; {—} Εἰσίν. {—} Τίνας οὖν τούτους καλεῖς; {—} Ἀργυρογνώμονας. {—} Καὶ μὴν οἱ παιδοτρίβαι γινώσκουσι σκοπούμενοι τὰς φύσεις τὰς τῶν σωμάτων τῶν ἀνθρώπων ὅποῃαί τε χρῆσται καὶ ὅποῃα μὴ
- 5 πρὸς ἐκάστους τῶν πόνων, καὶ τῶν πρεσβυτέρων καὶ νέων ὅσα μέλλει τῶν σωμάτων ἄξια λόγου ἔσεσθαι καὶ ἐν οἷς ἐλπίς ἐστὶ πολλὴ τὰ ἔργα, ὅσα σώματος ἔχεται, εὐ ἀπεργάσασθαι. {—} Ἔστι ταῦτα. {—} Πότερον οὖν σπουδαιότερόν ἐστιν

378c5 ἄρα] ἄρα E BC a VN; ἄρα φύσει] *non liquet* H; φύσει] *om.* L; [φύσει Q; **378c6** τῆδ' ἐπεὶ] τῆδε A^{a.c.} X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H ac M VN; πῆ] πη A^{a.c.} X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H c M VN; **378c7** ἡμῖν] *om.* S^{a.c.} *add. s.l.* SP^{c.}; Εἰσίν] *om.* F^{a.c.} *add. eadem manu s.l.* FP^{c.}; Οὐκοῦν] οὐκ οὖν J D Bac VN; **378d1** τινες] *om.* F; ἢ] ἢ X R JF L D CY WQTS K UZ H c M VN οἷ Ψ E; **378d3** τὴν] *om.* R; **378d4** Τίς οὖν] Τί οὖν F; τί] τό^{a.c.} K; αὐτῆ] αὐτῆ X JF L Ψ E D YWQTS K UZ H M VN; {—} Ἴππική. {—}] ἐστὶ-- τί-- Ἴππική E; **378d5** Οὐκοῦν] οὐκ οὖν D BVN; καὶ] *om.* Ψ E; τις] τι scrips. V^{a.c.} *et altera manu s.l.* σ *add.* V^{b.c.}; ἢ] ἢ X J L CYWQTS K H M VN; ἢ Ψ K; ἢ D; ἢ UZ; **378d6** τὰς κακὰς] τὰς *erasit aliquid (fort. φύσεις)* κακὰς E; φύσεις] *om.* E; τῶν κυνῶν] τῶν κυνῶν φύσεις E; **378d8** τὸ ἀργύριον] περὶ τὸ ἀργύριον N T sed postea exprunxit περὶ; τὸ χρυσίον καὶ τὸ ἀργύριον] τοῦ χρυσοῦ καὶ ἀργυροῦ Ψ E; **378e1** βέλτιον] βέλτιστον L; τὸ χεῖρον] τὸ *om.* K; **378e2** Τίνας] *non liquet* Ψ; **378e3** τὰς] *om.* Ψ^{a.c.} *et altera manu s.l.* scrips. Ψ^{b.c.}; **378e4** τῶν] *om.* H; τε] τε καὶ Ba VN; **378e5** πρεσβυτέρων καὶ] *om.* T^{a.c.} *ed add.* T^{i.m. p.c.}; **378e6** ἔσεσθαι] *om.* BCYWQ(*fort. add^{i.m.}*) UZ H a^{a.c.} *et add.^{p.c.s.l.}* M^{a.c.} *et add.^{p.c.s.l.}* VN; **378e7** ἐλπίς ἐστὶ] ἐστὶν ἐλπίς BCYWQTS Aldina Bas1 K Z H ac M VN; ἐλπίς ἐστὶ] ἐστὶν ἐπιπίς U *postea in marg. correxit* ἐλπίς;

scholium in T: Ἀργυρογνώμον; *scholium in Q:* *non liquet (fort. add. ἔσεσθαι); scholium in D:* πρὸς ἀρετήν

- 379a1 ταῖς πόλεσιν ἵπποι καὶ κύνες ἀγαθοὶ καὶ τᾶλλα τὰ τοιαῦτα,
 ἢ ἄνδρες ἀγαθοί; {—} Ἄνδρες ἀγαθοί. {—} Τί οὖν; οἶει ἄν, εἴπερ
 ἦσαν φύσεις ἀγαθαὶ πρὸς ἀρετὴν ἀνθρώπων, οὐκ ἂν πάντα
 μεμηχανῆσθαι τοὺς ἀνθρώπους ὥστε διαγιγνώσκειν αὐτάς;
 {—} Εἰκόσ γε. {—} Ἐχεις οὖν τινα εἰπεῖν τέχνην ἣτις ἐστὶν ἐπὶ
 5 ταῖς φύσεσιν ταῖς τῶν ἀνδρῶν τῶν ἀγαθῶν ἀποδεδειγμένη,
 ὥστε δύνασθαι αὐτάς κρίνειν; {—} Οὐκ ἔχω. {—} Καὶ μὲν δὴ
 πλείστου ἂν ἦν ἀξία καὶ οἱ ἔχοντες αὐτήν· οὗτοι γὰρ ἂν
 ἡμῖν ἀπέφαινον τῶν νέων τοὺς μέλλοντας ἀγαθοὺς ἔσεσθαι
- 379b1 ἔτι παῖδας ὄντας, οὓς ἂν ἡμεῖς παραλαβόντες ἐφυλάττομεν
 ἐν ἀκροπόλει δημοσίᾳ, ὥσπερ τὸ ἀργύριον, καὶ μᾶλλον τι
 ἵνα μὴ τι φλαῦρον ἡμῖν πάθοιεν μήτε ἐν μάχῃ μήτε ἐν
 5 ἄλλῳ μηδενὶ κινδύνῳ, ἀλλ' ἀπέκειντο τῇ πόλει σωτηρῆς τε
 καὶ εὐεργεταί, ἐπειδὴ γε εἰς τὴν ἡλικίαν ἀφίκοντο. ἀλλὰ
 γὰρ κινδυνεύει οὔτε φύσει οὔτε μαθήσει ἡ ἀρετὴ τοῖς ἀνθρώ-
 ποις παραγίγνεσθαι. {—} Πῶς οὖν ἂν ὦ Σώκρατες σοὶ δοκοῦσιν
- 379c1 γίγνεσθαι, εἰ μὴτε φύσει μὴτε μαθήσει γίνονται; τίς ἄλλον
 τρόπον γίνονται ἂν οἱ ἀγαθοί; {—} Οἶμαι μὲν οὐκ ἂν ῥαδίως

379a2-3: *Men.* 89b1-3; **379a7-b5:** *Men.* 89b3-6; **379b6-d10:** *Stob.* 3,1,204.

378e8 Ἔστι] Ἔσται K; **378e9** καὶ κύνες] om. καὶ VN; τᾶλλα] πάντα R; καὶ τᾶλλα τὰ τοιαῦτα] τὸ τᾶλλα τὰ τοιαῦτα Bas1; τὸ τᾶλλα τοιαῦτα K; **379a2** ἀρετὴν ἀνθρώπων] ἀγαθῶν ἀνθρώπων Ψ E D; πρὸς ἀρετὴν ἀνθρώπων] Ψ^{i.m.}; πρὸς ἀρετὴν D^{i.m.}; **379a3** ὥστε] ὡς H; **379a4** γε] *scrip. s.l.* S; ἣτις] εἰ τις V; οἷτις N; **379a5** τῶν ἀγαθῶν] om. X Z; τῶν om. K; **379a7** ἂν om. Y^{ac} et *s.l. scrips.* Y^{pc}; **379a8** ἀπέφαινον] ἀπεφαίνοντο O X R JF^{p.c.s.l.} L T^{a.c.} a^{p.c.} Bas.2; ἀποφαίνοντο ΨED; ἀγαθοῦς] ἀγα in *prioris lineae fini scripto* ἀγαθοὺς in *posterae lineae origine scrips.* C; **379b1** ἂν] om. Ψ E D; **379b2** ἐν] om. X; δημοσίᾳ] δημοσία A^{a.c.} (*eadem manu s.l.* ι A^{p.c.}) X JF L Ψ CYWQTS K UZ H M VN; **379b3** μάχῃ] μάχη X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; **379b4** ἄλλῳ] ἄλλω X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; κινδύνῳ] κινδύνω X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H ac M VN; ἀπέκειντο] ἐπέκειντο A^{a.c.} OX R JF L ΨED BCY WQT^{a.c.} (*et altera manu corr., fort. Bessarionis*) UZ H ac M V^{a.c.} N; τῇ] τῆ X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H M VN; τε] om. R (*et eadem manu s.l. supplev.*) UZ; **379b5** γε] δὲ AOX R JF L Ψ E D BCY WQT^{a.c.} UZ H ac M VN; ἀφίκοντο] ἀφίκοντο T^{pc} Aldina Bas.1 Bas.2 K; **379b6** γὰρ] om. TS Aldina Bas1 K; ἡ ἀρετὴ τοῖς ἀνθρώποις] τοῖς ἀνθρώποις ἡ ἀρετὴ F; **379b7** παραγίγνεσθαι] παραγίνεσθαι A^{a.c.} (*et altera manu γ in textu A^{p.c.}*); ἂν] om. VN; **379c1** ἄλλον] ἄλον D; τίς ἄλλον τρόπον γίνονται ἂν om. *Stob.*; **379c2** γίνονται] γίνοιτ' A^{ac} (*altera manu v in textu A^{pc}*) O X J^{a.c.} Ψ E D B^{a.c.} (τ *parte scripto v fecit*; γίνοιτ J (*ex emend.*);

οὐκ ἂν] οὐ *Stob.*; ῥαδίως] ῥαδίως X R JF L Ψ D CYWQTS K UZ H M VN;

scholium in T: ὡς οὐδὲ φύσει ἡ ἀρετὴ ἀλλὰ θεῖα μοῖρα; *scholium* in L (*altera manus*): οὔτε φύσει οὔτε μαθήσει ἀλλὰ θεῶ γιγνεται ἡ ἀρετὴ

αὐτὸ δηλωθῆναι, τοπάζω μὲν δὴ θεῖόν τι μάλιστα εἶναι τὸ
 5 κτῆμα καὶ γίνεσθαι τοὺς ἀγαθοὺς ὥσπερ οἱ θεῖοι τῶν
 μάντεων καὶ οἱ χρησμολόγοι. οὗτοι γὰρ οὔτε φύσει τοιοῦτοι
 γίνονται οὔτε τέχνη, ἀλλ' ἐπιπνοία ἐκ τῶν θεῶν γιγνό-
 μενοι τοιοῦτοί εἰσιν. οὕτω δὲ καὶ οἱ ἄνδρες οἱ ἀγαθοὶ
 379d1 λέγουσι ταῖς πόλεσιν ἐκάστοτε τὰ ἀποβησόμενα καὶ
 μέλλοντα ἔσεσθαι ἐκ θεοῦ ἐπιπνοίας πολὺ μᾶλλον καὶ
 ἐναργέστερον ἢ οἱ χρησμοδοί. λέγουσιν δέ που καὶ αἱ
 γυναῖκες ὅτι θεῖος ἀνὴρ οὗτός ἐστι· καὶ Λακεδαιμόνιοι ὅταν
 τινὰ μεγαλοπρεπῶς ἐπαινῶσιν, θεῖον ἄνδρα φασὶν εἶναι.
 5 πολλαχοῦ δὲ καὶ Ὅμηρος τῷ αὐτῷ τούτῳ καταχρῆται καὶ
 οἱ ἄλλοι ποιηταί. καὶ ὅταν βούληται θεὸς εὖ πράξει πόλιν,
 ἄνδρας ἀγαθοὺς ἐνεποίησεν· ὅταν δὲ μέλλη κακῶς πράξειν
 πόλιν, ἐξεῖλε τοὺς ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς
 πόλεως ὁ θεός. οὕτως ἔοικεν οὔτε διδασκτὸν εἶναι οὔτε φύσει
 10 ἀρετῇ, ἀλλὰ θεία μοῖρα παραγίγνεται κτωμένοις.

379c4-d4: *Men.* 99c11-d9; **379d9-10:** *Men.* 99e5-6; **379b-d:** *Stob. Anth.* 3,1,204. **379d6-d10:** *Ps.-Max. Conf. Loci communes*, U: c.41, II: c. 48, 944 c1-5.

379c3 αὐτὸ δηλωθῆναι] ἀποδηλωθῆναι R; τοπάζω μὲν δὴ] τοπάζωμεν δὴ D K; δὴ *om.* V^{a.c.} et S^{a.c.} et s.l. *scripserunt p.c.*; τοπάζω μέντοι] *Stob*; θεῖόν] μάλιστα θεῖόν. *Stob*; **379c5** καὶ] *om.* T^{a.c.}; οἱ] *om.* Ψ E Aldina Bas1 K Bas2; οὔτοι γὰρ] οὔτοι μὲν γὰρ QT^{a.c.}; **379c6** τέχνη] τέχνη X R JF L Ψ E D CYWQTS K UZ H a M VN; ἐπιπνοία] ἐπιπνοία OX R JF L Ψ CYWQTS K UZ H M VN ἐπιπνοὶ *Stob*; **379c7** ἄνδρες οἱ] ἀνδρ'οὶ D; οἱ *om.* K; **379c8** ἀποβησόμενα] ἀποβλησόμενα Aldina Bas1 K; **379d1** πολὺ] πολλοὶ F; μᾶλλον] μᾶλλον K; καὶ] *om.* L; **379d2** χρησμοδοί] χρησμοδοὶ A^{a.c.}X R JF L Ψ E CYWQTS K UZ H M; χρησμοδοὶ DVN; λέγουσιν δέ] λέγουσιν γὰρ QTS Aldina Bas1 K; δέ] *om.* Ψ; που] *om.* X; **379d3** ὅταν] ὅτ' ἂν AO X JL D B H VN; ὅταν μὲν P; **379d4** μεγαλοπρεπῶς] μεγαλοπρεπῆ Ψ E; **379d5** τῷ] τῷ XR J FL Ψ E D CYWQTS K UZ H c MVN: αὐτῷ] αὐτῷ XR J FL Ψ D CYWQTS K UZ H c MVN; τούτῳ] τούτῳ X J FL Ψ D CYWQTS K UZ H MVN; **379d6** ὅταν] ὅτ' ἂν AO X B H VN; ὅταν μὲν; **379d7** ἀγαθοὺς] ἀθαθοὺς U^{a.c.}; ἐνεποίησεν] δίδωσιν I.c.; ὅταν] ὅτ' ἂν AO X B H VN; μέλλη] μέλλη X R J FL Ψ E D CYWQTS K UZ H ac M VN; κακῶς] κακός X^{a.c.}; πράξειν] πράξιν H N (*et scripsit ai supra -iv*); **379d8** πόλις] πόλιν X^{a.c.}F^{a.c.}N (*et scripsit c supra-v*); πόλεις ψ D **379d9** πόλεως] πόλες U; πόλεος Z; **379d10** ἀρετῇ] ἡ ἀρετῇ Ψ (*scrips. s.l. ἡ*) E N; θεία] θεία X R J FL Ψ CYWQTS K UZ H M VN; μοίρα] μοίρα X R J FL Ψ D CYWQTS K UZ H M V; μοί N; κτωμένοις] τοῖς κτωμένοις E: κτωμένοις] κτῶμη N *scholium in T:* θεὸς *subscription:* περὶ ἀρετῆς AO JF D B Q S H a c M τέλος περὶ ἀρετῆς R Ψ *scholium in E^{im}:* ὄλον τοῦτο

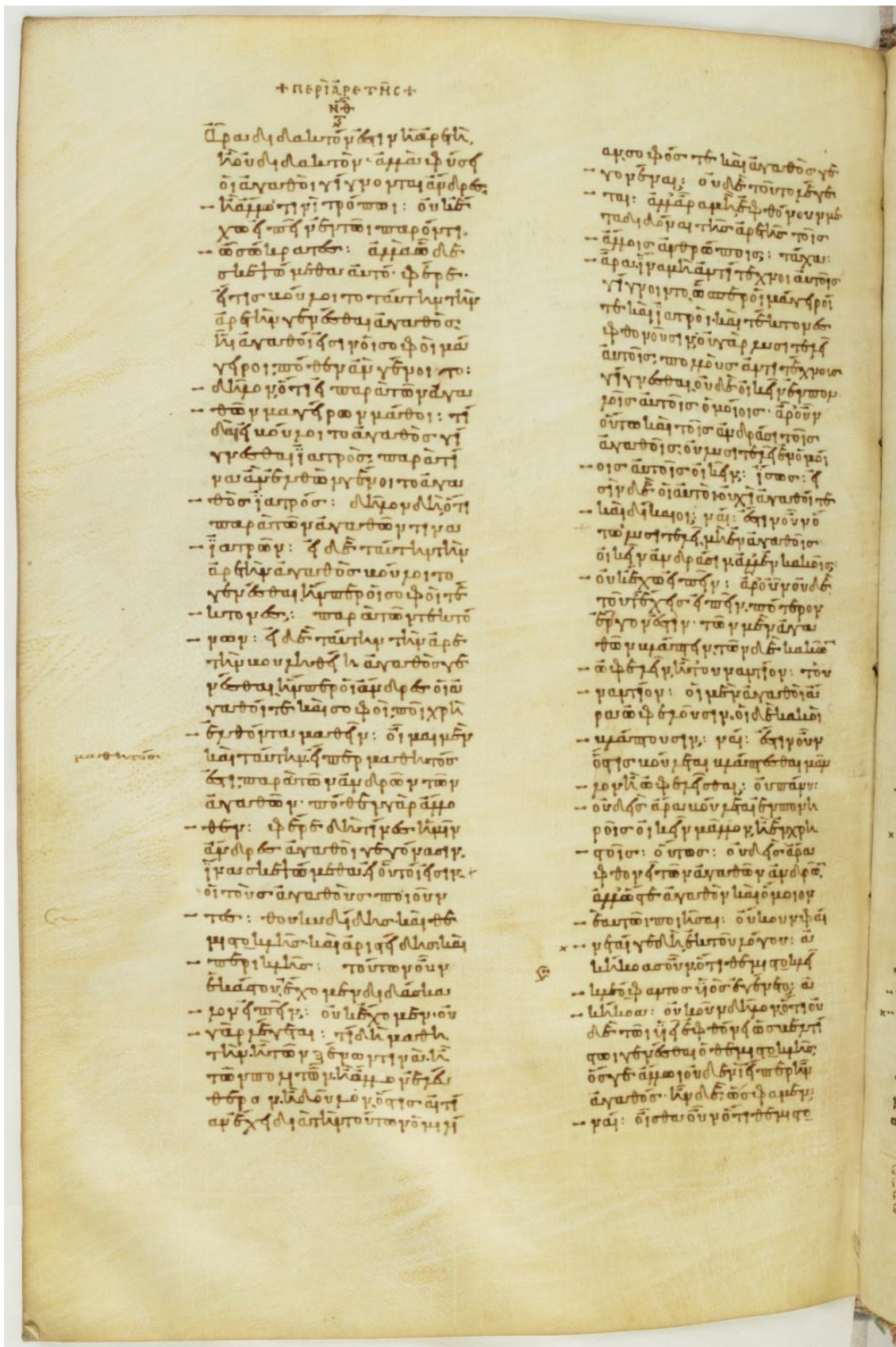
APPENDICE

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DELLE TESTIMONIANZE PAPIRACEE



P. Hawara inv. 26- Ps. Plato, *De virtute* 376 b-c.

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE DELLE TESTIMONIANZE MANOSCRITTE



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Grec 1807

Tav. 1 – PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. Grec 1807, f. 326v (A).

Χρισμοί φησὶν ἀρσώσθαι τὸν ἐστὶν ἀφ' αὐτῆς ἢ οὐδὲν αὐτῆς. καὶ ἐπίσης οἱ ἀσθε-
 γήκονται ἀσθεσ, ἢ ἀλλῶ τι νίτροσω: οὐκ ἔχω ἢ πᾶν ἐν τῷ πᾶν ὅτι ὁ θε-
 κηστας: οὐκ ἔδωκεν ἡμῶν αὐτῶ: φέρει ἢ τίς βούλοιο ταῦτα τῆς ἀσθεσ
 νύσσει ἀσθεσ, ἢ ἀσθεσ οἱ σὶν οἱ θεοὶ μαρτυροῦν: οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν
 ὡς ἀσθεσ μαρτυροῦν, μαρτυροῦν: τίς δὲ ἢ βούλοιο ἀσθεσ νύσσει ἀσθεσ: πᾶν
 τίς αὐτῆς ἢ γὰρ νύσσει ἀσθεσ ἰσθεσ: ἀλλ' οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῷ μαρτυροῦν τίς μαρτυροῦν
 ἢ ἀσθεσ τῆς ἀσθεσ βούλοιο τῶν ἀσθεσ: καὶ πᾶν οἱ θεοὶ τῆς ἀσθεσ: πᾶν ὡς
 τῆς ἀσθεσ: ἢ ἀσθεσ τῆς ἀσθεσ βούλοιο τῶν ἀσθεσ νύσσει ἀσθεσ, καὶ πᾶν οἱ ἀσθεσ
 ἀσθεσ οἱ θεοὶ, πᾶν ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: ἀλλ' οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν
 πᾶν ὡς ἀσθεσ ὡς ἀσθεσ: πᾶν τῶν ἀσθεσ: φέρει. τίς δὲ ἢ πᾶν ἀσθεσ
 τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 ἀσθεσ: καὶ πᾶν τῶν ἀσθεσ: καὶ πᾶν τῶν ἀσθεσ: τῶν ἀσθεσ οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 οἱ ἀσθεσ ἢ πᾶν: οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: τίς δὲ, μαρτυροῦν ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ὅς τις ἀσθεσ ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 οὐκ ἔχω: ὁ θεοὶ τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὐκ ἔχω τῶν ἀσθεσ: ἀλλ' οὐκ ἔχω ἢ πᾶν
 καὶ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ: τῶν ἀσθεσ: ἀσθεσ τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ
 αὐτοῖς ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ὡς πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 τῶν ἀσθεσ, πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 ἀσθεσ οὐκ ἔχω τῶν ἀσθεσ τῶν ἀσθεσ οὐκ ἔχω τῶν ἀσθεσ αὐτοῖς οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: τῶν ἀσθεσ:
 ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ οὐκ ἔχω τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ: καὶ: ὅς τις οὐκ ἔχω τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν
 ἀσθεσ τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: τῶν ἀσθεσ
 οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: καὶ: ὅς τις οὐκ ἔχω τῶν ἀσθεσ
 ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὐκ ἔχω: οὐκ ἔχω ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὕτως: οὐκ ἔχω ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ ἀσθεσ ἀσθεσ
 ὡς τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ
 ἀσθεσ οὐκ ἔχω, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ: ἀσθεσ: οὐκ ἔχω,
 ἀσθεσ, οἱ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ, ὅς τις ἀσθεσ ἢ πᾶν τῶν ἀσθεσ

Tav. 5 – MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Mon. Gr. 490, f. 291r (E).

τοῦτο γέ αἰδοῦσ' οὐ κέ οἱ κω:

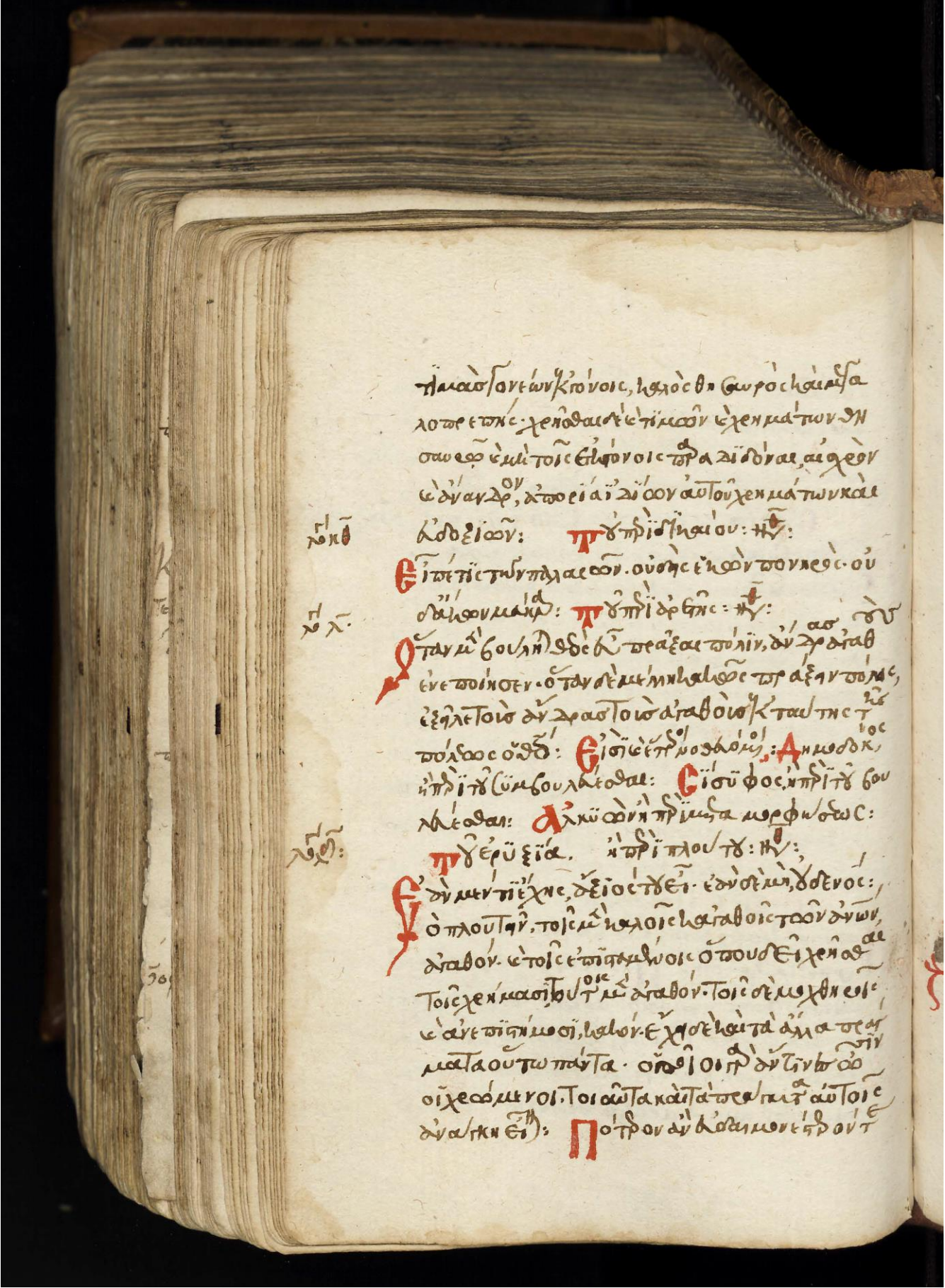
Αρὰ διδασκτόν ἐστιν ἄρ' ἔτι, κ' οὐ διδασκτόν,
ἀλλὰ φύσασοι δ' ἄρα οἱ γίγνονται αὐδρῶσ. κ'
ἀλλ' ὡς τὴν ἰδέω πω: οὐ κέ χεῖρ ἐπὶν ἐν τῷ πῶ-
ρον τὴν αὐσὴ κρῆτες: ἀλλὰ ὡς δεσκέψω με
θα αὐτό: φέρε δ' ἐπίσβουλοῖτο ταῦ τῆν τῶ
ἀρ' ἔτι γέ ἐσθαι δ' ἄρα οἱ, κ' ἄρα οἱ ἐσθ' οἱ
σοφοὶ μὲν ἄρα οἱ, πόθω δ' ἴσεν οἱτο: ἀλλ' ὅτι
ὅτι ἐπὶ ἀτῶν δ' ἄρα οἱ μὲν ἄρα οἱ μαθῶσι:
τίσαι ἐβουλοῖτο δ' ἄρα οἱ γίγνεσθαι ἄρα οἱ πῶ
τίνα αὐτῶν, ἴσεν οἱτο δ' ἄρα οἱ ἴατροσ: ἀλλ'
λον δ' ὅτι πῶ ἀτῶν δ' ἄρα οἱ τίνα ἴσεν οἱτο:
ἴσεν οἱτο τῶν ἀρ' ἔτι δ' ἄρα οἱ βουλοῖτο γέ
νέσθαι, κ' πῶ οἱ σοφοὶ τέκτονεσ: πῶ οἱ
πῶν τεκτόνων: ἴσεν οἱτο τῶν ἀρ' ἔτι βυ-
ληθῆ δ' ἄρα οἱ γέ ἐσθαι, κ' πῶ οἱ αὐδρῶ-
οὶ δ' ἄρα οἱ τε καὶ βυφοὶ, ποίχρ κ' ἐλθόντα μὲν
θῶν: οἱ μαι μὲν καὶ ταῦ τῶν ἴσεν οἱτο μαθηθῶσ
ἐσθ, πῶ ἀτῶν αὐδρῶν τῶν δ' ἄρα οἱ. πόθω
τῶν δ' ἄρα οἱ: φέρε δ' ἐπίσβουλοῖτο ἴσεν οἱτο
δ' ἄρα οἱ γέ ἴσεν οἱτο ἴνα σκέψω με θῶ. ἴσεν οἱτο
ἴσεν οἱτο οἱ τοῖσ δ' ἄρα οἱσ ποιῶσ τῶ: θου κ' οἱ
δ' ἴσεν οἱτο. ἴσεν οἱτο κ' ἴσεν οἱτο. ἴσεν οἱτο
κ' ἴσεν οἱτο: τοῦ τῶν οἱσ κ' ἴσεν οἱτο ἐχόμεν δ' ἴσεν οἱτο
κ' ἴσεν οἱτο ἐπὶν: οὐ κέ χεῖρ ἐπὶν οὐ γὰρ ἐσθαι:
τί δ' ἴσεν οἱτο τῶν ἴσεν οἱτο ξένων τῶν δ' ἴσεν οἱτο πο-
λίτῶν κ' ἴσεν οἱτο ἴσεν οἱτο ἴσεν οἱτο. οἱσ τῶσ αἰ-
τίαν ἐχθ' δ' ἴσεν οἱτο τοῦ τῶν ἴσεν οἱτο σοφοὶ τε

Tav. 10 – FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), Laur. plut. 80.17, f. 275v (L).

αρα διδασκτοῦ ἐστὶν ἡ ἀρετὴ, ἢ οὐ διδασκτοῦ·
 ἀλλὰ φύσιν αἱ ἀγαθοὶ γίγνονται ἄνθρωποι, ἢ ἄλ-
 λω πρὸς τὸν τρόπον· οὐκ ἔχω εἰπεῖν ἐν τῷ πα-
 ρόμῳ ὡς (ὡς)· ἀλλὰ ὡς δεσχεψόμεθα αὐτὸ· φέρε ἢ
 τις βούλοιο, ταύτην τὴν ἀρετὴν γέμεας, ἀγαθός,
 ἢ ἀγαθοὶ ἔσονται σοφοὶ καὶ γέροντες, πότερ' αὖ γέροντες·
 δὴλον ὅτι ἢ παρὰ τῶν ἀγαθῶν μαθητῶν μαθητοί·
 τί δὲ ἢ βούλοιο ἀγαθὸς γίγμεας, ἰατροὺς, παρὰ τί-
 μα αὖ ἐλθῶν γέροντες ἀγαθὸς ἰατροί· δὴλον δὲ
 ὅτι παρὰ τῶν ἀγαθῶν τινα ἰατρῶν· ἢ δὲ ταύτην
 τὴν ἀρετὴν, ἀγαθὸς βούλοιο γέμεας, ἢ πρὸς
 σοφοὶ τεκτονεῖ· παρὰ τῶν τεκτόνων· εἰ δὲ ταύ-
 την τὴν ἀρετὴν βουληθεὶν ἀγαθὸς γέμεας, ἢ πρὸς
 οἱ ἄνθρωποι ἀγαθοὶ τε καὶ σοφοὶ ποίησιν ἐλθόντα
 μαθητῶν· οἱ μὲν γὰρ καὶ ταύτην ἢ πρὸς μαθητῶν ἔστι
 παρὰ τῶν ἀνθρώπων τῶν ἀγαθῶν, πότερ' ἄλλοθ·
 φέρε δὲ τίνας ἢ μὲν ἄνθρωποι ἀγαθοὶ γέροντες ἴνα
 δεσχεψόμεθα ἢ οὗτοι ἔσονται τοὺς ἀγαθοὺς ποιῶν-
 τες· θουκυδίδης καὶ θεμιστοκλῆς καὶ ἀριστίδης
 καὶ περικλῆς· τούτων οὖν ἕκαστου ἔχομε διδασκα-
 λον ἢ πρὸς· οὐκ ἔχομε· οὐ γὰρ λέγεται τίς δὲ μαθητῶν,
 ἢ τῶν ξένων τινα, ἢ τῶν πολιτῶν, ἢ ἄλλου ἐλεύ-
 θερον ἢ δούλον, ὅστις αἰπὴν ἔχειν διὰ τὴν τύ-
 πω δαμνίαν σοφώτε καὶ ἀγαθὸς γέροντες· οὐδὲ
 τοῦτο λέγεται· ἀλλ' ἄρα μὴ ἐφθόμοισι μεταδιδόναι
 τῆς ἀρετῆς τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις· τάχα· ἄρα ἴνα μὴ
 αἰπὴ τεχνῶν αὐτοῖς γίγνεται· ὡς πρὸς καὶ γέροντες
 καὶ ἰατροὶ· καὶ τεκτονεῖς φθονοῦσιν· οὐ γὰρ λυ-



Tav. 12 – CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Urb. gr. 32, f. 1r (N).



ἡμᾶς ἰσχυροὺς κτλ. ἡμᾶς ἰσχυροὺς κτλ. ἡμᾶς ἰσχυροὺς κτλ.
λοπρεπῶς. χερσὶν αὐτῶν ἐχρημάτων. ἡ
συνεστῆσαν ἐμὲ τοῖς ἑλλήνοισι. ὅρα δὲ δόναι, αἰχρὸν
ἐδύναθ' ἄπο εἰς αἰδύσον αὐτοῦ χερσὶν καὶ
ἑσθλῶν: **π**ρὸ πρὸς ἡμῶν: **π**ρὸς:

κ¹κ⁰

Εἰπε τίς τῶν παλαιῶν. οὐσὴς εἰκὼν τῶν κλεισθῶν
δαίμων μάχῃ: **π**ρὸ πρὸς ἡμῶν: **π**ρὸς:

κ¹κ⁰

Εὐτα μὲν βουλή. ἔδεδεκται ἀξίαι πόλιν, ἀνδραγαθῶν
ἐνεποίησεν. ὅταν δὲ μεμνηθῶς τῶν ἀξίων πόλεως,
ἐξήλετο τὸ ἀνδραγαθῶν ἀγαθῶν ἰσχυρῶν τῶν
πόλεως οὐδ' ἔδεδεκται ἀξίαι πόλιν: **Α**νησθη
ἡ πόλις τῶν βουλευθῶν: **Ε**ἰσὺ φος ἡ πόλις τῶν
κλεισθῶν: **Α**κῶν ἡ πόλις ἀμφὶ πόλεως:

κ¹κ⁰

πρὸς ἡμῶν. ἡ πόλις τῶν κλεισθῶν:
Εὐτα μὲν πείχης, δεῖσθαι εἰς ἀνδραγαθῶν.
ὁ πλοῦτην, τοῖς μὲν κλεισθῶν ἀγαθῶν τῶν ἀνδρῶν
ἀγαθόν. ἐτοῖς ἐπισημῶν, ὅπου δεῖ χερσὶν
τοῖς χερσὶν αὐτῶν ἀγαθόν. τοῖς σεμνοῦσι
ἐάνεπισημῶν, κλεισθῶν. ἐχρησάμεν ἀγαθῶν
μάτα οὕτω πάντα. ὅπου οἱ πρὸ ἀνδρῶν ἀγαθῶν
οἱ χερσὶν αὐτῶν. τοῖς αὐτὰ κατὰ πόλεως αὐτοῖς
ἀνδραγαθῶν: **Π**ότρον ἀνδραγαθῶν ἐφ' οὐτ

Tav. 14 – VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), Marc. gr. 189, f. 248v (Q).

δκωφβλγνφ
ζαπατωρτα
αλλ'εξυπατωμ
δδωμβουο
τεκαιαλνδηλε
υκαιαδικομ
καιακαδικα
φισουωσπα
πδνυγε
ταονομαζου
υερομεμωσπ
εποστυαριφ
νδικααφη
ποτδραδδικα
τατουτωνγινο
ουωμωαρα
τωδεοντιαδ
δδικομ
καικαιενκαι
οτιπια
ογεωροσ
ελαουτωσ
τωδεοντικαι
κεφαδεσσει
τεφωνεκτα
ουδληφ
και
ενημεωαραδικα
αδικοσεντιτω
σ
και
φαρασμεω
δεαμεωδλ
φισοιοαλοσ

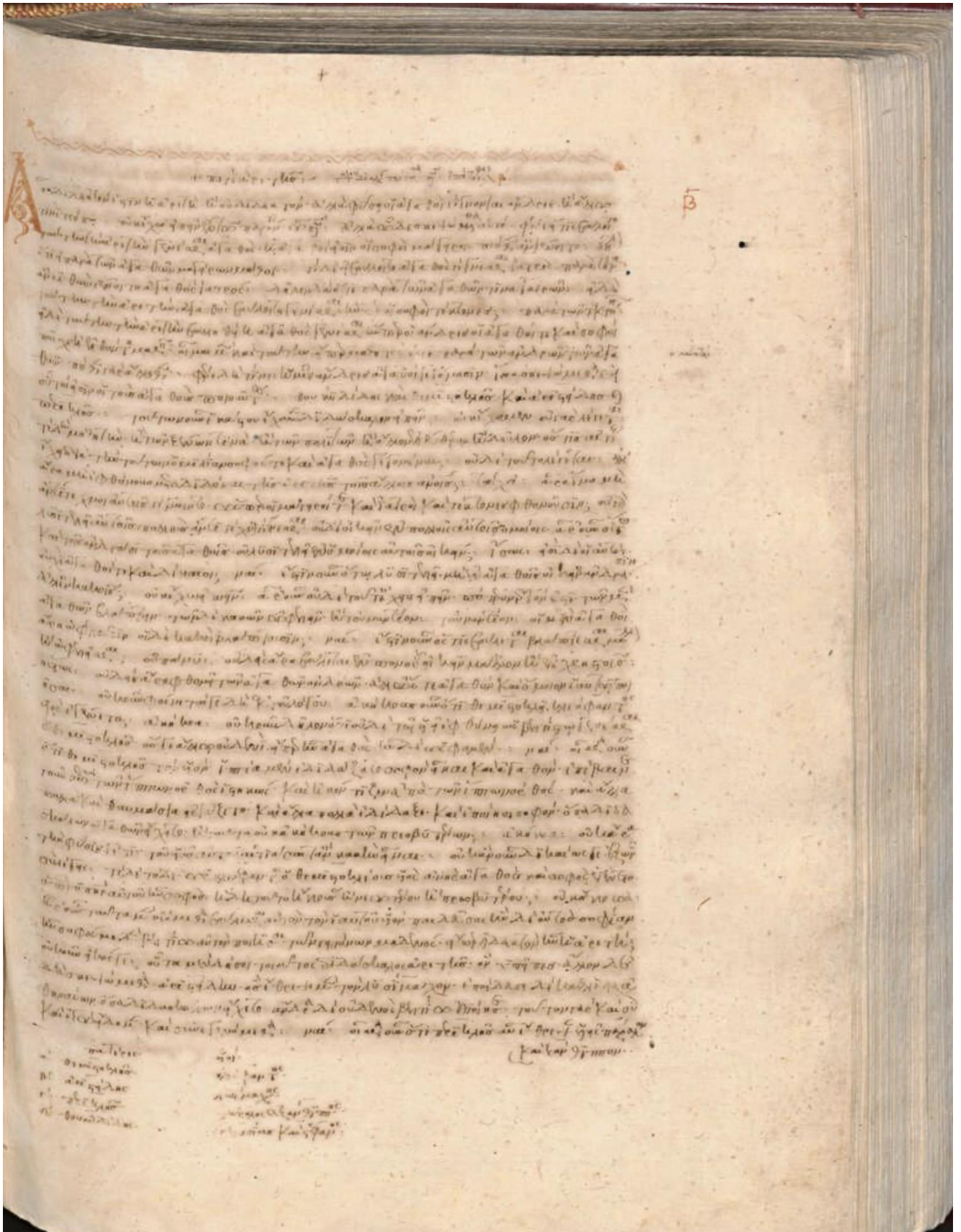
η ακουτα ακουτα ακουτα αρα καιδικοι φαίνεται οιδε
αδικοι πορηροι ναι ακουτεσ αρα πορηροι καιαδικοι πατωρτασ
μεν ουω δαδε το αδικοφμααδικοσσι ναι δα το ακουσιομ αρα
πδνυγε ουμενδη λια το ακουσιομ γε το ακουσιομ γιγνεται εδρωω
δα δε το αδικοφμαα το αδικοφ γιγνεται ναι τοδε αδικομ ακουσιομ
ακουσιομ ακουτα αρα αδικοσσι καιαδικοφσσι και πορηροι ακουτα
ωσ γε φαίνεται εκαρα εφασατο του τογε αιδωσ εκεοιμεν

+ περι αρτησο +

Αρα διδακτον εντη αρτη η ουδιδακτον αλλα φλοσοφιασσι γιγνοται αδρ
η αλλω τινι τροπω εκεχοφ παν βν τω παρον τιω σωκρατισ δα
ωδσκε φωμεθλαυτο φερεφτισ βουλοιο ταυ των αρτην γενεσσει
αφασοσ η αφασοφισμοιοσ φοιματφοι παβον αν γενοιοτο δαλον οτι
φαρα των αφασων ματφρωμασσι τι δε φβουλοιο αφασοσ γιγνεται
ιατροσ παρα τιναν βλθων γενιο το αφασοσ ιατροσ δαλον οτι
παρα των αφασων τιναν ιατροων φδε των των αρτην αφασοσ βουλοιο
γενεσσει λω παροιοσ φοι τεκτομοσ παρα των τεκτομων φδε ταυτην
τω αρτην βουληφ αφασοσ γενεσσει λω παροιοσ ανδρα αφασοσ τε καισφοι
τω ανδρων των αφασων παβον γαρ αλλοσ βν φδρεδη τινωσ η μεν ανδρ
αφασοιο γε γουλοσιν ηλσκε φωμεθλαφ ου τοι φισμοιοσ τοσ αφασοσ ποιοων τα
του κιδδικοσ και θεμελι σκηλοσ και αρτεφδοσ και παρικησο του των ουω
εκατου εχομεν διδασκαλον φωτην εκεχομεν ου γαρ λεγεται τεδη
μαθητων η των ξενω των η των πολιτων η αλλον ελαβον ηδουλον
οστισ αε τι αμειχει δα των του των ομιλιασ σφοσ τε και αφασοσ γε φωφ
ουδε του τε λεγεται αλλα μεν εφβουλοιο μεθ διδοναι τοσ αρτησο τοσ αρχιοσ
αρτοσ τελασ αρα ην λμη αν τι τε χοιο αυ τοσ γιγνοιο το ωσ παροιο
ματφοιοι τε και ιατροιοι και τεκτονασ φθουοσιν ου γαρ λωσ τε λει αυ τοσ
πολλωσ αν τι τε χοιοσ γιγνεται ουδε οικην βν πολλοιοσ αυ τοσ ομοιοσ
αρω ου των και τοιοσ ανδρασ τοιοσ αφασοσ ου λωσ τε λφ βν ομοιοσ αυ το
οικην ιωσ φσι δε οιοσ αυ τοσ ου αφασοσ τε και δικαιοσ ναι εφδ
ουω οσ τε λωσ τε λφ μεν αφασοσ οικην ανδρασιν λη βν κλοσ εκ
εχοφωτην αρω ουδε του τε χασ φωτην ποτερον ριγνεσι των μελω

Η

Tav. 20 – VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), Marc. Gr. 590, f. 302r (W).



Tav. 24 – FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), Laur. plut. 59.1, f. 337r (a).

BIBLIOGRAFIA

AGAPITOS 2017: P. A. AGAPITOS, *John Tzetzes and the blemish examiners: a Byzantine teacher on schedography, everyday language and writerly disposition.*, in *Medioevo Greco*, 17, 2017, pp. 1-57.

ALESSE 2000, F. ALESSE, *La Stoà e la tradizione socratica*, Napoli, Bibliopolis, 2000.

ALLEN 1893: T.W. ALLEN, *A Group of Ninth-century Greek Manuscripts*, in «*Journal of philology*» 21, 1893, pp. 8-55.

ALLINE 1915: H. ALLINE, *Histoire du texte de Platon*, Paris 1915.

AMATO 2000: E. AMATO, *La tradizione manoscritta dell'orazione Περὶ τύχης di Favorino (Ps. -Dio Chris., or. 64)*, in *Revue d'histoire des textes*, 30, 2000, pp. 93 – 108.

DE ANDRÉS 1965: G. DE ANDRÉS MARTÍNEZ, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial: T. II-III*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1967.

BANDINI 2019a: M. BANDINI, *Il Polibio di Leonardo Bruni*, in S. MARTINELLI TEMPESTA, D. SPERANZI, F. GALLO, *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, Accademia Ambrosiana, Classe di studi greci e latini, Fonti e studi 31, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2019, p. 13-22.

BANDINI 2019b: M. BANDINI, *Diodoro Siculo alla scuola di Manuele Crisolora*, in *Studi medievali e umanistici*, 17, 2019, pp. 271-274.

BEKKER 1818: I. BEKKER, *Platonis dialogi Graece et Latine*, III.3, Berolini 1818.

BEKKER 1823: I. BEKKER, *In Platonem a se editum Commentaria critica*, II, Berolini 1823.

BEKKER 1826: I. BEKKER, *Platonis et quae vel Platonis isse feruntur vel Platonica solent comitari Scripta Graece Omnia ad codices manuscriptos receusit variasque inde Lectiones diligenter enotavit Immanuel Bekker, annotationibus integris Stephani, Heindorfii, Heusdii, Wyttenbachii, Lindavii, Boeckhii, adjiciuntur modo non integrae Serrani, Cornarii, Thompsoni, Fischeri, Gottleberi, Astii, Butmanni, et Stalbaumii, necnon et commentariis aliorum curiose excerpta*, Vol. IX, A. J. Valpy, Londini 1826.

BENATI 2018: E. BENATI, *Il P. Ant. 3 181, il Parisinus gr. 1807 e il Vaticanus gr. 165 di Niceforo Gregora*, in *Studi Classici e Orientali*, 64, Pisa 2018, pp. 57-74.

BERNASCONI 2006 : A. BERNASCONI, *Un gruppo di codici greci bolognesi provenienti dalla biblioteca del sultano Mustafà I*, in *Scriptorium* 60, 2006, pp. 254-268 e tavv. 27-34.

BERTALOT 1925-30: L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 21, 1925 – 30, (= *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, herausgegeben von P. O. Kristeller, in *Storia e letteratura*, II, Roma 1975).

BERTI 1976: E. BERTI, *I manoscritti del Critone di Platone. La prima famiglia dei mss.*, in *Hermes*, 104, 1976, pp. 129 – 140.

BERTI 1992: E. BERTI, *L'exkursus filosofico della VII Epistola di Platone nella versione di Leonardo Bruni (2 f.t.)*, in M. CORTESI, E.V. MALTESE (ED.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV, atti del convegno internazionale Trento 22–23 ottobre 1990*, Napoli 1992, pp. 67–116.

BERTOCCHINI 2021: P. BERTOCCHINI, *Osservazioni sull'analisi dei paralleli nei dialoghi pseudoplatonici*, in *Études platoniciennes* [Online], 16 | 2021, 21 aprile 2021; URL : <http://journals.openedition.org/etudesplatoniciennes/1994>

BIANCONI 2005a: D. BIANCONI, *La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani*, in *Segno e Testo*, 3, Spoleto 2005, pp. 391- 438.

BIANCONI 2005b: D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi, Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, in *Dossiers byzantins 5, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociale*, Paris 2005.

BIANCONI 2014: D. BIANCONI, *In margine al Vat. gr. 1. Una nota planudea*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX, Studi e testi*, 484, 2014, p. 199-209

BLANK 1993: D. BLANK, *Anmerkungen zu Marsilio Ficinos Platonhandschriften*, in F. BERGER, CH. BROCKMANN, G. DE GREGORIO ET AL., *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Amsterdam 1993, pp. 1 – 22.

BLUM 1951: R. BLUM, *La Biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, 1951.

BOECKH 1806: F. A BOECKH, *In Platonis qui vulgo fertur Minoem eiusdemque libros priores De legibus*, Halle, Hemmerdeana, 1806.

BOTER 1989: G. BOTER, *The Textual Tradition of Plato's Republic*, Leiden-New York-København-Köln 1989.

BOTER 1992: G. BOTER, *Parisinus A and the title of Plato's Republic*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, Neue Folge, 135. Bd., H. 1, J.D. Sauerländers Verlag, 1992, pp. 82-86.

BRISSON 1992: L. BRISSON, *Diogène Laërce. Vies et doctrines des philosophes illustres. Livre III: Structure et contenu*, in ANRW II, 36. 5, Berlin – New – York, De Gruyter 1992.

BRISSON 2014: L. BRISSON, *Écrits attribués à Platon*, Paris, Flammarion, 2014.

BROCKMANN 1992: CH. BROCKMANN, *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden 1992.

BROCKMANN 1993: CH. BROCKMANN, *Zur Überlieferung der aristotelischen Magna Moralia*, in F. BERGER, CH. BROCKMANN, G. DE GREGORIO et al., *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Amsterdam 1993, pp. 43- 80.

BRUMBAUGH WELLS 1968: R.S. BRUMBAUGH, R. WELLS, *The Plato Manuscripts. A New Index*, New Haven-London 1968.

CARLINI 1962: A. CARLINI, *Alcuni dialoghi pseudoplatonici e l'accademia di Arcesilao*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*, Serie II, Vol. 31, No. ½, 1962, pp. 33-63.

CARLINI 1972: A. CARLINI, *Studi sulla tradizione antica e medievale sul Fedone*, Roma 1972.

CARLINI 1992, A. CARLINI (a cura di), [*'De virtute'*] 376b4-c5, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini I*, vol.III, Firenze, Olschki 1992, pp. 57 – 60.

CARLINI 1993: A. CARLINI, *Sulla traduzione di Cencio de' Rustici del 'De virtute' di ps.-Platone*, in *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, a cura di M. BANDINI - F.G. PERICOLI, Firenze 1993, pp. 115-122.

CARLINI 1995, A. CARLINI, *Giorgio Gemisto Pletone e il De virtute pseudoplatonico*, in *Studi classici e orientali*, XLV, pp. 399 – 402.

CARLINI 2020: A. CARLINI, *Due percorsi tradizionali a confronto dal IX al XV secolo: Par. gr. 1807 – Marc. gr. Z. 196 (coll. 743) e 246 (coll. 756)*, in D. BIANCONI, F. RONCONI, *La « collection philosophique » face à l'histoire. Péripéties et tradition*, Spoleto 2020, p. 1-23.

CATALDI PALAU 2001: A. CATALDI PALAU, *Un nuovo codice della 'collezione filosofica' il palinsesto Parisinus Graecus 2575*, in *Scriptorium*, 55, 2001, pp. 249-274.

CURNIS 2011: M. CURNIS, *Plato Stobaeensis. Citazioni ed estratti platonici nell' Anthologion*, in *Thinking through Excerpts. Studies on Stobaeus*, Brepols, Turnhout 2011, pp. 71-123.

CURNIS 2014: M. CURNIS, *L'Antologia di Giovanni Stobeo. Una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe.*, Alessandria 2014.

- D'ACUNTO 1997: A. D'ACUNTO, *Su un'edizione platonica di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude: il Vindobonensis phil. Gr. 21 (Y)*, in *Studi Classici e Orientali*, vol. 45, Maggio 1997, pp. 261-280.
- D'ALESSIO 2014: P. D'ALESSIO, ASPETTI DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI CORICIO DI GAZA (II), in *Discorso pubblico e declamazione scolastica a Gaza nella tarda antichità : Coricio di Gaza e la sua opera*, Due punti, Bari, Edizioni di Pagina, 2014, p. 232-266
- D'ALESSIO 2020: P. D'ALESSIO, *Tradition manuscrite, fortune et réception de l'oeuvre de Chorikios de Gaza, Thèse de doctorat, Nantes, Université de Nantes, 2020.*
- DEL FURIA 1858: F. DEL FURIA, *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum Latinorum Italicorum etc. Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. I, 1858].
- DES PLACES 1951: É. DES PLACES, *Plato. Oeuvres Complètes*, Tome XI. Les Lois, Livres I-II, Paris 1951.
- DIAZ SERRANO 2001: M. DÍAZ DE CERIO, R. SERRANO, *Die Descendenz der Handschrift Venetus Marcianus Append. Class. 4.1 (T) in der Überlieferung des platonischen Gorgias*, in *Rheinisches Museum*, 144, Frankfurt am Main 2001, pp. 332- 372.
- DILLER 1937: A. DILLER, *Codices Planudei*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 37, Lipsia 1937, pp. 295- 301.
- DILLER 1954: A. DILLER, *The Scholia on Strabo*, in *Traditio*, 10, 1954, pp. 29 – 50.
- DILLER 1964: A. DILLER, *Petrarch's Greek Codex of Plato*, in *Classical Philol.* 59, 1964, pp. 270-272.
- DILLER 1980: A. DILLER, *Codex T of Plato*, in *Classical Philology*, 75, 1980, pp. 322–324.
- DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003: A. DILLER-H.D. SAFFREY-L.G. WESTERINK, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani*, Mariano del Friuli, 2003.
- DORANDI 2009: T. DORANDI, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, coll. *Beiträge zur Altertumskunde* 264, Berlin- New York 2009.
- FERRONI 2007: L. FERRONI, *Per una nuova edizione dello Ione platonico : i manoscritti primari e l'indipendenza del Marc. gr. 189 (S)*, in *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 81, 2, 2007, p. 271-289.
- FOGAGNOLO – BEGHINI 2022: M. FOGAGNOLO, A. BEGHINI, *In dialogo con Stefano Martinelli Tempesta*, in *Convergenze di filologia. Un confronto fra metodi di ricerca*, pp. 135-146.
- FRANCHI DE'CAVALIERI – MUCCIO 1896: P. FRANCHI DE'CAVALIERI – G. MUCCIO, *Index codicum graecorum bibliothecae Angelicae*, in *Studi italiani di filologia classica (SIFC)*, vol. IV, 1896, pp. 33-184.

GIACOMELLI – SPERANZI 2019: C. GIACOMELLI, D. SPERANZI, *Dispersi e ritrovati. Gli "Oracoli caldaici", Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco*, in *Scripta*, 12, 2019, p. 113-142.

GAMILLSCHEG 1984: E. GAMILLSCHEG, *Eine Platonhandschrift des Nikephoros Moschopoulos (Vind. Phil. gr. 21)*, in W. HÖRANDNER, *Βυζάντιος. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien, E. BECVAR, 1984, pp. 95-100.

GAMILLSCHEG – HARLFINGER 1989: E. GAMILLSCHEG, D. HARLFINGER, *REPERTORIUM DER GRIECHISCHEN KOPISTEN 800-1600*, vol. 2. Frankreich. A. Verzeichnis der Kopisten, Wien, 1989.

GIGON 1944: O. GIGON, *Zur Geschichte der sogenannten Neuen Akademie*, in *Mus. Helv.*, vol. I, 1944.

GUTHRIE 1978: W.K.C. GUTHRIE, *A History of Greek Philosophy. v. The Later Plato and the Academy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978.

HANKINS 1990a: J. HANKINS, *Cosimo de' Medici and the 'Platonic Academy'*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 53, 1990, pp. 144-162.

Hankins 1990b: J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden – New York – København – Köln 1990, I.

HARDT 1810: I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum bibliothecae regiae Bavaricae, IV (codd. CCCXLVIII-CCCCLXXII)*, Monachii 1810.

HARDT 1812: I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bauaricae*, vol. V, München, 1806-1812.

HARLFINGER 1971 D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudoaristotelischen Schrift Περί ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.

HARLFINGER 1978 : D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περί ἀτόμων γραμμῶν*, Wolfenbüttel 1978.

HENSE – WACHSMUTH 1884- 1912: O. Hense, C. Wachsmuth, *Ioannis Stobaei anthologium*, 5 vols , (voll. 1-2 1884; vol. 3 1894; vol. 4 1909; vol. 5 1912), Berlin.

HUNGER 1961: H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, pt.1. Codices historici, codices philosophici et philologici*, Museion. Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek. N.F. 4, Wien, 1961.

HUNGER 1957: H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek. Supplementum graecum*, Wien 1957.

IHM 2001: S. IHM, *Ps.-Massimus Confessor. Erste kritische Edition einer Redaktion des sacroprofanen Forilegiums Loci communes*, Palingenesia 73, Stuttgart 2001.

IMMISCH 1903: O. IMMISCH, *Philologische Studien zu Plato, zweites Heft, De recensiois platonicae praesidiis atque rationibus*, Leipzig, Teubner, 1903.

IRIGOIN 1962: J. IRIGOIN, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople au IX^e siècle*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, 5, 1962, pp. 287-302.

IRIGOIN 1986: J. IRIGOIN, *Accidents matériels et critique des textes*, in «Revue d'Histoire des Textes» 16, 1986, 1–36.

IRIGOIN 1997: J. IRIGOIN, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997.

JACKSON 2004: D. F. JACKSON, *The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistailly*, in *Studi italiani di filologia classica*, IV s., 2, 2004, pp. 209- 252.

JACKSON 2008: D. F. JACKSON, *A List of Greek Mss. of Domenico Grimani*, in *Scriptorium*, 62, 2008, p. 164-169.

JONKERS 1989: G. JONKERS, *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam 1989.

JOOSSE 2023: A. JOOSSE, *Anonymizing Agents of Change in Philosophical Pseudepigraphy: The Case of Pseudo-Plato, De virtute*, in *Agents of Change in the Greco-Roman and Early Modern Periods*, Leiden, The Netherlands: Brill. Available From: Brill https://doi.org/10.1163/9789004680012_007

Anonymizing Agents of Change in Philosophical Pseudepigraphy: The Case of Pseudo-Plato, *De virtute*

JOYAL 1998: M. JOYAL, *The textual tradition of [Plato], Theages*, in *Revue d'Histoire des Textes*, 28, 1998, pp. 1-54.

KRISTELLER 1981: P.O. KRISTELLER, *Un opuscolo sconosciuto di Cencio de' Rustici dedicato a Bornio da Sala: la traduzione del dialogo «De virtute» attribuito a Platone*, in *Miscellanea Augusto Campana, I*, Padova 1981, pp. 355-376.

LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999: M.-TH. LE LÉANNEC-BAVAVÉAS, *Les papiers non filigranés médiévaux dans les manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale de France*, in *Scriptorium*, 53, 1999, pp. 275-324.

LENZ 1933 : E. LENZ, *Der Vaticanus gr. 1, eine Handschrift des Arethas*, «*Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, philologisch-historische Klasse*», Göttingen 1933, pp.193–218.

LENZ 1936: F. LENZ, *The Vatican Plato and Its Relations by Levi Arnold Post*, in *Gnomon*, 12. Bd., H. 3 (Mar., 1936), pp. 128-134.

LEMERLE 1971: P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971.

LUZZATTO 2008: M.J. LUZZATTO, *Emendare Platone nell'antichità. Il caso del Vaticanus gr. 1*, in «*Quaderni di Storia*» 48, 2008, pp. 29–85.

MARCOTTE 2014: D. MARCOTTE, *La 'collection philosophique': historiographie et histoire des textes*, in *Scriptorium* 68, 2014, pp. 145-165.

MARTINELLI TEMPESTA 1997: S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze 1997.

MARTINELLI TEMPESTA 2003: S. MARTINELLI TEMPESTA, *Platone. Liside, I*, Milano 2003.

MARTINELLI TEMPESTA 2014: S. MARTINELLI TEMPESTA, *Stemmata editionum and the birth of the so-called vulgates of Greek texts (Plato, Plutarch and Isocrates)*, in I. DIU, R. MOUREN (Edd.), *De l'autorité à la référence*. Publications de l'École nationale des chartes, 2014, pp. 37 – 54.

MARTONE 2008, L. I MARTONE, *La conoscenza di Fozio della filosofia neoplatonica: la collezione filosofica e la quaestio 75 ad Anfiloquio*, in *Antonianum LXXXIII*, 2008, pp. 227 – 246.

MANFRIN 2017: F. MANFRIN, *Studi sulla tradizione manoscritta dell' Eutifrone di Platone : la terza famiglia*, in *Revue d'Histoire des Textes*, 12, 2017, p. 1-34.

MANSFELD 1994: J. MANSFELD, *Prolegomena. Questions to be Settled Before the Study of an Author, or a Text*, in *Philosophia Antiqua*, Vol. 61, 1994.

MARG 1972: W. MARG, *Timaeus Locrus. De natura mundi et animae*, coll. *Philosophia antiqua*, 24, 1972.

MENCHELLI 2002: M. MENCHELLI, *Appunti su manoscritti di Platone, Aristide e Dione di Prusa della prima età dei Paleologi: tra Teodoro Metochite e Niceforo Gregora*, in *Studi Classici e Orientali*, Vol. 47, N. 2, Ottobre 2002, pp. 141-208.

MENCHELLI 2008: M. MENCHELLI, *Studi sulla storia della tradizione manoscritta dei discorsi I-IV di Dione di Prusa*, Pisa 2008, p. 290.

MENCHELLI 2013: M. MENCHELLI, *Giorgio Oinaïotes lettore di Platone. Osservazioni sulla raccolta epistolare del Laur. San Marco 356 e su alcuni manoscritti dei dialoghi platonici di XIIIe XIV secolo*, in A. RIGO, *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini. Venezia, 25-28 novembre 2009*, Due punti 25, Bari, Edizioni di Pagina, 2013, pp. 831-853

MENCHELLI 2014: M. MENCHELLI, *Un copista di Planude. Platone ed Elio Aristide in moderne e arcaizzanti di XIII secolo*, in *Scripta*, 7, 2014, pp. 193-204.

MENCHELLI 2015a : M. MENCHELLI, *Alla scuola di Isocrate. Nella scuola di Platone. Corpus Isocrateo e Corpus Platonico tra scritti autentici e pseudoepigrafi*, Parma 2015.

MENCHELLI 2015b: M. MENCHELLI, *Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo della Appendix degli Apocrifi del corpus platonico (con note paleografiche sul Vat. pal. gr. 173 e sul Vat. pal. gr. 174)*, in *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, coll. *Lectio* 2, 2014, pp. 169-196.

MENCHELLI 2016a: M. MENCHELLI, *Il rotolo di Patmos con il commento di Proclo al Timeo platonico*, in *Segno e Testo*, 14, 2016, pp. 169-202.

MENCHELLI 2016b: M. MENCHELLI, *Gli inverni delle Pleiadi: lessico astronomico nel λόγος οὐράνιος nell'Assioco e nell'Accademia ellenistica*, in F. GUIDETTI (ed.), *Poesia delle stelle tra antichità e medioevo*, Pisa 2016, 37–159.

MENCHELLI 2020a: M. MENCHELLI, *Platone e Proclo nella 'Collezione filosofica'. Annotatori, sorti di manufatti e fili tradizionali 'perduti' tra il periodo mediobizantino e l'età dei Paleologi*, in D. BIANCONI, F. RONCONI, *La «collection philosophique» face à l'histoire. Péripéties et tradition*, Spoleto 2020, pp.25-92

MENCHELLI 2020b: M. MENCHELLI, *La tradizione manoscritta del Commento al Timeo di Proclo e il codice Marc. Gr. 194 (con prime osservazioni sulla nuova scoperta del rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni, Eileton 897)*, in C. BROCKMANN, D. HARLFINGER, S. VALENTE, *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin- Boston 2020, pp. 469-480.

MERCATI 1952: G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, in *Studi e testi*, n. 164, 1952.

DE MEYER 1955: K. A. DE MEYER, *Codices Vossiani Graeci et miscellanei*, vol. VI, Bibliotheca Universitatis Lugduni Batavorum, 1955.

MOORE-BLUNT 1985: J. MOORE-BLUNT, *Plato. Epistulae*, Leipzig 1985.

- MONDRAIN 1993: B. MONDRAIN, *La reconstitution d'une collection de manuscrits : les livres vendus par Antoine Eparque à la ville d'Augsbourg*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia" 5, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, p. 589-601.
- MERCATI, FRANCHI DE' CAVALIERI 1923: S.G. MERCATI, P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci 1-329*, Roma 1923.
- MIONI 1964: E. MIONI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, Roma, 1964
- MIONI 1981: E. MIONI, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, voi. I, *Thesaurus antiquus*, Roma 1981.
- MIONI 1985: E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices graeci manuscripti*, II, Romae 1985.
- MUCCIOLI 1784: G. M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum mancriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, Cesena 1784, tomo I, pp. 102-103.
- MURATORE 2009: D. MURATORE *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, Alessandria 2009.
- NAILS – THESLEFF 2003, *Early academic editing: Plato's Laws*, in S. SCOLNICOV – L. BRISSON, *Plato's Laws: From Theory into Practice, Proceedings of the VI Symposium Platonicum*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2003.
- O'BRIEN 2007: D. O'BRIEN, "L'hypothèse" de Parménide (Platon, Parménide, 137a7-b4), in *Revue des études grecques*, 120, 2007, p. 414-480.
- OLEROFF 1950: A. OLEROFF, *Démétrius Trivolis, copiste et bibliophile*, in *Scriptorium*, IV, 1950, p. 260-263
- OMONT 1888: H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale* (vol. II) , Paris 1888.
- ORLANDI 2014: L. ORLANDI, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida*, in *Medioevo greco*, 1 , 2014, pp. 163-176
- ORSINI 2006: P. ORSINI, [Scheda catalografica secondo lo standard ICCU], 2006, documento digitalizzato online nel Catalogo aperto dei Manoscritti Malatestiani. (<http://catalogoaperto2.malatestiana.it/citazione/?formato=pdf&saggioid=545&nomefile=d.28.4.pdf>)

ORSINO 2020: S. ORSINO, *La biblioteca della Badia Fiorentina. Ricostruzione della raccolta libraria e catalogo dei codici latini*, Università degli studi di Firenze, 2020

PAGANI 2007-2008: F. PAGANI, *Il Platone di Petrarca tra Giorgio Valla e Giano Lascaris: spigolature sul Parisinus graecus 1807 (A)*, in *Quaderni Petrarcheschi*, 17-18, 2007-2008, pp. 1027-1052.

PENTASSUGLIO 2016: F. PENTASSUGLIO, “*Non tantum tritos vulgo omnium manibus scriptores*”. *Alcune osservazioni sugli Aeschinis Socratici Dialogi Tres di J. Le Clerc*, in *Giornale Critico della Filosofia Italiana* 94.2, 2016, pp. 311–323.

PÉREZ MARTÍN 2004: I. PÉREZ MARTÍN, *Un escolio de Nicéforo Gregorás sobre el alma del mundo en el 'Timeo' (Vaticanus Graecus 228)*, in *Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas*, 4, 2004, p. 197-219.

PÉREZ MARTÍN 2005: I. PÉREZ MARTÍN, *Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone*, in *Rivista di Studi bizantini e neoellenici*, 42, 2005, p. 113-135.

PERRIA 1991: L. PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei codici della “collezione filosofica”* in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 28, 1991, pp. 45-11.

PETRUCCI 2014: F.M. PETRUCCI, *Il Vaticanus Graecus 1029 di Platone: struttura codicologica e dinamiche di allestimento*, in «Segno e Testo» n. 12, 2014, pp. 333-369.

PICCIONE 2002: R. M. PICCIONE, ‘*Encyclopédisme et enkyklios paideia? À propos de Jean Stobée et de l'Anthologion*’, *Philosophie Antique*, 2, 2002, pp. 169–197.

PICCIONE 2005, R.M. PICCIONE, *Gli Pseudoplatonica nella tradizione indiretta*, in K. DÖRING-M. ERLER (hrsg.), *Akten des Internationalen Kongresses «Pseudoplatonica»* (Bamberg, 6.-9. Juli 2003), Stuttgart 2005, pp. 185-212.

PONTANI 1995: A. PONTANI, *Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.l e sulla biblioteca dei Crisolora*, in F. LOLLINI, P. LUCCHI, *I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, 1995, p. 353-386.

POST 1934: L.A. POST, *The Vatican Plato and its Relations*. Middletown 1934.

PRATO (1994): G. PRATO, *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994.

RASHED 2002: M. RASHED, *Nicolas d'Otrante, Guillaume de Moerbeke et la "Collection philosophique"* in *Studi medievali* vol. 43, 2002, pp. 693-718.

ROSTAGNO, FESTA 1893: E. ROSTAGNO, N. FESTA, *Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini, I. Conventi Soppressi*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 1, 1893, 129–176.

- ROSTAGNO 1894: E. ROSTAGNO, *De Cod. 4 Plutei XXVIII, qui Caesena in Bibl. Malatestiana asservatur*, in B. JOWETT – L. CAMPBELL, *Plato's Republic*, vol. II, Oxford 1894, pp. 157-164.
- RYLE 1993: G. RYLE, *The Meno* in G. RYLE, R. MEYER (Edd.), *Aspects of Mind, Oxford-Cambridge (Mass.)*, Blackwell, 1993, pp. 87 – 100.
- SAFFREY 1997: H. D. SAFFREY, *Nouvelles observations sur le manuscrit Parisinus graecus 1807*, in M. JOYAL, *Studies in Plato and the Platonic Tradition*, Aldershot, 1997, pp. 293-306.
- SAFFREY 2007: H. D. SAFFREY, *Retour sur le Parisinus graecus 1807. Le manuscrit A de Platon*, in C. D'ANCONA, *The Libraries of the Neoplatonists*, Leyde-Boston, 2007, pp. 4-28.
- SCHANZ 1876a: M. SCHANZ, *Untersuchungen über die platonischen Handschriften*, in *Philologus*» 35, 1876, pp. 643–670.
- SCHANZ 1876b: M. SCHANZ, *Mittheilungen über platonische Handschriften*, in *Hermes*, 11, 1876, pp. 104–117
- SCHANZ 1877: M. SCHANZ, *Über den Platocodex der Markusbibliothek in Venedig App. Class. 4 Nr. 1*, Leipzig 1877.
- SCHANZ 1878: M. SCHANZ, *Über den Platocodex Nr. 1807 der Nationalbibliothek in Paris*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 33, 1878, pp. 303-307.
- SLINGS 1981 : S.R. SLINGS, *A Commentary on the Platonic Clitophon*, Amsterdam 1981.
- SOUILHÉ 1930: J. SOUILHÉ, *Platon. Œuvres complètes. Tome XIII, 3^e partie. Dialogues apocryphes*, Paris, Les Belles Lettres, 1930.
- STORNAJOLO 1895: C. STORNAJOLO, *Codices urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae, descripti praeside Alfonso cardinali Capecepolo*, Romae, ex Typographeo vaticano, 1895.
- TAKI 2014: A. TAKI, *Variant Readings in the Main Medieval Manuscripts of the Pseudo-Platonic De virtute*, Josai International University Bulletin. Faculty of Social and Environmental Studies 22.7, 2014, pp. 39-63.
- THESLEFF 1982: H. THESLEFF, *Studies in Platonic Chronology*, in *Commentationes Humanarum Litterarum*, LXX, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1982.
- TONINI 1887: L. TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, V.2, Appendice di documenti, Rimini 1882, pp. 262-269: 264.

VANCAMP 1995: B. Vancamp, *La tradition manuscrite de l'Hippias majeur de Platon*, in *Revue d'Histoire de Textes*, 25, 1995, pp. 1-60.

VANCAMP 2010: B. VANCAMP, *Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung von Platons 'Menon'*, coll. Palingenesia 97, Stuttgart 2010.

VISKOLCZ 2016: N. VISKOLCZ, *The fate of Johannes Sambucus' library*, in *Hungarian Studies*, vol. 30, 2016, pp. 155-166.

WACHSMUTH - HENSE 1884–1912: *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo priores, I–II*, ed. C. Wachsmuth, Berolini, Weidmann 1884; *Libri duo posteriores, III–V*, ed. O. Hense, Berolini, Weidmann 1894 (III) –1909 (IV) –1912 (V), (rist. Berolini 1958, con indice degli autori a cura di O. HENSE, 1923).

WENDEL 1950: C. WENDEL, *Planudes*, in *RE XX.2*, 1950, pp. 2202–2253.

WESTERINK 1962: L. G. WESTERINK, *Anonymous Prolegomena to Platonic philosophy, Introduction, Text, Translation and Indices by L. G. Westerink*. Amsterdam North-Holland Publishing Company, 1962.

WESTERINK 1981: L. G. WESTERINK, *The title of Plato's Republic*, in *Illinois classical studies*, vol. 6, 1981, pp. 112- 115.

WHITTAKER 1991: J. WHITTAKER, *Arethas and the collection philosophique*, in D. HARLFINGER e G. PRATO, *Paleografia e codicologia greca*, Alessandria, 1991, pp. 513-521.

WILSON 1990: N. G. WILSON, *Filologi bizantini*, trad. it. di G. GIGANTE, Morano editore, Napoli 1990.

WILSON 1960: N. G. WILSON, *Some paleographical notes*, in *Classical Quarterly N.S.*, 10, 1960, pp. 199-204.

WILSON 1962: N.G. WILSON, *A List of Plato Manuscripts*, in *Scriptorium*, 16 , 1962, pp. 386-395.

WILSON 1983: = N.G. WILSON, *Scholars of Byzantium*, London 1983 (ed. it. Napoli 1990).

ZAZZERI 1887: R. ZAZZERI, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche e osservazioni*, Cesena, Vignuzzi, 1887, pp. 236-238.

INDICE

PREFAZIONE	3
CAP. 1: I DIALOGHI PSEUDO-PLATONICI E IL CASO DEL <i>DE VIRTUTE</i>	4
1.1 I dialoghi spuri e l' <i>Appendix platonica</i>	4
1.2 Il <i>corpus</i> platonico	5
1.3 Gli scritti platonici e l'edizione alessandrina	6
1.4 Il rapporto tra le tetralogie e le opere spurie	8
1.5 Datare gli scritti dell' <i>Appendix</i>	12
1.6 Il caso del <i>De virtute</i>	13
1.7 La forma letteraria del "dialogo" sotto lo scolarcato di Arcesilao	13
1.8 Il <i>De virtute</i> : la conversazione con Socrate	16
1.9 Breve sintesi del dialogo	16
1.10 Struttura dell'opera, datazione, implicazioni filosofiche	18
1.11 La lingua del <i>De virtute</i>	25
CAP. 2: LA TRADIZIONE TESTUALE DEL <i>DE VIRTUTE</i>	26
2.1 La tradizione papiracea: il papiro di P.Hawara (Π)	26
2.2 La tradizione manoscritta: descrizione dei manoscritti	29
CAP. 3: I RAPPORTI TRA I MANOSCRITTI	82
3.1 Un rapporto difficile: <i>Par. gr. 1807</i> (A) e <i>Vat. gr. 1</i> (O)	82
3.2 La discendenza di O	85
3.3 Un caso particolare: il rapporto tra Ψ E D	88
3.4 La posizione di B (<i>Par. gr. 1808</i>)	97
3.5 Gli apografi di B	98
3.6 <i>Stemma codicum</i>	107

CAP. 4: LA TRASMISSIONE INDIRECTA	108
CAP. 5: LE PRINCIPALI TRADUZIONI LATINE	111
5.1 La traduzione di Cencio de' Rustici del <i>De virtute</i> pseudoplatonico	111
5.2 Altre traduzioni latine	114
CAP. 6: LE PRINCIPALI EDIZIONI	117
CAP. 7: L'EDIZIONE CRITICA	123
7.1 Criteri editoriali ed ortografici	123
7.2 <i>Conspectus siglorum</i>	124
7.3 Περὶ ἀρετῆς	127
APPENDICE	
Riproduzione fotografica delle testimonianze papiracee	135
Riproduzione fotografica delle testimonianze manoscritte	136
BIBLIOGRAFIA	161